DISCORSI
ACCADEMICI
ed altri Opuscoli

DI

ANDREA LOMBARDI

Socio onorario dell' Accademia Cosentina, Ordinario della Societa' Economica della Basilicata, ed Onorario Emerito di quella della Calabria Citeriore, Corrispondente dell' Accademia Reale delle Scienze, dell' Accademia Reale Erculanese, del Reale Istituto d' Incoraggiamento, e della Pontaniana di Napoli, dell' Imperiale e Reale Accademia de' Georgofili di Firenze, dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, della Peloritana di Messina, della Florimontana di Monteleone, dell' Accademia degli Affaticati di Tropea, de' Speculatori di Lecce, e di diverse Societa' Economiche del Regno.

COSENZA,

De' Tipi di Giuseppe Migliaccio.

1836.

IL TIPOGRAFO

A' LETTORI

Infra quei libri de' quali va sommamente onorata questa nostra patria è da riporsi senza alcun dubbio il volume de' *DISCORSI* del chiarissimo Signor Lombardi. Chè se una gloria ferma e durevole vien riposta nelle opere di quelli spiriti leggiadri ed animosi che si studiarono a ben meritare dalla posterità, non minore è quella di rilevare certi nomi cui la forza de' tempi o l' ignavia degli uomini avessero cacciati nell' obblio. E quanta lode si dovesse da noi Cosentini al Lombardi per questo pietoso ufficio ce ne fa ampissima dimostranza, per tacer di molti altri, la notizia sopra *COSIMO MORELLI*, che per lui dall' oscuro in cui si giaceva fu richiamato a debita onoranza. Nè si dee tacere la bella Memoria sulle vicende ch' ebbe presso noi l' arte tipografica che pur bambina fra noi s' èducó, a chiara testimonianza della civiltà e della sapienza de' nostri maggiori.

Volendo rendere per quanto è in noi un' attestato di stima al benemerito delle Cose Cosentine, divisammo di

metter mano, dietro il gentile assentimento dell' Autore, ad una novella ristampa de' suoi *DISCORSI ACCADEMICI*, seguitando l' edizione di Potenza ormai esaurita, alla quale giudicammo dover aggiungere altre quattro di lui produzioni posteriormente pubblicate, primeggiando fra queste a nostro senno il *SAGGIO SULLA TOPOGRAFIA E SUGLI AVANZI DELLE ANTICHE CITTÀ DELLA BASILICATA* messo a stampa non à guari in Roma negli atti dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Portata a compimento questa nostra impresa con fiducia la offriamo a' cortesi Lettori, sicuri ch' essa sarà principalmente accettissima in un paese ove l' autore à di già molti titoli alla gratitudine de' buoni, ed ove ànno stanza moltissimi che albergano in petto un cuore non chiuso all' amore verso le patrie cose.

SAGGIO STORICO

SULLE

ACCADEMIE COSENTINE

L'Antica *Accademia Cosentina* che sorse ne' primi lustri del secolo decimosesto, e che salì ben presto ad altissima rinomanza, riconosce la sua esistenza e la primitiva sua origine dal rinomato *Aulo Giano Parrasio*, uno de' più chiari ed illustri letterati di quel tempo. Questo valentuomo dopo di aver riempita l' Italia tutta del suo nome e del suo profondo e vario sapere, diventato già vecchio, e travagliato dalla gotta e da altre penose infermità, abbandonò la cattedra di Lettere Greche e Latine che con tanta gloria sosteneva nell' Archiginnasio Romano, e si ritrasse a Cosenza presso la sua nobilissima famiglia, passando quivi in un beato ozio letterario il rimanente di sua vita. Ridotto il Parrasio a condizione privata, e rimembrando di continuo i bei giorni dell' estinta Accademia Pontaniana, della quale era stato ornamento e splendore, concepì il nobile disegno di farne rivivere l' immagine nella sua coltissima patria. E tale magnanimo proponimento sortì il desiderato effetto, dappoichè furono solleciti a secondarlo il celebre Galeazzo da Tarsia, Niccolò Salerni, ed altri ragguardevoli soggetti, di cui avventurosamente abbondava in allora quella cospicua Città. Gli Accademici si riunivano in determinati giorni nella casa del Parrasio, si comunicavano a vicenda i parti del proprio ingegno, e si perfezionavano in ogni

maniera di buoni studi, raccogliendo avidamente e con religioso rispetto le ultime lezioni, e gli estremi ammaestramenti della sapienza del venerando Vecchio.

L' Accademia Parrasiana venne meno colla morte del suo principale fondatore accaduta nel 1534, un anno prima che seguisse quella di Galeazzo da Tarsia. Ma non tardò guari e prese a rianimarla il sommo Filosofo *Bernardino Telesio*. Scopo delle adunanze Parrasiane era la classica letteratura. La nuova Società istituita dal Telesio rivolse le sue occupazioni e ricerche alle scienze esatte ed agli studi severi. Brillò allora di una luce vivissima l' Accademia Cosentina, ed il grido del suo nome si sparse per tutta l' Europa. Da questo centro si diffondevano alle più remote contrade raggi luminosi, fecondi di sublimi e recondite verità; da questo luogo si lanciavano colpi tremendi al Peripato; e quivi si venia creando una nuova sperimental Filosofia, che tanta influenza doveva poi esercitare sui progressi delle Scienze Naturali.

Frequentavano l' Accademia Telesiana, e proseguirono ad onorarla dopo la morte del Telesio avvenuta nel 1588, Sertorio Quattromani, Giov. Paolo di Aquino, Fabio Cicala, Peleo Firrao, Giulio Cavalcanti, Fabrizio della Valle, Francescantonio D' Amico, Giovanbattista Ardoino, Giammaria Bernaudo, Lucrezia della Valle, Francesco Muti, Lucio Vitale, Cosimo Morelli, ed altri chiarissimi Poeti, Filosofi, e Letterati Cosentini, i di cui nomi sono onorevolmente registrati nelle Memorie del tempo, ed in quelle principalmente del Marchese Salvatore Spiriti. A' lodevoli e virtuosi sforzi di questi felicissimi ingegni, alla loro energia e zelo in promuovere le utili discipline e le glorie domestiche, ed alle numerose opere in prosa ed in verso da esso loro date alla luce, l' Accademia Cosentina deve il suo maggiore lustro e decoro, e quella eminente fama cui pervenne nell' ultima metà del secolo decimosesto.

Il Telesio oppresso dal peso degli anni confidò la direzione dell' Accademia al suo prediletto discepolo ed amico *Sertorio Quattromani*. A questo distinto Poeta e diligente Critico quella illustre Società va debitrice di un nuovo accrescimento di glo-

ria, e del suo stabilimento sopra basi solide e permanenti. Al Quattromani ancora si attribuisce il merito di aver impedito che l' Accademia assumesse, come pretendeva Giov. Paolo D' Aquino, uno di quei tanti nomi allegorici, spesso bizzarri, e sempre capricciosi, che per istrana consuetudine erano solite di adottare tutte le Società Letterarie di quel tempo.

Destinato Arcivescovo di Cosenza nel 1591 Monsignor Giov. Battista di Costanzo, l' Accademia acquistò un protettore generoso e zelante in quel degno Prelato che amava con trasporto le lettere, e ne promuoveva con ogni mezzo la coltura ed i progressi. Egli ne fu creato Principe e ne sostenne per cinque lustri l' onorevole incarico. E volendo l' Accademia mostrare la sua riconoscenza verso di un Mecenate cotanto benemerito, prese dal di lui casato il distintivo *de' Costanti*, che mantenne religiosamente in appresso.

L' Accademia aveva il suo Principe, il suo Segretario, ed i suoi Censori, e ne formava l' emblema un disco, in cui erano effigiati sette colli, ch' è l' impresa di Cosenza, ed una luna in istato di andar crescendo, coll' epigrafe *Donec totum impleat orbem*. Leggevansi fuori del disco le parole *Nobilissimus ordo Consentinus*.

Verso la metà del secolo decimosettimo nuova vita e vigoria comunicarono all' Accademia che già cominciava a declinare, Pirro Schettini, Ferdinando Stocchi, Ignazio Sambiase, Carlo D' Aquino, Daniele Matera, Diego Baracco, Marzio Cavalcanti, e Francesco de Luna. Ma sopra tutti gli altri primeggiava lo *Schettini*, il quale molta diligenza adoperava nel mantenere intatta la riputazione dell' Accademia, e nel tenerne lontano il gusto depravato e guasto che tanto allora predominava. A' tempi del Telesio l' Accademia Cosentina aveva potentemente contribuito agli avanzamenti delle facoltà Filosofiche; importantissimi servigi ella rese alle Lettere ed alla Poesia nell' epoca di cui si favella, mercè l' opera principalmente di Pirro Schettini, che viene con ragione riputato il restauratore della Lirica Poesia e del Buon Gusto in quel secolo di generale corruzione.

Intorno alla metà dello stesso secolo esisteva in Cosenza un' altra Accademia sotto il nome de' *Negligenti*. N' era allora Prin-

cipe Francesco De Luna, e le adunanze alle quali anche interveniva lo Schettini, si tenevano nel Convento di S. Francesco di Assisi. Sembra però che una tal Società vivesse breve vita, e che stabilita da alcuni Soci dissidenti dell'Accademia Cosentina, cessasse col ritornare l'armonia nel seno dell'Accademia medesima.

Mancati Pirro Schettini, Carlo d'Aquino, e gli altri loro valorosi Colleghi, l'Accademia negli ultimi anni del decimosettimo secolo cadde in un mortale languore. Ma la richiamò bentosto in vita *Muzio Caselli*, illustre Cittadino di Cosenza ed amantissimo della sua patria e delle buone lettere. » Veggen-
» do egli, dice il Ch. Spiriti (1), la sua Cosentina Accademia
» quasi estinta per non curanza, imprese con grande zelo a rav-
» vivarla, ed a rimetterla nell'antico splendore, tenendo frequen-
» ti letterarie adunanze in sua casa, rincorando con tutt'i mez-
» zi i buoni ingegni a coltivar le belle arti, e sovvenendo a'
» bisogni di taluno coll'ajuto de' libri necessarj all'acquisto di
» quelle, e riducendosi, per dar loro esempio, ad apprendere
» ormai vecchio greche lettere dal dottissimo Simone d'Ale-
» sandro capitato a caso in Cosenza. Onde meritamente fu crea-
» to Principe dell'Accademia per tutto il tempo di vita sua
» che durò fino al 1719. »

Dopo la morte del Caselli fu eletto Principe dell'Accademia *Fabrizio Castiglion Morelli*. Le sollecitudini di questo gentiluomo Cosentino, secondate energicamente da Antonio Bombini, che n'era il Segretario, dall'Avvocato Pietro Greco, dal Poeta Francesco Manfredi, e da non pochi altri distinti Accademici, conservarono a quella dotta Società per molto tempo il riacquistato splendore. Potrà agevolmente convincersi dello stato di floridezza in cui si trovava allora l'Accademia, chiunque si faccia a percorrere l'interessante Raccolta de' Componimenti in essa recitati per la morte della Contessa D'Althan, che furono impressi in Firenze nel 1724.

L'Accademia era vicina ad estinguersi nel bel mezzo del

---

(1) Memorie degli Scrittori Cosentini pag. 173.

secolo decimottavo. Le adunanze eran diventate rare e poco importanti. L'amor delle lettere e la carità di patria non infiammavano più i petti di quei degeneri discendenti del Telesio, dello Schettini, e del Caselli. Si affaticava invano a farla risorgere l'egregio Salvatore Spiriti, il quale nella *Breve contezza intorno all' Accademia Cosentina* premessa alle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini* altamente si doleva dello stato di decadenza di quella rinomata Società, e con saggi avvertimenti eccitava i suoi concittadini a ridonarle vigore ed energia. Ma i consigli e le generose cure del Marchese Spiriti, e di pochi altri Accademici al par di lui impegnati a vederla rifiorire, non valsero a conseguire il bramato scopo. L' Accademia sempreppiù declinando, si spense finalmente negli ultimi anni di quel secolo con grave detrimento delle lettere e del patrio decoro.

Non influirono poco alla decadenza dell' Accademia Cosentina le altre due Società che si eressero in Cosenza dopo la metà del secolo decimottavo, ebbe in vero breve durata l' Accademia. Ecclesiastica che si stabilì verso il 1754 a premure dell' Arcivescovo Michele Capece Galeota, affin di combattere gli errori di Bingamo e di Basnagio, e che si riuniva nella Chiesa Metropolitana sotto la direzione del Canonico Tommaso Telesio; ma non avvenne lo stesso dell' Accademia de' *Pescatori Cratilidi*. Questà Società ideata nel 1753 dall' Abate Gaetano Greco, famoso Letterato di quel tempo, messa in attività a' 15 Febbraio del 1756, e munita di Regio assenso nel 1758, acquistò sul nascere riputazione e celebrità. I più colti ingegni di quell' età, nazionali e stranieri, fecero a gara per esservi aggregati. Ma trapassato immaturamente il suo Fondatore nel 1764, sarebbe al certo mancata se non fossero accorsi a ravvivarla l' Avvocato Vincenzio Maria Greco, ed il Canonico Luigi Greco, fratelli di Gaetano, e degnissimi figli del Giureconsulto Pietro. Maggior fama però ottenne allorchè ne fu creato Principe (nel 1779.) il Canonico Francesco Saverio Gagliardi, e quando si vide frequentata da numeroso stuolo di ragguardevoli letterati, e principalmente dal Marchese Giuseppe Spiriti, dal P. Vincenzio Fasanelli di S. Lorenzo, da Domenico Bisceglia, dal

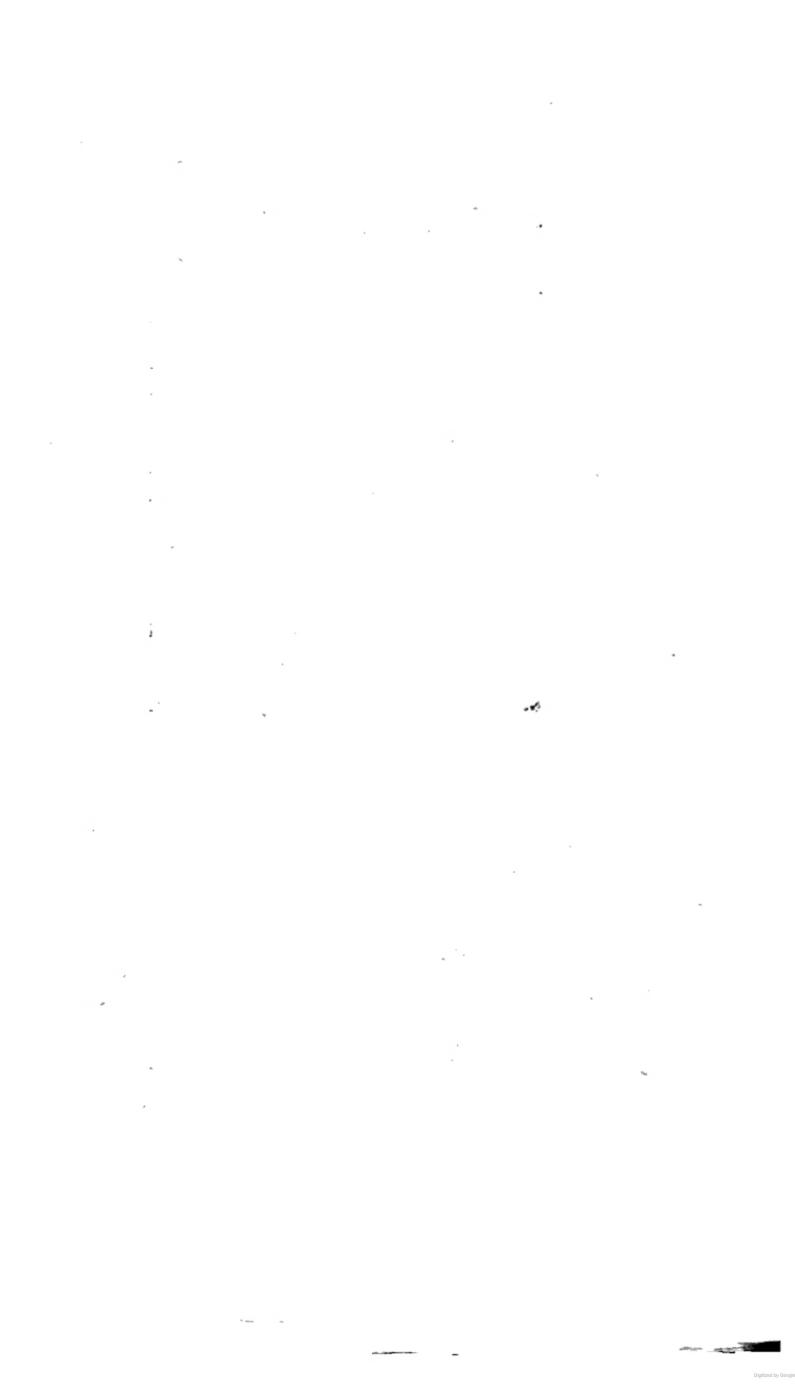
P. Maestro Crocente, da Nicola Zupo, da Francesco Salfi, da Vincenzio Greco, da Liborio Veteri, da Gaspare Romano, da Alessandro Marini, e da Giovanni Potestio, nomi cari alle lettere, e noti abbastanza per sapere e per opere pubblicate colle stampe.

L' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* avea anche il suo Stemma, il quale rappresentava sette colli fiancheggiati da' fiumi Crati e Busento, un' amo coll' esca in cima, ed il motto *Grandia ab exiguo*, e sopra uno de' fiumi un mirto infuocato da' raggi del sole, coll' epigrafe *Nec arescet ardore*.

Morto il Canonico Gagliardi nel 1784, alcuni virtuosi e sensati Accademici si avvisarono di tramutare la Società de' Cratilidi in Istituto di Agricoltura e di Commercio, ma questo utile e saggio divisamento non piacque agli altri Soci, e sopratutto all' avvocato Raffaele Casaburi, che n' era stato eletto Direttore. L' Accademia quindi non ricevè alcun cambiamento, ma rimasta deserta ed abbandonata da' migliori suoi membri spirò al tramontare del passato secolo sotto la presidenza dell' avvocato Cesare Guarasci, che nel 1792 era succeduto al defunto Casaburi.

Il ristabilimento dell' antica Accademia Cosentina avvenne verso la fine del secondo lustro del corrente secolo, e gli uomini di lettere della Calabria Citeriore debbono essere grati e rionosenti al Cavaliere Matteo Galdi, che da Intendente di quella Provincia proccurò loro un sì segnalato beneficio. Egli stesso ne dettò gli statuti, che furono superiormente approvati, come lo furono del pari i Soci ordinari, tra quali vennero annoverati Giovanni Potestio, Vincenzio Greco, Domenico di Majo, Pietro Clausi, Gaspare Romano, e Francesco Golia, ch' eransi antecedentemente distinti come Accademici Costanti, o Cratilidi. La nuova Società assunse il nome d' *Istituto Cosentino*, e se ne fece la solenne apertura a' 15 aprile 1811. In questa occasione il Cavaliere Galdi che n' era stato dichiarato promotore, recitò un dotto ed eloquente discorso inaugurale, che fu accolto tra vivissimi applausi, e venne in quell' anno medesimo pubblicato co' torchi Cosentini. L' Istituto si mantenne in istato di floridezza per molti anni, e tra le sue frequenti, numerose, ed importan-

ti adunanze sarà sempre memorabile ne' fasti della coltura Cosentina quella ch' ebbe luogo a' 20 agosto del 1814, nella quale furono pronunziati ragionamenti di sommo interesse, e composizioni in Greco, in Latino, ed in Italiano pregevolissime.

Ritornato nel Regno il nostro Augusto Re Ferdinando di gloriosa memoria, molte Accademie si affrettarono ad implorare l' alto suo patrocinio. L' Istituto Cosentino non fu tardo ad imitare sì lodevole esempio. L' Autore di questo Saggio fu incaricato di compilare gli statuti che dovevano servir di base alla novella Società, che s' intendeva stabilire sotto sì felici auspicî. Un tal lavoro, che comprendeva regolamenti più uniformi alle circostanze de' Calabresi, a' bisogni del tempo, ed agli usi consacrati dalle più rinomate Accademie d' Italia, e d' Oltremonti, meritò la sanzione Sovrana, la quale venne partecipata all' Intendente della Provincia con Rescritto de' 4 dicembre 1817. Con un secondo Rescritto de' 19 gennaio 1818 fu comunicata l' approvazione del Re per ventiquattro degni e ragguardevoli Soci ordinari, ed in tal modo l' antica Accademia *de' Costanti*, rinnovata nel 1811 sotto il titolo di *Istituto Cosentino*, fu ripristinata a' 22 febbraio del 1818 sotto la denominazione primitiva di *Accademia Cosentina*.

DISCORSO

SULLA

TIPOGRAFIA COSENTINA

Letto all' Istituto Cosentino nella Sessione generale del dì 20 agosto 1814 (1).

La solenne adunanza di questo giorno, sacro alle Muse ed a' cultori de' buoni studi, mi permette, Signori, di sciogliere l' impegno con voi non ha guari contratto, di presentarvi cioè, quando che fosse, un saggio qualunque di mie letterarie fatiche. Avidamente cogliendo sì propizia ed opportuna occasione, ardisco sottoporre al vostro superiore discernimento un lavoro patrio, che mi sembra non indegno della vostra attenzione. Io spero di corrispondere a questo modo alla fiducia che avete in me collocato, ammettendomi nel vostro seno, e di secondare in siffatta guisa lo scopo lodevole che vi siete proposti colle vostre periodiche unioni.

È mio intendimento di stabilire l' epoca in cui l' arte della stampa fu introdotta in questa città; fissare il periodo della sua durata; ed accennare brevemente le sue diverse vicende, e le principali e più interessanti edizioni uscite da' torchi Cosentini. L' argomento se non è per se stesso importante, ha senza dubbio il merito della novità, e non è affatto privo d' interesse. Ecco perchè me ne sono di proposito occupato. Io l' ho prescelto anche per far cosa grata a voi, che con molto accorgimento avete determinato doversi da' Soci del nostro Istituto trattare in preferenza soggetti di patria utilità.

---

(1) Un sunto di questo discorso fu inserito nel Giornale enciclopedico di Napoli del 1816.

Per dilucidare questo erudito articolo di storia Cosentina ho visitato attentamente diverse pubbliche e private Biblioteche, ed ho consultato gli scrittori tutti delle cose Calabre. Io ignoro come sia riuscito in tale divisamento, nè spetta a me di giudicarne. Qualunque siasi non pertanto il risultamento delle mie ricerche sulla Tipografia di Cosenza, mi lusingo ch' esso voglia meritare la vostra indulgenza, se non potrà ottenere il vostro gradimento.

L'arte della stampa deve annoverarsi, Accademici ornatissimi, tra le più sorprendenti non meno che utili produzioni dell' ingegno umano. Considerevoli sono stati i vantaggi che ne ha tratto la Repubblica letteraria; importantissimi quelli che ne sono derivati alla Società Civile. Prima del decimoquinto secolo i libri erano oltremodo rari perchè scritti a penna; a pochi facoltosi era riserbato il bene di possederli, poichè non potevano procacciarsi che a prezzi esorbitanti, e con grandissimo dispendio; e circolavano per le mani de' dotti, monchi, interpolati, ed erronei. L' invenzione della stampa gli ha prodigiosamente multiplicati, ne ha facilitato l'acquisto, ne ha renduto generale l' uso, ed in fine ne ha diminuito od emendato gli errori, restituendoli alla loro vera e genuina lettura. Dopo l' epoca avventurosa di una tale scoperta, il commercio scientifico e letterario si è infinitamente aumentato e reso più libero ed attivo, e la coltura sociale ha progredito con egual speditezza e rapidità.

Or quest'arte tanto ammirabile, e cotanto proficua agli avanzamenti delle lettere, delle scienze, e della civiltà, vide spuntare appena il suo primo giorno in Germania (1), che penetrò con incredibile celerità, e propagossi rapidamente presso le incivilite Nazioni di Europa. Gl' Italiani, i più illuminati popoli ch' esistessero in quel tempo, furono i primi a godere de' van-

---

(1) Magonza, Harlem, e Strasburgo si hanno principalmente disputato questo onore. L' opinione più fondata è quella che attribuisce il merito dell' invenzione della stampa a Guttemberg di Magonza.

taggi di sì straordinaria invenzione (1). Subiaco, Roma, Milano, e Venezia ebbero la fortuna di possedere le prime Stamperie (2). Napoli non tardò ad imitare il loro esempio, e Ferdinando I. di Aragona fu quegli che procurò alla nostra Metropoli un tanto beneficio. Questo Principe magnanimo, gran promotore delle lettere, e letterato anch' esso di un merito distinto, non pago di aver dato alle diverse classi dell' umano sapere nuovo impulso e vigore, riordinando l' Università degli Studi e provvedendola di valenti professori, tra quali il rinomato Grecista Costantino Lascari (3), e di aver incoraggiato ogni ramo d' industria, e stabilito ne' suoi stati nuove utilissime manifatture, volle anche segnalare l' epoca fortunata del suo Governo colla introduzione della stampa nella sede di esso; la qual cosa avvenne nel 1471, come attestano Tommaso Bosio (4), e Monsignor Angelo Rocca (5), i quali riferiscono similmente, che in quell' anno appunto si rendesse in Napoli per istabilire una Stamperia il Sacerdote Sisto Riessinger di Argentina (6). Nel 1473 recossi nella stessa Città Arnaldo di Bruselles, Stampatore espertissimo, e fu da Ferdinando accolto con particolari segni di onore e di stima, venendogli anche da lui concesse non poche franchigie e prerogative (7). Contemporaneamente questa istituzione passò in Messina (8), e quindi nel 1477 in Palermo (9). Delle Città poi del nostro Regno, Cosenza fu

---

(1) Tiraboschi pag. 122. e seg.

(2) Tiraboschi pag. 126. — Bettinelli *Risorgimento d' Italia ec.* anno 1400. Cap. 6. — Signorelli *Vicende della coltura delle due Sicilie* tom. 3. pag. 494. e seg. ediz. di Napoli 1810.

(3) Signorelli loc. cit. — Giannone *Storia Civile ec.* lib. 27. — Origlia *Storia dello studio di Napoli* tom. 1. lib. 4. pag. 263.

(4) De sign. Eccles. Dei. *lib. 22. cap. 3.*

(5) In Bibl. Vatic. cap. *De Typograf. artis inventione.*

(6) Signorelli loc. cit.

(7) Origlia lib. 4. pag. 252.

(8) Memorie per la storia letteraria di Sicilia *tom. 1. pag. 5.*

(9) Maittaire *Annal. Typog.* vol. 2. pag. 378. e seguenti.

certamente la prima ad ottenere una Tipografia. Diversi Scrittori Nazionali ed Esteri, e sopratutto i Padri Quetif ed Echard (1), il Maittaire (2), il Summonte (3), l'Abate Tiraboschi (4), il Signorelli (5) ed il Giustiniani (6) assicurano concordemente che nel 1478 vi si stampò per la prima volta. È noto d'altronde che Aquila, Sora, Ortona a Mare, Lecce, Vico Equense, Gaeta, ed altre città dello stesso Regno non ebbero la sorte di veder stabilita nelle loro mura questa utile invenzione che molti anni dopo.

Non debbe sorprendervi, Signori, se voi vedete trapiantata la stampa in questo suolo quasi nel tempo medesimo che allignò in quello di Napoli. Se avrete la compiacenza di gettar meco uno sguardo passaggiero sullo stato in cui trovavasi Cosenza in quella stagione, vi convincerete che non poteva altrimenti accadere.

Cosenza era in quell' epoca la sede fortunata delle scienze e del buon gusto. Le amene lettere e le severe discipline vi erano coltivate con impegno e con ardore. Valenti professori erano incaricati della istruzione della gioventù, la quale non perdeva il suo tempo in vane occupazioni, in inutili letture, ed in frivoli divertimenti. Lo studio accurato e non mai interrotto de' Classici antichi e moderni formava il suo principale ed unico intrattenimento. Attignendo a queste fonti pure e limpide tutte le dovizie della Greca, Latina, ed Italica sapienza, si avvezzava di buon ora a pensare rettamente, a giudicare con discernimento, ed a scrivere con grazia ed eleganza. Da questa scuola di alta e magnifica istituzione uscivano profondi Filosofi, e-

---

(1) Scriptores ordinis Prædicatorum recensiti, notisque historicis, et criticis illustrati ec. *tom. 1. pag. 856. edit. Lutetiæ Paris. 1719.*

(2) Maittaire *ib. pag. 385. e seg.*

(3) Summonte *Storia del Regno di Napoli lib. 6.*

(4) Tiraboschi *ibid. pag. 127.*

(5) Signorelli *pag. 495.*

(6) Giustiniani *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno di Napoli pag. 107. e seg.*

loquenti Oratori, dotti Giureconsulti, ed immaginosi Poeti. Le opere di qualche suo illustre concittadino potevano anche servir di modello a' giovani avidi di apparare sublimi e recondite verità. La nostra città si gloriava di aver prodotto nel secolo decimoquarto, e ne' principî del seguente molti ragguardevoli soggetti, tra quali il Teologo Telesforo, ed il Poeta Niccolò Telesio. Vivevano allora ed onoravano la Toga le Lettere e la Diplomazia, Giovan Battista Martirani, il Consigliere Tommaso Parisio, Bernardino Bernaudo, uomo di stato ed accettissimo a' Principi Aragonesi, ed Aulo Pirro Cicala, accademico Pontaniano ed autore di leggiadre poesie latine. Era già nato e si nudriva a' buoni studi il Parrasio, che fu poi lume ed ornamento delle principali Cattedre d'Italia, ed uno de' più celebri letterati del suo tempo. Già sulle rive del Crati si preparavano i semi di quello straordinario rivolgimento che indi a poco dovevan subire e le scienze e le lettere; già stavansi schiudendo i fecondissimi ingegni di Antonio e Bernardino Telesio, di Galeazzo da Tarsia, di Pietro Paolo Parisio, di Antonio Ponto, di Giovan Battista di Amico, di Sertorio Quattromani, e di altri sommi uomini Cosentini, che nel decimosesto secolo dovevano arricchire la Repubblica letteraria di tante opere profonde e pregevoli, e di tante nuove ed interessanti scoverte, e rendere per sempre cospicua e famosa l'Accademia Cosentina che portò al colmo la rinomanza della Capitale de' Bruzi. Cosenza trovavasi in questo stato di floridezza e di coltura, allorchè la stampa comparve la prima volta in Napoli. Non deve quindi recar meraviglia se noi osserviamo ch'ella presto a se chiamandola, la rivolgesse a suo vantaggio priacchè le altre città del Regno si avvisassero di trarne profitto.

Le prime opere che si stamparono co' torchi Cosentini nell' indicato anno 1478 sono un trattato in lingua italiana sulla immortalità dell'anima, ed un poema in ottava rima che contiene la descrizione della Sfera, la Storia del mondo, e la Geografia. Siamo di ciò assicurati da diversi Scrittori di cose Tipografiche, e principalmente da' Domenicani Quetif ed Echard, dal Maittaire, e dal Giustiniani. È tuttavia ignoto l'autore del

secondo libro: si attribuisce il primo a Frate Giacomo Canfora da Genova. Il Tipografo poi è un tal Ottavio Salomone, o Salomonio di Manfredonia. Le più accurate diligenze da me adoperate non mi hanno concesso di rinvenire queste due opere in qualche Biblioteca Cosentina; nè è riuscito al Giustiniani di ritrovarle nelle librerie della Capitale. Mi è stato similmente impossibile aver contezza degli altri lavori tipografici che si eseguirono nella nostra Città dal 1478 al 1587. Debbo solamente alla cortesia dell'egregio Signor Vito Capialbi di Monteleone l'indicazione di due libri pubblicati in Cosenza in quest'ultimo anno. Essi appartengono a Giacomo Puderico Medico, e Filosofo Cosentino, e versano sulla peste, e sui segni del veleno ne' corpi umani. Il Toppi (1) e l'Abate Soria (2) accennano ancora una ristampa del Poema latino di Giovan Battista Cantalicio in lode del gran Capitano Consalvo di Cordova, che i discendenti di Bernardino Bernaudo procurarono in Cosenza nel 1592. Ma le prime opere che da me si sono vedute impresse co' tipi patrî dopo l'introduzione della stampa, segnano la data del 1593. Una di esse contiene la Tragedia che ha per titolo le *Tenebre*, di cui è autore Sebastiano del Gaudio di Mendicino, e Stampatore un tal Antonio Riccio: l'altra stampata da Luigi Castellano e Leonardo Angrisano, comprende le costituzioni ed i decreti del sinodo Diocesano tenuto in Cosenza l'anno precedente per disposizione dell'Arcivescovo Giovan Battista di Costanzo. Apparisce tanto da questa raccolta sinodale quanto dall'altra che si pubblicò per le stampe di Luigi Castellano nel 1594 d'ordine dello stesso Prelato, che vi erano in quel tempo più Stamperie nella nostra Città, e che vi si trovavano stabilite pubbliche librerie per oggetti di commercio: comprovandolo il numero degli Stampatori, di cui si fa menzione in siffatte collezioni, e due editti intorno a' Librai, ed agli Impressori diretti a frenare gli abusi cui davan luogo i primi

(1) Biblioteca Napoletana *pag. 130.*

(2) Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani *vol. 1. pag. 126.*

vendendo libri vietati, ed i secondi imprimendo opere perniciose. Manifestano anche chiaramente che la stampa esisteva in Cosenza prima del 1593, onde si può con fondamento arguire che essa vi fosse mantenuta in piena attività dopo il suo stabilimento.

È certamente dispiacevole che non sieno pervenute sino a noi le Cosentine edizioni che videro la luce dal 1478 fino al 1587, e che niuno degli Scrittori delle cose patrie ne abbia conservato memoria. Cercherete invano la serie di siffatte edizioni, e le particolarità riguardanti la introduzione della stampa in Cosenza, e le sue diverse vicende nelle opere del Barrio, dell'Amato, del Fiore, del Zavarroni, e del Marchese Spiriti. Per quanti sforzi e congetture io mi abbia fatto, non ho potuto finora indagare i motivi di questo silenzio che agli occhi dello Storico accurato non può non sembrare colpevole. Un monumento tanto onorevole per la nostra Città meritava di essere trasmesso alla conoscenza de' posteri. Comunque siasi però, rimane sempre a Cosenza il non dubbio vanto di essere stata la prima a possedere una Stamperia nel nostro Regno, e di aver preceduto in ciò molte illustri e distinte città d'Italia.

Dopo il 1594 sono comuni le edizioni de' libri stampati in Cosenza. Mercè le cure del Sacerdote Andrea Riccio si pubblicarono nel 1595 *le Rime* di Cosimo Morelli gentiluomo Cosentino. Questa raccolta di componimenti poetici è pregevole e molto rara. Niuno degli Scrittori Calabri l'ha mai conosciuta; si è creduto anzi costantemente che si fosse disperso il Canzoniere del Morelli che conservavasi manoscritto nella Biblioteca del Reggente Biscardi. Giovan Paolo d'Aquino, Oratore e Poeta esimio, fece stampare nel 1596 presso Leonardo Angrisano l'*Orazione* da lui pronunziata in morte dell'immortale Filosofo Bernardino Telesio. Nel 1597 Luigi Castellano impresse il libro della *Sagnia* di Giovan Leonardo Tufarelli, uno de' più valenti medici dell'età sua. A questa operetta commendevole per le sensate osservazioni anotomiche e fisiologiche ond'è ripiena, vien premessa una picciola memoria sull'antichità di Morano, patria dell'autore, che molte belle e peregrine notizie contiene sulla Val-

le di Campotenese, sul fiume Coscile, e sul Monte Pollino. Dallo stesso Tipografo furono stampate nel 1601 le *Conciliationes Sacræ Scripturæ* del Padre Niccolò Montalto di Tarsia dell' ordine di S. Agostino, opera che ha similmente il pregio della novità, non trovandosi fatta menzione neppure dell' autore presso i nostri Biografi. La *Cronologia* dell' Abate Gioacchino; produzione del Religioso Giacomo Greco di Scigliano, fu impressa in Cosenza nel 1612 dal cennato Andrea Riccio. Le *Rugiade del Parnaso*, poesie liriche di Carlo d' Aquino Patrizio Cosentino, furono stampate nel 1654 per Giovan Battista Mojo, e Giovan Battista Russo. Questa collezione poetica è anche rarissima e non si vede affatto indicata dagli Scrittori Calabresi. Tre anni dopo i medesimi Tipografi stamparono le Poesie latine, e la prima parte del *Portentoso Decennio* del Cosentino Ferdinando Stocchi. Il rinomatissimo Gaetano Argenti fece imprimere nel 1680 da Domenico Mollo la sua *relazione* delle feste celebrate in Cosenza nelle nozze di Carlo II.

Io abuserei, Accademici, della vostra sofferenza se tutte volessi partitamente accennare le opere che uscirono alla luce in questa città nel corso dell' intiero secolo decimosettimo. Esse furono numerose e quasi tutte eseguite dagli Stampatori Andrea Riccio, Giovan Battista e Francesco Rodella, Leonardo Angrisano, Giovan Battista Mojo, Roberto e Domenico Mollo, e Giovan Battista Russo. Del decimottavo secolo poi non ho veduto che tre soli opuscoli stampati in Cosenza, due nel 1712, ed il terzo nel 1713. I primi sono anonimi, e prendono di mira il P. Giovan Crisostomo Scarfo, Monaco Basiliano Calabrese; anonimo è anche il terzo ma si sa che appartiene al Canonico Gaetano Vitale di Carpanzano. La Gerusalemme liberata del Tasso, trasportata in lingua Calabrese da Carlo Cosentino, segna la data di Cosenza 1737, ma è ormai risaputo che un tal poema fu impresso in Napoli pe' torchi dello Stampatore Napoletano Niccolò Parrini. Il silenzio delle memorie patrie m' inabilita a poter dare un sentimento qualunque intorno all' epoca in cui la stampa cessò in Cosenza; ma il non essersi rinvenuti libri impressi in detta città dopo il 1713, e il non averne riportato

i titoli nè gli scrittori contemporanei, nè quelli che scrissero posteriormente di materie tipografiche, fa fondatamente supporre che la stampa quivi fosse mancata o nello stesso anno o alquanto dopo.

Ma egli è ormai tempo di metter fine a questo qualunque siasi ragionamento. Debbo solamente prevenirvi che non tralascerò di fare ulteriori ricerche su di questo erudito patrio assunto, e che profitterò di una sessione meno solenne per presentarvi il catalogo de' libri stampati in Cosenza dal 1478 al 1713, che ho compilato con quella diligenza che meglio per me si è potuto (1). Mi lusingo intanto di aver detto abbastanza per convincervi che la nostra città conta ne' suoi fasti dugento trentacinque anni di lustro tipografico. Grande onore invero e somma gloria per la Capitale dell' antichissima regione Brezia, sopratutto ove si rifletta che somigliante istituzione non vi fu introdotta dal favore di qualche Principe, nè da' bisogni della pubblica amministrazione, come a' tempi nostri è avvenuto (2), ma vi fu stabilita da' suoi concittadini pel solo vantaggio delle lettere, per soddisfare le sole brame degli amatori de' buoni studi, per servire unicamente a' progressi della coltura scientifica e sociale. Questa circostanza fa indubitata fede che le belle lettere e le scienze erano in gran pregio tenute, e con ardore coltivate in questo felicissimo angolo del Regno, allorchè vi penetrò la stampa, e durante il tempo che vi si conservò florida ed attiva. Or

(1) Il catalogo, di cui è proposito, siegue il presente discorso. Esso è stato notabilmente aumentato. Sperava di poterlo anche di più accrescere profittando delle seconde cure date dal Giustiniani al suo Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del nostro Regno, ma le mie speranze sono rimaste deluse, dapoichè l' opera è da più tempo impressa, e disgraziatamente se ne ritarda la pubblicazione per motivi che tuttavia sono ignoti.

(2) Dopo lo stabilimento delle Intendenze tutte le capitali delle Provincie del Regno sono state provvedute di Stamperie. In Cosenza vi fu introdotta nel 1807. Allorchè nel 1816 fu pubblicato questo discorso co' torchi Cosentini, la Tipografia era diretta dal signor Francesco Migliaccio, e corredata di buoni e nitidi caratteri.

pel bene delle lettere non meno che per l'onore della patria dobbiamo, Signori, vivamente desiderare che giorni sì ridenti e beati tornino a brillare sull' orizzonte Cosentino, e che la culla di tanti uomini dotti e virtuosi, la sede un tempo del buon gusto e della civiltà, la terra classica che accolse i primi vagiti ed alimentò il genio ed i sommi talenti de' Telesj, de' Quattromani, de' Parrasj, de' Martirani, de' Cornelii, e degli Schettini, risorgendo mercè le vostre lodevoli cure ed i comuni sforzi, dall' avvilimento in cui ne giacque per lunga serie di anni, riacquisti finalmente il suo primiero decoro, ed il suo pristino splendore.

CATALOGO

DE' LIBRI STAMPATI IN COSENZA DAL 1478, EPOCA DELL' INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN QUESTA CITTA', AL 1713. IN CUI PROBABILMENTE CESSÒ, NON ESSENDOSI RINVENUTE OPERE IMPRESSE POSTERIORMENTE.

1478.

De *immortalitate anime in modum dialogi vulgariter. Incipit prologus feliciter. Al venerable, et discreto suo Maggiore Johanni de Marchanova citadino de la felice citá de Venesia frate Jacobo Camphora di Genoa del ordine de frati Predicatori in sacra theologia licentiato in la universitá de Oxonfordi cum recommendatione. Cusentiæ Octaviani Salomonii MCCCCLXXVIII. in 4.*

È questo il titolo del primo libro stampato in Cosenza che sia venuto a mia notizia. Io l' ho tratto dal vol. 1. dell' opera *Scriptores ordinis prædicatorum etc.* di cui si è parlato nel discorso. I Padri Quetif ed Echard, che ne sono gli autori, assicurano, che tale edizione non ha foliazione, nè segnatura, nè riprese di parole, e che tutta l' opera contiene 26 capitoli, il primo de' quali comincia: *Molte volte ho audito dire che grandi philosophi ec.* Nel *Saggio Storico-Critico sulla Tipografia del Regno* di Lorenzo Giustiniani pag. 107. leggesi l' elenco di tutt' i capitoli di quest' operá, la quale in alcuni codici manuscritti è riportata sotto questo titolo. *Trattato dell' anima composto da fra Giovanni Campora da Zenoa dell' ordine de' Predicatori a richiesta di Giovanni di Marcanova mercante in Londra.* Riflette poi lo stesso Giustiniani che la cennata edizione dovè eseguirsi sulle due antecedenti, la prima fatta nel 1472. in Roma, come vogliono alcuni, e l'altra in Vicenza *in caxa del venerabile homo Zan Lunardo de Sancto Paolo di Vicenza 1477.*

1478.

Opera in rime octave che contene la descriptione della sfera e tracta del historia del Mondo e della Geographia. Cusentiæ Octavianus Salomonius de Manfredonia MCCCC. LXXVIII. in 4.

Ho trascritto il titolo di quest' altro libro impresso in Cosenza nel 1478. dalla menzionata opera del Signor Giustiniani pag. 108.

1587.

De venenati humani corporis dignitione. Consentiæ 1587. in 8.

É di Giacomo Puderico Filosofo e Medico Cosentino. Il Signor Capialbi di Monteleone ha osservato questo libro nella Biblioteca di S. Domenico di Soriano. Il Toppi accenna una ristampa di quest' opera col seguente titolo. *An venenatum corpus in vita, et post mortem dignoscatur. Neap. apud Joseph. Cacchium 1588. in 8.*

Zavarroni, Amato, Spiriti, ed altri Scrittori Calabri non parlano che di questa sola edizione.

1587.

De Peste ibidem, eodem anno. Appartiene allo stesso Puderico, e se ne fa menzione in un antico Manuscritto che si conserva dal cennato Signor Capialbi, che con tanta gentilezza mi ha comunicato le notizie tanto di questa, che dell' antecedente edizione.

1592.

Cantalycii Episcopi Adriensis, atque Pinnensis de bis recepta Partenope Consalviæ lib. IV. præclarum poema. Consentiæ 1592. in 4.

Questo Poema di Monsignor Cantalicio in lode del Gran Ca-

pitano Consalvo di Cordova fu stampato la prima volta in Napoli nel 1506. I nipoti di Bernardino Bernaudo procurarono la edizione Cosentina che si è quì riportata. Gli Scrittori Calabresi non parlano di questa ristampa, ma la ricordano il Toppi, il Tafuri, il Soria, ed il Giustiniani.

1593.

Le Tenebre Tragedia di Sebastiano del Gaudio di Mendicino. In Cosenza presso Antonio Riccio 1593. in 8.

Zavarroni annovera Sebastiano del Gaudio tra i distinti Poeti del decimosesto secolo, ed il Toppi anche ne fa parola nella sua Biblioteca Napoletana alla pagina 336.

1593.

Constitutiones, et decreta edita in synodo Diœcesana Consentina prima, quam Reverendissimus D. Joannes Baptista Archiepiscopus Consentinus habuit anno MDXCII. die XVIII. Octobris in Ecclesia Metropolitana. Consentiæ apud Aloysium Castellanum, et Leonardum Angrisanum Socios 1593.

Questa edizione è bella e nitida.

1594.

Delle diverse Istruttioni messe insieme per ordine di Monsignor Reverendissimo Arcivescovo di Cosenza per uso della sua Cittá, e Diocesi. Parte prima, nella quale si contengono alcune bolle de' Sommi Pontefici, et editti Diocesani, che in diversi tempi si devono pubblicare dalli curati nelle loro Chiese Parrocchiali. In Cosenza appresso Luigi Castellano MDXCIV.

1594.

Dialogus Grammaticalis. Consentiæ apud Aloysium Castellanum 1594.

Lo stesso egregio amico Signor Capialbi mi ha comunicato il titolo di questo libro che appartiene a Francesco Riccio Prete Catanzarese, Predicatore, Poeta, e Maestro di umanità nella sua Patria.

1595.

Traduzione in prosa Italiana de' versi del Cantalicio. In Cosenza presso Luigi Castellano 1595. in 4.

Questa versione del Poema di Gio. Battista Cantalicio, che si è riportato all' anno 1592, fu eseguita da Sertorio Quattromani, il quale ne parla distesamente nella lettera a Gio. Maria Bernaudo, che porta la data de' 5 Agosto 1559, e ch' è la 43. del secondo libro delle lettere diverse. L' autografo di questa lettera si conserva dal mio rispettabile amico D. Michele Bombini, Letterato distinto, già Arcidiacono della Cattedrale di Cosenza, ed or degnissimo Vescovo di Cassano.

1595.

Rime del Signor Cosimo Morelli gentiluomo Cosentino. In Cosenza appresso D. Andrea Riccio l' anno 1595.

Dell' autore di questo canzoniere, e de' pregi di esso ho a lungo favellato in un discorso letto all' Istituto Cosentino, che trovasi già impresso co' tipi patrî, e che si riproduce nella presente collezione.

1595.

Vita Beati Coni Dianensis, ejusque corporis mira ad Matricem Ecclesiam Diani translatio. Habet adiunctum breve Sixti V. super residentiæ, et aliorum Episcopalium translatione ad eandem Ecclesiam. Consentiæ apud Leonardum Angrisanum 1595. in 8.

Quest' opera fu stampata per ordine di Fabio Buonuomo, Protonotario Apostolico, e Vicario Generale dell' Arcivescovado di Cosenza. È ricordata dal Toppi pag. 78.

1596.

Le sorelle. Comedia del Cavaliere fra Maurizio Baracco accademico Cosentino. In Cosenza per Leonardo Angrisano 1596. in 8.

Viene riportata questa edizione Cosentina dal Nicodemo nell' addizione alla Biblioteca Napolitana del Toppi pagina 335. L' accenna anche Zavarroni, benchè la dica stampata, forse per equivoco, da Demetrio Castaldo.

1596.

Orazione funebre recitata agli Accademici Cosentini in morte di Bernardino Telesio da Gio. Paolo Aquino Filosofo Cosentino. In Cosenza presso Leonardo Angrisano 1596. in 4.

Il chiarissimo Marchese Salvadore Spiriti dà un giudizio poco favorevole di questa orazione. » In essa, egli dice, non si » ravvisa che un affastellamento di mendicata erudizione senza » buon ordine, e senza nerbo alcuno di verace eloquenza. » *Memorie degli Scrittori Cosentini* pag. 115.

1597.

Præpositiones utriusque sapientiæ. Consentiæ apud Leonardum Angrisanum, et Aloysium Castellanum 1597.

Questo libro non si trova ricordato dagli Scrittori Calabri, ma è stato osservato nell' indicata Biblioteca di Soriano dal diligentissimo Signor Capialbi. N' è autore il Domenicano Scipione da Rogliano, uno de' buoni Teologi di quel tempo.

1597.

Le Historie di Monsignor Gio. Battista Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando di Aylar di Cordova detto il Gran Capitano, tradotte in lingua Toscana dall' incognito A. C. Cosenza 1597. in 8.

Il Giustiniani *nella sua Biblioteca Storica, e Topografica del Regno di Napoli alla pag. 82.* accenna tre edizioni Cosentine della traduzione del Poema del Cantalicio, cioè, la presente, quella che si è trascritta di sopra all'anno 1595., ed un'altra del 1596. Non trovo fatta menzione di quest' ultima dal Soria e da altri Scrittori. La versione di un tale Poema fu fatta, come già si è detto, da Sertorio Quattromani, Accademico Cosentino, a richiesta e premure de' nipoti del Bernaudo; e come in tutte le cennate edizioni il Quattromani avea taciuto il suo nome, e da ciò avevano preso motivo taluni di attribuire siffatto lavoro a Bernardino Telesio, così pensò egli di riprodurla in Napoli, come eseguì nel 1607. pei tipi di Gio: Jacomo Carlino, apponendoci il suo nome, ed aggiungendovi una lettera, nella quale si difende bravamente da ogni sospetto di plagio. Tali particolarità sono riferite colla solita accuratezza dall' Abate Soria al vol. 1. pag. 126. delle sue *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani.* Veggasi anche il Toppi *Biblioteca Napoletana pag. 130. col. 2.*

1599.

Trattato della sagnia di Gio: Leonardo Tufarelli di Morano di Calabria, Medico, nel quale si mostrano quante infermitá per mezzo di quella si ponno sanare, quanti mali nascono a chi si cava sangue contro il dovere; la vera regola che devono tenere quei che si haranno da cavar sangue: il vero modo che han a tenere i sanguinatori nel far delle sagnie, e come si devon guarire i mali, che per causa della sagnia soglion venire; con altri buoni, ed utili avvertimenti necessarj alla salute humana. In Cosenza appresso Luigi Castellano MDLXXXXIX.

Di questa opera di Gio: Leonardo Tufarelli di Morano, Medico distinto della sua età, ho abbastanza favellato nel discorso che precede il presente Catalogo.

1601.

Conciliationes Sacræ Scripturæ per Magnificum Nicolaum de Tarsia ordinis Eremitarum Sancti Augustini ex diversis eiusdem operibus in unum recollectæ, et in hoc opuscolo librorum Sacræ Bibliæ ordinatim positæ. Consentiæ apud Aloysium Castellanum MDCI.

Questo libro è dedicato al Cardinale Antonio de Facchinettis, ed è scritto in buon latino. L' autore era di Tarsia, ed apparteneva alla famiglia Montalto. Precedono l' opera diverse poesie latine tanto di lui, che di altri dotti uomini suoi coetanei ed amici non indegne di essere lette.

1610.

La vita del P. F. Bernardo da Rogliano Fondatore della novella Congregazione di S. Maria del Colovito di Morano dell' ordine Eremitano di S. Agostino dell' osservanza. A Cosenza per Andrea Riccio 1610.

L' autore di questa vita è il poco fa lodato Tufarelli di Morano. Il Zavarroni ne fa menzione all' articolo *Tufarellus* della sua Biblioteca Calabra. Va errato però questo dotto Biografo allorchè dice che una tale opera fu impressa in Cosenza nel 1650. Mi sono ocularmente assicurato che vide la luce nel 1610. Ma Zavarroni fu tratto in errore dal Toppi, che alla pag. 317. anche la porta stampata nel 1650.

1611.

Ordinationes, et exercitia quotidiana. Consentiæ apud Andream Riccium MDCXI. in 4.

Paolo Antonio Scarino, o Foscarino di Montalto, dell' ordine de' Carmeletani, e letterato di non oscuro nome, è l' autore di quest' opera ecclesiastica non dispregevole.

1612.

Joachim Abbatis et Florensis ordinis Chronologia. Fratre Jacobo cognomine Græco Syllaneo Cisterciensis ordinis et Sacræ Theologiæ magistro et ejusdem ordinis in Provinciis utriusque Calabriæ et Lucaniæ Præsidente authore. Consentiæ apud D. Andream Riccium 1612. in 8.

Questa opera che contiene interessanti particolarità sulla vita, e sulle profezie del famoso Abate Gioacchino, e notizie copiose sull' origine dell' ordine Florense, e sugli Abati che successero al suo fondatore, è dedicata al Giureconsulto Francesco Monaco, patrizio Cosentino, e Vescovo di Martirano, ed è preceduta da molte poesie latine in lode dell' autore Giacomo Greco di Scigliano. L' edizione è pessima.

1613.

Institutionum omnium doctrinarum syntaxis. Cosentiæ apud Andream Riccium MDCXIII. in 4.

Questo libro appartiene allo stesso Carmeletano Scarino di cui si è fatta parola di sopra.

1620.

Oratio funebris habita Romæ in consessu Patrum Comitiorum Generalium sui ordinis Eremitarum Sancti Augustini anno 1620. die Sexto Junii. Cosentiæ apud Franciscum Cappam 1620. in 4.

È riportata dal Chioccarelli, e dal Toppi. N' è autore Felice Milensio di Laurino in Principato Citra, Maestro Agostiniano, cui si riferiscono ancora le altre opere indicate dall' ultimo Biografo nella Biblioteca Napoletana alle pag. 81. ed 82. Veggasi anche la pag. 315. La detta orazione fu ristampata nell' anno seguente in Napoli presso Costantino Vitale.

1622.

Synodus Diœcesana Consentina. Consentiœ 1622. in 4.

Questa edizione è registrata tra le opere di Paolo Emilio Santoro dall' accuratissimo Abate Soria vol. 2. pag. 550. delle *Memorie Istorico-Critiche ec.* Il Santoro fu promosso all' Arcivescovado di Cosenza in Luglio 1617. e nel 1622. vi celebrò il Concilio, i di cui atti furono impressi come sopra.

1642.

Privilegium immunitatis ab omnibus hospitiis et contributionibus ex causa hospitiorum concessum a Serenissimis Regni Regibus fidelissimœ civitati Consentinœ ec. Consentiœ. 1642. in 4.

È riportata dal Giustiniani alla pag. 42. della sua *Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli.*

1645.

I furori di Pindo, e Tyrsum Apollinis Ditirambo per la vittoria dell' armata Cristiana sopra quella del Turco. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rodella 1645. in 8.

L' autore di questo componimento poetico è Ignazio Sambiase, distinto letterato Cosentino, che morì nel 1693. Parlano di lui molti Scrittori Calabri, tra quali l' Amato, e lo Spiriti. Merita di essere consultato l' articolo che ne lasciò scritto quest' ultimo nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini* pag. 166.

1645.

Constitutiones synodales ab illustrissimo, et Reverendissimo Domino Alphonso Castilioneo Maurello Archiepiscopo Cusentino sancitœ, et publicatœ in eius prima Diœcesana synodo habita Dominica secunda post Pascha, quœ fuit dies

XXX. Aprilis MDCXXXXV. in Metropolitana Ecclesia. Cusentiæ apud Cl. Conjug. Joa. Baptistam de Mojo, et Franciscum Rodella MDCXXXXV.

1646.

Le costituzioni delle Monache della prima regola di S. Chiara. Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rodella 1646.

1647.

L' Adamo Caduto Tragedia Sacra. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Francesco Rodella 1647. in 8.

Autore di questa Tragedia è Frate Serafino di Salandra Predicatore, Lettore, e Difinitore della Provincia Riformata della Basilicata. Vien anche ricordata da Monsignor Leone Allacci nella sua Drammaturgia, e dal Toppi nella sua Biblioteca Napoletana pag. 278.

1649.

Prediche sopra la lettera di Maria a' Messinesi per li sabbati di Quaresima, composte e predicate dal P. F. Lodovico di Messina dell' ordine de' minori osservanti di S. Francesco. In Cosenza presso Gio: Battista Russo nel 1649.

Questo libro non ha altro merito che quello di essere stampato in Cosenza con molta nitidezza.

1650.

La R. Sbandita. In Cosenza appo Gio: Battista Mojo 1650. in 12.

Sono dialoghi e discorsi su di oggetti di vario argomento ne' quali le parole sono prive dell' R. L' autore è un tal Gio: Battista Soda di Cellara, scrittore ordinario e pedestre, che ha creduto di acquistar fama con somiglianti bagattelle. Veggasi il

giudizio che ne dà il Marchese Spiriti pag. 150. delle sue memorie più volte citate.

1654.

Orazione in lode del Governo, che fece il Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos dedicata al Conte di Agnatte nuovo Viceré. Cosenza presso Gio: Battista Mojo, e Gio: Battista Russo 1654. in 4.

L' autore di questa orazione è Lorenzo Mirabelli di Scigliano. Zavarroni fa onorata menzione di lui.

1654.

Le Rugiade di Parnaso, Poesie Liriche del Signor Carlo di Aquino detto il Pertinace tra gli Accademici Costanti. Cosenza per Gio: Battista Mojo e Gio: Battista Russo 1654. in 12.

È una raccolta di Sonetti, Madrigali, ed altre rime lavorate per lo più sul tornio di quelle di Petrarca, e di altri illustri Poeti Lirici. Io mi accingeva a dare un giudizio di questo chiarissimo Poeta Cosentino, allorchè il dotto Decano di questa Cattedrale D. Giovanni Potestio, instancabile promotore de' buoni studi nella sua patria, mi ha comunicato un' eccellente lavoro da lui eseguito sullo stess' oggetto. Mi è convenuto quindi di abbandonare questo argomento di patria erudizione. Il caso mi aveva fatto cader nelle mani il Canzoniere del Signor Carlo D' Aquino: una simile combinazione avea quasi contemporaneamente fatto conoscere questo libro al Signor Potestio. Presso i nostri Scrittori Calabri non si trova fatta parola nè dell' autore, nè delle sue liriche poesie.

1655.

Ragionamento della Castitá, ovvero Istituzione della Gioventù con due altre Orazioni Morali. Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Battista Russo 1655.

Questo libro appartiene al poco fa cennato Lorenzo belli. Sull' autore e le sue opere si possono consultare *l morie della Cittá di Scigliano di Francescantonio Ac tis*, che si conservano manoscritte dagli eredi di quest' u.

1656.

Il Sebastiano Tragedia Sacra del R. P. Filippo co di Cosenza dell' ordine de' Minimi di S. France Paola. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Ba Russo 1656.

Il Marchese Spiriti chiama *Poema* questo componi Tragico, e dice di non averlo veduto. Io mi sono assicurat è una Tragedia Sacra non dispregevole. Il Toppi la ripor la pag. 66. della Biblioteca Napoletana, ma erra sul nom lo stampatore, e la chiama *Comedia Sacra.*

1656.

Il memoriale dell' estremo Giudizio Poema. Co per Gio: Battista Russo 1656.

Questo Poema in ottava rima appartiene allo stesso a Se ne fa menzione dal Toppi, da Zavarroni, e da altri B fi. Il Marchese Spiriti non ne parla.

1657.

Parte prima del portentoso decennio di Ferrante chi. In Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Ba Russo 1657. in 12.

È questa un' opera astrologica piena di fole, e di bizz L' autore di essa è conosciutissimo per le sue cabale, impo e stranezze. Egli promise di pubblicare la seconda parte de tentoso decennio, ma non mantenne la parola. Fu per alt Poeta non ignobile, un matematico distinto, ed un filosof tissimo. Si consultino gli articoli che hanno scritto di lui il

chese Spiriti, ed il Giustiniani nelle *Memorie degli Scrittori legali del Regno.*

1657.

Ferdinandi Stochii Consentini Carmina et Lusus. Consentiæ apud Joan. Baptistam Mojum, et Joan. Baptistam Russum 1657.

1660.

Celinda Poema di Nicolò Girardi Cosentino. Cosenza per Gio: Battista Mojo 1660.

Zavarroni dice che questo dotto Giureconsulto e Poeta fiorì verso il 1660. Nelle *memorie degli Scrittori Cosentini* non si fa menzione di lui.

1664.

Le disgrazie scherzi del Negrone Poema in ottava rima di Giacinto Arnone. Cosenza per Gio: Battista Mojo, e Gio: Battista Russo 1664.

Fiorì questo Poeta Cosentino verso il 1660. Il Marchese Spiriti serba lo stesso silenzio su di quest'altro suo concittadino.

1671.

La Sacra Lettera scritta a' Messinesi, opera Tragica. In Cosenza per Gio: Battista Russo 1671. in 12.

L'autore della Sacra Lettera è Andrea Minutolo di Messina. Nella *Biblioteca Sicula* del Mongitore all'articolo *Andreas Minutulus* non si fa menzione di questo componimento che vien rammentato da Monsignor Allacci nella sua Drammaturgia pag. 685.

1680.

La Corona della SS. Trinità, in cui si numerano le operazioni ad intra, et ad extra della medesima di France-

sco da Cerzeto Cappuccino. Cosenza per Roberto Mollo 1680.

Ho trascritto il titolo di questo libro dalla Biblioteca Calabra di Zavarroni, il quale riferisce che questo dotto e pio Religioso fiorì verso il 1680.

1680.

Le Lettere Scritturali con le postille politiche parte 1. e 2. con l' aggiunta anche nel fine dell' aforismi politici dedicati all' Eccellentissimo Signore D. Ferdinando Alarcone de Mendozza Settimo Marchese della Valle Siciliana, e di Rende, e Capitano della Cavalleria del Regno di Napoli, opera appartenente alla Politica Togata e Militare, non men curiosa, che fruttuosa a' Principi, e Guerrieri, a' Superiori, e Sudditi, del P. F. Serafino delle Grottaglie Lettor di S. Theologia, e giá Custode de' Riformati di S. Francesco. In Cosenza per Domenico Mollo MDCLXXX.

Il merito di quest' opera non corrisponde al titolo di essa. È una raccolta di poesie e di prose. La versificazione è passabile. Niun estro, niuna eleganza, niuna vaghezza di dire. Di questo autore non trovo fatta parola presso i nostri Biografi.

1680.

Relazione della festa celebrata in Cosenza nelle nozze di Carlo II. ec. In Cosenza per Domenico Mollo 1680. in 8.

Quantunque questa relazione non porti il nome di alcuno, pure si sà con certezza che essa appartiene al rinomato Giureconsulto Cosentino Gaetano Argenti. Spiriti *memorie degli Scrittori Cosentini pag. 174.*

1712.

Lettera del Molto Reverendo P. D. Giangrisostamo Scarfò, Monaco Basiliano Calabrese dimorante in Napoli, detto altramente Grisofano Cardiecletti, scritta al Signor

Francesco Ficoroni da Lugnano nel Lazio, che si denomina antiquario Romano. In Cosenza per Alfonso Lelli 1712. in 8: di pag. 16.

Il titolo di questo opuscolo è stato trascritto dal Giornale de' Letterati d' Italia Tomo XII. anno 1712. pag. 414. L'autore anonimo di questa graziosissima lettera introduce lo stesso Padre Scarfò, di cui porta il nome, a ritrattarsi dalle balordaggini da lui scritte in certi suoi libelli contro i Padri Gesuiti, il Cavaliere Maffei, ed altri ragguardevoli personaggi.

1712.

Avviso alla Santa Chiesa Cattolica intorno a' due libretti della Lettera Apologetica, e della Giunta di Crisofano Cardiecletti, cioè del P. D. Giangrisostamo Scarfò Monaco Basiliano Calabrese, convinto come sospetto dei vehementi di Giansenismo da un Religioso Zelante. In Cosenza per Alfonso Lelli 1712. in 8. di pag. 51.

Il titolo di questo *Avviso* è tratto dallo stesso Giornale pag. 415. dell' indicato volume. L' opuscolo è diretto a confutare i libelli del Padre Scarfò, ed a difendere i compilatori del Giornale malignati dal Religioso Basiliano. Vi si difendono ancora l' Ordine Benedettino, ed i Padri Gesuiti da lui astiosamente attaccati.

1713.

Lettera Apologetica di Agatone Levita, colla quale si risponde alle lettere del P. Teologo ec. In Cosenza 1713.

L' autore di questa lettera, nella quale non si vede indicato il Tipografo, è il Canonico Gaetano Vitale di Carpanzano, uno de' più dotti Ecclesiastici che vivesse in Cosenza ne' primi anni del secolo decimottavo.

SULLA VITA E SULLE POESIE

DI COSIMO MORELLI

DISCORSO

LETTO ALL' ISTITUTO COSENTINO IN NOVEMBRE DEL 1814. (1).

Fra i pochi libri che videro la luce in Cosenza verso la fine del decimosesto secolo, il *Canzoniere* di Cosimo Morelli merita di richiamare la vostra particolare attenzione. Nel discorso *sulla Tipografia Cosentina*, ch' ebbi l' onore di leggere a questo Istituto nell' ultima sua generale adunanza, accennai solamente l' epoca della pubblicazione di questa opera e la sua rarità. Non vi parlai allora nè dello scopo, nè del merito delle rime del Morelli, perché giudicai tutto ciò estraneo al mio proponimento. D' altronde la varietà delle materie che formavano l' *insieme* di quel discorso e la rapidità con cui mi convenne passare su di ciascuna di esse, non permisero che io v' intrattenessi a lungo di sì chiaro Poeta. Profitto della opportunità che mi presenta la tornata di questo giorno per favellarvene distesamente. Se voi aveste la bontà di compatire quella prima mia letteraria fatica, debbo sperare che accoglierete di buon grado e collo stesso compatimento questo nuovo patrio lavoro.

Le memorie Cosentine non ci han tramandato che poche e scarse notizie sul nostro concittadino Cosimo Morelli. Non si conosce l' epoca della di lui nascita, e s' ignorano le particolarità de' suoi primi studi, e della sua vita pubblica e privata. Sappiamo soltanto che questo valentuomo fiorì tra il cadere del

---

(1) Questo discorso fu impresso in Cosenza nel 1816. pe' tipi di Francesco Migliaccio, e venne inserito per intero nel Giornale Enciclopedico di Napoli, decimo anno di associazione, numeri 11. e 12. pag. 146. e seg.

decimosesto secolo, ed i primi lustri del decimosettimo; che appartenne ad una delle più distinte e ragguardevoli famiglie di questa città; che fu ammesso nell'Accademia Cosentina, e visse nel tempo del maggior lustro e splendore di quella famosa Società; e che acquistò grande celebrità nella sua patria e fuori per la sua dottrina, per l'amenità del suo carattere, e per le sue virtù. Egli era tuttavia vivente nel 1620., dappoichè in alcune scritture ed istrumenti di quell'anno si osserva la sua sottoscrizione. Doveva però essere allora molto vecchio, giacchè apparisce dalla prefazione premessa alle sue rime, che furono impresse nel 1595., ch'era di età avvanzata in quel tempo. Dopo il 1620. non si ha più contezza di sua esistenza, ed è probabile che mancasse in quell'anno medesimo, o alquanto dopo.

Coltivò il Morelli con buon successo le scienze, sopratutto la Cosmografia, la Teologia, e le Matematiche. Ne fan piena testimonianza Sertorio Quattromani nelle sue lettere diverse (1),

---

(1) *Lettere diverse di Sertorio Quattromani Napoli 1714. presso Felice Mosca. — Mi piace quì trascriverne alcuni tratti.* — Delle lodi che il Signor Ambrogio Vitale dà a V. S. nel libro della sua Italia sentane grado a se stessa, et al suo valore, che si è fatta meritevole di così fatti pregi, et non ad altri. Et se pure per sua modestia vuole conoscerlo da altri, rendane gratie al Signor Ambrogio, il quale l'ha così altamente celebrato, et lasci star me, che non vi ho parte, et non vò che mi si attribuisca quel che non è mio — *Lettera de' 28. Maggio 1589. da Napoli al Signor Cosimo Morelli* — Il Signor Cosimo mio compare mi ha scritto una lettera così dotta, et così piena di ogni maniera di dottrina, che non può essere avanzata, et perciò rallegrisi con lui a mio nome degli avanzi grandi che ha fatto negli studj — *Lettera de' 13. Marzo 1589. a Gio: Paolo di Aquino in Cosenza.* — Il Signor compare Cosimo ha fatto nuove compositioni in lode della Signora Donna Dianora. O sventurato voi che non udite così soave harmonia — *Lettera de' 16. Novembre 1601. da Cosenza al Signor Francescantonio d'Amico a Casole.* — Il Signor Cosimo fa ogni dì nuovi sonetti in lode della Signora Cornelia, et è in molto pregio presso tutte queste Signore. L'altro dì stando a tavola il Signor Giovanmaria (Bernaudo) gli volle mandare un pastone, con certe altre cose; e la Signora Cornelia non volle, et disse, io non vò in conto alcuno subornare i Poeti; se pare a loro che in me sia qualche merito, scrivano

e Cesare Ferrai in una lettera diretta nel 1596. a Nereo Morelli figlio di Cosimo. Assicurano anche gli stessi Scrittori ch' egli valeva moltissimo in altre facoltà, e che gli erano familiari la storia e le belle lettere. La poesia principalmente formò la più dolce ricreazione della sua gioventù e della età senile. Scrisse e pubblicò moltissimi componimenti poetici, e voltò anche nella Italiana favella alcune odi di Orazio, che rimasero manoscritte. Fanno onorata menzione di lui, oltre del Quattromani, il P. Sambiase (1), Errico Bacco (2), e l' Ughelli (3), suoi contemporanei, e tra gli autori che vissero dopo, il P. Amato (4), Giacinto Gimma (5), l' Origlia (6), Francesco Manfredi (7), Angelo Zavarroni (8), ed il Marchese Spiriti (9).

Ci è rimasto intero un volume delle rime di Cosimo Morelli. Questa raccolta fu pubblicata in Cosenza nel 1595. come dissi poco fa, per opera di Nereo Morelli, figlio dell' autore, dopo di averne ottenuto il consentimento paterno, e fu dedicata ad Alessandro Morelli, suo congiunto, e personaggio distintissimo, » come la più cara cosa ch' egli si avesse, per essere

---

di me quel che a lor piace, che io non vò comprar queste lode. Oltre a ciò le lode, che ci dà il Signor Cosimo non hanno a pagarsi con una cosuccia così bassa, che a pena bastano i Regni a pagarle. Et rispondendo il Signor Giovanmaria, che ciò si faceva per segno di amorevolezza, la Signora Cornelia soggiunse, et per segno di amorevolezza io vò fare qualche cosa di zucchero, e mandarcela. Et ora tutti sono addosso al Signor Cosimo, et il pregano che faccia lor parte di un tanto duono. Ma egli si beffa di tutti, et gode di questa sua felicità. *Lettera de' 28. Maggio 1603.*

(1) Ragguaglio di Cosenza, e di trentuno sue nobili famiglie. *Napoli 1639.*

(2) Il Regno di Napoli diviso in 12. Provincie ec. *Napoli 1618.*

(3) Italia Sacra ec.

(4) Pantopologia Calabra *pag. 103.*

(5) Idea dell' Istoria dell' Italia letterata *par. 2. pag. 478.*

(6) Storia dello studio di Napoli. *Vol. 2. pag. 121.*

(7) Nella lettera premessa all' *epitome nobilitatis Consentinæ.*

(8) Bibliotheca Calabra.

(9) Memorie degli Scrittori Cosentini *pag. 121.*

» in gran conto tenute siffatte rime dall'autore non per altro,
» che per aver con esse sfogato i suoi casti, ed amorosi pensie-
» ri, così mitigando alquanto l'ardente desio, che gli arse il
petto » (1).

Quantunque il Canzoniere del Morelli sia oltremodo raro, pure mi è stato concesso di rinvenirlo in una delle Biblioteche di questa città, dietro le più accurate indagini e ricerche. Non debbo nascondervi che l'ho letto con infinito piacere, e che ne ho gustato con soddisfazione le bellezze e le grazie. Nè poteva altrimenti accadere, dappoichè le rime del nostro Cosimo sono piene di venustà e di energia. Vi si scorge dapertutto purità di lingua, sceltezza di frasi, e nobiltà di pensieri. I sentimenti del cuore sono espressi e maneggiati con delicatezza. La fantasia dell'autore è sempre viva, varia ed animata. Le figure sono usate a tempo ed a luogo, ed i fiori poetici sparsi quà e là abbondevolmente con molta maestria. » Egli è così raro, dice del
» nostro Poeta il dianzi citato Cosentino Cesare Ferrai, e così
» nuovo nelle invenzioni, così giudizioso, e temprato ne' con-
» cetti, così destro nella disposizione delle voci, e delle senten-
» ze, così dolce ne' numeri, che porge insieme diletto e me-
» raviglia a' lettori. »

Questo giudizio, Signori, potrà per avventura sembrarvi esagerato; ma son sicuro, che sarete perfettamente del mio avviso, se volgerete uno sguardo anche passaggiero alle poesie del Morelli. Havvene alcune che possono andar del pari colle più belle del Tarsia e dello Schettini. Tali sono appunto i sonetti ch'egli compose in morte di suo Padre; quelli di vario argomento, che diresse a Monsignor Arcivescovo di Cosenza, a Giovan Maria Bernaudo, ed al suo congiunto Alessandro Morelli, e quelli ne' quali mostrò pentimento del suo profano amore. È veramente bello il Sonetto che comincia:

Era la mente mia tutta nel Cielo

---

(1) Lettera dedicatoria ad Alessandro Morelli.

Bellissimo quello indirizzato alla Signora Cornelia Bernaudo

Vidi poc' anzi Lei che il cor mi strugge

È pieno di concetti, e di savi ammaestramenti l' altro che principia:

Già lessi, ed or conosco in me che poca

Stimo particolarmente degni della vostra attenzione i due seguenti Sonetti.

Bellezze immense in poco spazio accolte
Mostrommi amor quando il bel viso scorsi
Della mia donna, e ben veder mi accorsi
Celesti membra in chiaro spirto avvolte;

Ivi le grazie tutte eran raccolte,
E i pargoletti amori, onde disciorsi
Non potè il cor, poichè a mirarli corsi
Con l' ali ai danni miei veloci, e sciolte;

Subito vista la gentil figura,
Chiaro albergo di onore, e cortesia,
Vinto rimasi al suo divino aspetto.

Due vaghi lumi ardenti oltre misura
Ogni basso pensier sgombrar dal petto
Cui tosto empir di gioja dolce, e ria.

Mostrommi entro a lo spazio d'un bel viso
Amor alta onestate, e leggiadria;
Beltà quanta non fu giammai, nè fia,
E tutto in un quanto altri ebber diviso;

Pensier d' ogni terren desio reciso
Volava intorno, e vera cortesia;
Luce che al sommo ben ratto n'invia,
Ne' suoi begli occhi ardea, ch' or m'an conquiso.

Dal volto mio sgombrando un mortal velo,
La mente allor di sì gran lume asperse,
Ch' al mondo unqua non fia, ch' altri il comprenda:

Intanto il petto con sue man m' aperse,
E il cor ne trasse, e in guisa d'uom ch'accenda
Raggio divin, di star credeami in Cielo.

Il primo è dolce ed affettuoso, e racchiude una graziosa immagine della sorpresa di un nuovo amante. È bello, e ben imitato il contrapposto di gioia *dolce e ria*. Con questo ha voluto esprimere il Poeta la dolcezza del primo momento in cui vide la sua bella, e le inquietudini che questo amore gli cagionò in seguito. L' intiera ultima terzina contiene un sentimento sublime. È similmente dolce ed affettuoso il secondo Sonetto, interessante la prima terzina, molto delicata, e se non m'inganno, anche originale la chiusura dello stesso:

In guisa d' uom, che accenda
Raggio divin, di star pareami in Cielo.

Le ottave poi sono tenere, dolci, e spontanee. Eccone un saggio:

Era sereno il Ciel, ridea la terra
Per la stagion, che le campagne infiora,
Placido il mar, che l'ira asconde, e serra,
E Zefiro seguia la bella Flora;
Quando il cor preso all' amorosa guerra
Da quei begli occhi, ch' egli amando adora,
Sciolse per isfogar i suoi tormenti
Questa mia lingua in così mesti accenti.

Via più altero che mai deh corri o Crati
A dar tributo al tuo famoso mare,
Or che sì fregian le tue sponde aurate
D' un nuovo sol l'alte bellezze, e rare,
Cui cotante dal Ciel grazie fur date,
Ch'ogni altra al par di lei men vaga appare;
Questa è colei, che luce fra le belle
Siccome il Sol tra le minute stelle.

Quando contempla e mira il tuo bel viso
Ond' arde ogni uom, onde si vede il mondo
D'ogni basso pensier scevro, e diviso,
Occhio mortal divien lieto, e giocondo;
Il tuo parlar, l'angelico tuo riso,
I tuoi begli occhi, e 'l crin sì vago, e biondo,
Son d' ogni cor gentil, d' ogni bell'alma
Dolce conforto d' ogni grave salma.

Come talor ne' matutini albori
Sparsa di rose il crin splende l'Aurora,
Ed indi a poco a poco i suoi splendori
Spiega più vaghi, e più lucenti fuora,
Così dal tuo bel viso onesti ardori,
E lume che la terra e 'l Cielo infiora,
Sorge mai sempre, e dal bel crine biondo
Ond' arde tutto d'alta gloria il mondo.

Indora il Ciel la notte, imperla, inostra,
Ma come il Sol si scopre in Oriente,
Non così vaghi i suoi bei lumi mostra,
Che minor luci da maggior son spente;
Così, donna gentil, la beltà vostra
Ogn' altra oscura col suo lume ardente,
Ch' ove altrui raggio avvien, che veggia, e scopra
Il vostro, vien che scemi, e si ricuopra.

La stessa soavità e dolcezza s' incontra nelle sestine, nelle canzoni, e ne' madrigali. Se non temessi di abusare della vostra compiacenza, recherei qui per intero diverse sestine, e principalmente l' ultima di esse, ch' è la più leggiadra, e che comincia:

Cantai piangendo perchè fosse al mondo

Mi lusingo però che sieno sufficienti i saggi che ho trascritto, per convincervi del merito e della importanza de' componimenti poetici di Cosimo Morelli.

È ben rincrescevole che somiglianti rime non sieno state finora conosciute. Chi avrebbe potuto dispensarsi dall' encomiarle, e dal collocarle nel posto eminente che loro è giustamente dovuto? Se pochi Sonetti dello stesso autore pubblicati dall' Abate Acampora in Napoli nel 1701. gli acquistarono tanta rinomanza qual vantaggioso giudizio non si sarebbe fatto di lui, se l' intero suo Canzoniere pervenuto fosse a notizia del pubblico illuminato? Lo vedremmo ora certamente a fianco del Tarsia, dello Schettini, e di altri valorosi Poeti Calabresi del secolo decimosettimo riscuotere la stima di tutti gli uomini di gusto, e l' ammirazione delle posterità.

Io non comprendo come gli Scrittori delle memorie patrie, sopratutto quelli che han trattato di proposito della Letteratura Calabra, abbiano ignorato che le rime del Morelli furono nel 1595. stampate in questa città dal Sacerdote Andrea Riccio. Certa cosa è, che nè il Barrio, nè il P. Fiore, nè l' Amato, nè lo Zavarroni ne han tenuto ragionamento. Quest' ultimo asserisce anzi che la raccolta delle poesie di Cosimo Morelli si disperse nella Biblioteca del Reggente Biscardi, ove conservavasi manoscritta. Il solo autore patrio, che sembra di averla indicata, è il P. Sambiase. Costui nella cennata opera del *Ragguaglio di Cosenza ec.*, che fu impressa in Napoli nel 1639. si esprime a questo modo sul nostro Poeta: » Nè si deve tra- ». lasciare la memoria di Cosimo vissuto a' nostri tempi, inten- » dentissimo sopra ogni altro delle memorie della nostra Città, » e de' suoi nobili cittadini, il quale trastullandosi colle Muse

» *ha mandato alle stampe leggiadre rime e componimenti.*
Lo stesso Marchese Spiriti, per altro diligentissimo indagatore delle cose patrie, non ha avuto mai conoscenza di una tale edizione. Egli nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini* (1) fa grata ricordanza di sì egregio Poeta; ripete ciò che si era asserito da Zavarroni circa lo smarrimento del manoscritto delle sue rime; non tralascia di citare il succennato passo del P. Sambiase, e poi soggiunge che fuori delle poche rime pubblicate dall' Acampora, altre non avea vedute, e tiene per fermo che il P. Sambiase intendesse parlare di componimenti pubblicati dispersamente, e non d' intero volume, poichè se ciò fosse stato, certamente il Toppi, che si ricordò di autori di assai minor conto, non lo avrebbe dimenticato.

Io sono, Signori, penetrato da rispettosa stima verso questo illustre letterato Cosentino. Avrei desiderato però ch' egli usato avesse maggior indulgenza verso di un suo concittadino tanto benemerito delle memorie patrie, e che avesse adoperato una più accurata diligenza nel rintracciare le notizie che riguardano l' altro suo compatriota Cesimo Morelli. S' egli si fosse data la pena di frugare attentamente nelle Biblioteche di questa città si sarebbe al certo assicurato che il P. Sambiase non avea inteso parlare di rime pubblicate dispersamente, ma bensì di un intiero volume, e di poesie diverse da quelle riportate dall' Acampora (2). Si sarebbe anche astenuto dal profferire con tanta franchezza che una tale raccolta non poteva esistere solo perchè non ne avea fatto parola il Toppi, mostrando a questo modo di avere illimitata fiducia in un Biografo i di cui errori e le mul-

(1) Loc. cit.

(2) Si potrebbe però conciliare l' opinione di Zavarroni, e di Spiriti con quella del P. Sambiase, qualora voglia credersi che il Canzoniere smarrito sia differente dalla Raccolta di rime di cui è proposito. Il veder riportati dall' Abate Acampora alcuni sonetti come appartenenti al volume manoscritto esistente nella Biblioteca del Biscardi, che non si leggono nella nostra edizione Cosentina, mi fa supporre con fondamento che il primo sia stato diverso da quest' ultima.

tiplici sviste prese nella sua *Biblioteca Napoletana* han così bene rilevato il Tiraboschi, il Mazzucchelli, il Soria, il Signorelli, e lo stesso Nicodemo che vi ha fatto copiose addizioni. Ma non è questa la prima volta che le cose le più comuni sono sfuggite alla vista degli uomini i più diligenti. Bisogna però saper buon grado al Marchese Spiriti, il quale quantunque non abbia letto che poche ed isolate rime del Morelli, ha saputo così bene valutarne il merito che non ha avuto il ritegno di giudicarle lavorate sul tornio della buona imitazione e degne di essere molto commendate. Il giudizio di sì dotto valentuomo deve infinitamente apprezzarsi, dapoichè non vi è chi non conosca quanto giusto, savio ed imparziale critico stato egli sia: ed io son persuaso che se sotto agli occhi caduto per avventura gli fosse il Canzoniere del Morelli, non solo l'avrebbe onorato de' più grandi elogi, ma si sarebbe benanche applicato a farlo ristampare di unita a molte sue annotazioni, come pur fece delle poesie di Galeazzo da Tarsia, ciò che gli procacciò somma fama presso gli uomini di lettere del suo tempo, e gli fece acquistare nuovi titoli alla riconoscenza de' suoi concittadini.

Accademici, il mio ragionamento è al suo termine. Dopo di avervi favellato, nel miglior modo che per me si è potuto delle qualità personali ed intellettuali del Cosentino Cosimo Morelli, non mi rimane che ad indirizzarvi le mie più calde preghiere, perchè prendendo in particolar considerazione il merito di questa opera veramente pregevole, e la sua rarità, vogliate curarne una novella edizione. Facendo riprodurre colle stampe la raccolta delle rime del Morelli, voi renderete senza dubbio un importante servigio alle lettere, ed accrescerete semprepiù la gloria e lo splendore della Capitale della Calabria Citeriore.

DISCORSO

SULLE MANIFATTURE

DELLA CALABRIA CITERIORE

Letto alla Società Economica nella sessione generale del dì 30 Maggio 1817. (1).

Nell' ultima tornata della nostra Economica Società vi è piaciuto, Colleghi rispettabili, d'invitarmi a leggere nella sessione generale di questo anno un discorso analogo all' oggetto della nostra istituzione, e corrispondente a quanto trovasi ordinato dagli Statuti sovranamente approvati. Accettando un tale onorevole ed importante incarico, con questo atto di rispettosa ubbidienza, ho voluto darvi un nuovo attestato della stima che nudro per voi, e del vivo interesse che prendo per gli avanzamenti della patria economia. Non ho lunga pezza esitato sulla scelta di un argomento che degno fosse della vostra attenzione, dappoichè sembrandomi opportunissimo quello che versa sulle manifatture di questa Provincia, rimasto finora intatto, mi son determinato a trattarlo in preferenza di tanti altri che in folla alla mente presentavansi. Io mi sono applicato a questo economico lavoro ne' pochi momenti di ozio che mi restano liberi da altre più serie occupazioni. Qualunque esso siasi però, pieno di fiducia ve l' offro, ed alla vostra superiore intelligenza lo sottometto.

---

(1) Questo discorso fu stampato nel 1817 in Cosenza co' torchi di Francesco Migliaccio, e se ne fece ragionata analisi nella Biblioteca analitica di Napoli dello stesso anno.

Distribuirò questo discorso in tre parti. Discorrerò nella prima lo stato attuale delle nostre manifatture; parlerò nella seconda de' miglioramenti di cui sono suscettive; ed esporrò nell' ultima i miei divisamenti sulle nuove manifatture che possono presso di noi vantaggiosamente introdursi, e sui mezzi che fia d' uopo adottare per promuovere non meno questo che ogni altro ramo della nostra industria manifattrice.

Non v' intratterrò, Signori, di teorie puramente speculative o di materie estranee allo scopo che mi son prefisso. Vi proporrò soltanto idee generali di facile esecuzione, verità feconde di utili risultamenti, e mezzi adattati alle circostanze locali ed ai bisogni della nostra Provincia. La esperienza e l' interesse pel bene pubblico guideranno i miei passi. Cercherò di essere il più che mi sarà possibile breve, preciso, e lontano da inutili e spesso noiosi particolari (1).

PARTE PRIMA

Dello stato attuale delle nostre manifatture (2).

Gli Scrittori di Economia civile, come pur troppo vi è noto, Soci ornatissimi, distinguono due classi di arti, le necessarie, e le miglioratrici. Suddividono poi queste ultime in arti di comodo, ed in arti di lusso. Le necessarie, che diconsi anche primitive e meccaniche, servono agli usi ordinarî ed a' bisogni indispensabili della vita. Esse vengono esercitate, dove più dove meno perfettamente, presso tutte le nazioni, non escluse quelle che più si avvicinano allo stato di barbarie. La loro esistenza

(1) Giova avvertire il lettore che questo lavoro fu dettato quattro lustri fa, e che la sfera delle conoscenze economiche dell' autore era in allora abbastanza limitata, avuto anche riguardo alla sua età giovanile.

(2) La condizione attuale delle manifatture della Calabria Citeriore non differisce da quella di venti anni addietro. Alcune di esse lungi di migliorare sono anche di più deteriorate, e qualcheduna del tutto abbandonata.

è legata strettamente a quella degli uomini: esse sono inseparabili dal vivere socievole, e di una necessità assoluta. Le miglioratrici, che sono altrimenti conosciute sotto il nome di secondarie, o rendono la vita più agiata e comoda, o accrescono la massa de' piaceri, e fomentano le distinzioni ed i raffinamenti della Società. Questa seconda classe di arti prende propriamente la denominazione di Manifatture. Or di tutte le indicate spezie di arti, le sole primitive, e quelle di comodo vengono coltivate nella Calabria Citeriore. Non esistono in essa arti così dette di lusso; queste non vi sono state, per quanto io mi sappia giammai introdotte, nè vi possono allignare nella sua attuale posizione. Prescindendo da pochi materiali, che sono trasportati da fuori, come il ferro, l' accaio, il rame ec. , tutte le nostre arti meccaniche sono alimentate da' prodotti del nostro suolo. Le nostre medesime produzioni formano la base di quelle arti che rendono la nostra vita più agiata, e soddisfano i nostri bisogni secondarî. Lo stato poi delle arti tanto necessarie, che miglioratrici di primo grado, le quali trovansi stabilite presso di noi, non è affatto soddisfacente. Sì le une, che le altre sono ben lontane da quella perfezione, di cui abbisognano, ed a cui potrebbero pervenire. Una cieca pratica dirige tanto la mano degli artefici di prima necessità, quanto quella di coloro ch' esercitano arti di comodo. Nè la esperienza del passato, nè l' impulso dato da' lumi del secolo all' attività ed alla industria umana, han prodotto alcun utile cambiamento nella loro condizione. Le nostre arti e le nostre manifatture possono in un certo modo dirsi stazionarie ; non m' ingannerò forse se dirò che sono retrogradate. Niun miglioramento hanno ottenuto malgrado le sollecitudini de' rispettivi Governi, e gli sforzi recenti dell' amministrazione civile, anzi alcune tra esse sono notabilmente deteriorate. Di questa verità potrete agevolmente convincervi dando uno sguardo passaggiero al loro stato attuale. Stimo intanto convenevol cosa prevenirvi, che non è mio intendimento di favellare in questo luogo delle arti primitive. Avendo divisato di presentarvi alcune mie osservazioni sulle manifatture

di questa Provincia, di queste esclusivamente mi far
nare. Incomincerò dalle manifatture di seta.

La *seta* è uno de' principali prodotti, di cui poss
si la Calabria Citeriore. Se ne raccoglie una gran qu
Distretti di Cosenza e di Paola: ma è scarsa e di pi
mento la raccolta che fassene in quello di Castrovilla
sima e da non mettersi a calcolo la seta che si ottie
stretto di Rossano. Un tempo questa industria era
grande importanza; in oggi è sensibilmente diminuita
vicende politiche che son corse, che per altre cag
non ignote. Con tutto ciò la estrazione e la vendita
genere, che si esegue in natura, richiama in ogni ann
stra Provincia somme considerevoli. L' abbondanza
presso di noi avrebbe dovuto in ogni tempo determi
stri abitanti a mettere a profitto siffatti vantaggi, co
verne il lavorio, ma nulla di ciò si è veduto. Si pu
mente asserire che non hanno mai esistito, e non esi
nifatture di seta nella Citeriore Calabria. Si lavorava
guari nel Comune di Paola stoffe di seta che non er
di pregio; ma queste sono già decadute, ed appena c
capo-luogo vi si lavora del cattivo *matrasse*, e poch
muerre. In qualche altro Comune della Provincia s
rigatini, *amuerri* ordinari, ed altri tessuti di seta e
di seta e lana; ma oltre che questi lavori sono in pi
quantità, non hanno alcun merito, e servono per lo p
di quelle famiglie medesime, nel seno delle quali parti
si fanno. Possono però in certo modo formare una ecc
regola i diversi lavori che si eseguono con qualche su
Monistero di S. Maria Scalaceli di Castrovillari, come
ti di seta di ogni colore, le telette di seta e lana bianc
ni di seta e cotone, e le mezzapelle di seta e bamba

Dopo la seta il *cotone* occupa il secondo luogo
della nostra Economia. Ne produce in abbondanza il
di Castrovillari, quello di Cassano, e presso che tutt
estensione della marina del Jonio compresa nel Distre
sano. La coltura della bambagia è la meglio conosciu

se ne ottiene di buona qualità, principalmente in Castrovillari, in Rossano, ed in Cropalati. Dapertutto poi nella Provincia si eseguono lavori di bambagia, ma quelli che si fanno ne' luoghi ove il suolo è più ferace di siffatto prodotto hanno un pregio maggiore. In Cassano in Castrovillari ed in Corigliano si tessono mediocri tele di cotone, servigî da tavola non dispregevoli, dobletti, felpe ec. In Rossano però questo ramo d' industria è più innoltrato, e presenta lavori più soddisfacenti. Sono molto apprezzati i così detti *Fililli*, *Fustagni*, *Musellini*, *Pelli di pollo ec.* che si ottengono dal filato di *prima sorte*; nè sono privi di merito, benchè di qualità inferiore, i tessuti di cotone che si hanno lavorandosi gli altri filati che si dicono *mezzani* ed *infimi*. Di queste manifatture si fa ordinariamente uso per vestimenti di uomini e di donne, per servigî da tavola, per coverture di letti, per cortinaggi di està, per fazzoletti, calze, ed altro. In generale le manifatture di cotone sono quelle che han fatto maggiori progressi in questa Provincia, sopratutto nello scorso decennio. La mancanza delle manifatture estere di questa natura, derivata da' noti impedimenti del Commercio, facendo smaltire grande quantità de' nostri tessuti di bambagia, ha potentemente contribuito a farle migliorare.

Seguono le manifatture di *Lana*. La nostra Pastorizia non è delle ultime del Regno; essa somministra lana di ogni qualità ed abbondevolmente. Non esistono però presso di noi lanificî, o altre fabbriche di questo genere. Si lavorano soltanto rozzamente le nostre lane, e per gli usi economici della classe infima del popolo. Sono in riputazione i così detti *Zigrini* che si fabbricano in Longobucco ed in Bocchigliere; è anche tenuto in pregio l' *arbascio* che si lavora in Scigliano, in Aprigliano, ed in altri Casali di Cosenza: sono similmente stimati i diversi lavori di lana semplice, o unita alla seta ed al cotone che si fanno in Castrovillari, in Lungro, in Altomonte, in Morano, in Cassano, ed in Mormanno, e che vanno sotto il nome di *fiannine*, di *pannetti*, di *lanette*, di *casimiri*, di *panni mischi ec*: ma tutte queste fabbriche di lana sono ancora nello stato di rozzezza e di mediocrità.

Passiamo alle manifatture di *Lino*. La coltura di questa pianta tigliosa è molto limitata in Provincia. Il lino manca assolutamente in parecchi luoghi, ed in altri non basta a' bisogni della economia domestica. Da ciò nasce la necessità di procacciarselo da lontani paesi. Tanto poi del lino che produce la nostra terra, quanto di quello che viene da' Mannelli, da Napoli, da Taranto, e da altre parti del Regno, se ne lavorano tele per camice, per biancherie di letto, e per altri usi familiari. Si distinguono sopratutto le tele di Rogliano, di Marzi, di Sanfili, di Fuscaldo, di Corigliano ec. Generalmente le tele di lino che si lavorano in Provincia sono mediocrissime, e non formano un oggetto interessante di economia e d' industria. Convien dire lo stesso delle manifatture di canape di cui vi è gran deficienza nel nostro paese, e la di cui coltivazione è quasi intieramente negletta.

È questo il luogo di osservare che tanto le scarse manifatture di seta e di lino, che le mediocri di cotone e di lana sono in questa Provincia esclusivamente esercitate dalle donne, le quali vi hanno un' attitudine particolare.

Veniamo alle manifatture di *cuoj*. Evvi non indifferente quantità di cuoj, e di pelli nella Calabria Citeriore, eppure non vi esistono *concerie* degne di considerazione. All' infuori di quelle stabilite in Cosenza, in Scigliano, in Mormanno, ed in Corigliano, le quali danno delle *suole*, *corduane*, ed altre pelli lavorate di mediocre qualità, tutte le altre *Concerie* della Provincia non vagliono la pena di essere rammentate.

Esistono finalmente nella Calabria Citeriore diverse fabbriche di estratto di liquirizia. Quasi l' intiera estensione di essa produce in abbondanza la pianta (1) dalla cui radice quello si ottiene. Siffatto prodotto spontaneo del nostro suolo rende moltissimo a proprietarì delle terre ove nasce, e forma la ricchezza di coloro che ne fanno oggetto di speculazione commerciale.

Ecco passate brevemente a rassegna le poche e presso che

---

(1) *Glycirrhiza glabra* L.

nascenti manifatture della nostra Provincia. Mi sono astenuto dal farvi parola delle fabbriche di sapone ch' esistono in Rossano Cassano ec. di quelle di cera che si trovano stabilite in Rogliano Saracena ec. di quella di corde armoniche di questa Città, perchè ho giudicato che non meritavano la vostra attenzione, dovendo piuttosto dirsi saggi, e tentativi d' industria, che vere manifatture.

PARTE SECONDA

De' miglioramenti di cui sono suscettive le nostre manifatture.

Prima di sottoporvi le mie idee sui miglioramenti di cui le attuali manifatture sono suscettive, e sulle nuove fabbriche che possono presso di noi utilmente introdursi, stimo necessario di premettere alcune brevi riflessioni atte a risolvere la quistione che spesse volte si è agitata tra i nostri Economisti, e che potrebbe ora con fondamento rinnovarsi; se il perfezionamento, cioè, delle nostre manifatture, e la introduzione delle nuove, possa o pur nò conciliarsi cogl' interessi della nostra rurale economia.

L' agricoltura, Signori, occupa il primo anello nella catena economica: seguon dappresso le arti e le manifatture. Quella somministra le materie prime e le produzioni territoriali; queste le mettono a profitto, dando loro nuove forme, ed adattandole agli usi della vita, ed al maggior comodo degli uomini. L' agricoltura dev' essere senz' alcun dubbio promossa in preferenza, come quella che costituisce la principale, la vera, e la perenne sorgente delle ricchezze di una nazione. Le arti poi e le manifatture non solo non debbono essere trascurate, ma anche incoraggiate e protette, dapoichè aumentano i fonti della opulenza e della pubblica prosperità. Negli stati agricoli però queste deb-

bono essere subordinate all' agricoltura, la quale deve ottenere il primato ne' suoi mezzi e nel suo fine.

È tale appunto la situazione della Calabria Citeriore. La nostra Provincia sembra esser destinata dalla natura, e dalla sua fisica e morale posizione all' agricoltura ed alla pastorizia. Feracità di suolo, vastità di terreno, varietà di clima, pascoli estesissimi, multiplicità di vegetabili, di animali, e di minerali, abbondanza di mezzi, tutto concorre a renderla eminentemente agricola. Ma questi vantaggi non escludono che le arti e le manifatture non possano e non debbano prosperare nella medesima. Esse vi esistono da lungo tempo, vi si coltivano con qualche successo, e la loro esistenza non disgiunta dalla considerazione, che l'agricoltura non ne ha mai risentito discapito, è un chiaro argomento che non è incompatibile presso di noi la coltivazione delle terre e l'industria manifattrice. Si aggiunge a ciò, che la maggior parte delle nostre manifatture impiegando l' opera delle donne, non vengono in questo caso ad esser tolte alla terra le utili braccia degli agricoltori; e che quando anche fosse indispensabile il concorso degli uomini, non è da temersi che possa venirne nocumento all' agricoltura ed alla pastorizia, giacchè è a tutti noto che la popolazione della nostra Provincia è talmente numerosa, e superiore a' bisogni delle due indicate industrie, che una parte ben grande di essa per mancanza di occupazione è obbligata di emigrare in ogni anno, e girne in cerca di fatica e di sussistenza nella Puglia, in Principato Citra, e finanche in Sicilia e nella campagna di Roma. In fine con questo mezzo non solo si provvede a' comodi de' nostri concittadini senza che costoro sieno obbligati a procacciarsi dall' estero una considerevole quantità di merci, e di oggetti lavorati con grave danno della domestica economia, ma anche si facilita l' impiego di moltissimi prodotti del nostro paese, che senza del necessario lavorio in Provincia o resterebbero inutili e superflui, o si venderebbero a tenuissimo prezzo agli stranieri. Ci è dunque permesso di migliorare le nostre manifatture, e d' introdurne delle nuove senza che ne ridondi detrimento alla coltura de' campi ed

alla pastura. Bisogna ora vedere in che possano consistere siffatti miglioramenti, e quali nuove manifatture possiamo introdurre nella nostra Provincia.

Le attuali manifatture possono migliorarsi in due maniere: 1. migliorando la qualità de' prodotti dell' agricoltura e della pastorizia, o accrescendone la quantità: 2. perfezionando i processi ed i metodi de' diversi lavori, o adottandone de' nuovi che siensi sperimentati più conducenti allo scopo, e di una utilità da non mettersi in dubbio. La buona qualità delle produzioni che servono di base alle manifatture influisce assaissimo sull' ottima riuscita di queste. Quindi il primo passo che deve darsi è, a parer mio, quello di procurare una miglior coltivazione delle piante che forniscono le materie prime, ed una più abbondevole raccolta di queste ultime. Se continuerà il sistema di coltura finora praticato, non si otterranno mai buone manifatture. I metodi conosciuti generalmente utili ed opportuni, ed i processi che facilitano e perfezionano i lavori, debbono essere assolutamente introdotti e posti in opera. È ancora indispensabile il soccorso degl' istrumenti che aumentano le forze ed abbreviano il tempo necessario al lavoro. Mettendo in pratica questi principî di sana economia non ci sarà difficile di conseguire il miglioramento delle nostre fabbriche. Così miglioreremo quelle della seta, se promuoveremo la quasi abbandonata coltura de' gelsi, ed adopreremo i migliori metodi circa il nutrimento de' bachi, ed il deperimento delle crisalidi, e circa la trattura, l' imbiancamento, ed ogni altra preparazione della seta. Allo stesso modo otterremo la migliorazione delle manifatture di cotone, se useremo maggior precauzione nella piantagione e coltura di questa pianta, che per altro è la meglio coltivata in Provincia, come di sopra si è osservato, e se metteremo in uso i migliori processi relativamente alla battitura, alla filatura, all' imbiancamento, ed alla tessitura della bambagia. Il miglioramento della pastorizia porterà seco quello delle lane. La introduzione de' buoni metodi di filatura, di sodatura, e di tessitura de' panni renderà migliore questa industria. Converrà ancora aumentare il numero ben ristretto del-

le gualchiere e renderne più vantaggiosa la condizi
rà poi fare qualche passo di più per migliorare l
di lino e di canape. Si è già veduto che la nostra
produce che poca e scarsa quantità di tali piante.
cessario estenderne e renderne più generale la colti
ancora utile profittare de' più accreditati processi d
di cardatura, di filatura, d' imbiancatura, e di tes
vere ottime e pregevoli tele. Non avendo noi in
poche rozze e mal dirette tintorie, sarà della ma
tanza introdurne delle nuove che possano dare
te colorito ad ogni qualità di filo e di tessuto. T
dicare i miglioramenti che potrebbero portarsi all
liquirizia. Debbo supporre che i facoltosi ed accor
de' *conci* nulla abbiano trascurato per trarre il m
to da somiglianti stabilimenti. È d' altronde cono
nostre liquirizie hanno uno spaccio incredibile ne
che prova il grado di perfezione cui sono giunt
briche, che vengono riputate le migliori di quan
nel Regno e fuori (a). Desidererei che le nostre c
li sortissero dal loro stato di mediocrità e di rozz
migliorassero tali fabbriche col far venire persone
pratiche del mestiere da Castellamare, da Solofra,
ghi ove questa spezie d' industria trovasi molto in
merei ancora che si migliorassero le fabbriche di
essersi introdotti i migliori metodi relativi alla
governo delle api. In fine mi sarebbe grato di ve
in questa città la fabbrica di corde armoniche, c
qualche tempo abbandonata, e che rendeva molto

(a) Si contano attualmente dieci fabbriche di liquirizia r
teriore, delle quali quelle di Cassano e di Corigliano si co
gliori. Circa ottomila cantaia di liquirizia si trasportano
Francia o in Inghilterra, e rendono a' proprietari di tali fa
pra di ducati duecentomila annui.

di essa, come rende l' altra che con vantaggio vi si è recentemente stabilita.

Dovrei indicarvi i migliori processi ed istrumenti che sono atti a produrre tutte le menzionate migliorazioni, ma incalzandomi il tempo, e temendo di annoiare soggetti così ragguardevoli, cui queste cose sono abbastanza note, me ne astengo tanto più volentieri, quanto che conosco che i particolari di tal natura, menandomi tropp' oltre, mi allontanerebbero dalla linea che mi son proposto di percorrere. Debbo solo farvi osservare, che non intendo parlare in questo luogo di processi, e di metodi malagevoli a comprendersi, e più difficili ancora a mettersi in esecuzione; molto meno di macchine complicate, e d' istrumenti, la cui riuscita sia incerta e dubbiosa. Mal vi consiglierei se pretendessi, che per migliorare le nostre manifatture, si dovessero far venire da Regni stranieri macchine perfette e di molto costo, o istrumenti di somma rarità, e di finissima tempra. Lungi dal pretender ciò, sono anzi di avviso, che non debbano essere adoprati per ora nel perfezionamento della nostra industria manifattrice che metodi facili, chiari, ed adattati alla capacità di ogni classe di persone, macchine semplicissime, ed istrumenti di agevole acquisto ed a prezzi discretissimi. La descrizione poi de' processi ed istrumenti più utili e confacenti, e le istruzioni necessarie per metterli in pratica con profitto, dovrebbero essere scritte in istile chiaro, semplice, e conciso dalla nostra Società, e quindi diffuse nella Provincia per mezzo de' nostri Soci non residenti, e mediante la valevolissima cooperazione degli amministratori civili, e degli altri funzionari pubblici.

PARTE TERZA

Delle nuove manifatture da introdursi nella nostra Provincia, e de' mezzi i più adattati per farle prosperare.

Trattandosi d' introduzione di nuove manifatture convien essere estremamente cauto. In una Provincia agricola principalmente non è prudente consiglio, è anzi temerità introdurre fabbriche che richiedano l' impiego di molti capitali, e la occupazione di numerose braccia di uomini. Nell' atto che si farebbero speculazioni di difficilissima, e dubbiosissima riuscita, si verrebbe ancora ad attentare a' sacri dritti della Regina delle arti produttrici. Fa di mestieri perciò introdurre quelle sole manifatture, che allontanando il minor numero possibile d' individui dalla zappa e dall' aratro, impieghino un numero maggiore di donne, di vecchi, e di ragazzi. Si dee similmente aver l' avvertenza di procurare lo stabilimento di quelle fabbriche che ridondano in vantaggio della classe la meno agiata delle popolazioni, e che sono di una utilità reale e permanente. In fine deve seguirsi scrupolosamente la massima economica, che bisogna introdurre in un paese qualunque quelle manifatture, le quali consumando una maggior quantità di produzioni del suo territorio, vengano da queste esclusivamente alimentate. Fedele a questi principî, io propongo, Signori, la introduzione di sette nuove fabbriche che riuniscono tutti questi requisiti, e che non sono accompagnate da quegli ostacoli ed inconvenienti che sogliono spesso rendere inutili le migliori intraprese ed i più arditi tentativi. Desse si riducono alle seguenti: 1. di drappi di seta: 2. di panni: 3. di cappelli: 4. di saponi: 5. di vetri: 6. di carte, e 7 di maioliche. Nella nostra posizione credo non solo superfluo ma anche malagevole lo stabilimento di altre manifatture. Sarebbe importante quella delle ferriere;

ma non oso proporla nel momento. Vi vorrebbe il concorso immediato e diretto del Governo, giacchè non è da sperare che i privati possano fare simile speculazione, e vi bisognerebbero molti capitali, particolarmente per la riapertura delle nostre abbondanti miniere. Le circostanze attuali dell' Erario pubblico non permettono questi esiti. Convien attendere tempo migliore. Limitiamoci ora alle fabbriche che non offrono tante difficoltà.

In un paese che produce una gran quantità di seta, e dove vi esistono già rozze manifatture di questa derrata, non riuscirà difficile la introduzione di fabbriche in grande di stoffe di seta. Se ve ne sono in Reggio ed in Catanzaro (a), perchè non potrebbero esserverne presso di noi? La Calabria Citeriore non presenta forse gli stessi vantaggi e le opportunità medesime delle Ulteriori Calabrie? Vi è forse ignoto che una porzione delle nostre sete grezze passa annualmente in dette Provincie per essere lavorata, ciò che prova che noi ne raccogliamo in quantità maggiore? I proprietarì non conoscono i loro veri interessi; sarebbe questo il miglior mezzo da impiegare utilmente i loro capitali. Per ora non dovrebbero stabilirsi che due sole fabbriche di drappi di seta a somiglianza di quelle di Catanzaro, una cioè in Cosenza, ove si conosce meglio il lavoro di questo prodotto, ed ove si lavora egregiamente la seta all' organzina, ed un altra in Paola dove si lavoravano un tempo buonissime stoffe di seta, ed ove nulla manca per conseguirsi il ripristinamento di tale manifattura.

Le fabbriche di panni potrebbero stabilirsi in Longobucco, in Scigliano, in Mormanno, ed in Morano; nel primo comune quella de' così detti *zigrini*, nel secondo quella degli *arbasci*, e negli ultimi quella de' *casimiri*, e di altri panni. L' attitudine che hanno le indicate popolazioni a questi rami d' industria, contribuirebbe moltissimo a farli fiorire. I panni zigrini princi-

---

(a) In Reggio ed in Catanzaro tali manifatture sono anche deteriorate, e vanno alla giornata decadendo.

palmente e gli arbasci troverebbero grande smaltimento presso la classe infima del popolo Calabrese, e potrebbero anche vendersi fuori Provincia. Se i nostri arbasci, rozzi come sono, si smaltiscono attualmente nella fiera di Salerno ed in altri luoghi del Regno, e sono molti ricercati, quale spaccio non se ne farebbe qualora venissero migliorati e perfezionati? Sarebbe anche confacente stabilire una fabbrica di casimiri in Mormanno, ove attualmente se ne lavorano de' buoni da qualche donna, e per solo uso domestico. È noto a tutti che un saggio di questi casimiri ottenne il premio in una delle solenni esposizioni de' prodotti dell' industria nazionale dello scorso decennio. In fine nel ricco e popolato comune di Morano potrebbe introdursi una manifattura in grande di quei panni che colà si fabbricano, riducendoli alla dovuta perfezione. Non vi è luogo che offra tanti comodi per la migliore riuscita di questa industria.

È vergognoso che non siavi in Provincia una fabbrica di cappelli che meriti l' altrui attenzione. Vi è tale abbondanza di lane ne' nostri luoghi, che non solo una, ma molte manifatture di cappelli si potrebbero introdurre. Sarebbe espediente però stabilire in preferenza fabbriche di cappelli ordinarî, di quelli particolarmente che diconsi *cervoni*, i quali hanno grandissimo smaltimento presso la generalità de' nostri abitanti. L' utile che ritrarrebbero i fabbricanti da questa industria sarebbe considerevolissimo.

Si fabbricano nella nostra Calabria saponi di diverse qualità e di qualche pregio, ma ciò è l' opera dell' industria particolare di poche famiglie. Non vi sono fabbriche estese di ogni sorta di saponi, e sarebbe non poco proficua la introduzione di esse. Gli oggetti ch' entrano nella formazione de' saponi si trovano, per la maggior parte nel nostro paese, e quelli che mancano si possono facilmente acquistare da' luoghi vicini. Già si è stabilita in Lungro una fabbrica di potassa: questa potrebbe estendersi per la Provincia. Potrebbe similmente introdursi la coltivazione della soda, la quale vegeta benissimo nel nostro suolo, come costa per esperienza. Di oli poi ne abbiamo sufficien-

temente. Ognun di voi conosce meglio di me che questi sono i principali ingredienti de' saponi.

È generalmente riconosciuta in questa Provincia la necessità delle fabbriche di vetri. Come per tanti altri articoli, così anche per questo siamo ancora tributarî agli stranieri. I materiali che entrano nella composizione de' vetri, e che sono le ceneri di soda, l'argilla, il manganese, la silice, ed il combustibile o abbondano presso di noi, o possono con molta facilità procacciarsi da altri luoghi. L'arte vetraria non essendo molto avanzata nel nostro Regno, per ora non dovrebbe introdursi in Calabria Citra che una sola fabbrica di vetri per comodo della generalità, ed in un sito il più proprio ed opportuno, particolarmente ove vi sia abbondanza di materie combustibili, giacchè non deve attribuirsi che a questa mancanza il decadimento della fabbrica di vetri, ch' erasi fissata in questa città verso i principî del secolo passato.

È inutile poi che io mi diffonda nel mostrarvi la necessità di una o più Cartiere. È incredibile il consumo di carta che fassi in Provincia, sopratutto dopo lo stabilimento di tante amministrazioni, segreterie, officine ec. Quindi l'utilità che trae seco questa specie d'industria non dovrebbe sfuggire all'attenzione di qualche sagace speculatore.

Finalmente le nostre fabbriche di stoviglie somministrando vasellame rozzissimo, sarebbe oltremodo necessaria la introduzione delle manifatture di maioliche per uso di ogni classe di cittadini. Si potrebbero principalmente stabilire nel Distretto di Rossano, ove l'arte figula è poco e mal conosciuta, e dove si vendono a caro prezzo i vasi di creta che si fanno venire da Napoli, da Sicilia, da Vietri, dalle Grottaglie ec. non senza molte difficoltà di trasporto e di dispendio. Nella Calabria Citeriore essendovi argille, combustibili, terre metalliche, ed altri materiali in gran dovizia, non riuscirebbe gravoso il primo stabilimento di dette fabbriche, dalle quali poi ritrarrebero gran guadagno i fabbricanti ed i proprietarî di esse.

La introduzione di tutte le menzionate fabbriche deve farsi

a spese de' particolari. Dev' essere l' oggetto di speculazione de' nostri Capitalisti ed Intraprenditori. Il Governo non deve entrare a parte di siffatte intraprese, o tutto al più in qualche circostanza deve limitarsi alla sola anticipazione de' fondi. La libertà è l' anima dell' industria manifattrice come lo è del commercio.

Per far poi prosperare le manifatture esistenti, o che possono in seguito introdursi, non sono sufficienti i tentativi e gli sforzi de' privati; sono necessari altri mezzi e più conducenti e più valevoli. Prima di tutto sono indispensabili gl' incoraggiamenti del Governo e dell' amministrazione pubblica. Le manifatture non faranno mai progressi considerevoli se non saranno accarezzate, protette, ed incoraggiate dalla munificenza sovrana, e dagli agenti amministrativi. Deve accordarsi una protezione decisa agl' inventori ed a' perfezionatori delle arti utili al genere umano, ed a quelli artigiani e manifattori che più si distinguono nell' esercizio delle rispettive industrie. Somigliante protezione deve consistere nell' allontanamento degli ostacoli che si oppongono agli avanzamenti delle arti e delle manifatture, nelle distinzioni onorevoli, nelle gratificazioni pecuniarie, nelle pensioni, nelle privative a tempo limitato, allorchè trattasi di nuove scoverte o di miglioramenti importanti, ed in tutto ciò che può contribuire alla più facile introduzione degli utili stabilimenti, ed al maggiore spaccio de' prodotti che ne derivano. Per ottenersi in parte questo fine non sarebbe fuor di proposito che si stabilisse nella Calabria Citeriore una solenne esposizione annuale delle più interessanti produzioni fabbricate nel di lei seno, e che servisse meno all' ostentazione che all' effettiva utilità. Potrebbe destinarsi all' uopo la fiera che si celebra nel mese di maggio in Corigliano, luogo che riunisce molte convenienze e moltissimi vantaggi. L' immensa folla di gente che quivi concorre dalle Provincie limitrofe, faciliterebbe incredibilmente lo smaltimento delle patrie manifatture, sveglierebbe il genio e l' emulazione de' nostri fabbricanti, ed influirebbe in una maniera positiva sul perfezionamento di ogni spezie d' industria presso di

noi. Dovrebbe il Governo premiare e compensare coloro che avessero acquistato su questo particolare titoli luminosi alla benemerenza pubblica ed alla riconoscenza de' loro concittadini. Il giorno in cui si accorderebbero questi premi e compensi dovrebb' essere consacrato alla gloria ed alla prosperità de' Calabresi.

Ma tutti questi mezzi, per quanto sieno efficaci, non produrranno grandi risultamenti, se non si cercherà di diffondere i lumi e le utili conoscenze tra la classe di coloro ch' esercitano arti e mestieri. » Importa alla prosperità delle arti, dice » un distinto Pubblicista, che il governo invigili a questa clas- » se di produttori. Non è convenevole comunicare all' artigiano » de' lumi troppo estesi, che lo disgusterebbero dalle sue occupa- » zioni meccaniche, ma non si deve abbandonare ad una pratica » cieca della sua professione. Avendo più lumi aggiungerà al- » le sue opere un grado di perfezione incognito al manifattore » ignorante; supererà più facilmente le difficoltà imbarazzanti » dell' arte sua, e potrà anche innalzarsi al grado d' invento- » re » Per la istruzione degli artisti, e de' fabbricanti non basta il Catechismo di arti, la di cui pubblicazione si è promessa dal Governo, e che deve far parte dell' insegnamento primario. Fa d' uopo che si erigano scuole da servire unicamente all' apprendimento di tali facoltà sotto il doppio aspetto della teoria e della pratica. Siffatte scuole, a mio avviso, potrebbero stabilirsi in ogni Capoluogo di Distretto. Dovrebbero esservi ammessi principalmente i proietti che hanno oltrepassato l' ottavo anno della loro età, gli accattoni, i vagabondi, ed i storpî. Nell' atto che si utilizzerebbero tante braccia e si accrescerebbe la sorgente delle nostre ricchezze, si verrebbe a distruggere o minorare la mendicità e ad allontanare dalla carriera del delitto tant' individui che lasciati in loro balia si rendono inevitabilmente il flagello della società. I locali de' Monasteri soppressi non addetti ad altri usi pubblici potranno destinarsi per questi stabilimenti, i quali ben diretti e governati potrebbero prendere il nome di Orfanotrofî, o di Reclusorî, e al

di cui mantenimento si dovrebbero assegnare fondi provinciali o comunali. Gli Orfanotrofî, o Reclusorî di Cosenza e di Paola dovrebbero occuparsi principalmente delle manifatture di seta; quello di Rossano esclusivamente delle fabbriche di cotone, e quello di Castrovillari delle manifatture di cotone e di lana. Il Governo, cui è a cuore il benessere de' popoli, dovrebbe promuovere con tutt' i suoi mezzi questi stabilimenti di pubblica industria e beneficenza, e per animarli ed incoraggiarli dovrebbe spedirvi abilissimi artisti e manifattori dai Reclusorî de' Poveri di Napoli e dalle Reali fabbriche di S. Leucio.

Son questi, Colleghi eruditissimi, i miei divisamenti sulla migliorazione e sul perfezionamento della nostra industria manifattrice. Per i motivi di sopra indicati non essendomi stato permesso di entrare in maggiori particolarità, e dare alle mie idee quella latitudine che avrebbero meritata, mi auguro, che mi sarete benevoli nell' accordarmi la vostra indulgenza, se per avventura avrò mal corrisposto alla fiducia che avete in me collocata. Possano questi miei voti, che sono quelli del vero amico della prosperità nazionale, essere pienamente esauditi! Io sarò abbastanza compensato di questa mia qualunque siasi fatica, s' essa potrà cooperare in menoma parte alla felicità de' miei simili.

SAGGIO LETTERARIO

SUGL' ILLUSTRI GIURECONSULTI

DELLA CALABRIA CITERIORE

Letto all' Istituto Cosentino in Giugno 1817. (1).

La Calabria Citeriore, madre in ogni tempo feconda di culti e peregrin' ingegni, e di sommi e profondi pensatori feracissima, produsse dopo il risorgimento delle lettere in Italia un drappello di dotti valentuomini che la Ragion Civile coltivarono con successo, e felicemente promossero. La Scienza sacra a Temide meritò sopratutto le precipue sollecitudini della fioritissima nobiltà Cosentina, nel di cui seno sorsero mai sempre personaggi cospicui e ragguardevoli. Gli Scrittori della Storia Letteraria patria rammentano con grata riconoscenza la celebrità acquistata da' nostri maggiori in questo genere di studî. I nomi di parecchi Giureconsulti Calabri sono incisi a caratteri indelebili sulle pareti del Tempio dell' immortalità; ma giace tuttavia inonorata la memoria di non pochi fra essi. I contemporanei sono stati ingiusti verso di loro, e la posterità non ha loro tributato i dovuti omaggi di estimazione e di gratitudine. L' interesse vivissimo, che prendo per l' incremento delle facoltà legali, e l' ar-

(1) Questo saggio fu inserito nella Biblioteca Analitica di Napoli, anno 1819. num. 40. del XIV. volume; ma la edizione riuscì piena di mende tipografiche. Fu ristampato nel 1820. in Potenza con opportune correzioni.

dente desiderio che nudro di far cosa accetta a voi, Colleghi ornatissimi, che siete non degeneri figli di sì chiari ed illustri progenitori, mi sospingono nella presente sessione a rammemorare la gloria dei primi, ed a ravvivare la quasi spenta rimembranza degli ultimi. Io non stancherò la vostra attenzione con lungo ragionamento, ma percorrerò rapidamente questo non ristretto periodo di nostra grandezza. Non farò che accennare i principali tratti della vita e degli studi de' Giureconsulti di alto grido e di un merito eminentemente superiore, e mi soffermerò solo alcun poco, allorchè farà di mestieri segnalare le recondite virtù ed il profondo sapere di quei felicissimi cultori della civil prudenza, i di cui nomi rimangono tuttavia sepolti nell' obblio, o che han trovato ne' nostri Biografi encomiatori oltremodo parchi, e spesso troppo rigidi censori.

Nel passare a rassegna la serie de' nostri Giureconsulti, il primo che si presenta agli sguardi nel rapidissimo quadro che imprendo a delineare, egli è il Cosentino Nicolò Telesio, il quale fiorì verso il 1380, e ch' ebbe riputazione di buon Poeta e di ottimo Legista, quantunque niuna opera di lui su di questo ultimo argomento sia a noi pervenuta (1).

Viengli dappresso Bernardino Bernàudo, anch' esso Cosentino, valente Giureconsulto e Politico. Visse a' tempi di Alfonso II. e degli ultimi Re della Dinastia Aragonese, e fu uno de' più sperimentati Ministri di Stato della sua età, ed in gran pregio tenuto per la sua probità ed incorrotta morale. Morì carico di onori e di ricchezze in Napoli nel 1509. e non lasciò dopo di se alcun monumento del suo sapere in Giurisprudenza ed in Politica (2).

Il secolo decimosesto rifulse quanto altro mai per nu-

---

(1) Zavarroni *Biblioteca Calabra pag. 55. ediz. di Napoli 1753.* Amato *Pantopologia Calabra pag. 126. ediz. di Napoli 1725.* Spiriti *Memorie degli Scrittori Cosentini pag. 21. ediz. di Napoli 1750.*

(2) Amato *pag. 101.* Zavarroni *pag. 62.* Spiriti *pag. 21.*

mero e per eccellenza di rinomati Legisti. Verso il 1510. fiorivano Giacomo Cavallo di Amantea, che fu Giudice della Gran Corte della Vicaria sotto Giovanna II. (1) e Francesco Garofalo di Cosenza, che occupò la stessa carica, e che mostrò molta destrezza nel maneggio degli affari pubblici (2). Non guari dopo furon riputati abilissimi Giurisperiti due altri nostri concittadini, il Regio Consigliere Pietro Contestabile Ciaccio, che il Toppi appella *dottissimo*, e che per i servigi renduti allo Stato ottenne la immunità da' pesi pubblici (3); e Luigi Serra nella scienza del dritto Romano, e delle Leggi patrie versatissimo, il quale scrisse un erudito comento sulla famosa legge *Gallus Dig. de liber. et post.* (4).

Ma quegli che onorò sopra tutti gli altri la Città di Cosenza, che il vide nascere, le discipline legali, nelle quali penetrò molto innanzi, la Corte Romana, di cui fu l'ornamento maggiore, ed i primi lustri del secolo decimosesto, ne' quali si rese celebratissimo, egli fu senza dubbio l'egregio Pietro Paolo Parisio. Costui dopo di aver professato col più felice successo la Giurisprudenza nelle università di Roma, di Padova, e di Bologna, fu chiamato nella Capitale del mondo Cristiano dal Pontefice Paolo III. ed ammesso fra suoi più intimi famigliari e Consiglieri: fu in seguito creato Uditore di Camera, quindi Vescovo di Nusco, poi di Anglona, e finalmente insignito della Porpora sotto il titolo di Cardinale di S. Balbina. Non vi è alcuno, per poco che sia versato nella storia Chiesastica, il quale ignori che Parisio fu destinato a presedere da Legato Apostolico il Concilio di Trento, e poscia inviato Ambasciatore all' Impe-

(1) Toppi *Biblioteca Napoletana pag. 108. ediz. di Napoli 1678.* Amato pag. 45.

(2) Amato *pag. 106*,

(3) Toppi *pag. 246.* Amato *pag. 104.*

(4) Toppi *pag. 197.* Spiriti *pag. 35.* Giustiniani *Memorie Storiche degli Scrittori legali del Regno pag. 170. vol. 3. ediz. di Napoli 1787. e 1788.*

rator Carlo V. ; e che in siffatte delicatissime missioni fè valorosa mostra di somma prudenza e di profonda dottrina. È noto ancora ch' egli fu eletto alla carica detta *Segnatura di Grazia*, ed indi a poco designato per uno de' Giudici del Tribunale dell' Inquisizione. Questo grand' uomo che cessò di vivere in Roma nel 1545, diede splendidissimo saggio della sua superiore perizia nel dritto Civile e Canonico, pubblicando per le stampe molte pregevoli opere, i di cui titoli si possono leggere presso i Biografi Toppi, Amato, Spiriti, e Giustiniani (1). Non debbo però passare sotto silenzio ciò che fa l' elogio maggiore del nostro Porporato, l' essere usciti, cioè, dalla sua scuola personaggi distintissimi, tra quali il Cardinale Vincenzo di Lauro, ed Agostino Buoncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII. Eppure questo Giureconsulto, Canonista, e Letterato esimio ha meritato appena poche linee non solo nella rinomata Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi, ma anche nell' opera per altro eruditissima delle vicende della coltura delle due Sicilie del nostro Signorelli!

Nè minor laude acquistarono in quel tempo come Giureconsulti ed uomini di Stato i fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, Gentiluomini Cosentini, degni al certo di quella eminente fama cui giustamente salirono. Il primo fu Consigliere, e Segretario del Regno a' tempi di Carlo V., ed il secondo anche Segretario del Regno, e poi Vescovo di Sammarco, e Segretario interino del Concilio di Trento. Quest' ultimo nostro concittadino è meno conosciuto per la sua perizia nelle facoltà legali e politiche, che per la varia e sublime letteratura onde avea l' animo fornito, e per le immortali opere in prosa ed in verso fatte di pubblica ragione, che possono gareggiare con quelle dell' aurea latinità del secolo di Augusto (2).

---

(1) Toppi *pag. 251.* Amato *pag. 112.* Spiriti *pag. 42.* Giustiniani *pag. 19. vol. 3.*

(2) Amato *pag. 108.* Zavarroni *pag. 79, e 80.* Spiriti *pag. 52, e 57.*

Verso la metà del secolo decimosesto fiorirono Panfilo Molli, Giureconsulto Montaltino, il quale diede alla luce alcune brevi annotazioni alle Costituzioni del Regno (1); Giacomo di Gaeta Cosentino, assai versato nella cognizione del dritto (2); e Francesco Vitale, anche di Cosenza, che a' pregi di valente oratore unì molta perizia legale, avendone dato non equivoco attestato pubblicando un' opera sui *Magistrati Romani*, ed un Comento sul libro *delle Leggi* di Cicerone (3).

Parecchi cultissimi Giurisperiti illustrarono l' altra metà dello stesso secolo. Giova rammentarne i principali. Gio. Francesco Scaglione, di nobile famiglia Cosentina, scrisse con accuratezza alcuni comenti sopra i Riti della Gran Corte della Vicaria e sulle Prammatiche del Regno (4). Bernardino Bombini, anch' esso Patrizio Cosentino, s' innoltrò molto nella scienza del dritto, di cui ne diede chiare prove colla pubblicazione di diverse opere molto commendate da' Forensi (5). Antonio Lauro di Amantea fu Cattedratico pubblico in Napoli, e quindi Vescovo di Stabia, e Cappellano maggiore: egli era versatissimo nella Giurisprudenza, e viene perciò altamente encomiato dal Toppi e dal Zavarroni (6). Tiberio Cortese di Cosenza fu valente giureconsulto, e nel 1576 creato Vescovo di Lavello (7). Paolo Merenda di Pietramala ebbe grido di dottò giurisperito, e diede alle stampe due volumi di allegazioni (8). Gio. Marco Aquilino di Corigliano insegnò con buon successo dalla Cattedra e scris-

(1) Zavarroni *pag. 85.* Amato *pag. 263.* Giustiniani *pag. 273. vol. 2.*
(2) Spiriti *pag. 96.*
(3) Zavarroni *pag. 84.* Spiriti *pag. 98.*
(4) Zavarroni *pag. 92.* Spiriti *pag. 80.* Giustiniani *pag. 156. vol. 3.*
(5) Toppi *pag. 44.* Spiriti *pag. 82.* Giustiniani *pag. 128. vol. 1.*
(6) Toppi *pag. 28.* Zavarroni *pag. 99.* Origlia *Storia dello studio di Napoli pag. 36. vol. 2. ediz. di Napoli 1753, e 1754.*
(7) Zavarroni *pag. 100.* Amato *pag. 138.*
(8) Zavarroni *pag. 104.* Amato *pag. 308.* Giustiniani *pag. 259. vol. 2.*

se alcuni acutissimi comenti sopra diversi titoli delle Pandette (1).

Sul declinar del secolo medesimo si procacciarono fama di ottimi Legisti, Giuseppe Carnevale di Montalto, ch' esercitò con riputazione la professione di avvocato nel Foro Napoletano (2); Marcello Calà di Castrovillari che divulgò per le stampe un opera accreditata *De modo articulandi, et probandi, et de privilegiis variandi, et eligendi forum*, e che lasciò manoscritti due volumi sul Codice Giustinianeo, un trattato *De iure retentionis*, e cinque tomi sull' ordine de' Giudizî, e sulle Regie Prammatiche (3); Flaminio Parisi, Patrizio Cosentino, che fu lettore primario nell' Archiginnasio Romano, e poscia Vescovo di Bitonto (4); Gio. Battista Piatti di Rossano, Teologo, Giureconsulto, ed Oratore assai stimato (5); e Cesare Calà, germano di Marcello, Giurisperito e Poeta coltissimo, che compose un compiuto trattato *sulle ferie*, pubblicato dal suo pronipote Carlo Calà nel 1675 (6).

Nel secolo decimosettimo si consacrarono similmente con laude e con successo allo studio della civil prudenza non pochi chiarissimi personaggi della Calabria Citeriore, per la maggior parte Cosentini, de' quali colla solita brevità terrò ragionamento.

Il primo periodo di detto secolo fu illustrato da Pirro Corrado di Terranova, Protonotario Apostolico, e Consultore dell' Inquisizione a Roma (7); da Giovanni Antonio Palazzo di Cosenza, che diede alla luce un' opera che ha per titolo *Del Go-*

---

(1) Toppi *pag. 147.* Zavarroni *pag. 100.* Amato *pag. 61.* Giustiniani *pag. 76. 1. vol.*

(2) Zavarroni *pag. 108.* Amato *pag. 264.*

(3) Toppi *pag. 198.* Zavarroni *pag. 109.* Giustiniani *pag. 147. vol. 11.*

(4) Toppi *pag. 86.* Zavarroni *pag. 100.* Spiriti *pag. 113.* Giustiniani *pag. 17. vol. 3.*

(5) Toppi *pag. 139.* Amato *pag. 349.* Zavarroni *pag. 111.*

(6) Toppi *pag. 62.* Zavarroni *pag. 133.* Giustiniani *pag. 148, e 149. del 1. vol.*

(7) Toppi *pag. 253.* Zavarroni *pag. 114.* Giustiniani *pag. 267. vol. 1.*

verno e della vera ragion di stato (1); da Geronimo Ricciulli di Rogliano, che fu Cattedratico nell' Archiginnasio Romano, e morì Vescovo di Belcastro (2); da Flaminio Monaci Cosentino, che fece alcune addizioni alle decisioni del S. R. C. di Tommaso Minadoi, e che lasciò manoscritti un Comento sul Codice di Giustiniano, e le aggiunte alle decisioni di Antonio Capece (3); da Lelio, ed Agostino Caputi di Cosenza, che nelle materie forensi erano assai versati (4); dall' Avvocato e Regio Consigliere Filippo Pasquale della stessa città, che scrisse un' opera molto pregiata, *De viribus patriæ potestatis* (5); dal di lui figlio Bartolomeo, che seguendo le orme di tanto genitore, acquistò fama di prode difensore di cause nel Foro Napoletano (6); da Ettore di Guido di Castrovillari, che con molta aggiustatezza scrisse sulla *confessione giudiziale,* ed *estragiudiziale* (7); da Felice Via di Celico, che fu gran Canonista e Giureconsulto, e che da lettore dell' Archiginnasio Romano fu innalzato al Vescovado di Ascoli (8); e da Scipione Salituri di Luzzi, che nel 1640 fu annoverato tra i Consiglieri del Sacro Regio Consiglio (9).

Intorno alla metà del secolo, di cui è proposito, ed alquanto dopo, coltivarono con pari celebrità le scienze legali altri nostri valorosi concittadini, tra quali meritano di essere ram-

---

(1) Zavarroni *pag. 116.* Spiriti *pag. 119.*

(2) Toppi *pag. 159.* Zavarroni *pag. 122.*

(3) Toppi *pag. 86.* Amato *pag. 136.* Zavarroni *pag. 130.* Spiriti *pag. 131.* Giustiniani *pag. 274. vol. 2.*

(4) Zavarroni *pag. 133.* Spiriti *pag. 126, e 127.* Giustiniani *pag. 209. e 210. vol. 1.*

(5) De Fortis *Governo Politico pag. 81. num. 161. ediz. di Milano 1755.* Zavarroni *pag. 134.* Spiriti *pag. 124.* Giustiniani *pag. 24. vol. 3.*

(6) Spiriti *pag. 126.*

(7) Zavarroni *pag. 136.* Giustiniani *pag. 153. 2. vol.*

(8) Zavarroni *pag. 136.* Spiriti *pag. 157.*

(9) Giustiniani *pag. 151. vol. 3.*

mentati, Antonio Ricciulli di Rogliano, che dopo di aver esercitata l' avvocaria nel Foro Romano, ed altre cariche ragguardevoli, fu elevato all' Arcivescovado di Cosenza (1); Carlo Selvaggio di Terranova, che diede alla pubblica luce un' opera assai stimata *Sulla origine, etimologia, ed eccellenza delle Pandette* (2); Girolamo Calà di Castrovillari, che fu uno de' più riputati Avvocati del suo tempo, e poi Giudice della Gran Corte della Vicaria (3); Pietro Paolo Rossi di Cosenza, che fu nel tempo stesso Poeta e Giureconsulto di gran nome (4); Carlo Pellegrino, compatriota del Calà, che morì Vescovo di Avellino (5); Francesco Maradei di Lago Giurisperito di gran valore (6); Giuseppe Amato di Amantea, ottimo forense e non inculto Scrittore (7); e Tommaso Severino di Castrovillari, versatissimo nella Giurisprudenza e nelle buone lettere, cui toccò in sorte di avere per discepolo il rinomatissimo Gio. Battista Vico (8).

La gloria però di tutt' i Giureconsulti, che ho finora encomiato, restò grandemente oscurata dal Marchese Serafino Biscardi. Questi fu il lume e l' ornamento del Foro Napoletano; accrebbe nuovo lustro alla Magistratura, nella quale occupò l' eminente posto di Reggente del Consiglio del Collaterale; somma prudenza e destrezza mostrò nel trattare pubblici affari; e grande riputazione gli procacciarono le sue moltiplici ed estese cognizioni in Teologia, in Filosofia, in Matematiche, ed in

---

(1) Toppi *pag. 31.* Zavarroni *pag. 141.* Spiriti *pag. 135.* Giustiniani *pag. 108. vol. 3.*

(2) Zavarroni *pag. 153.*

(3) Toppi *pag. 155.* Zavarroni *pag. 158.* De Fortis *pag. 83.* Origlia *pag. 172. vol. 2.* Giustiniani *pag. 156. vol. 1.*

(4) Zavarroni *pag. 167.* Spiriti *pag. 100.*

(5) Toppi *pag. 19.* Amato *pag. 75.* Giustiniani *pag. 36. vol. 3.*

(6) Zavarroni *pag. 168.* Giustiniani *pag. 212. vol. 2.*

(7) Amato *pag. 42.* Zavarroni *pag. 170.*

(8) Zavarroni *pag. 176.*

Politica. Scrisse varie opere e tutte *cedro digna, et æternitate*, come ne giudica l'autore della *Pantopologia Calabra*. Questo famoso Letterato è sommamente commendato da tutti gli scrittori delle cose nostre, principalmente dal Zavarroni, dallo Spiriti, dal Signorelli, e dal Giustiniani, presso de' quali si possono leggere le particolarità tutte della sua vita pubblica, e letteraria (1).

Ma era riserbato all' ultimo periodo del secolo decimosettimo la fortuna di veder sorgere nel seno di questo beatissimo suolo due sommi Giureconsulti, e nel tempo stesso due Filosofi, e Letterati valentissimi. Voi già comprendete, Colleghi rispettabili, che io intendo favellare del chiarissimo Abate Gio. Vincenzo Gravina, e dell' impareggiabile Duca Gaetano Argenti, nomi cari egualmente alle lettere amene, ed agli studi severi. È pur dolce e grata la rimembranza di quei tempi avventurosi in cui vissero e fiorirono questi due dottissimi allievi del Biscardi, la di cui fama alto risuonò non solo in Italia, che appo le straniere genti. Essi segnano l' epoca la più luminosa, ed il punto il più elevato cui mai giungesse nelle nostre contrade il coltivamento della scienza moderatrice de' dritti, e de' doveri. Sarebbe malagevole impresa tessere convenientemente gli encomi di Gravina, e di Argenti, sopratutto al vostro cospetto, che di questi due valorosi concittadini sommamente vi pregiate; ma ciò non pertanto credo opportuno l' accennare di passaggio i titoli altissimi che questi grandi uomini acquistarono alla riconoscenza de' posteri. Gravina si rese celebre non solo per la perfetta conoscenza delle lingue dotte, e della più riposta letteratura, ma anche per il suo profondo sapere nella Giurisprudenza naturale, nel dritto Romano ed Ecclesiastico, e nel Gius pubblico universale. Immortale principalmente il di-

---

(a) Amato *pag. 144*. Spiriti *pag. 168*. Zavarroni *pag. 178*. Signorelli *Vicende della Coltura delle due Sicilie vol. 5. pag. 127. ediz. di Napoli 1810*. Giustiniani *pag. 121. vol. 1*.

chiarò l' opera *De origine et progressu iuris civilis*, lavoro di una mente straordinaria, e di un genio originale; nè minor rinomanza gli accrebbe l' altra *De Romano imperio*, ch' è parto di un ingegno oltremodo sublime ed elevato. Da questi fonti attinsero per la maggior parte i loro arditi e nuovi pensamenti i Montesquieu, i Rousseau, i Mably, e delle *teorie* politiche del nostro Gravina grandemente profittarono, non senza taccia d' ingratitudine, i più rinomati pubblicisti dello scorso secolo (1). A chi poi non è nota la maschia e solida eloquenza dell' Argenti? Chi può ignorare l' eroica fermezza, con cui sostenne costantemente i dritti della Corona da Delegato della Real Giurisdizione? Convengono tutti, ch' egli era fornito di prodigiosa memoria, di vasta erudizione, e di somma dottrina. Il Duca Argenti fu giustamente riputato la Fenice degli Avvocati del suo tempo; meritò onori distintissimi, e conseguì i più eminenti posti della Magistratura (2).

Dopo di aver prodotto la Calabria Citeriore un sì numeroso stuolo di Giureconsulti ne' tre secoli fin quì enumerati, ed i poco fa menzionati Corifei della Giurisprudenza, sembrava che nel di lei seno isterilito non dovessero più allignare ingegni sublimi e straordinarî; eppure non avvenne così. La stessa fecondità manifestossi nel secolo decimottavo, il quale se non può vantarsi di un Gravina, e di un Argenti, si pregia a buon dritto di aver dato alle discipline Legali cultori a questi ultimi senza dubbio inferiori, ma non meno felici di coloro che li precedettero, ed ugualmente impegnati a promuoverle e vantaggiarle.

---

(1) Zavarroni *pag. 180.* Tiraboschi *Storia della letteratura Italiana vol. 8. pag. 227. ediz. di Napoli 1780.* Signorelli *vol. 5. pag. 142. e seg.* Giustiniani *pag. 124. vol. 2.* Merita sopratutto di essere consultato l' aureo librettino di Monsignor Andrea Serrao, che ha per titolo *Commentarius de vita et scriptis Jan. Vincentii Gravinae Rom. 1758.*

(2) Zavarroni *pag. 188.* Origlia *pag. 181. vol. 2.* Spiriti *pag. 174.* Signorelli *pag. 17. vol. 6.* Giustiniani *pag. 81. vol. 1.*

Allorchè spuntò questo secolo fortunato, ed alle lettere e buoni studi cotanto propizio, vivevano tuttavia, ed onoravano la cattedra e la toga i Biscardi, i Gravina, gli Argenti, ed altri illustri Giureconsulti del secolo antepassato. Il di loro esempio fu di sprone agli altri compatrioti, e molti ammaestrati nelle loro scuole, ed emulando la loro fama, calcarono coraggiosamente le stesse orme, e si rendettero celebri nel primo periodo del secolo medesimo. Fedele nel mio sistema di brevità ne indicherò i più rinomati, e comincerò da Francesco Nardi di Montalto. Questi fu uno de' buoni Avvocati del Foro Napoletano: scrisse *De Syndacatu officialium, de molendis, et iure molendi, de pascuis, et iure pascendi*, e morì in Napoli nel 1739. (1). Francesco Zicari di Cosenza fece alcune addizioni alle risoluzioni criminali di Giovan Maria Campana, che non furono pubblicate per le stampe. Leggesi nell' *Epitome* di Fabrizio Morelli una dotta prefazione di lui spirante eleganza e proprietà di lingua latina (2). Il suo germano Nicola Zicari patrocinò le cause con molto plauso nel Foro Cosentino, ed in grazia del suo sapere in dritto fu creato Giudice della Gran Corte della Vicaria, e quindi Presidente della Real Camera della Sommaria (3). Carlo Segni di Montalto fu Giureconsulto di gran nome, e cessò di esistere in Napoli nel 1726. (4). Marco Antonio Curatolo di Paola fu Cattedratico di Ragion Civile nella Capitale del Regno (5).

Nello stesso primo periodo coltivarono ancora felicemente le discipline legali, ed esercitarono con lode la professione del Foro diversi altri nostri concittadini, principalmente della clas-

---

(1) Zavarroni *pag. 180.* Amato *pag. 258.*

(2) Morelli *De Patritia Consentina Nobilitate Monumentorum Epitome. Venet. 1723.* Zavarroni *pag. 184.* Amato *pag. 142.*

(3) id. ibid.

(4) Zavarroni *pag. 191.* Amato *pag. 265.*

(5) Zavarroni *pag. 193.* Amato *pag. 305.*

se de' Patrizi Cosentini. Tali furono Francesco Toscano, Luigi Canonico Girardi, Antonio Bombini, Carlo Zacconi, Giuseppe Landi, Ignazio Sassoni, Gregorio Riccardi, Giovanni Quercia, Francesco Manfredi, ed altri molti, i di cui nomi trovansi anche registrati come Poeti cultissimi tanto nella lodata opera del Morelli, che nella Raccolta de' componimenti varî dell' Accademia Cosentina per la morte della Contessa D' Althan (1).

Coll' inoltrarsi del secolo comparvero altri distinti nostri compatrioti, che di gran lunga superarono la fama di quelli che ho pocanzi lodato, e che acquistarono precipuamente rinomanza sotto clima straniero. Occupa tra essi il primato l' Abate Francesco Antonio Spada di Paterno. Questi nella sua età giovanile insegnò Giurisprudenza nella nostra Città, e poi esercitò con favorevoli auspicî la professione Forense in Napoli. Recatosi quindi in Roma, si dedicò allo stato Chiesastico, coltivò con successo gli studî Legali e Politici, e divenne primario e valoroso Avvocato. Spedito in Vienna dal Principe di S. Croce pel governo di alcuni interessanti affari di sua famiglia, diede colà tante ripruove di prudenza e di saggezza che si conciliò immantinenti la benevolenza di molti ragguardevoli Signori Tedeschi, per cui fissato quivi domicilio, fu bentosto incaricato dal Gabinetto Cesareo di due gelose missioni, col carattere di Segretario di Ambasciata, prima presso la Serenissima Repubblica di Venezia, e poi presso il Sacro Collegio de' Cardinali radunati in Conclave per l'elezione del Successore di Papa Benedetto XIII. In compenso de' servigî da lui prestati nel disimpegno di sì onorevoli incarichi, Spada fu nominato Giudice della Monarchia Siciliana, ed ottenne una ricca Badia in Diocesi di Cassano. Restituitosi in Napoli dopo che le armi vittoriose dell' immortale Carlo III. n' ebbero fatta la conquista, allontanato dagl' impie-

---

(1) Amato *pag. 146, e 147.* Morelli *nell' opera citata.* Spiriti *pag. 178, e 183.* Veggasi anche la raccolta accennata nel testo, che fu stampata in Firenze nel 1724.

ghi pubblici per motivi politici, rimpatriò, ed in un accesso di malinconia si privò sconsigliatamente di vita. Abbiamo di questo profondo Giureconsulto, e Pubblicista un opera divenuta rarissima, che ha per titolo *Vigiliae antelucanae*, e ch' è divisa in tre libri. Si analizzano nel primo le facoltà dell' umana natura, si espongono i principî generali della giustizia naturale, si ragiona della vita tranquilla del Savio, e si stabiliscono i fondamenti della Politica e del Dritto pubblico. Racchiude il secondo un quadro ragionato ed esatto dell' origine, progressi, e vicissitudini, non che dello stato politico e civile degli imperi antichi, e di alcune nazioni moderne di Europa. Il terzo ed ultimo libro, che per l' inaspettata morte dell' autore non vide la luce unitamente ad una parte del secondo, dovea trattare del vero uso della Storia, e comprendere i principî elementari della Mitologia, della Cronologia, e della Geografia. Le veglie antelucane sono scritte in latino non disadorno, e sono piene di peregrina erudizione e di sublimi pensamenti (1).

Somma riputazione si procacciò ancora in Roma l' Abate Nicola Sala di Mormanno. Egli fu discepolo di Giov. Battista Vico, e sotto di sì egregio Precettore fece non ordinarî progressi nelle buone lettere e nella Giurisprudenza. Quindi passò in Roma, ove sostenne con decoro e con plauso la professione di avvocato, e molte cospicue cariche che gli furono conferite. Servì molti Cardinali, fu Uditore del Papa, e Giudice del Tribunale di Montecitorio. Creato Pontefice Ganganelli, ricevè il viglietto Cardinalizio, ma non potè goderne per l' immatura di lui morte. Compose un' immensità di allegazioni consulte ed altri lavori in dritto, la maggior parte de' quali è rimasta manoscritta, e conservasi dagli eredi dell' autore, ove ho avuto l' opportunità di osservarli.

Un altro nostro concittadino si rese famoso a quei tempi

---

(1) *Si consulti* l' elogio dell' Abate Spada, *che fa parte del presente volume.*

nella Capitale del Mondo Cristiano. Questi fu l' Abate Santo Gentile di S. Fili. Egli similmente percorse la carriera forense, nella quale si distinse moltissimo. Coltivò ancora i buoni studi, principalmente la Giurisprudenza Civile, e Canonica, ed in diverse occasioni diede manifesti segni del progresso da lui fatto in simiglianti facoltà. Scrisse parecchie opere nel tempo che dimorò in Roma, e tra queste vien molto riputata la *diatriba Civilis Canonica ec.* che fu stampata in quella città nel 1751. e dedicata al Pontefice Benedetto XIV. Questa erudita dissertazione è scritta in elegante Latino, ed è distribuita in due parti, nella prima delle quali si chiama a disamina e si comenta la legge delle Dodici Tavole, con cui si proibiva di seppellire e di bruciare in Roma un uomo estinto; e nella seconda si rischiara il Canone che vietava di seppellire i cadaveri nelle Chiese, permettendolo soltanto in certi casi e per certe persone negli atrî e ne' portici. L' Abate Gentile si restituì in seguito nella sua patria, ove passò gli ultimi giorni della sua vita in un pacifico ozio letterario.

Contemporanei di questi valorosi Giureconsulti furono Angelo Rocco di Montalto, che scrisse un trattato del Dritto Naturale e delle Genti, e che voltò in lingua Italiana alcuni titoli delle Pandette Giustinianee, i quali restarono manoscritti (1); Domenico Lacava di Pietrafitta celebre Avvocato nel nostro Foro, di cui si commenda da' Biografi patrî un dotto ragionamento da lui recitato in occasione della nascita del Principe Filippo Primogenito di Carlo III. festeggiata nell' Accademia Cosentina (2); Carlo Blasco di Rossano, che fu profondo Canonista ed assai versato nella Romana e Patria Giurisprudenza (3); Pietro Greco, Avvocato e Giureconsulto di un merito superiore, del quale formano il più lusinghiero elogio la scel-

---

(1) Zavarroni *pag. 204. e pag. 281.*
(2) Zavarroni *pag. 268.*
(3) Giustiniani *pag. 126. vol. 1.*

ta e copiosa Biblioteca da lui raccolta, e la virtuosa e letteraria educazione procurata a' suoi figli Luigi e Vincenzo, che furono l'ornamento della patria letteratura, essendo stato il primo Fondatore e l'altro Principe dell' Accademia de' Cratilidi (1); Cristofaro, Biagio, ed Antonio Ricucci di Cetraro, autori di opere Forensi molto applaudite (2), ed in fine il Marchese Salvatore Spiriti, che fiorì verso la metà del secolo decimottavo, e che fu Letterato di gran valore, Poeta distinto, e dotto Giureconsulto. La Magistratura ed il Foro Napoletano riceverono nuovo lustro e splendore non solo da questo rinomato Cosentino (3), ma anche da altri nostri chiari compatrioti, e principalmente da Angelo de' Cavalcanti, alunno di Gio. Antonio Castagnola, da Francesco Ventura, da Francesco Dattilo, da Saverio Donato, e da Ferdinando Genise, che vissero in quella stagione e che sono onorevolmente menzionati da Vincenzo Ariani (4).

Io potrei tessere lungo catalogo de' Giureconsulti Calabri, che si resero illustri dopo la metà del secolo decimottavo fino a' nostri tempi, ma temendo di stancare la vostra sofferenza, mi limito ad accennarne pochissimi altri, tralasciando i nomi di quelli che sono tuttavia in vita, non permettendomelo nè la loro modestia, nè l'amicizia di cui mi onorano, nè lo scopo di questo ragionamento, diretto solo a tributare i meritati encomî ai Giureconsulti trapassati, ed a spargere de' fiori sulla di loro onorata memoria. Rammenterò quindi con vera compiacenza il nome di Giuseppe Toscano di Rossano, che per molti anni patrocinò le cause nel Foro Napoletano, e che non solo fu un Av-

---

(1) Veggasi l' indicata raccolta per la morte della Contessa d' Althan.

(2) Giustiniani *pag. 110. vol. 3.*

(3) Zavarroni *pag. 208.* Signorelli *pag. 282. del 6. vol.* Si consulti sopratutto il bellissimo articolo, che ne ha scritto l' Abate Soria nelle sue *Memorie Storico-critiche degli Storici Napoletani vol. 2. pag. 568, e seg. ediz. di Napoli 1782.*

(4) Ariani *Commentarius de Claris Juris consultis Neapoletanis pag. 95, e 101. ediz. di Nap. 1769.*

vocato indefesso ed illibato, ma anche un profondo Giureconsulto. Egli pubblicò colle stampe un opera laboriosa *De caussis Romani iuris*, che gli procurò molta fama. Essa in fatti è piena di vasta erudizione e di molta critica. L' argomento da lui scelto non poteva essere nè più interessante, nè meglio corredato di particolarità storiche e politiche. Si sarebbe però desiderato maggior ordine nella disposizione delle materie, ed uno stile più elegante ed ornato (1). Ricorderò ancora il nome di Sertorio Guarasci Seniore, che fu Avvocato di molta riputazione nel foro Cosentino: nè tacerò quello del Marchese Giuseppe Spiriti, che accoppiò molta perizia legale alle sue estese conoscenze economiche, ed al suo deciso gusto per la poesia (2). Meritano similmente di essere con laude rammentati Alessandro Marino di S. Demetrio, che fu un Avvocato molto accreditato nel nostro Foro, e che colla pubblicazione di alcune opere importanti si diè a conoscere dotto Giureconsulto, e Metafisico acutissimo; Domenico Perris di Cosenza che illustrò le leggi riguardanti i tributi (3); e Bernardo de Ferrante di Diamante, autore di molte opere legali di un merito distinto, e principalmente di quella ch' è intitolata della *Legge Remmia* (4). Il Foro Cosentino si pregia tuttavia di Domenico Bisceglia, che avendo dato alla luce uno scritto sulla *Sila*, si mostrò versato non solo nella scienza del Dritto, ma anche nelle antichità patrie; niuno meglio di lui avendo ragionato de' nostri primi abitatori, e dell' antichissima rinomata selva de' Bruzî. Cosenza si onora ancora di Francesco Saverio Cortese, e di Francesco Scarpelli, Avvocati di raro merito e cittadini zelantissimi del bene pubblico. Infine la Calabria Citeriore si gloria di aver prodotto il Consigliere Domenico Sansone, insigne per le sue pro-

---

(1) Signorelli *pag. 110. vol. 7.* Giustiniani *pag. 212. vol. 3.*

(2) Signorelli *pag. 129. vol. 7.*

(3) Giustiniani *pag. 46. 3. vol.*

(4) Lo stesso *pag. 8. vol. 2.*

fonde conoscenze legali, e per le pregevoli qualità di cui era ornato, il quale dopo di aver percorsa brillantissima carriera forense, sedè tra i primi Magistrati del Regno, e lasciò grandissimo desiderio di se presso tutti coloro cui sono care le lettere e le virtù sociali (1).

Accademici, il quadro che ho abbozzato richiama alla vostra memoria gli allori mietuti da' nostri maggiori nel vasto campo della Scienza di Temide. La loro ricordanza dev' essere sempre cara a' nostri cuori. Eglino han contribuito con incredibili sforzi a' progressi degli studi legali, e le loro fatiche non debbono essere perdute per noi. Lungi dal limitarci ad una sterile ammirazione, che mal si converrebbe a posteri gelosi della gloria di antenati cotanto illustri, noi dobbiamo pagar loro un più degno e più nobile tributo, seguendo con religiosa scrupolosità le orme da esso loro tanto maestrevolmente tracciate, e concorrendo con istancabile zelo a render semprepiù ricco e dovizioso il sacro patrimonio della Giurisprudenza. In siffatta guisa solamente ci sarà dato di poter riscuotere gli applausi de' nostri concittadini, i quali nutrono ardente brama di veder risorta nel nostro suolo quella fioritissima scuola di civil sapienza, che ha dato in ogni tempo alla Toga ed al Foro Magistrati egregi e prodi Avvocati, e di veder ripristinati i bei giorni di Parisio, di Argenti, e di Gravina.

---

(1) Merita di essere letto l'elogio del Consigliere Sansone, composto dal fu egregio amico Domenico Martuscelli, che trovasi inserito nel 2. volume della *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli.*

NOTIZIE

SUL DECANO

VINCENZO MARIA GRECO

VICARIO CAPITOLARE DELLA DIOCESI DI COSENZA (1).

Questo dotto e pio Ecclesiastico, ch'è stato non ha guari rapito alle lettere, alla patria, ed al bene pubblico, nacque in Cosenza il dì 27. Dicembre 1750. da Giorgio, e Teresa Orrico, onesti e virtuosi genitori. Apprese i rudimenti grammaticali e l'umanità sotto la disciplina de' Sacerdoti Stefano Curci, e Giacomo Cortese, valenti istitutori di quel tempo, e quindi studiò Filosofia, e Scienze Teologiche presso i Padri Domenicani della stessa città. E dotato com'egli era di ottima indole e di pronto ed elevato ingegno, fece progressi talmente rapidi in siffatte facoltà, che in età di soli diciotto anni fu ricevuto Maestro in Teologia, dopo di aver sostenuto un pubblico rigoroso esame.

Chiamato allo stato Sacerdotale meno dall'impulso de' suoi genitori, che da propria invincibile inclinazione, il nostro *Greco* rivolse di buon'ora l'animo suo ad uno studio accurato e profondo delle Sacre Carte, de' Padri della Chiesa, e della Storia Ecclesiastica; valendosi all'uopo de' soccorsi che gli fornivano copiosamente le due famose Biblioteche, le quali esistevano in quel tempo in Cosenza, quella del chiarissimo Giu-

(1) Questo opuscolo fu pubblicato co' tipi Cosentini nel 1817. e venne inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli, undecimo anno di associazione.

reconsulto *Pietro Greco*, e l'altra de' Religiosi Domenicani, ch' erano ricche di ogni sorta di libri, e manoscritti preziosi, ed abbondanti sopratutto di classici greci e latini, e di volumi rarissimi.

Tratto da irresistibile genio alla predicazione, *Vincenzo* consacrò a quest'arte divina tutte le sue vigilie, e ben presto diede pruove luminose del suo valore nella eloquenza del Pergamo. Esercitò poi costantemente nel corso di sua vita le funzioni di Sacro Oratore, in cui si distinse eminentemente.

Nel 1773. allorchè appena contava il vigesimo terzo anno di sua età, fu aggregato all' Accademia de' *Pescatori Cratilidi*, e due anni dopo fu ammesso nel seno dell' Accademia de' *Costanti*. *Greco* corrispose pienamente alle lodevoli premure dei suoi dotti concittadini, che avevanlo a tant' onore innalzato, dapoichè si mostrò mai sempre zelantissimo della gloria e dello splendore di somiglianti Letterarie Società, sia colla sua assidua assistenza alle sessioni accademiche, sia col promuovere utili ed importanti lavori, sia infine col pronunziare nelle adunanze elaborati e scelti ragionamenti.

Promosso al Sacerdozio, gli furono subito conferite importanti cariche ecclesiastiche, ch' egli disimpegnò colla più scrupolosa esattezza e fedeltà, e che gli conciliarono la stima generale, e la particolare benevolenza de' suoi superiori. Era tale l' opinione che si avea generalmente del suo sapere, e delle sue virtù, che dovendosi provvedere il Canonicato della Metropolitana vacante per la morte del Ch. Letterato Francesco Saverio Gagliardi, Principe e Ristauratore dell' Accademia de' Cratilidi, non si esitò sulla scelta, e *Greco*, giovane ancora, venne unanimamente preferito ad una folla di degni ed illustri candidati. Nel 1786. fu destinato Segretario del sinodo Diocesano, che si celebrò in Cosenza, allorchè occupava quella Cattedra Arcivescovile Monsignor Gennaro Clemente Francone, e nel tempo medesimo fu creato Esaminatore Sinodale. In seguito ascese a posti maggiori, e giunse finalmente a coprire il *Decanato*, ch' è la più elevata dignità della Cattedrale Cosentina.

Essendosi stabilite per Sovrano comando le Scuole Normali nel locale del soppresso Monastero de' Gesuiti di Cosenza, *Vincenzo* venne prescelto per la istruzione del Catechismo secondo il metodo normale, ed egli adempì tale incarico per molti anni con generale soddisfacimento.

La continua indefessa applicazione a' buoni studi, ed agli obblighi del suo Apostolico Ministero, alterarono sensibilmente la salute del nostro *Greco*. Nel 1787. soffrì lunga e penosa malattia, dalla quale riavutosi volle recarsi in Roma onde rinvigorire le sue indebolite forze. Quivi avendo fatto mostra di sue vaste e multiplici conoscenze, si procacciò agevolmente l' amicizia e l' estimazione di molti distinti personaggi e letterati sommi, ed in particolarità del *Cardinale di Zelada*, e del *P. Zaccaria*. Gli fu offerto in quella occasione un impiego ragguardevole, ch' egli ricusò per solo amore che portava al suolo natìo ove non tardò a restituirsi. Lusinghiere poi furono ed oltremodo affettuose le accoglienze che ricevè dal Sommo Pontefice Pio VI., cui ebbe l' onore di essere presentato dall' indicato Cardinale.

Nel 1806. fu *Greco* eletto a pieni voti Vicario Capitolare della Diocesi Cosentina. Nell' esercizio di funzioni cotanto gelose fece egli risplendere in grado sublime la sua prudenza, la sua umanità, e la sua saggezza. Acquistò ancora in tale circostanza titoli altissimi all' amore de' suoi concittadini. Gli abitanti di quella estesa Diocesi rammenteranno sempre con grata riconoscenza le premurose sollecitudini ch' egli spiegò ne' momenti i più difficili del passato Decennio pel ristabilimento dell' ordine e della tranquillità pubblica nel suo paese; i sacrifizî che fece per allontanare dalla sua patria le calamità della guerra; e l' illuminato zelo da cui fu animato pel mantenimento della disciplina ecclesiastica, e pe' vantaggi spirituali del suo numeroso gregge. Tale virtuosa condotta procurò al Vicario *Greco* nel 1810. la decorazione di Cavaliere dell' abolito ordine delle due Sicilie.

In mezzo alle cure apostoliche le più gravi, *Vincenzo* non

intralasciò mai di coltivare i suoi prediletti studi, e di concorrere efficacemente ai progressi delle scienze e delle lettere; e quantunque la sua cagionevole salute gli vietasse di accettare la carica di Presidente del Giurì di Esame, alla quale era stato nominato nel 1813, pur nulladimeno nella qualità di membro dell' Istituto Cosentino, e della Società Economica della sua Provincia, ed in quella di Ordinario, cui negli ultimi tempi fu affidato il ramo dell' istruzione primaria, non mancò di promuovere, e diffondere la coltura letteraria e scientifica nella patria de' Telesî, de' Parrasî, e de' Quattromani.

Or questo insigne valentuomo, logorato da tante fatiche, ed estenuato di forze, è venuto a mancare la notte de' 21. Agosto ultimo (1817.) colto da improvvisa morte, nella sua grave età di 66. anni ed otto mesi. Tale perdita è stata sommamente dolorosa al nostro Istituto, alla Società Economica, a' Cosentini, ed a tutti coloro che avevano il bene di conoscere il Vicario *Greco*, il quale è stato accompagnato alla tomba dal compianto generale. *Vincenzo* era fornito di eminenti qualità morali e scientifiche. Le sue virtù pubbliche lo rendevano caro alle Autorità, ed a' Funzionarî, da' quali era amato e tenuto in grandissimo pregio. Egli era sensibile all' amicizia, le di cui leggi scrupolosamente seguiva. La sua probità era illimitata, la sua religione purissima, ed il suo cuore estremamente proclive alla beneficenza, virtù che in lui maggiormente rifulgeva a lato della sua modestia e della sua ingenuità.

Il Decano *Greco* in epoche diverse ha pubblicato colle stampe un numero non indifferente di produzioni, per la maggior parte su di oggetti Teologici ed Ascetici. Ha dato anche alla luce molte Orazioni Panegiriche, un volumetto di eleganti Iscrizioni Latine, ed alcune Vite di personaggi resi illustri per santità e per dottrina. Mostrasi dapertutto scrittore facile, chiaro, e giudizioso. Il suo stile, quantunque talune volte negletto, è pieno di energia, e spira semplicità e spirito vangelico. Massime sane e salutari, ardente zelo religioso, e carità cristiana costituiscono il pregio principale delle sue opere. *Greco* conosce-

va da maestro parecchi linguaggi sì antichi che moderni, e maneggiava con ugual facilità gli argomenti i più agevoli ed i ubbietti i più complicati. La Diocesi Cosentina, la Città di Cosenza, e la Repubblica delle lettere hanno perduto in lui il Pastore zelante, l' utile Cittadino, ed il Letterato esimio.

I limiti che mi son prefisso nel distendere queste poche notizie, non mi permettono di entrare in più minuti particolari, e di largheggiare nelle laudi dell' incomparabile Ecclesiastico *Greco*. Credo ciò non pertanto bastevoli questi pochi fiori, che la più pura e sincera amicizia ha sparso con riconoscenza sulla di lui onorata memoria.

OPERE EDITE ED INEDITE

DI VINCENZO MARIA GRECO

ORAZIONI FUNEBRI

Pel Regio Uditore D. Francesco Fava. Napoli 1792.

Per l' ex Generale de' Minimi P. Bruno Cuzzolini. Napoli 1794.

Per D. Rosa Spiriti nata Marotta. Napoli 1805.

Per Suor Marianna Dodoro. Napoli 1805.

Per Monsignor Raffaele Maria Mormile Arcivescovo un tempo di Cosenza, e poi Arcivescovo di Palermo. Cosenza 1814.

Per S. M. Maria Carolina di Austria Regina delle due Sicilie. Cosenza 1815.

Per F. Antonio di Nocera Laico Professo Cappuccino. Cosenza 1815.

ELOGJ STORICI

Di D. Errichetta Bombini. Napoli 1792.

Di D. Giuseppe Canonico Pastore. Napoli 1793.

Di D. Gaetano Greco Fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Cosenza. Napoli 1795.

Del P. Domenico Longo di Cosenza dell' Ordine de' Predicatori. Napoli 1796.

Di D. Nicoletta Telesio. Napoli 1798.

Di Monsignor Zicari, Canonico di Cosenza, Vescovo di Cotrone, ed indi Arcivescovo di Reggio. Napoli 1800.

Di Suor Chiara Maria Greco. Napoli 1802.

ORAZIONI PANEGIRICHE

Di Maria SS. del Pilerio due, *la prima stampata in Cosenza 1814., e la seconda anche in Cosenza 1817.*

Dell' Immacolata Concezione. Cosenza 1814.
Di S. Chiara. Cosenza 1814.
Del Patriarca S. Giuseppe. Cosenza 1814.
Di Maria SS. Annunziata. Cosenza 1815.
Di Maria SS. sotto il titolo del Suffragio. Cosenza 1816.
Di Maria SS. Addolorata. Cosenza 1816.
Del B. Alfonso de Liguori. Cosenza 1817.

VITA DI SERVI DI DIO

Della Beata Rita da Cascia dell' Ordine Eremitano di S. Agostino. Napoli 1792.

Del Venerabile P. Angiolo d' Acri Cappuccino. Napoli 1793.

Di F. Umile di Bisignano Minore Riformato. Napoli 1794.

Di Suor Mariangela del Crocefisso di S. Severino di Bisignano. Napoli 1796.

NOVENE

Di S. Vincenzo Ferreri. Napoli 1777.

Del Beato Bernardo da Corleone Laico Professo Cappuccino. Napoli 1788.

Di Maria SS. del Pilerio. Napoli 1805.

Di S. Maria del Suffragio. Cosenza 1814.

Di Maria SS. Annunziata. Cosenza 1815.

Di S. Maria di Costantinopoli *idem.*

Di S. Maria della Sanità. *idem.*

OPERE VARIE

Confutazione contro l' Abate Salfi. Napoli 1788.

Confutazione contro al Padre Daniele Minore Riformato. *idem.*

Tre Lettere Istruttive di un Missionario vecchio ad un novello. Napoli 1796. e 1797.

Lettera Apologetica in difesa del Capitolo di Cosenza. Napoli 1792. e Cosenza 1808.

Lettera Apologetica al Canonico *N. N.* Napoli 1798.

Lettera di Agenore Cosmopolita al P. Missionario del S. Ritiro di Monserrato. Napoli 1801.

Lettera familiare ad un Parroco sopra l' inoculazione vaccina. Cosenza 1807.

Vincentii Mariae Greco Instituti Consentini Socii Inscriptiones variae. Consentiae 1814.

OPERE INEDITE

Catechismo grande per le S. Missioni.

Esercizj spirituali a' Sacerdoti.

Novena del S. Natale.

Ristretto di vita di F. Antonio da Nocera laico Professo Cappuccino.

Ed altre composizioni non complete.

ELOGIO

DELL' ABATE

FRANCESCO ANTONIO SPADA

Letto alla Società Pontaniana il dì 28. Dicembre del 1817 (1).

Francesco Antonio Spada nacque in Paterno, amenissimo Casale di Cosenza, il dì 12. Maggio del 1688, dal Dottor Giuseppe Spada, e da Elena Parisi, entrambi di nobile ed agiata condizione. Passò gli anni della fanciullezza nel seno della famiglia, e quivi tra le domestiche pareti ricevè la sua prima istituzione. Fu quindi mandato ad apprendere lettere umane, e Filosofia nella vicina Città di Cosenza, dove sotto la disciplina de' Padri Gesuiti si formò a' buoni studi. *Francesco Antonio* avea sortito dalla natura le più felici disposizioni: ingegno pronto, immaginazione feconda, memoria tenacissima, percezione spedita, e desiderio ardente d' imparare. Col favore di queste pregevoli doti, egli acquistò in breve tempo doviziosa copia di utili, rare, e profonde conoscenze. I suoi Precettori furono di lui talmente soddisfatti, che lo invitarono più volte ad entrare nel loro Istituto, comunque egli vi si ricusasse costantemente. Essi fin d' allora presagivano, che non poco lustro ed onore apportarebbe un giorno alla patria ed alle lettere un sì virtuoso al-

(1) Questo Elogio venne inserito nella Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli Volume V., ma in parte mutilato e privo di correzione tipografica, e ciò forse per inavvertenza dell' editore.

lievo, che sopra tutti gli altri distinguevasi per l'assiduità alle scolastiche lezioni, per la sublimità de' talenti, e per l'acutezza dell'ingegno.

Percorso lo stadio delle belle lettere e delle scienze filosofiche, *Spada* applicossi con ardore alla Giurisprudenza, e fece in essa rapidissimi progressi. Ben presto divenne Professore di Dritto nella Capitale della Calabria Citeriore, e la sua scuola fu da numerosa gioventù frequentata. Si dedicò anche alla Avvocheria, ed in siffatta nobile carriera fece straordinarî avanzamenti. Ma il recinto di una Città di Provincia, quantunque cospicua, era troppo angusto per un uomo del suo merito e valore. Avido di gloria, si decise di andarne in cerca sotto un cielo più propizio. Recossi perciò in Napoli, ove esercitando con impegno la Professione del Foro, si procacciò immantinenti fama di dotto ed eloquente Avvocato. Però una circostanza impreveduta lo costrinse non guari dopo ad abbandonare la Metropoli del Regno. Perorando egli un giorno nel Tribunale della Vicaria, si lasciò trasportare dal suo temperamento, e dal suo zelo per la difesa del Cliente, e pronunziò inconsideratamente alcune parole, di cui si sentì offeso un ragguardevole Magistrato. Venuto quindi in altercazione con esso lui, e paventando gli effetti del suo risentimento, giudicò prudente consiglio il ritirarsi in Roma presso di un suo fratello, dotto Ecclesiastico di età maggiore, che da parecchi anni erasi quivi orrevolmente stabilito. Giunto colà, consigliato dal germano e dagli amici, vestì l'abito di Chiesa, e fu in breve ordinato Sacerdote e laureato in Teologia, come già lo era in Giurisprudenza.

Spada ripigliò in Roma l'aringo del Foro, e con novella energia proseguì i suoi favoriti studi di Ragion Civile, e di Dritto Pubblico. Collo stesso ardore, e con istraordinario successo entrò nel vasto campo della Teologia, e de' Sacri Canoni. Per la qual cosa ottenne agevolmente la stima, e l'amicizia di non pochi ragguardevoli soggetti, che fiorivano in quel tempo nella Capitale del Mondo Cristiano per riputazione di lettere, per chiarezza di sangue, e per dignità di cariche emi-

nenti. Divenne principalmente caro ed accetto al Principe di Santa Croce, il quale ebbelo in tanta fiducia, che volle spedirlo in Vienna pel governo di alcuni importanti affari di sua famiglia. Quivi nella sede dell' Impero Austriaco diede *Francesco Antonio* tante pruove di sapere, d' ingegno, e di probità, che si conciliò senza difficoltà la benevolenza di molti distinti personaggi, che in quell' epoca facevan corona all' Augusto Trono dell' Imperator Carlo VI., e specialmente del Marchese Raimondo Villana y Perlas, nobile Spagnuolo, Ministro di Stato e Consigliere Imperiale, che molta influenza esercitava allora nel Gabinetto Cesareo.

Successi così luminosi offrivano al nostro *Spada* la più ridente prospettiva, e perciò ei determinossi di fermar sua dimora in Vienna. Il suo credito erasi già sparso in Corte, e quindi non tardò ad essere incaricato di una importante missione diplomatica presso la Repubblica di Venezia. Non molto dopo seguì in Roma col carattere di Segretario d' Ambasciata il Conte di Collalto destinato Ambasciadore di Sua Maestà Cesarea presso il Sacro Collegio de' Cardinali radunati in Conclave per la elezione del successore di Benedetto XIII. Nell' esercizio di sì malagevoli e gelose funzioni, il nostro egregio concittadino spiegò tanta moderazione, saggezza, e prudenza, che meritò non solo la piena soddisfazione del Gabinetto di Vienna, ma benanche i plausi di tutt' i Diplomatici del suo tempo (1). In compenso di sì onorevoli servigî fu Egli nominato Giudice della Monarchia Siciliana, ed ottenne una ricca Badia in Diocesi di Cassano.

---

(1) Esiste presso gli eredi dell' Abate *Spada* un volume di corrispondenza, che può somministrare molti lumi sulle sue missioni diplomatiche in Italia. Vi si leggono lettere del Principe Eugenio, del Marchese di Rialp, del Principe di S. Croce, del Marchese di Villanor, del Ministro Villana ec, dalle quali manifestamente apparisce in quale conto erano tenuti i servigî, e le virtù del nostro Concittadino da' Ministri e Consiglieri dell' Imperadore Carlo VI.

Mentre *Spada* dimorava in Roma tra le occupazioni forensi e gli ozî delle lettere, imprese a scrivere un' opera interessante *Sulla Società Naturale e Civile degli Uomini*, e già l' avea condotta a fine, allorchè ricevè l' invito di rendersi in Vienna. Non avendo potuto pubblicarla prima della sua partenza, si decise di farla imprimere in quella Città appena che vi fosse giunto; ma disgraziatamente gli fu involato il manoscritto in Ferrara nel passaggio che faceva dall' Italia in Germania. La perdita di tal manoscritto, sul quale erasi tanto versato, lo rattristò immensamente, e perciò molte e diligenti inchieste egli fece per ricuperarlo. Ma le sue speranze rimasero deluse, ed ei dovette suo malgrado abbandonarne ogni pensiere. Intanto per secondare le amichevoli sollecitudini, e le istanze continue del Conte Marco Adamo Czobor, del di lui fratello il Conte Giuseppe, e di altri ragguardevoli amici, co' quali intrattenevasi spesso in familiari ed eruditi colloquî, si accinse ad un nuovo lavoro che comprendere dovea i principali lineamenti del primo già smarrito. Vi avea dato appena l' ultima mano, che si affrettò a pubblicarne il primo volume nel 1725. co' tipi di Giovanni Pietro Van Ghelen, Stampatore Cesareo, sotto il seguente titolo: *Francisci Antonii Spada Sacerdot. Sac. Theol., et U. J. D. Antelucanæ Vigiliæ, sive exercitationum libri tres, quibus præcipue ad civilem facultatem pertinentia, nec non celebriorum civitatum ortus, progressusque tractantur*. Nel 1726 fu impresso dallo stesso Tipografo il secondo volume di quest' opera pregevolissima. Il terzo vide la luce in Freistad tre anni dopo, ed una parte del quarto fu stampata nel 1733. nella medesima città. L' autore avea pronti i materiali per la pubblicazione de' rimanenti volumi delle sue *Veglie antelucane*, e disponevasi a farne seguire la stampa, allorchè tal suo divisamento venne impedito dagli avvenimenti politici che sopravvennero, e di cui poco appresso si farà menzione.

L' opera è dedicata al Marchese Villana, suo special Protettore e Mecenate, ed è divisa in tre libri. Si stabiliscono nel primo i fondamenti di tutta la scienza politica. L' autore dopo di aver ragionato delle facoltà della natura umana, e del prin-

cipio che spinge l'uomo alla ricerca del vero, ed al conseguimento del bene, fassi a parlare ampiamente delle sorgenti degli errori e de' pregiudizî, e mostra gli scogli che debbonsi a tal riguardo evitare. Quindi tratta della necessità del vivere socievole, della giustizia naturale, e della norma delle azioni umane, e con questa occasione chiama ad esame i diversi sistemi dei Filosofi antichi e moderni su di questi interessanti oggetti. Infine dopo una breve digressione sulla vita beata del Savio, passa a favellare distesamente della civil disciplina. Quivi egli discorre dottamente lo stato primitivo degli uomini, le prime società, i loro elementi, ed i motivi che diedero luogo alle unioni socievoli, il supremo potere, e le diverse forme di Governo. Vi parla similmente del patto sociale, della origine delle leggi, de' dritti e de' doveri de' cittadini, della sovranità e dominio eminente, del dritto della guerra e della pace, delle alleanze e delle magistrature. Comprende il secondo un quadro abbastanza preciso ed esatto della origine, del progresso, e delle vicissitudini degli Imperi antichi, e di parecchi Stati moderni. Sono chiamati a rassegna gli Ebrei, gli Ateniesi, gli Spartani, i Romani, i Galli, i Germani, ed i Veneziani. L'autore non si limita alla nuda, e semplice narrazione degli avvenimenti politici di siffatte Nazioni, ma n'esamina gli statuti, le leggi, la polizia, i costumi, e gli usi, occupandosi principalmente a scoprire le vere, e fondate cagioni che produssero l' incremento, la prosperità, e la decadenza de' popoli i più illustri e rinomati dell' antichità. Un tal quadro è rimasto incompleto, dapoichè non vide la luce il restante di tal libro, che contener doveva la storia degl' Ispani, de' Britanni, degli altri popoli Italiani, degli Svizzeri, delle Potenze Settentrionali, e degli Ottomani. Il terzo ed ultimo libro, che neppure fu pubblicato, dovea trattare del vero uso della storia sacra, profana, e naturale, e comprendere le teorie precipue della Mitologia, della Geografia, e della Cronologia. L'opera è scritta in buon latino, ed è piena di vasta e multiplice erudizione. Lascia però desiderare una maggior purità di stile, ed un metodo più re-

golare nella distribuzione delle materie. Ma il piano n' è grande e maestoso, e l' autore si mostra dapertutto giudizioso e profondo conoscitore del cuore umano.

La pubblicazione delle *Veglie Antelucane* dell' Abate Spada destò in Germania, ed in Italia l' ammirazione de' dotti, ed il grido del suo nome alto risuonò nella Repubblica Letteraria. Le Società Scientifiche fecero a gara per ammetterlo nel loro seno, e l' Accademia Cosentina non fu delle ultime ad aggregarlo (1). L' opera fu accolta con applauso, ed in gran pregio tenuta dai Giureconsulti e Pubblicisti. Se ne intraprese anche in Napoli una ristampa, ed il migliore dei trattati della medesima, quello *sulla Civil disciplina*, vide la luce nel 1734 per le cure del Tipografo Niccolò Parrini.

Il nostro *Spada* godeva tranquillamente nella Capitale dell' Austria il frutto di sue onorate fatiche, allorchè le armi vittoriose dell' immortale Carlo III. conquistarono il Regno di Napoli. All' annunzio che le rendite della sua Badia erano state confiscate, Egli si determinò di passare in Napoli onde ottenere dal nuovo Governo la conferma de' suoi dritti sulla cennata Badia. Il Gabinetto di Vienna sentì con pena una tal risoluzione, e molto impedimento pose alla sua partenza. Le insinuazioni, e le preghiere degli amici che tanto lo amavano furono anche adoperate. Ma *Spada* fermo nel suo proponimento prese congedo dalla Corte Imperiale, e si pose in viaggio per questo Regno. Arrivato in Napoli, presentossi all' Augusto Monarca, che allora reggeva i nostri destini, e fu da Lui accolto con dimostrazioni di bontà e di clemenza. Lusinghiere accoglienze ricevè ancora dal primo Ministro Marchese di Monteallegre, e da altri distinti personaggi di quella splendida e fioritissima Corte. In grazia del suo merito, ch' era a tutti noto e manifesto, ottenne facilmente la desiderata conferma della

---

(1) Fu ammesso all' Accademia Cosentina ai 25 Settembre del 1726, sotto il nome accademico di *Stilcone*.

sua Badia, ma non gli riuscì allo stesso modo di essere con vantaggio impiegato com' egli ardentemente bramava. *Spada* fu sensibile a questo rifiuto, e se ne afflisse vivamente; anzi fu tale la impressione che fece sull' animo suo, che cadde in un indicibile abbattimento, e la sua fantasia ne rimase molto alterata. Poco dopo si ammalò gravemente ed a sollecitazione degli amici rimpatriò, sperando di riaversi col respirare l'aere nativo. Ma nè le tenere sollecitudini de' suoi congiunti, nè il beneficio dell' aria, nè la lontananza dalla Corte recarono alleviamento al suo male. Oppresso dal peso di nera continua malinconia, passava giorni tristi e languenti. Nulla era valevole ad estinguere o mitigare il profondo dolore che gli serpea pel petto. Stanco finalmente di menare una esistenza così penosa, attentò alla sua vita con insano furore, scaricandosi una pistola nelle tempia. Così cessò di vivere quest' uomo cotanto esimio e degno senza dubbio di sorte migliore. Non rincresca sentire descritto dall' eloquente penna del marchese Spiriti questo tristissimo avvenimento. » Ma quivi, dice questo autore parlando del » ritorno in patria di Spada, invece di farsi scudo contro i col- » pi della sorte con quei sentimenti di stoica virtù, e di civil » prudenza, onde avea a larga mano arricchito i suoi libri, con » fiera risoluzione alla sua vita diede tragico fine, imperciocchè » il consorzio degli uomini, e de' suoi stessi congiunti fuggendo, » e di continuo tra poche stanze racchiuso riandando il non pre- » veduto cangiamento di sua fortuna, venne in furor tale che » dato un dì improvvisamente di piglio ad un' arma da fuoco, » se la fè scoppiare nelle tempia, e cadde cadavere a terra » (1).

La morte dell' Abate Spada, che avvenne a' 4. Marzo del 1736. (2) allorchè appena contava il 48. anno dell' età sua, sparse ne-

(1) Spiriti *Memorie degli Scrittori Cosentini pag. 182.*

(2) Zavarroni, e Spiriti lo dicono morto nel 1738, e quest' ultimo asserisce, che all' epoca della sua morte, Spada contava anni 58. Entrambi si sono ingannati, mentre la vera data della nascita e della morte del nostro

ro lutto nella sua famiglia, e costernò i suoi concittadini, gli amici, e quanti avevano il bene di conoscerlo. Questo valentuomo accoppiava sublimi talenti ad un' ingegno vasto ed elevato. Era versatissimo nell' amena letteratura, e nelle lingue dotte, ed aveva conoscenze oltremodo estese in ogni ramo di discipline, e particolarmente nelle facoltà politiche, legali, e teologiche. Pregevolissime erano poi le doti che adornavano l' animo suo, dapoichè era benefico, umano, di rara probità, buon amico, ed ottimo cittadino. Ma queste felici prerogative erano in certo modo oscurate da un troppo inoltrato amore della gloria, che degenerava talvolta in ambizione. Questo seducente affetto lo condusse alla tomba in età così immatura. Deploriamo la sorte malaugurata di un' uomo che fu la vittima di una passione quanto riprensibile agli occhi della sana Filosofia e dell' illuminata Religione, degna altrettanto di escusazione per la nobiltà dello scopo, cui viene ordinariamente indiritta, e paghiamo de' tributi di laude a' suoi superiori talenti, ed alle sue eminenti virtù!

Abate è quella da me fissata, dopo di aver consultati i libri Parrocchiali. Poche notizie ci hanno lasciato gl' indicati Biografi sul cennato Diplomatico. Alcune memorie della sua famiglia a me comunicate dalla gentilezza di D. Gaetano Maria Spada di Paterno mi hanno messo in grado di poter scrivere il presente elogio, che molte cose contiene, le quali mancano nell' articolo del Marchese Spiriti, e che può servire anche ad emendare alcuni errori dello Scrittore medesimo.

SULLA UTILITA'

CHE LA CALABRIA CITERIORE POTREBBE RITRARRE DA UN GIORNALE ECONOMICO

Breve discorso letto alla Società Economica il dì 6 Marzo 1818.

Le Società Economiche sono dirette a promuovere l' industria Nazionale, e ad accrescere e consolidare la prosperità degli Stati. Utilissima quindi ed oltremodo importante è la di loro istituzione, ed evidente il vantaggio che se ne può trarre.

Perchè possa conseguirsi questo interessante scopo è necessario che siffatti stabilimenti sieno provveduti di mezzi; che ne sieno scrupolosamente osservati gli statuti; e che v' intervenga il concorso efficacissimo de' Socî che ne fan parte.

La nostra Società Economica, chiamata a nuova vita dalle recenti sovrane determinazioni, è bastantemente provveduta di mezzi, dapoichè possiede rendite proporzionate all' oggetto della sua istituzione, un locale decentissimo, copia di scelti libri, alcune macchine le più necessarie, ed avrà ben presto un orto sperimentale.

Gli statuti comunicati dal Governo, quantunque dettati dalla saggezza, non erano sufficienti all' uopo, avuto riguardo alle circostanze locali della nostra Provincia. Si è data loro una maggior latitudine, e gli statuti particolari, non ha guari approvati dalla pubblica autorità, suppliscono pienamente alle picciole lacune che quelli presentavano.

È da sperarsi che si voglia riaccendere ne' petti de' Membri della nostra Società l' amor degli studi economici, e del pubblico bene, che solo può far immensamente progredire l' industria patria. Non dubito che il loro concorso non voglia es-

ser efficace, e proficuo. Dobbiamo tutto riprometterci dallo zelo, e dall' attività di uomini conosciuti per la loro *filantropia*, e per le loro estese conoscenze sulla Storia Naturale, e sulla Economia Civile.

Nel fare questi auguri pel bene della Società, cui ho la gloria di appartenere, mi credo nel dovere di sottomettere alla superiore intelligenza de' miei Colleghi un espediente che stimo opportunissimo pel miglioramento di tutt' i rami della patria economia, e che tende a' vantaggi della Società medesima, ed al suo lustro e splendore.

Io oso proporre la compilazione e la diffusione di un Giornale Economico nella Calabria Citeriore, come quello che può mirabilmente contribuire all' avanzamento della nostra agricoltura, delle nostre manifatture, e del nostro commercio. Senza intrattenermi a far rilevare la necessità, od il vantaggio di questa opera periodica, di cui ormai se ne conosce l' importanza, io mi limito, Signori, a mettere sotto gli occhi vostri alcune brevi riflessioni sui mezzi di esecuzione di questo progetto di patria utilità.

Dovrebbe pubblicarsi sotto gli auspici della Società un volume del Giornale Economico in ogni trimestre. Esso dovrebbe essere distribuito in tre parti. Nella prima sarebbero inserite le memorie che verrebbero lette, o presentate alla Società, e che si giudicherebbero degne della pubblica luce; la descrizione statistico-economico-naturale della Provincia ripartita in Distretti, Circondari, e Comuni; e qualsivoglia altro lavoro di economia campestre o civile, nuovo, scelto, interessante, ed utile sotto qualunque denominazione venisse designato. La seconda parte dovrebbe contenere i processi, e metodi sperimentali, e le istruzioni pratiche su di qualsivoglia ramo economico. Essa dovrebbe abbracciare non solo i metodi, processi ec. attualmente in vigore nella nostra Provincia, ma anche quelli delle altre Provincie, o esteri da introdursi e mettersi in esecuzione presso di noi: bene inteso che i primi non dovrebbero limitarsi ad una semplice esposizione di pratiche agrarie ed industriali, ma

dovrebbero essere accompagnati da opportune e sensate osservazioni sul loro miglioramento e perfezionamento, qualora fossero di una utilità tale da doverli ritenere e conservare, o sulla loro insufficienza, imperfezione, inutilità, e nocumento, nel caso che abbisognassero di essere rettificati, accresciuti, suppliti, o intieramente banditi. La terza ed ultima parte del Giornale dovrebbe comprendere gli estratti di opere nuove ed interessanti sopra qualunque ramo di pubblica economia, le notizie bibliografico-economiche, e le indicazioni di nuove scoverte, e ritrovati sull' agronomia, sulla pastorizia, sulle arti e manifatture, e sui rami tutti della storia naturale, e della economia politica, in quanto possono essere facilmente adottati presso di noi, ed introdotti pe' nostri usi, e pe' nostri bisogni. In questa terza parte dovrebbero ancora essere inseriti gli estratti delle sessioni non solo dalla nostra Società, ma anche delle altre Società del Regno, le sovrane determinazioni, ed i provvedimenti della pubblica amministrazione sull' assunto medesimo.

Le memorie, i lavori statistici, e gli altri materiali necessarî per la compilazione del Giornale Economico verrebbero somministrati da' Socî ordinarî, onorarî, e corrispondenti, dalle Commissioni Distrettuali create in forza degli statuti particolari, dagl' impiegati amministrativi, e da' benemeriti cultori delle scienze naturali ed economiche. I giornali letterarî della Capitale del Regno, e qualche scelto giornale scientifico estero, fornirebbero i materiali non patrî. Il Segretario perpetuo della Società passerebbe gli uffici a' suoi Colleghi per ottenere gli estratti delle sessioni delle Società Economiche delle altre Provincie.

La stampa del giornale potrebbe agevolmente eseguirsi in questa Città, essendo essa provveduta di eccellente Tipografia. La Società, ch' è fornita di mezzi sufficienti, farebbe le necessarie anticipazioni. Lo smaltimento de' volumi periodici di sì utile Giornale sarebbe, non ne dubito, considerevolissimo. Si promuoverebbero con successo le *soscrizioni* volontarie tra gl' impiegati di qualunque ramo e tra i proprietari ed uomini di lettere non solo delle Calabrie, ma anche delle altre Provincie

del nostro Regno. Un' opera periodica cotanto interessante troverebbe certamente protezione, incoraggiamento, ed accoglienza tra tutte le classi de' cittadini.

Questo progetto meriterebbe un maggiore sviluppamento. Nulladimeno io giudico sufficiente quel poco che ne ho accennato per farne conoscere *l' insieme*, e lo scopo. Sottoponendolo alla Società, mi auguro che voglia esser preso in seria considerazione (1).

---

(1) La Società trovò utile il progetto e ne domandò l' approvazione superiore per mezzo dell' Intendente della Provincia. S. E. il Ministro degli Affari Interni con Ministeriale de' 28 Marzo 1818 si degnò di approvare la pubblicazione del Giornale Economico; ma la esecuzione ne rimase sospesa per la partenza dell' autore del progetto. Questo lavoro intanto venne inserito dal benemerito Gio. Battista Gagliardo nel vol. 2. pag. 16. e seg. de' suoi *Annali di Agricoltura Italiana*.

SULL' ORIGINE

PROGRESSI E STATO ATTUALE

DELL' ECONOMIA POLITICA NEL REGNO DI NAPOLI

Ragionamento letto alla Società Economica della Calabria Citeriore nella sessione generale del 30 Maggio 1818 (1).

Non vi è scienza più proficua all' uomo costituito in Società di quella che dicesi *Economia Politica*, ma in pari tempo non vi è scienza che sia meno generalmente presso di noi coltivata quanto quella che ci apre le sorgenti delle ricchezze e della prosperità. Non mancano, è vero, nel nostro Regno benemeriti cultori delle facoltà Economico-Politiche, ma il numero di questi zelanti e virtuosi cittadini è assai ristretto (2), e ben pochi fra essi fanno generosi sforzi per diffonderne i principî, e per estenderne i confini. Si sperava che siffatti studi si fossero rianimati dopo lo stabilimento delle Società Economiche in tutte le nostre Provincie; ma tali speranze sono rimaste in gran parte deluse, e tranne poche e spesso sterili ricerche sull' agricoltura e sulla pastorizia, niun' altro positivo vantaggio se n' è conseguito, e le teorie le più importanti di questa scienza ami-

---

(1) Questo ragionamento fu inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli tra gli *Opuscoli Scelti* anno 1818. N. 8, e quindi ristampato in Potenza nello stesso anno. Si riproduce ora aumentato, corretto, e corredato di sobrie annotazioni.

(2) Le scienze economiche sono ora presso di noi coltivate con successo, e negli ultimi cinque anni si sono pubblicate opere pregevolissime sopra importanti materie di pubblica economia.

ca dell' umanità sono tuttavia poco divulgate. Intanto questi studi medesimi fioriscono grandemente, e fanno sempre nuovi e più felici progressi presso le Nazioni lontane, e la terra classica che loro diede nascimento, e che produsse i Serra, i Broggia, i Genovesi, i Galiani, i Palmieri ec: è ora condannata ad ammirare le produzioni di quegli stessi stranieri Economisti che in questo ramo di utili scienze, come in tanti altri, sono stati dagli Scrittori nostri e del rimanente d'Italia manodotti ed ammaestrati (1). L' onor nazionale c' invita a veder rifiorire nelle nostre contrade lo studio dell' Economia Politica. La voce ancora del Sovrano protettore delle Arti e del Commercio ci chiama a quest' opera grandiosa e magnifica. Noi dobbiamo corrispondere con riconoscenza a questo doppio onorevole invito, non che alla fiducia che ha in noi riposta il nostro provvido Padre e Re, affidandoci il sacro deposito della pubblica industria. Trattasi di concorrere ad accrescere la floridezza e la prosperità della nostra nazione, e niuno di voi certamente vorrà negarsi di partecipare alla gloria di sì nobile intrapresa. Voi che avete i petti accesi dall' amore del pubblico bene, lungi dal rimanere in questa circostanza indifferenti e neghittosi, spiegherete, non ne dubito, la più energica gara ed emulazione, e vi accingerete coraggiosi a questo aringo quanto lodevole in se stesso altrettanto magnanimo e fecondo di utili risultamenti. Io seconderò, per quanto mi sia possibile, le vostre filantropiche sollecitudini, e per aggiungere nuovi stimoli al vostro ardore, mi fo a delinearvi nel ragionamento di questo giorno il quadro rapidissimo dell' origine, dei progressi, e dello stato attuale nel

(1) Vaglia per tutte la testimonianza dell' illustre Economista Francese Gio. Battista Say. Parlando egli della origine dell' Economia Politica così si esprime. *L' Italie en eut l' initiative, comme elle l' eut depuis la renaissance des lettres dans tous les genres de connaissance, et dans les beaux arts.* Traitè d' Economie Politique, Paris 1814. Discours Preliminaire pag. XXXV.

Regno di Napoli di quella stessa scienza alla quale dovete da ogginnanzi volgere la vostra più seria attenzione, e consacrare le vostre assidue applicazioni e vigilie.

L' origine della Economia Politica, considerata sotto l' aspetto di scienza, non risale ad epoche remote. Essa non ha seguito, come la maggior parte delle altre, l' andamento progressivo dello spirito umano, e tardi è comparsa ad illuminare e beneficare l' umanità. Deboli e passaggiere tracce di questa scienza s' incontrano nelle opere che ci ha tramandato la veneranda antichità, ed appena qualche barlume se ne travede in quelle di Senofonte, di Aristotile, di Columella, e di pochissimi altri Scrittori Greci e Latini. La gloria di questa invenzione s appartiene a' moderni, e la sua culla è stata questa bella e fertile contrada del Regno di Napoli, che *Calabria Citeriore* si appella. È ormai risaputo, Soci ornatissimi, che il nostro Cosentino *Antonio Serra* è stato il primo scrittore ed il vero fondatore della Politica Economia. Prima di lui, non vi ha dubbio, scrissero di cose economiche il Fiorentino Bernardo Davanzati, ed il Conte Gaspare Scaruffi di Reggio di Lombardia. Abbiamo del primo una *Lezione sulle Monete*, ed una *notizia de' Cambi*. Scaruffi è autore dell' *Alitonomfo*, in cui si tratta della *ragione, e della concordanza tra l' oro, e l' argento, da servire tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare, o guastare monete, quando per regolare ogni sorta di pagamento, e ridurre anche tutto il mondo ad una sola moneta*. Le indicate opere hanno il loro pregio, e sono commendevoli sotto molti rapporti, ma limitandosi a pochi ed isolati oggetti di economia, i loro autori non possono considerarsi come fondatori della scienza, ma bensì come precursori del Serra, cui rimane sempre il vanto di aver gettato i primi, e più solidi fondamenti della scienza medesima. Siam debitori al nostro economista di Cosenza di un importante *Trattato delle cause, che possono far abbondare i Regni di oro e di argento dove non sono miniere*. Quest' opera, che vide la luce in Napoli nel 1613, contiene sensate e profonde teorie sulle cagioni generali della

ricchezza nazionale, sulla natura e modificazione del cambio, sulle monete, sulla libertà del commercio, sulle arti ed altri rami d' industria, e sui mali e rimedî opportuni per accorrere all' estremo bisogno di danaro dell' erario pubblico (1). Diede occasione a questo lavoro un *Discorso*, che Marco Antonio de Santis, oscuro e pedestre scrittore di quel tempo, aveva presentato al Vice-Re Conte di Lemos, onde determinarlo ad abbassare il cambio colle piazze estere, come l' unico espediente atto ad allontanare la miseria dal nostro Regno. Antonio Serra dimostrò l' inutilità, ed il danno di tale suggerimento, e malgrado l' evidenza e la superiorità delle sue ragioni, i consigli di lui non furono abbracciati. In tempi meno infelici, l' opera del nostro Cosentino avrebbe dato un grande impulso ai progressi degli studi economici, ma in quelli pur troppo calamitosi in cui comparve, fu accolta con indifferenza e ben presto obbliata. Essa seguì la stessa sorte dell' autore, il quale involto nella famosa cospirazione di *Tommaso Campanella* giacque per

---

(1) Breve trattato delle cause, che possono far abbondare li Regni d' oro, et argento. Dove non sono Miniere, con applicatione al Regno di Napoli. Del Dottore *Antonio Serra* della Città di Cosenza. Diviso in tre parti. In Napoli appresso Lazzaro Scorriggio MDCXIII. in 4.

Il Galiani giudicava che l' unica copia ch' esistesse del *Trattato* di Antonio Serra fosse quella che avea a lui donata l' Abate Bartolomeo Intieri, e che in seguito passò nelle mani del Marchese Palmieri, e quindi in potere dell' Abate Salfi. Anche quest' ultimo credeva che fosse il solo possessore di tanto bene: ma erano entrambi nell' ingànno. Il Barone Custodi, che lo inserì nel primo volume de' suoi *Economisti Italiani*, assicura di averne ricevuto un' altro esemplare dalla cortesia di un suo amico, quantunque si fosse valuto antecedentemente per la sua raccolta di quello comunicatogli dal Signor Salfi. Nella Biblioteca Reale di Napoli due copie esistono della prima ed unica edizione di tale *Breve trattato*, da me più volte vedute e consultate. Il celebre Grecista Domenico Diodati ne conservava ancora un' esemplare, e ne possiede similmente un' altro l' egregio Signor Giudice Giuseppe Castaldi. E chi sà quanti altri non giacciano negletti e polverosi nelle Biblioteche del Regno e d' Italia!

molti anni miseramente tra ceppi nelle carceri della Vicaria, ove l'opera medesima compose, dedicandola al cennato Vice-Re, e rimasta sarebbe a perpetua dimenticanza dannata, se non fosse sorto per avventura a vendicare l'ingiustizia degli uomini e dei tempi l'illustre Abate Galiani, che il primo ne parlò vantaggiosamente nel suo insigne trattato *della moneta*. Non v'incresca, Signori, che io qui trascriva l'intiero articolo di questa pregevolissima opera, in cui si fa onorata menzione del lavoro economico e del merito di Antonio Serra » Chiunque leggerà questo trattato, dice » Galiani (1), resterà sicuramente sorpreso, ed ammirato in ve- » dere quanto in un secolo di totale ignoranza della Scienza » Economica avesse il suo autore chiare e giuste le idee della » materia di cui scrisse, e quanto sanamente giudicasse delle » cause de' nostri mali, e de' soli rimedî efficaci. Altro non ri- » tiene dell' infelicità del suo secolo fuorchè lo stile secco, ste- » rile, oscuro, ed in tutto simile agli scolastici, ed a' consulen- » ti, e ripetenti legisti, usando molte divisioni, e suddivisioni, » distinzioni, articoli, parafrasi, che allungano talvolta tedio- » samente il discorso. Malgrado questo difetto io non dubi- » terò di collocarlo nel grado del primo, e più antico Scritto- » re della scienza politico-economica, e di concedere alla Ca- » labria anche questo finora ignoto vanto di esserne stata la pro- » duttrice. Ma tale è il nostro stato che non possiamo rammen- » tar una gloria senza incontrarci accanto qualche ragione di » arrossire. Quest' uomo che io ardisco comparare al Melun dei » Francesi, ed in questa parte al Loke degli Inglesi, ma che » li supera ambedue per aver vivuto tanto tempo prima, ed in » un secolo di tenebre, e di errori nella scienza economica, que- » st' uomo di così perspicace intelletto e di così sano giudizio, » fù disprezzato mentre visse, ed è rimasto dopo morte dimen- » ticato una col libro suo. » Nè il Galiani fu il solo a trarre » dall' obblio la spenta memoria del nostro compatriota Serra.

---

(1) Galiani *della Moneta. Nota XXIX. ediz. di Napoli del 1780.*

Un monumento più splendido ed onorevole gli venne in seguito innalzato dal suo concittadino Francesco Salfi. Questo distinto letterato Calabrese pubblicò ne' primi anni del corrente secolo un compiuto elogio di Antonio Serra (1), nel quale descrisse con molta maestria ed eleganza le vicende politiche dei tempi in cui visse l'Autore del primo e più sensato libro di Economia Civile, le calamità che lo travagliarono, ed i particolari, comunque scarsi, della vita di lui. Siffatto Elogio racchiude ancora l'analisi ragionata dell'opera del Serra, e molte sagge riflessioni sui primi Scrittori di Economia, e sui progressi fatti dalla scienza ne' tempi posteriori.

Contemporaneo del Serra fu Gio. Donato Turbolo Napoletano. Dedicato al traffico, ed al mestiere del Cambio acquistò molta perizia nelle materie economiche, e giunse ad occupare il posto di Maestro della Zecca di Napoli. Scrisse e pubblicò diverse Memorie su di oggetti monetarî, e molto si adoperò per allontanare gli abusi che ne' principî del secolo decimosettimo eransi introdotti in siffatto ramo di amministrazione. L' Abate Galiani avea raccolte tutte le produzioni del Turbolo e le teneva in pregio. » Fu il Turbolo, egli dice (2), oscu-
» rissimo nel suo stile, e trattò la materia più da Maestro di
» Zecca, che da Filosofo Legislatore: ma non lasciò inculcare
» molte verità che o non si vollero intendere, o furono disa-
» dattamente, e quasi a rovescio messe in pratica, e forse non
» per imperizia, ma perchè i veri mali nascendo da cause allo-
» ra impossibili a medicare, si cercava occultarli agli occhi
» della moltitudine. » Gli opuscoli economici di Gio. Donato Turbolo son diventati rarissimi, nè tutti sono pervenuti fino a noi. Quelli che furono impressi in Napoli nel 1629 trovarono

(1) Elogio di Antonio Serra primo Scrittore di Economia Civile di Francesco Salfi Pubblico Professore di Logica e di Etica nel Ginnasio di Brera. Milano 1802 presso Nobile, e Tosi Librai Stampatori in 8.

(2) Galiani *loc. cit.*

un posto onorevole nella interessante raccolta degli scrittori sulle Monete d'Italia dell' Argellati, e vennero posteriormente inseriti da Pietro Custodi nella sua pregevole Collezione degli Economisti Italiani (1).

Gli sforzi generosi di Serra e di Turbolo non furono valevoli ad arrestare quel torrente di mali che dapertutto inondava il nostro infelice Regno. I consigli di questi uomini virtuosi, quantunque dettati dall' interesse del bene pubblico, o vennero male accolti o disprezzati, ed il sistema delle nostre Finanze andò sempreppiù peggiorando. La storia non ci ha trasmesso i nomi di altri Scrittori, che nel rimanente di quel secolo malaugurato impiegato avessero utilmente la loro opera a richiamare l' attenzione del Governo sopra gli sconcerti sempre crescenti della nostra Economia. Non è da credersi però che sieno mancati cittadini coraggiosi e zelanti, che ad imitazione dei due indicati valentuomini abbiano adoperata la loro penna ad inculcare gli stessi sani principî sull' ordinamento monetario, e

---

(1) Discorso sopra le monete del Regno di Napoli. Per la renovatione della lega di esse monete, ordinata et eseguita nell' anno 1622. E degli effetti da quella proceduti. E se il Cambio alto per estra Regno sia di utile, o danno a' Regnicoli. Di Gio. Donato Turbolo. Con diverse Relationi, e copie d' altri Discorsi, dati fuora nell' anni 1618, 619, e 620 pertinenti alla medesima materia. Anno Dni. MDCXXIX.

Copia di quattro Discorsi di Gio. Donato Turbolo. Cioè due sopra la Prammatica de' Cambij, e valutatione di monete Forastiere, dati fuora nell' anno 1618 ad istanza del Signor Consigliero, et Avocato Fiscale Fabio Capece Galiota, all' hora pro Presidente, et pro Avocato Fiscale della Regia Camera della Summaria, et del quondam Romano Lubrano. Et due altri dati a' SS. della Giunta delle monete nell' anni 1619 et 1620. In quest' anno 1629 copiati, e con notationi alla margine, affinchè si veda, che in quell' anni ricordava alcuni punti importantissimi, per evitar danni poi seguiti. Anno Domini MDCXXIX.

È questo il titolo degli opuscoli monetarî del Turbolo da me fedelmente trascritto dall' unica edizione ch' esiste, e di cui un esemplare si conserva nella mia privata Biblioteca.

sugli altri urgenti bisogni dello stato; ma è da supporsi nel tempo medesimo che la loro voce non sia stata ascoltata, e che i loro scritti coverti d' obblio e di dispregio sieno andati per sempre smarriti. Siam quindi costretti di ricorrere a' primi lustri del secolo decimottavo per rinvenire il primo Scrittore conosciuto, che dopo Serra e Turbolo siasi occupato a propagare con buon successo nel nostro Regno la Civile Economia. Un tal vanto devesi certamente al rinomato Carlo Antonio Broggia. Costui esercitando la Mercatura in Napoli, si rese familiari le materie di pubblica economia, ed animato dal più vivo desiderio di vederle diffuse tra i suoi concittadini, ed adottate dal nuovo Governo, che pur allora erasi tra noi avventurosamente stabilito, pubblicò per le stampe un giudizioso trattato *sui Tributi, sulle Monete, e sul Governo Politico della Sanitá* (1), in cui sviluppò con molta saggezza e profondità le più interessanti dottrine Economiche, mostrandosi sopratutto nelle conoscenze commerciali versatissimo. Quest' opera fu accolta con plauso dalla Nazione Napoletana, e meritò gli encomî del Muratori, del Presidente Neri, e di altri sommi uomini d' Italia, ma non procacciò all' autore nè vantaggi, nè onori: anzi alcune memorie da lui posteriormente pubblicate sullo stesso argomento, destarono l' invidia, e la gelosia dei nemici della virtù e del merito, e gli procurarono, invece di compenso, la rilegazione alla Pontelleria. La numerosa classe de' Forensi, e de' Curiali si scatenò contro l' infelice Broggia, e sparse di amarezza gli ultimi anni della sua vita. Nè venne risparmiato da qualche Scrittore di me-

---

(1) *Trattato de' Tributi, delle Monete, e del Governo Politico della Sanità. Opera di Stato, e di Commercio, di Polizia, e di Finanza: molto alla felicità de' Popoli, alla robustezza degli Stati, ed alla gloria, e possanza maggiore de' Principi, conferente, e necessaria. In Napoli MDCCXLIII. Presso Pietro Palombo in 8.*

La sola parte di questo trattato che riguarda i tributi e le monete venne ammessa dal Custodi nella sua collezione de' Classici Economisti Italiani.

rito, suo contemporaneo, dapoichè le di lui massime economiche furono vivamente combattute da Trojano Spinelli Duca di Aquaro (1), e lo stesso abate Galiani lo trattò non poco aspramente in diversi luoghi della sua eccellente opera sulla Moneta. » Broggia, dice il Ch. Signorelli (2), meritava sorte miglio-
» re per la sua buona fede, e per la estensione delle sue ve-
» dute Economiche; ma egli perì vittima delle verità, che sco-
» perse a chi ricusava di udirle. Broggia partecipò in qualche
» modo della gloria, e delle calamità di Socrate, e di Genovesi.»

I lumi intanto della buona Filosofia e delle utili facoltà erano abbastanza inoltrati, e malgrado le opposizioni ed i tentativi de' nemici del bene pubblico, malagevol era, per non dire impossibile, che le discipline economiche non ricevessero un incremento proporzionato alle altre classi di scienze. Già nelle rimanenti contrade Italiche la Civile Economia diventava tuttogiorno l'oggetto precipuo dell'occupazione, e degli sforzi di molti ragguardevoli personaggi. Dopo Davanzati, e Scaruffi, il Modanese Geminiano Montanari nell'ultima metà del decimosettimo secolo aveva egregiamente trattata la materia monetaria. Nuova luce avevano sparso sull'Economia ne' principî del secolo susseguente il Sanese Sallustio Antonio Bandini, ed il Fiorentino Pompeo Neri. Avvicinavasi già l'epoca fortunata in cui le teorie economiche dovevano ricevere il loro maggiore sviluppo, e quel grado di consistenza, cui per le vicende de' tempi non avevano potuto raggiugnere. Alla fine spuntò sul suolo Napoletano l'astro benefico al quale tant' onore era riserbato. Soggiornava in quel tempo nella nostra Capitale il Toscano Bar-

---

(1) Riflessioni politiche sopra alcuni punti della Scienza della moneta di Trojano Spinelli Duca di Aquaro al Sig. Domenico Caracciolo de' Marchesi di Castiglia in 4.

(2) Supplemento alle Vicende della Coltura delle Sicilie. Parte 2. pag. 362. edizione di Napoli 1793. *Veggasi anche il vol. 6. dell' opera sulle* Vicende ec. *dello stesso autore pag. 122. e seg. ediz. del 1810. e 1811.*

tolomeo Intieri, diventato nostro concittadino per lunga dimora, e per propria elezione. Questo rispettabile Filantropo, che coltivava e promuoveva con ardore tutte le facoltà, che hanno per iscopo il bene dell' umanità ed il pubblico vantaggio, determinò il nostro sommo Filosofo Antonio Genovesi a consacrarsi unicamente allo studio della Civile Economia, e per rendere più profittevole l' opera di sì chiaro Professore, domandò ed ottenne che venisse a lui affidata la nuova Cattedra di Commercio, ch' era stata a proprie spese istituita nella nostra Regia Università degli Studî (1). Non é da dire con quanto applauso ed universal concorso Genovesi insegnasse per lo spazio di quattordici anni la novella Scienza, ch' era stata fino allora il patrimonio di poche anime privilegiate, e che riputavasi generalmente occupazione da mercadante. Egli medesimo ci fa consapevole nelle *Lettere familiari*, che le sue lezioni destarono sul principio altissima meraviglia, e che produssero in seguito un felice rivolgimento negli studi. Abbandonandosi le sterili dispute Metafisiche, tutti gl' ingegni si rivolsero alle facoltà economiche; si ricercarono e si lessero avidamente libri di commercio di arti e di agricoltura, e questo salutare movimento si comunicò bentosto a' primi Corpi dello Stato, ed utili riforme n' emersero in diversi rami di pubblica amministrazione. Fin dal 1757 l' Abate Genovesi avea pubblicato con saggi e dotti comenti la *Storia*

---

(1) Ad imitazione della nostra Cattedra di Commercio, l' Augusta Imperatrice Maria Teresa d' Austria ne istituì un'altra nella Università di Milano sotto il titolo di *Scienze Camerali*, nominandovi Professore l' illustre Marchese Beccaria. Merita di esser letta la *Prolusione* che questo dottissimo Economista recitò nell' apertura di tale Cattedra a 9 Gennaio del 1769, anche perchè in essa è con onore ricordato il nome dell' Abate Genovesi, appellandosi *Fondatore della scienza Economica in Italia*. Nuove Cattedre di Economia Civile si stabilirono in seguito in Germania, in Francia, in Ispagna ec. Il numero di esse trovasi ora prodigiosamente aumentato, e da qualche tempo l' Economia. Politica s' insegna anche pubblicamente in Inghilterra.

del Commercio della Gran Brettagna di Giovanni Cary, tradotta in lingua Italiana, per quanto credesi, da Pietro fratello di lui. Avea quindi procurata una nuova edizione del *Corso di Agricoltura* di Cosimo Trinci, corredandola di copiose aggiunte, e di un elaborato Discorso Preliminare. Ma pochi anni prima che mancasse, egli diede alla luce le *lezioni di Commercio, o sia* di *Economia Civile* (1), lavoro di una mente vasta e sublime, e monumento splendidissimo del progresso straordinario, ch' ei fece in sì breve tempo nella scienza Economica. L' Abate Genovesi debbe perciò riguardarsi il vero Ristauratore in Italia delle discipline Economiche, come lo era stato il Galilei delle Scienze Naturali. A' titoli acquistati da sì grand' uomo all' immortalità per aver siffattamente contribuito a' progressi ed avanzamenti della pubblica Economia, dobbiamo aggiungerne ancora un' altro, non meno onorevole per lui, ed è che al suo amore per le utili verità dobbiamo la stampa del *Parere Economico intorno a' grani di questo Regno* (2), libro piccolo di mole, e poco conosciuto, ma che contiene ricca suppellettile di preziosi lumi su di un argomento di tanto rilievo, e non mai abbastanza rischiarato.

Lo stesso Abate Intieri ed il Marchese Rinuccini avevano ispirato a Ferdinando Galiani un gusto deciso per le Scienze E-

---

(1) L' Abate Genovesi pubblicò la prima parte delle *Lezioni di Commercio o sia di Economia Civile* nel 1764; la seconda parte vide la luce nel 1767. Custodi le inserì nella sua Collezione degli Economisti Italiani di unita agli altri opuscoli Economici dello stesso autore. Sulle particolarità della vita, e degli studi del nostro Genovesi si consulti l' *Elogio* che ne scrisse con molta accuratezza il di lui discepolo Giuseppe Galanti, che fu stampato la prima volta in Napoli nel 1772.

(2) Parere Economico intorno ai Grani di questo Regno. Napoli nella Stamperia Simoniana MDCCLXIX. in 12 di pag. 72.

Quest' opuscolo fu scritto da Francesco Nicola De Dominicis mentre trovavasi Uditore in Chieti, e l' abate Genovesi fu quegli che lo fece mandare a stampa.

conomiche, ed egli vi si era dedicato con tanto zelo e successo, che appena compiuto il quarto lustro di sua età, erasi veduto in grado di rendere pubblico un importantissimo trattato sulla moneta. Galiani proseguì a coltivare con trasporto la Civile Economia, ed inoltrato negli anni ed ammaestrato dalla sperienza, diede alla luce un' altra opera non meno importante, *Dialoghi sul Commercio de' grani*, che riscosse gli applausi generali e destò l' ammirazione di tutta l' Europa. Questa amenissima produzione, scritta in lingua Francese, ed il trattato della Moneta vengono considerati come due Capo lavori nel genere Economico, e manifestano chiaramente la profondità del sapere e la elevatezza dell' ingegno di sì celebre Politico Filosofo e Letterato. Nè Galiani si limitò alle semplici e nude teorie, dapoichè non cessò d' inculcare la pratica de' buoni principî economici, adattandoli ancora alle circostanze ed a' bisogni dello Stato, allorchè venne elevato alle cariche onorevolissime di Consigliere e Segretario del Magistrato del Commercio, di Avvocato Fiscale della Giunta degli Allodiali, e di Primo Assessore nel Consiglio Supremo delle Finanze (1).

Mentre Broggia, Genovesi e Galiani promuovevano e perfezionavano l' Economia Politica sulle rive del Sebeto, benemeriti di questa Scienza si rendevano Girolamo Belloni in Roma, Gio: Francesco Pagnini in Firenze, Antonio Zanon in Udine, e Francesco Algarotti in Pisa. Il concorso unanime e gli sforzi riuniti di tutti questi valentuomini aprirono una brillante car-

(1) I particolari della vita pubblica e privata dell' Abate Galiani, l' elenco delle sue opere date alla luce, o rimaste inedite, ed altre copiose notizie su di questo felicissimo ingegno, sono ampiamente registrate nella *Vita* che ne pubblicò il Giudice Luigi Diodati nel 1788 per le stampe di Vincenzo Orsino. L' opera sulla *Moneta* fu stampata la prima volta in Napoli nel 1750, e quindi ristampata con alcune addizioni nel 1780. *Les Dialogues sur le Commerce des Bleds* videro la luce nel 1770 in Parigi per le stampe di Didot, colla falsa data di Londra. Entrambi questi libri furono accolti nella più volte menzionata Collezione del Custodi.

riera agli Economisti Italiani, e dopo la metà del secolo decimottavo si vide sorgere in tutte le contrade d' Italia un numeroso drappello di fervidi ingegni, che consacrandosi a' progress della Civil Economia, ne dilatarono ampiamente i confini, e contribuirono sempreppiù ad inalzarla al grado eminente di Scienza. I nomi di Cesare Beccaria, di Pietro Verri, di Gio: Rinaldo Carli, di Giov: Battista Gherardo D' Arco, di Francesco Mengotti, di Ferdinando Paoletti, di Gio: Maria Ortes, di Gio: Battista Vasco, per tacere di tanti altri, non si possono pronunziare senza venerazione e rispetto. Il suolo Napoletano non fu meno fecondo in quell' epoca di valorosi Economisti. Si segnalarono precipuamente in questo ramo di utili discipline non pochi illustri personaggi del Regno di Napoli, tra quali se ne contano molti della più elevata classe della Società. Io ne accennerò i principali, e darò cominciamento da Filippo Briganti di Gallipoli. Grande rinomanza aveva Briganti acquistata colla pubblicazione del suo *Esame Analitico del Sistema Legale;* nuovi allori egli colse dando alla luce l' *Esame Economico del Sistema Civile*. Se nella prima opera si mostrò profondo conoscitore della natura umana, ed indagatore attentissimo del corso eterno delle Nazioni, e de' progressi delle Civili Società: si manifestò nell' altra sagace scopritore de' veri fondamenti della prosperità degli Stati, poggiati sulle basi della giustizia e dell' umana perfettibilità. Queste due opere hanno tale concatenazione tra loro, che una non può andar disgiunta dall' altra, e l' ultima è il compimento dell' edificio maestoso e sublime innalzato dalla prima (1). Ma a chi non è nota la *Scienza del-*

(1) *L' esame analitico del Sistema Legale* di Filippo Briganti fu pubblicato in Napoli nel 1777, cioè tre anni prima che si cominciasse a stampare la *Scienza della Legislazione* di Filangieri. *L' Esame Economico del Sistema Civile* vide la luce anche in Napoli nel 1780. Del primo si è fatta una elegante ristampa nel 1819 pe' torchi della Real Accademia di Marina, cui va premesso un pregiato *Elogio Storico* dell' autore, che merita di essere consultato. *L' Esame Economico* trovasi già inserito nella Colle-

la Legislazione dell' impareggiabile Cavaliere Gaetano Filangieri, monumento perenne dell' onor Nazionale? Il libro secondo di quest' opera immortale tratta delle leggi Politiche ed Economiche, ed in esso Filangieri si appalesa non men rischiarato Politico che dotto Economista (1). *Le riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli, la Ricchezza Nazionale*, ed altre produzioni economiche di simil pregio, han procacciato al Marchese Giuseppe Palmieri la più estesa celebrità. La Nazione Napoletana dev' essere oltremodo riconoscente a questo illustre uomo di Stato, non solo perchè l' ha illuminata colle sue opere, che spirano carità di patria ed umanità, ma anche perchè nell' esercizio di cariche eminenti ha potentemente contribuito col suo ascendente e colla solidità delle sue dottrine a rimuovere non pochi abusi, che l' infelicità de' tempi avea introdotti nel nostro sistema amministrativo (2). La Na-

---

zione del Custodi. Sul nostro Briganti vegganzi ancora Signorelli *Vicende della Coltura ec.* vol. 6. pag. 149. e seg. e l' altro *Elogio Storico* scritto dall' eruditissimo Gio. Battista De Tommasi, che leggesi nel secondo volume delle *Opere postume di Filippo Briganti* pubblicate in Napoli nel 1818 pe' tipi del Porcelli.

(1) I due primi volumi *della Scienza della Legislazione* furono impressi in Napoli nel 1780 nella Stamperia Raimondiana. Da' torchi medesimi uscirono nel 1783 il terzo ed il quarto volume della stessa opera, e quindi i tre ultimi nel 1785. Sulla vita, e sulle opere di Gaetano Filangieri è degno di essere letto *l' Elogio Storico*, che ne scrisse con molta eleganza e dottrina l' Eccellentissimo Marchese Tommasi e che fu pubblicato in Napoli nel 1788. É questo elogio il più onorevole monumento, che sia stato innalzato alla memoria dell' illustre Filangieri.

(2) *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli. Napoli 1787 per Raimondi, e 1788 per Vincenzo Flauto.*

Pensieri Economici relativi al Regno di Napoli. In Napoli 1789 per Vincenzo Flauto.

Osservazioni su vari articoli riguardanti la pubblica Economia. In Napoli 1790 per Vincenzo Flauto.

Della Ricchezza Nazionale. In Napoli 1792 per Vincenzo Flauto.

Di tutte le sopraindicate opere del Palmieri fu editore Michele Stasi.

zione medesima è debitrice ancora della sua più viva gratitudine al Marchese Domenico Caracciolo autore delle *Riflessioni sull' economia, e l' estrazione de' frumenti della Sicilia* (1), ed al Duca di Cantalupo Domenico di Gennaro, cui appartiene l' eccellente libro che ha per titolo *Annona ossia Piano Economico di pubblica sussistenza* (2). Non potranno giammai obbliarsi gl' importanti servigi renduti al Sovrano ed allo Stato dal Marchese Caracciolo nella sua lunga carriera Diplomatica, nel Governo Vicereale della Sicilia, e nel primo Ministero di Stato, ove fu chiamato negli ultimi anni della sua vita; e si conserverà perpetua memoria del Duca di Cantalupo, già Consigliere delle Finanze, e Presidente dell' Intendenza Generale dell' Azienda di Educazione, e de' Reali Allodiali, che al suo vasto sapere in pubblica Economia accoppiava ardente zelo pel servizio del Re, e somma rettitudine di cuore. Merita similmente i più grandi elogi il Marchese Domenico Grimaldi, la di cui vita fu costantemente impiegata ad illustrare, e vantaggiare la patria economia. Le numerose opere da lui pubblicate dal 1773 in poi, tra le quali si distinguono quelle che riguardano l' industria Campestre, ed Olearia delle Calabrie, lo hanno renduto degno di quell' alta stima che giustamente gli vien tributata (3).

Nella Collezione del Custodi sono state ammesse la prima e l' ultima di esse, e di più le *osservazioni sulle Tariffe con applicazione al Regno di Napoli* dello stesso autore. Palmieri negli ultimi anni della sua vita fu elevato alla carica di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze, e quindi a Direttore delle Reali Finanze.

(1) *Riflessioni su l' Economia e l' estrazione de' frumenti della Sicilia fatte in occasione della Carestia dell' indizione III. 1784 e 1785. Palermo dalla Stamperia Reale 1785. in 8.*

(2) *Annona ossia Piano Economico di pubblica sussistenza.* Seconda edizione. *Nizza 1785. Società Tipografica in 12.*

(3) *Saggio di Economia Campestre per la Calabria Ultra. In Napoli 1770. presso Vincenzo Orsino.*

Istruzioni sulla nuova manifattura dell' olio introdotta nelle Calabrie. In Napoli 1773 in 8. Ivi 1777 in 8. presso Orsino.

Nè si deve defraudare della meritata lode il Principe di Strongoli, che utilissimi precetti di pubblica economia adattati al nostro Regno ci ha lasciato ne' suoi *Ragionamenti Economici, Politici, e Militari* (1). Si deve anche rammentare con onore il Napoletano Diego Raffaele de Cardenas, che col libro del *Governo Economico intorno a' grani* si è mostrato Scrittore non indegno di seguire le tracce del Cantalupo, e di altri valenti autori di opere annonarie (2). Infine devesi ricordare con laude il nome di Francesco Longano, che ha meritato la stima de' posteri non solo per le sue produzioni Filosofiche abbastanza note, ma anche per quelle attenenti ad oggetti di patria economia, che sono meno conosciute e che fan chiara testimonianza di aver egli saputo approfittare delle lezioni economiche del suo maestro ed amico Genovesi (3).

Osservazioni Economiche sopra la manifattura e commercio delle sete del Regno di Napoli, con alcune riflessioni critiche sopra del bando delle sete del 1754. Napoli 1780 presso Porcelli.

Piano per impiegare utilmente i forzati, e col loro travaglio assicurare, ed accrescere le raccolte del grano nelle Puglie, e nelle altre Provincie del Regno. Napoli 1781 presso Porcelli.

Memoria sulla Economia Olearia antica, e moderna, e sull' antico Frantoio da olio trovato negli scavamenti di Stabia. Napoli 1783 nella Stamperia Reale.

Memoria per lo ristabilimento dell' industria Olearia e dell' Agricoltura nelle Calabrie, ed altre Provincie del Regno di Napoli. Napoli 1783 presso Porcelli.

Piano di riforma per la pubblica Economia delle Provincie del Regno di Napoli, e per l' Agricoltura delle due Sicilie. Seconda edizione. Napoli 1783 presso Porcelli.

Relazione umiliata al Re d' un disimpegno fatto nella Ulteriore Calabria, con alcune osservazioni economiche relative a quella Provincia. Napoli 1785.

(1) *Ragionamenti Economici, Politici e Militari riguardantino la pubblica felicità. In Napoli 1782 per Vincenzo Flauto con molti rami.*

(2) *Governo Economico intorno a' Grani. In Napoli 1784 presso Gaetano Tardano.*

(3) *Raccolta di Saggi Economici per gli abitanti delle due Sicilie vol. 1. presso Sangiacomo, e vol. 2. presso Campo. Napoli 1779.*

Sul declinare del passato secolo le nostre feracissime Provincie produssero altri distinti personaggi, che procedendo sulle orme di sì profondi pensatori, nuova luce recarono nel vasto campo dell' Economia Politica. Occupa tra essi il primo posto il chiarissimo Melchiorre Delfico di Teramo, che per le sue eminenti virtù, e per la estensione e varietà delle sue conoscenze nelle amene lettere e nelle solide discipline è diventato l' ornamento maggiore della Napoletana letteratura, la delizia de' suoi concittadini ed amici, e l' ammirazione degli esteri (1). Tra le numerose opere, che ha egli pubblicato su di vario argomento storico politico e letterario, meritano di essere particolarmente rammentate quelle che riguardano la patria economia. La *memoria sul Tribunale della Grascia*, le *riflessioni sulla vendita de' feudi*, il *discorso sul Tavoliere di Puglia*, la *memoria sulla libertá del commercio*, ed altre che per brevità si tralasciano, lo han dato a conoscere peritissimo nelle discipline economiche, ond' è che viene giustamente collocato dal nostro Signorelli accanto di Galiani, e di Palmieri (2). Lumi-

---

Viaggi dell' abate Longano per lo Regno di Napoli, vol. 1. Contado di Molise. *Napoli 1788*: Capitanata. *vol. 2. Napoli 1790 presso Domenico Sangiacomo.*

(1) Il Commendatore Delfico ha cessato di vivere il dì 21 Giugno dello scorso anno.

(2) *Memoria su la coltivazione del Riso nella Provincia di Teramo. Napoli 1783. in 4. presso Porcelli.*

Memoria sul Tribunale della Grascia, e sulle leggi Economiche nelle Provincie confinanti del Regno. Napoli 1785. in 4. presso Porcelli.

Memoria sulla necessità di rendere uniformi i pesi, e le misure del Regno. Napoli 1788. in 4. presso Porcelli.

Discorso sul Tavoliere di Puglia e su la necessità di abolire il sistema Doganale presente. Napoli 1788. in 8.

Riflessioni su la vendita de' Feudi. Napoli 1790. presso Porcelli.

Memoria per l' abolizione, o moderazione della servitù del pascolo invernale, detto de' Regî Stucchi, nelle Provincie Marittime degli Abruzzi. Napoli in 4.

nosi titoli ha certamente acquistato alla stima ed alla gratitudine de' suoi concittadini Giuseppe Maria Galanti di S. Croce di Morcone. Discepolo dell' illustre Abate Genovesi, avea ereditato dal suo maestro il più vivo ardore per la Economia Politica, ed in mezzo alle sue moltiplici occupazioni letterarie e forensi, non ne intermetteva mai lo studio ed il coltivamento, come chiaro l' appalesano la *Nuova descrizione storica geografica delle Sicilie, la Descrizione del contado di Molise*, già pubblicate per le stampe, e la *Legislazione delle imposte*, ed altri lavori economici rimasti inediti (1). Il nome del Calabrese Michele Torcia và raccomandato con onore alla posterità. Frutto delle sue profonde meditazioni e de' suoi frequenti viaggi in Olanda, in Francia, in Inghilterra, ed in altri esteri paesi, sono diverse opere Economiche, che hanno riscosso la generale approvazione (2). La nostra Cosenza conta ancor tra i suoi figli un' altro distinto Economista, il Marchese Giuseppe Spiriti, del quale ci rimane solamente il libro intitolato *Riflessioni Economico-Politiche di un cittadino relative alle due Calabrie*. Se la morte non ci avesse di buon ora involato questo illustre

---

Memoria su la libertà del Commercio. É inserita nel vol. 39. parte moderna della *Collezione de' Classici Economisti Italiani.*

Transunto di una Memoria sul Codice Politico di Agricoltura pel Regno di Napoli del Dottor Rocco Domanico. Parere su l' antecedente Memoria inserito nel num. 11. de' Saggi su le scienze Naturali della R. Società d' Incoraggiamento di Napoli. Stamperia Reale 1807. in 8.

(1) *Descrizione dello Stato antico, ed attuale del Contado di Molise, con un saggio Storico sulla Costituzione del Regno. Napoli vol. 2. in 8. 1781.*

Nuova Descrizione Storica Geografica delle Sicilie. Napoli 1787. e 1790. vol. 4. in 8.

(2) Molte sono le opere economiche pubblicate dal Torcia tra le quali si distinguono il *Saggio sul Commercio di Olanda, lo Stato presente della Nazione Inglese*; e l' opera sulla *Feudalità.* Torcia dimorò molti anni in Olanda da Segretario di Legazione. Restarono inediti, e si sono poi fatalmente dispersi, i suoi viaggi negli Abruzzi, nelle Puglie, nelle Cabrie, in Sicilia, ed in altre Provincie del Regno.

Poeta e Letterato, avremmo ora ad ammirare nuovi parti del suo felicissimo ingegno, sopratutto in materia di Economia, nella quale sentiva molto innanzi (1). Non si può pretermettere senza nota d' ingratitudine il nome di Nicola Fiorentino di Montalbano, il quale colla pubblicazione delle *Riflessioni sul Regno di Napoli* manifestò ch' egli era versato non solo in Matematica, in Filosofia, ed in Giurisprudenza, ma anche in Economia pubblica (2). Finalmente nell' indicato periodo si mostrarono cittadini zelanti del bene pubblico ed Economisti illuminati Trojano Odazj, Vincenzo Pecorari, il Principe di Migliano, Francesco Gargano, Carlo Ligny Principe di Caposele, Mario Pagano, Pietro Napoli Signorelli, e Giacinto Bellitti (3).

---

(1) *Riflessioni Economico-Politiche di un Cittadino, relative alle due Provincie di Calabria, con un breve prospetto dello stato economico della Città di Messina. Napoli, 1793. in 4. presso Flauto.*

(2) *Riflessioni sul Regno di Napoli, in cui si tratta degli Studj, de' Tribunali, delle Arti, del Commercio, de' Tributi, dell' Agricoltura, Pastorizia, Popolazione, e di altro. Napoli 1794. presso de Bonis in 12.*

(3) Trojano Odazj di Atri fu Professore di Economia Politica nella Regia Università degli Studi, e pubblicò nel 1783 un' opera che ha per titolo *Della Libertà de' prezzi, ossia della necessità di abolire i contratti alla voce per tutte le derrate di questo Regno.* Di Vincenzo Pecorari, che fu Regio Amministratore generale della Dogana di Napoli, non ho veduto che la *Memoria sulla Regia Salina di Barletta* stampata in Napoli nel 1784, *ed un Saggio sulla Economia de' grani* pubblicato nel 1789. Niun' opera economica del Principe di Migliano mi è pervenuta, comunque da molti si pretenda di aver egli pubblicato scritti su di oggetti di Economia. Il Gargano diede alla luce nel 1790 un *Saggio Pratico Economico*, col quale propose l' abolizione di ogni dazio posto sui commestibili della Città di Napoli, ed il Ligny pubblicò nel 1791 le *Riflessioni* su di alcuni punti di tal *Saggio*, dirette a sostenere il dazio contro l' avviso del Gargano, il quale vi rispose con un *Esame Critico* contro le *Riflessioni*, ed in difesa del *Saggio*. Signorelli fece mostra di sua non ordinaria perizia nelle cose Economiche, ma non di prudenza e moderazione, inserendo nel terzo volume de' suoi *Opuscoli Vari* (Napoli 1793) alcuni piccioli scritti sulla quistione che allora si agitava intorno all' assisa del pesce, e con-

E qui cade a proposito di osservare che dopo la metà del secolo decimottavo fino a' nostri tempi non pochi tra gli Economisti che si sono onorevolmente ricordati, ed altri ancora che or ora accenneremo, anzi chè fermarsi alle teorie generali della Scienza han procurato con saggio accorgimento di farne utile applicazione a' diversi rami della patria Economia, prendendo ad illustrare lo stato economico e statistico delle diverse contrade del nostro Regno. Così le Calabrie han meritato le cure di Domenico Grimaldi, di Giuseppe Spiriti, e di Gregorio Lamanna (1): il Contado di Molise quelle di Francesco Longano, di Giuseppe Maria Galanti, e di Raffaele Pepe (2): gli Abruzzi quelle di Melchiorre, e Gian Filippo Delfico (3), di Vincenzo

---

futando con troppa acrimonia e fiele un' operetta non dispregevole di Mario Pagano stampata nel 1789 sotto il titolo *Ragionamento sulla libertà del commercio del pesce.* Abbiamo ancora del medesimo Signorelli una *Lezione Economica* coronata dalla Società Pontaniana, sul programma proposto *sino a qual punto in un popolo agricola debbano proteggersi le manifatture,* la quale lezione leggesi nel 2. volume degli Atti della cennata Società pag. 165. e seg. Dell' Avvocato Giacinto Bellitti morto Giudice di Appello pochi anni fa, ci rimane fra le altre una dotta e sensata opera che ha per titolo *Considerazioni sulla libertà dell' annona, e sull' abolizione dell' assisa del pesce.* Napoli 1791. in 8.

(1) *Considerazioni Politico-Economiche su la necessità e la direzione dell' Agricoltura nella Sila. Napoli 1783. presso Simone 2. ediz. con note.*

(2) *Frammenti Filosofici, Rurali, e Politici riguardanti la Provincia di Molise per l' anno 1806* inseriti nel vol. XIV. della Biblioteca di Campagna *di Gio. Battista Gagliardo.*

Dello stato e conservazione de' boschi della Provincia di Molise. Memoria inserita nel vol. 1. degli Atti del R. Istituto d' Incoraggiamento.

(3) *Memoria per la conservazione e riproduzione de' boschi nella Provincia di Teramo.* È inserita nel vol. 6. del Giornale di Vincenzo Comi intitolato *Commercio Scientifico d' Europa col Regno delle due Sicilie per i Professori ed Amatori di Chimica, Fisica, Storia Naturale, Medicina, Farmacia, Chirurgia, Agricoltura, Economia Domestica, Arti, e Manifatture. Teramo 1791.*

Patini (1), di Gio. Francesco Nardi (2), di Francesco Maria Marchesani (3), di Francesco Camilli (4), e di Pasquale Liberatore (5): e le Puglie col Tavoliere quelle de' cennati Delfico, Longano, Patini, Marchesani, e Nardi, non che di Francesco Nicola de Dominicis (6), di Natale Maria Cimaglia (7), di Antonio Silla (8),

---

(1) *Saggio sopra il sistema della Regia Dogana della Puglia, suoi difetti e mezzi di riformarlo. Napoli 1783. in 8. Società Tipografica.*

Saggio sulla Pastorizia dell' Apruzzo Ulteriore. Inserito nelle Effemeridi Enciclopediche di Napoli del mese di Novembre 1794.

(2) *Saggi sull' Agricoltura, Arti, e Commercio della Provincia di Teramo. Teramo 1789. in 8. presso Bonolis.*

Della Natura e sorte della Coltura delle biade in Capitanata. Napoli 1790. in 8. presso Raimondi.

(3) *Saggio dello stato attuale dell' Agricoltura, e del Commercio Frumentario della Provincia di Apruzzo Citra, Capitanata, e Contado di Molise.* Inserito nelle Effemeridi Enciclopediche di Napoli, mese di Agosto 1794.

(4) *Sulla Regia Strada da costruirsi per l' Abruzzo Ulteriore. Dissertazione. Aquila 1790.* Il Camilli ha pubblicato ancora cogli stessi tipi Aquilani le seguenti altre produzioni.

Memoria sull' amministrazione de' fondi delle Regie Strade degli Abruzzi.

Utilità della costruzione delle pubbliche strade per tutto il Regno di Napoli.

Memoria sui danni apportati allo Stato, ed al Fisco dalla fida delle pecore rimaste.

(5) *Pensieri Civili Economici sul miglioramento della Provincia di Chieti. Napoli 1806. vol. 2. in 12.*

(6) *Lo stato politico, ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia. Napoli 1781. vol. 3. in 4. presso Vincenzo Flauto.*

Discorso della Dogana della mena delle pecore di Puglia. Inserito nel vol. 4. del Magazzino Georgico.

(7) *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata. Napoli 1790. in 8. presso Raimondi.*

Memoria della divisione delle Terre Fiscali di Puglia. Napoli 1794. in 8.

(8) *La Pastorizia difesa ove si fa una breve analisi sopra alcuni progetti intorno alla Riforma della Regia Dogana di Foggia. Napoli 1783. in 8. presso Simone.*

di Matilde Perrino (1), e di Giuseppe Rosati (2). Ignoro se le sollecitudini de' nostri Economisti siensi allo stesso modo rivolte alla Campania, a' due Principati, ed alla Basilicata, ma non mi sono ancora incontrato in autori che si sieno di proposito occupati dello stato economico di siffatte Provincie, ricordandomi solo di aver letto qualche buon articolo agrario, e qualche saggio statistico sulle indicate Contrade nel Giornale Enciclopedico di Napoli, nella Biblioteca di Campagna, nel primo volume degli atti delle Società Economiche del Regno, ed in altre Raccolte del tempo.

Siamo già a' primi lustri del secolo decimonono. Dovrei quì arrestare il mio ragionamento, poichè non è facile impresa il ricordare e lodare convenientemente personaggi a noi tanto vicini, e che sono tuttavia viventi (3), ma crederei non abbastanza completo questo brevissimo quadro, se ricusassi i giusti e meritati encomî ad altri pochi nostri valorosi Economisti, che proseguono ad onorare la Nazione Napoletana co' loro scritti, e col loro istancabile zelo in promuovere le utili discipline. Mi farò quindi a parlarne colla maggior brevità, e vi rammenterò sulle prime un nome che suona caro alle vostre orecchie, e che pronunziato in questo recinto desta in voi sentimenti spontanei di riconoscenza e gratissime rimembranze. Il Cavaliere Matteo Galdi, che fu già Intendente di questa Provincia, e che duran-

---

(1) *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia. In Napoli 1787. nella Stamperia Simoniana in 12.*

(2) *Discorso sull' agricoltura di Puglia. In fol. senza data.*

Le industrie di Puglia. Foggia 1808. in 4. presso Giuseppe Verriento.

(3) Degli Economisti di cui si fa menzione in questo luogo, e che vivevano ancora allorchè questo discorso fu letto alla Società Economica, Galdi, Onorati, Coco, e Gagliardo non esistono più. La morte gli ha rapiti in pochi anni, ed in grave detrimento delle lettere e delle scienze.

te la sua permanenza in questa Città incoraggiò e protesse con attività ed energia la letteratura, e l' industria patria, è uno de' più felici coltivatori delle Scienze Economiche. Il *Quadro Politico dell' Olanda*, il *Saggio sul Commercio dell' Olanda*, i *Pensieri sulla pubblica Istruzione*, e le diverse memorie sopra importanti oggetti di Economia da lui presentate all' Accademia Reale delle Scienze, ne fanno amplissima testimonianza (1). Versato similmente nella pubblica Economia si è manifestato il chiarissimo Vincenzo Coco di Civita Campomarano, come ne fanno indubitata fede alcuni tratti del suo *Platone in Italia* e le sue *Lettere sull' Agricoltura Italiana* (2). L' Abate Teodoro Monticelli unisce alla varietà e profondità delle sue cognizioni ne' diversi rami della Storia Naturale, e nelle facoltà Filosofiche e Matematiche vivissima brama di veder migliorata e promossa la patria Economia, e parecchie sue dotte memorie sono indirizzate a questo utilissimo scopo (3). La pubblicazione di un' opera elementare di *Statistica* e degli *Elementi di Economia Politica* han reso illustre il nome dell' Arcidiacono Lucà de Samuele Cagnazzi già noto alla Repubblica Letteraria per altre sue pregevoli memorie e produzioni sulla Storia Naturale,

---

(1) *Quadro Politico dell' Olanda. Milano 1809. in 8. vol 2.*

Saggio sul Commercio d' Olanda. Inserito nel Giornale Enciclopedico di Napoli anno 1809. N. 1. e 2.

Pensieri sulla pubblica Istruzione. Napoli 1809. un vol in 8.

Due Memorie sull' *Economia de' boschi,* una sul *Sistema Commerciale di Europa,* ed un' altra su di una *nuova divisione geografica del Regno* sono state approvate dall' Accademia Reale delle Scienze, e destinate a far parte de' suoi Atti Accademici.

(2) *Platone in Italia. Milano 1806. v. 3. in 8.*

Le *Lettere sull' antica Agricoltura Italiana,* dirette a Gio. Battista Gagliardo, furono inserite ne' vol. 3., e 4. della *Biblioteca di Campagna.*

(3) *Memoria sull' Economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli. Napoli 1809. dalla Stamperia Reale.*

Sulla pastorizia del Regno di Napoli. Questa memoria è inserita nel 1. volume degli atti del Real Istituto d' Incoraggiamento.

sulla Fisica, e sulle Matematiche (1). Infine han procacciato onore e celebrità al P. Nicola Onorati, ed a Gio. Battista Gagliardo, cultori e promotori indefessi delle Scienze Economiche, le numerose opere di Agricoltura, di Pastorizia, e di Statistica da essi pubblicate ad incremento degli studi georgici, ed a vantaggio della Patria Economia (2).

Gl' importanti lavori di questi egregi Economisti e di altri, che sulle loro tracce procedono per lo stesso sentiere (3), sono sufficienti a mantenere acceso nelle nostre contrade il sacro fuoco della Civile Economia, ma non bastano per metterci a livello colle altre Nazioni, ove questi studi, come poco fà diceva, sommamente progrediscono, sopratutto dopo che sono state coronate dal più felice successo le dotte e profonde ricerche di Smith, di Canard, di Vandermond, di Ganhil, di Ricardo, di Malthus, di Storch, di Say, di Sismondi, di Gioia ec. Si richiedono nuovi sforzi per parte nostra; fa d' uopo che vi concorra l' opera efficacissima di quanti vi sono uomini di lettere e cittadini amanti del bene pubblico nel nostro fioritissimo Regno: è indispensabile che sieno a questo scopo rivolte le cure e le occupazioni delle Società Economiche. I nostri Maggiori hanno

---

(1) *Elementi dell' arte Statistica. Napoli 1808. nella Stamperia Flautina vol. 2. in 8.*

Elementi di Economia Politica. Napoli 1813. presso Domenico Sangiacomo in 8.

(2) Mi astengo dal riportare la serie delle numerose opere economiche del P. Onorati, e del Signor Gagliardo, perchè occuperebbe molto spazio, e poi niun prò ne trarrebbero gli amatori delle cose agrarie, cui tali opere sono abbastanza conosciute.

(3) Incalzato dal tempo, e volendo serbare scrupolosamente l' adottato sistema di brevità, non ho potuto accennare nel discorso i nomi di tutt' nostri concittadini, che dal 1800 in poi han dato alla luce opere su di argomenti economici. Essi però trovansi registrati con esattezza nel *Saggio di una Bibliografia Economico-Politico del Regno di Napoli*, che vedrà ben presto la luce preceduta da un *Discorso Storico-Critico sugli Economisti Napoletani.*

creata questa Scienza: essi han lasciato una luminosa carriera a percorrere, e grandi modelli ad imitare. Spetta ora a noi di emulare la loro gloria, e di perfezionare l'edifizio maestoso che han coraggiosamente innalzato. A questo modo potremo lusingarci di ottenere un posto tra i benefattori dell'umanità, e di meritare la stima de' nostri concittadini, e la benemerenza dell'ottimo Principe, che con tanta saggezza regge i nostri destini.

CENNO

SUL TREMUOTO

Avvenuto in Tito ed in altri luoghi della Basilicata il dì 1. Febbraio 1826 (1).

La Basilicata, al pari delle altre Provincie del nostro Regno, è stata in ogni tempo travagliata da tremuoti. Gli Scrittori delle cose patrie ci han conservato copiose memorie de' frequenti scotimenti avvenuti nel suo seno, e de' guasti più o meno considerevoli per essi cagionati. Il tremuoto del dì 8 Settembre 1694 é l' ultimo, di cui siasi serbata presso di noi dolorosa ricordanza pe' suoi tristi e deplorabili effetti. Dopo di quell' epoca le commozioni della terra, comunque non rare, non han lasciato tracce lacrimevoli. I tremuoti che tanto e sì orribilmente devastarono le Calabrie nel 1783, ed il Contado di Molise nel 1805, non furono fatali a sì vasta ed importante Regione, e quelli che replicatamente scossero la Valle di Marsiconuovo ne' mesi di Novembre e di Dicembre 1807 (2), non recarono che

(1) Questo cenno fu impresso in Potenza nel 1829. dallo Stampatore Antonio Santaniello.

(2) De' tremuoti accaduti nella Valle di Marsiconuovo ne' mesi di Novembre e Dicembre 1807 distesi già una lunga Relazione a richiesta del fu mio amico Professore Onorati, la quale venne presentata all' Istituto Reale d' Incoraggiamento, come mi assicurò lo stesso dotto Religioso. Testimonio oculare ed osservatore attentissimo di tutti i fenomeni che accompagnarono quegli scotimenti, fui in grado di fornire notizie copiose ed esatte sui medesimi. Come però la Relazione non fu pubblicata, e neppure i giornali del tempo annunziarono siffatti avvenimenti, così credo di far cosa gra-

danni poco significanti a qualche comune di siffatta contrada. Ma il tremuoto del primo Febbraio 1826 ha rinnovato in gran parte le scene luttuose di quello del 1694. Il flagello desolò in allora numerose popolazioni: ne ha immerso ora molte nello

---

ta a' miei concittadini, dando loro breve contezza di quei tremuoti, onde la memoria non ne vada del tutto perduta.

La notte precedente al primo Novembre si sentì la prima scossa, che non fu leggiera, e che durò circa dieci secondi. La notte de' dieci avvenne l'altra anche più forte della prima, e fu seguita da una terza fortissima nella notte susseguente. Tutte e tre siffatte scosse successero tra le quattro e le cinque dopo mezzanotte, nella direzione del Sud al Nord, e le due ultime durarono tra i 15 a' 20 secondi. Il terzo scotimento fu sensibilissimo in Viggiano, Montemurro, Sarconi, Moliterno, Saponara, e Tramutola. In quest' ultimo comune gli edifici soffrirono considerevoli lesioni, e caddero alcune muraglie e non pochi tetti. I guasti furono maggiori in Saponara, dove le abitazioni rimasero screpolate, ed il Monastero di S. Croce fu in modo danneggiato, che quelle Religiose furono costrette di abbandonarlo e girne ad abitare in case particolari. Un non leggiero scotimento avvenne la mattina de' 18 Novembre allo spuntar del Sole, e fu seguito da picciole repliche nello stesso giorno e nel seguente. Alle sette e mezzo del giorno 20 dello stesso mese la terra fu scossa da un altro tremuoto più violento degli antecedenti, che durò circa 24 secondi, nella direzione Sud Est a Nord Ovest, che fu prima verticale e quindi ondeggiante, e che recò danni positivi agli indicati comuni. In Tramutola principalmente tutte le abitazioni rimasero spogliate di tegole, e le fenditure crebbero straordinariamente. Presso al pubblico fonte scaturì d'improvviso una picciola sorgente, e l'acqua del fiumicello, che bagna l'abitato in tutta la sua larghezza, si mantenne per due giorni torbida e lutulenta. Dopo di quella scossa se ne sentirono altre numerose in ogni giorno, benchè leggiere, fino al 25 Novembre, nella di cui notte lo scotimento fu assai violento. Da quell'epoca le commozioni della terra furono continue e non mai interrotte. Si avvertirono scosse di giorno e di notte, e fino a dodeci nel corso dell' uno o dell' altra; nè cessarono intieramente che il giorno 24 Dicembre. In tutto quel periodo la temperatura si mostrò variabilissima. Piogge abbondanti e dirotte; nevi copiose; freddi intensi, e caldi straordinarì; venti or leggieri, or impetuosi; rombi, bolidi, ed altri fenomeni atmosferici variati, e frequenti. Tra i fenomeni più significanti è da riporsi la nuova vegetazione degli alberi nel corso di Dicembre. Molti ciliegi, meli, peri, mandorli, ed altri alberi si rivesti-

spavento e nella costernazione, ma le sue conseguenze non sono state funeste che a Tito principalmente. Questo comune ebbe a soffrire nel 1694 (1) la perdita di circa settanta individui e la rovina della maggior parte de' suoi edifici. Le vittime del tremuoto del primo Febbraio sono state di gran lunga minori, ma gli edifici ne sono rimasti forse di più danneggiati. Bramoso di tramandare ai posteri la memoria di sì terribile avvenimento, prendo a narrarne brevemente i particolari; e lasciando ad altri la cura d' indagare, se fia possibile, le fisiche cagioni che lo han prodotto, mi limito ad esporre colla più scrupolosa esattezza i fatti principali e le circostanze più importanti, che l' han preceduto, accompagnato, e seguito.

Gli ultimi due mesi del 1825 si mostrarono varî ed incostanti. Giorni temperati e sereni erano seguiti da giorni rigidi e piovosi. Il termometro di Reaumur presentava frequenti ed istantanei abbassamenti e rialzamenti. Uguale incostanza e varietà di temperatura manifestossi nel mese di Gennaio del 1826. Cadde-

---

rono di fiori come in Primavera, e fruttificarono tutti più o meno celeremente. Furono trovate anche buone al gusto alcune mele primitive. Parecchi rami carichi di detti frutti furono da me recati in Napoli ne' primi giorni di Gennaio 1808, e presentati al P. Onorati, e ad altri distinti personaggi che ne fecero le meraviglie.

(1) Stimo a proposito di quì riportare la seguente memoria de' guasti prodotti al Tito dal Tremuoto del 1694 fedelmente trascritta da' Registri Parrocchiali di quel comune ove trovasi inserita. *A di 8 di Settembre del 1694 giorno di Mercoledì, festa della Natività di nostra Signora, accadde un fierissimo terremoto ad ore diciotto, che rovinò mezza la Provincia, e fra le altre questa povera terra di Tito a segno che fossimo costretti andare ad abitare nelli Pagliari e Baracche di Campagna per esserne demolite le case, e la Chiesa Maggiore, onde il Clero si ricoverò nella Cappella della SS. Annunziata, e benchè fosse sì fiera la scossa, che dovevano morir tutti, tuttavolta per intercessione di Maria sempre Vergine solo ne morirono circa settanta che vollero fuggire, mentre chi non fuggì ancorchè cadessero le loro case dalle fondamenta, pure si salvarono la vita.*

ro copiose nevi, ma ben presto si dileguarono. Agli estremi freddi successero caldi straordinari. Il dì 24 la colonna di Mercurio nel termometro si abbassò fino al quarto grado sotto lo zero; quindi si elevò man mano, e giunse a segnare l' undecimo grado nel giorno 27. Il caldo era sensibilissimo al 29 Gennaio, ed aumentando sempreppiù ne' due giorni consecutivi, rendevasi insopportabile al primo Febbraio. Non spirava soffio di vento, e la serenità del Cielo era solo interrotta da poche leggiere nuvole a forma di strisce, che or fosche or candide apparivano vaganti sull' orizzonte. Eransi anche dissipate verso il tramontare del Sole, allorchè circa le cinque pomeridiane si sentì in Tito una scossa di tale violenza e gagliardia, che non può ricordarsi senza vivissima sensazione di terrore. Verticale fu sulle prime il movimento, e quindi ondeggiante dal Nord al Sud: la sua durata oltrepassò i 20 secondi. La commozione erasi affievolita dopo i primi ondeggiamenti, ma ripigliò bentosto la sua violenza e vigoria. Altre due scosse meno sensibili ma non leggiere si succedettero nel breve intervallo di un ora. Il fenomeno fu preceduto da istantanee accensioni nell' atmosfera, e fu accompagnato da un forte fragore sotterraneo, che spaventò forse del pari che il tremuoto medesimo. Parecchi altri segni furono avvertiti prima e durante quel trambusto, come il vagar confuso degli animali domestici, il latrar de' cani, il suonar de' campanelli, il subitaneo intorbidarsi delle acque ne' pozzi e nelle fontane, ed altri di simil fatta. Fu anche osservata una densa colonna di fumo tra il comune di Tito e l' opposta Torre di Satriano, e si videro similmente correnti di acqua uscir gorgogliando da' loro alvei, ed inondare le circostanti campagne; come del pari fu osservata da due contadini che ritiravansi dal giornaliero lavoro, nel luogo detto *Crocevia* al Nord Ovest dell' abitato, la terra improvvisamente fendersi dinanzi ad essi, uscirne un abbondante getto di acqua, e quindi rapidamente chiudersi, non rimanendo altro vestigio di questo fenomeno, che un picciol solco lasciato dal breve corso dell' acqua che si era scaricata nel vicino fosso. Non è da dire poi quale spettacolo pre-

sentassero gli edifici in quell'istante di orrore. Pareva che scossi dalle loro fondamenta dovessero tutti rovinare, tanto era violento il loro muoversi, piegarsi, e dibattersi. Caddero per effetto dello scotimento sessanta e più case; alcune ne rimasero in parte demolite; molte crollanti, e tutte considerevolmente screpolate. Cadde ancora la Chiesa Parrocchiale, edificio elegante e maestoso, di recente costruito a spese di quei cittadini, e che di pochi ornati solamente abbisognava. Col Tempio rovinò anche il Campanile, gli altari furono abbattuti, ed i simulacri e gli altri oggetti di culto infranti e sparsi per terra. Malgrado però tanta rovina di edificì, soli sette individui rimasero vittima del flagello, una donna cioè di età avanzata, e sei ragazzi dell'uno e dell'altro sesso, il maggiore de' quali appena contava undeci anni (1). I danni dovevano essere immensi, e la mortalità significante, ove voglia porsi mente alla violenza ed alla durata del fenomeno, ma la Provvidenza non permise il totale esterminio di quella infelice popolazione. Parecchi individui furono salvi per particolari tratti della Provvidenza medesima. Di tre donne, che trovavansi ad orare in Chiesa durante il tremuoto, non ne perì alcuna, comunque restassero sepolte sotto le rovine del Tempio. Angelantonio Gaeta e sua moglie fuggirono a' primi urti della scossa, e lasciarono in casa un loro bambinello che dormiva. Cessato il disastro, e ritornati all'abitazione, la trovarono abbattuta. Essi credevano già estinto il lo-

---

(1) Ecco i nomi, cognomi, ed età degl' individui periti in occasione del tremuoto del primo Febbraio.

Angela Addone di anni cinquanta.

Caterina Lancieri di anni undici, sua figlia.

Nicola Maria Cappellaro di mesi dieci, morto nelle braccia della madre di un colpo di pietra caduto dai tetti.

Pasquale Arcieri di anni cinque.

Maria Padula di anni sette.

Maria Lancieri di anni sei.

Gerardo Filitti di anni undici.

ro figlio, ma rimosse le tegole, le pietre, ed altri rottami che ingombravano la culla nella quale giaceva, con grata sorpresa lo rinvennero in vita, e fu veduto poscia placidamente sorridere a' genitori, allorchè destatosi li riconobbe. Cinque figli di Giacinto Lombardi rifuggitisi nell'atto dello scotimento in un angolo remoto della loro casa, trovarono quivi sicuro ricovero, mentre il resto dell'edificio crollò. L'abitazione di Prospero Sangiacomo cadde intieramente, ed intatta rimase quella parte di essa, nella quale erasi riparato quel povero vecchio, che grave di età e travagliato da malori non aveva potuto seguire colla fuga gli altri individui di sua famiglia. Cinque ore dopo il flagello fu trovata vivente, benchè molto maltrattata, sotto le rovine della propria casa l'infelice Angelarosa Vitacca, preservata fortunatamente da alcune travi e marmi, che avevanle servito di tetto e di riparo. Un'altra donna fuggendo col suo bambino nelle braccia, ebbe le vestimenta lacere dalle pietre, che le cadevan sopra in abbondanza, ma illesi rimasero e la madre ed il figlio. Debbe anche attribuirsi ad una circostanza impreveduta, se il numero delle vittime non fu maggiore. La giornata era stata serena e ridente, e molta gente era sortita per passeggiare e per godere degli allettamenti della campagna. La maggior parte di quegli abitanti non si era ancora restituita nelle proprie case, allorchè avvenne il tremuoto. Questo fortunato accidente salvò la vita a molti.

Allorchè la terra veniva siffattamente scossa, straordinarî avvenimenti succedevano nella così detta *Valle d' Inverno,* situata al mezzogiorno di Tito, ed alla distanza di circa mezzo miglio dallo stesso. Quivi alle falde del monticello detto *Coste della Pupa* scaturivano da tempo immemorabile due rivoli di acqua minerale, uno cioè di acqua sulfurea, ed un altro di acqua ferrea. Al cadere del 1825 le sorgenti eransi d'improvviso inaridite. Questo fenomeno aveva richiamato la particolare attenzione di un valente Professore di quel comune, che non avea mancato di presagire sinistri eventi. All'epoca del tremuoto enormi macigni distaccati dal vertice del contiguo colle *Pe-*

scogrande sia dalla violenza della scossa, sia da occulti movimenti interni, e ridotti in pezzi, vennero lanciati nel sottoposto torrente. Dalla parte opposta del colle medesimo, ed a piccola distanza dalle acque disseccate, seguì un forte sconvolgimento di terra, e ne rimasero inghiottiti un grosso ciliegio, e altri arbuscelli e frutici. Quindi sorsero all' intorno ventuno rivoletti di acqua minerale, e proseguendo a rimanere chiuse le prime sorgenti, ne risultò da tante piccole scaturigini un volume di acqua abbastanza considerevole. Come non si trovò alcuno in quelle vicinanze allorché tali cose accadevano, così ci rimangono ignoti i fenomeni che dovette presentare sì strano rivolgimento. Le falde però del colle furono trovate ingombre da infiniti rottami di macigni; le acque poi dovettero scaturire da quel recinto con grande violenza, poiché se ne osservarono le vestigia a molta distanza, essendosi ritrovata la valle solcata in diverse direzioni con depositi numerosi di zolfo e d' ocra di ferro.

Mentre il disastro rovinava Tito, la scossa veniva dapertutto avvertita nel resto della Provincia, dove più dove meno fortemente. Ne' Distretti di Melfi, e di Matera fu appena, o leggiermente sentita, ma fu abbastanza violenta in quello di Lagonegro. Il Distretto di Potenza però fu la principale sede del flagello, e la sua attività e ferocia si appalesò maggiormente ne' comuni situati alle vicinanze di Tito, quantunque ben diverse ne fossero le conseguenze. In Potenza Capo-luogo della Basilicata, nove miglia distante da quel comune, caddero soltanto due o tre vecchi abituri, ma ne rimasero grandemente danneggiati tutti gli edifizi pubblici e privati. Il Palazzo dell' Intendenza, e l' Episcopio soffrirono maggiori guasti. Il disastro gli ridusse in istato da non potersi abitare senza notabili ristauri. L' Intendente fu costretto ad abbandonare la sua abitazione, e ricoverarsi nel Quartiere di S. Lorenzo, ove dimorò parecchi mesi. Il rispettabile Prelato Monsignor Marolda, che trovavasi assente all' epoca dello scotimento, allorchè si restituì in residenza, fu dalla necessità obbligato a fermar sua dimora nel Monastero de' PP. Riformati, e non è ritornato all' Episcopio che dopo due

anni, nel qual tempo si sono eseguiti i lavori atti a renderlo abitabile. La Cattedrale, e l'Ospedale Civile se ne risentirono del pari. Alcuni sassi staccati dalla torre ch'è sita all' angolo Nord Est del secondo, precipitarono sulle stanze del Custode, e le rovinarono. Se invece di rimanere fuori piombo e pericolante fosse crollato il Campanile della prima, avremmo ora a compiangere la totale rovina della Cattedrale e del Seminario. Lo stesso Monastero de' PP. Riformati, e quasi tutte le abitazioni dei privati provarono similmente gli effetti del tremuoto, e ne rimasero generalmente lese. Nel comune di Pietrafesa, tre miglia lontano dal Tito, caddero cinque case, e molte altre ne restarono danneggiate. Dieci abitazioni crollarono in Sasso, quattro miglia distante da Tito. In Calvello caddero il Coro della Chiesa delle Monache Teresiane, una stanza del Castello Ducale, e la Chiesa Parrocchiale si ridusse a tale deplorabile stato, che fu forza chiuderla al pubblico culto. Le Chiese principali di Brienza, e di Balvano, e molti edifici privati soffrirono danni considerevoli. Gravissimi ne cagionò alla Chiesa di Montemurro la caduta della parte superiore del suo Campanile. Furono abbattuti in Tramutola dalla violenza della scossa i Campanili della già Badia de' Benedittini, della Cappella del Soccorso, e del soppresso Convento degli Osservanti, e le abitazioni private ne rimasero tutte maltrattate. In Marsiconuovo caddero una parte del Campanile ed una muraglia della Chiesa di S. Maria delle Grazie, non che un muro della Chiesa del Protettore S. Gianuario. Lungo sarebbe annoverare i guasti parziali recati dal flagello agli altri comuni del Distretto di Potenza: tralasciando di favellarne per amore di brevità, mi restringo solo ad accennare i danni cagionati dal fenomeno a due comuni del Principato Citeriore, che per la loro vicinanza a Tito meritano di essere in preferenza ricordati. In Sala, Capo luogo di Distretto, e dodici miglia da quello distante, grandemente soffrirono le due Chiese Maggiori, caddero due vecchie case, ed un' altra rimase schiacciata dall' empito di alcune rupi distaccate dell' erto e dirupato monte che sovrasta la Città, e giù precipitate con gran-

de strepito e violenza. Guasti significanti soffrì il comune di Atena, dieci miglia lontano da Tito. Si resero inabitabili circa venti case, crollarono molti tetti e muraglie, e la Chiesa di S. Michele ne restò in parte diroccata. Sotto una di tali rovine fu trovato morto un ragazzo di tenera età, ed un altro talmente malconcio, che senza i più solleciti soccorsi non avrebbe potuto sopravvivere.

Comunque notabili fossero i danni prodotti dal tremuoto agl' indicati comuni, notabilissimi senza alcun dubbio ne cagionò sì formidabile fenomeno a quello di Tito. Nuove scosse facevansi quivi sentire da giorno in giorno, e nuovi edifici crollavano: anzi quelli ch' erano rimasti intatti dopo lo scotimento del 1. Febbraio, dietro le successive commozioni della terra sensibilmente si fendevano e screpolavano. La disperazione pertanto ingombrava gli animi di tutti quegli abitanti. La maggior parte di essi priva di tetto e di nutrimento, giva errando per le campagne in cerca di ricovero e di mezzi di sussistenza, e molti spinti dall' imperiosa fame andavano ad accattare il vitto ne' circostanti comuni. I cittadini che rimanevano in mezzo alle rovine della loro patria, tra quali i più agiati, non erano meno costernati di quelli che abbandonavano il suolo natio. Lo squallore e lo spavento scorgevansi impressi sui loro volti. I gemiti e le grida dell' intiera popolazione destavano vivissima compassione, e presentavano il più lacerante spettacolo. Ma l' Amministrazione vegliava alla sorte di tanti infelici, e provvida accorreva ad alleviare, per quanto era in suo potere, il peso delle loro disgrazie. Avventurosamente amministrava in quel tempo la Basilicata il Conte di Montaperto, Gentiluomo di Camera, e Maggiordomo di Settimana di S. M., personaggio ragguardevole non men per chiarezza di sangue, che per dovizia di splendide virtù. Quel saggio e diligente Cavaliere dopo di aver assicurato l' ordine e la tranquillità nel Capo-luogo, e calmati gli animi de' suoi abitanti estremamente agitati dalla violenza della scossa e da' dispiacevoli effetti che n' erano derivati, all' annunzio del disastro di Tito, si recò quivi di persona; visitò scru-

polosamente tutti gli edifici crollati e crollanti, non senza esporsi ad evidenti pericoli; ordinò la celere demolizione delle fabbriche che minacciavano rovina, e diede sopra luogo tutte quelle pronte ed energiche disposizioni che le circostanze locali e l'urgenza richiedevano. Quindi dopo di aver sovvenuto coi propri mezzi la classe degl'indigenti, si affrettò ad implorare dalla Sovrana Munificenza tutti quei soccorsi e generosi provvedimenti, che atti fossero a far cessare o in gran parte minorare i mali di cui erano gravati quegli abitanti. Il nostro Augusto Monarca FRANCESCO PRIMO, cui furono sottomessi i rapporti dell'Intendente, avvalorati efficacemente dalla potente intercessione di S. E. il Marchese Amati Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, fu sollecito a stendere la sua mano benefica alla infelice popolazione di Tito. Venne d'ordine Sovrano rilasciata la contribuzione sulle case abbattute, ed accordata a tutt'i cittadini una discreta dilazione pel pagamento del tributo fondiario. Furono aboliti per quell'anno i dazi comunali, e liberate sufficienti somme dalla Tesoreria per accorrere agl'indispensabili bisogni della economia di quel comune. Ordinò ancora il nostro Munificentissimo Principe, che le case distrutte o danneggiate venissero riedificate a spese della cassa delle opere pubbliche Provinciali, e che la Chiesa Parrocchiale fosse ricostruita con mezzi assegnati mercè un sopraccarico straordinario sulla contribuzione fondiaria del 1828. Nè qui si arrestò la beneficenza del RE nostro Signore, poichè volle contribuire alla riedificazione di quel Tempio con una non indifferente somma tolta dalla sua cassa particolare (1). Infine i miserabili del

(1) Con Rescritto de' 25 Febbraio 1826, diretto da S. E. il Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni all' Intendente della Provincia S. M. si degnò prescrivere, che per l'anno 1826 fosse rilasciata la contribuzione fondiaria sulle case cadute, e che quella sui terreni venisse esatta con discreta dilazione. Oltre di ciò S. M. accordò sui *fondi* Provinciali la sovvenzione di ducati seimila per la ricostruzione delle case distrutte o danneggiate. Con altro Rescritto della stessa data fu disposto che restasse

Tito furono opportunamente soccorsi dalla generosità, e filantropia del Signor Cavaliere Arditi (1).

Non può mettersi in dubbio, che in Tito, e nelle sue vicinanze il tremuoto abbia avuto il centro del suo scoppio e movimento. I fenomeni avvenuti nella Valle d' Inverno, ed i deplorabili casi di quel disgraziato comune, ne fanno incontrastabile fede. Sembra però che i guasti quivi accaduti, anzi che attribuirsi tutti alla ferocia del flagello, debbano in buona parte ripetersi da alcune circostanze locali che giova qui accennare. Il Tito (2) è situato su di un piccolo colle a' piedi di un ramo

---

intieramente abolito il dazio sulla macinatura pel 1826, e che si pagassero dalla Tesoreria Generale ducati duecento ottantatre per accorrere a' bisogni più urgenti del Comune. Con Rescritto poi de' 17 Marzo 1827 fu comunicata la Sovrana determinazione, mercè la quale approvavasi il progetto sottomesso al Real Trono dal Consiglio Provinciale, di riedificarsi cioè la Chiesa di Tito con una *sopraimposta* straordinaria di altre due grana aggiunte alla contribuzione fondiaria di tutta la Provincia, e si ordinava d' impiegarsene il prodotto in ducati 8360 alla ricostruzione di detta Chiesa. Alla stessa opera furono similmente destinati ducati 1013, donati particolarmente da S. M., e per mezzo del Cappellano Maggiore rimessi a Monsignor Vescovo di Potenza.

(1) Il Ch. Cavaliere Arditi fece distribuire a' poveri del Tito ducati trecento, spediti a quel Sindaco pel canale del Real Ministero degli Affari Interni.

(2) A quanto si è detto nel *Cenno* sulla topografia fisica del Tito si aggiungono poche altre notizie statistiche, che non riusciranno certamente disaggradevoli a' nostri lettori. Il Tito conta 4346 abitanti. Il suo territorio è abbastanza fertile ed esteso. L' agricoltura e la pastorizia sono le principali occupazioni di quegl' industriosi cittadini. La coltura dei campi è ben intesa, ed il suolo produce in abbondanza grano, granone, e legumi. I latticini sono buoni, le frutta squisite, ed eccellenti gli ortaggi, principalmente quelli che si coltivano lungo le sponde del fiumicello che scorre alle falde dell' abitato. Il Tito gode di aria temperata, quantunque posto in tanta vicinanza degli Appennini. Numerosa è la classe de' possidenti, e molta urbanità regna tra le persone agiate. Una traversa rotabile di due miglia, costruita a spese de' cittadini, unisce il comune alla Strada Provinciale, che da Potenza mena ad Auletta, e facilita le comunicazioni e lo smaltimento delle derrate.

degli Appennini che si eleva al suo Sud-est. Il suolo sul quale giace, è argilloso ocraceo, interrotto da frantumi di schisto-argilla. Le frane sono frequenti nella collina e sue adiacenze, ed il terreno dapertutto instabile e fatescente. Due piccioli torrenti scorrono a' suoi fianchi, e vanno a gettarsi nel fiumicello, che scendendo dal mezzogiorno, e dirigendosi all' occidente, lambisce le basse falde del poggio ove è posto l' abitato, il quale ha la sua principale esposizione al Sud-Ovest. Alla instabilità del suolo si aggiunge la poco solidità degli edifici costruiti generalmente con fragili materiali. Molte case rovinate all'epoca del tremuoto del 1694, riedificate sopra mal fermi fondamenti, si osservavano lese e cadenti. Il Tito aveva ancora sofferto un incendio nel 1799, e le abitazioni erano state ricostruite con troppa precipitanza e poco solidamente. Queste circostanze han dovuto molto contribuire alle conseguenze lacrimevoli del flagello, ciò che non si è verificato ne' comuni posti sulla stessa linea di direzione del fenomeno, come quelli che sono situati sopra basi più solide, e provveduti di edifici meglio e più fortemente costruiti.

Dopo il tremuoto del primo Febbraio si sentirono diverse altre scosse durante lo stesso mese, e non poche altre nel resto dell' anno 1826. Di queste ultime le più considerevoli furono quelle ch' ebbero luogo il 4, e 18 Giugno, il 15 Luglio, il 12 Ottobre, e ne' giorni 8, 9, e 10 Dicembre. Siffatti scotimenti furono presso che tutti ondeggianti dal Nord al Sud, e di breve durata, non avendo oltrepassato i dieci secondi il più forte di essi che fu quello de' 4 Giugno. Furono sensibilissimi agli abitanti di Tito, di Potenza, e di altri comuni adiacenti, ma poco o niente avvertiti nel rimanente della Provincia. Essi non destarono che momentanea apprensione, nè produssero alcun danno.

Quantunque non siasi ancora eseguita un' analisi esatta e regolare delle acque minerali sorte all' epoca del tremuoto del primo Febbraio nella Valle d' Inverno, pure da alcuni saggi che se ne sono istituiti sopra luogo, si è conosciuto che delle ventuno picciole scaturigini quivi tuttavia esistenti, diciannove ap-

partengono ad acqua sulfurea, e due ad acqua ferrea. Si è anche rilevato, che la temperatura della prima è tanto di està che d'inverno costantemente di gradi sedici al termometro di Reaumur, e che quella dell' acqua ferrea è sempre di gradi quattordici. Or tali acque si sono felicemente sperimentate giovevoli a diverse malattie (1). Nell' està dello scorso anno molta gente è accorsa da' luoghi vicini per profittare dei vantaggi che presentano le loro qualità medicinali. Il concorso diverrà certamente più numeroso, se conosciuti meglio i componenti di siffatte acque mercè un' analisi chimica più rigorosa, e sperimentate sempreppiù salutari dietro le replicate osservazioni di egregi Professori, gli abitanti del Tito avran cura di stabilire nella Valle d' Inverno comodi ricoveri per gli avventori.

Intanto le case crollate e danneggiate grazie a' soccorsi del Governo ed agli sforzi de' particolari, si sono in gran parte riedificate, e ben presto lo saranno tutte. La Chiesa Parrocchiale si sta costruendo, e non tarderà ad essere perfezionata. Tra non guari sparirà ogni vestigio lasciato dal flagello, e ne rimarrà solo la memoria, dolorosa invero, de' suoi tristissimi effetti.

---

(1) Il Dottor Salvia, distinto medico di Tito, assicura che l' acqua sulfurea si è sperimentata giovevole ne' mali cronici del petto, nelle affezioni scrofolose, in tutti gl' ingorghi glandulari, e nelle malattie della linfa; e che adoperata per bagni, ha vinto le malattie eruttive tra le quali le psoriche, le erpetiche, non che le reumatiche, e le ischiadi nervose. Assicura del pari, che l' acqua ferrea ha debellato le ostruzioni, le debolezze di stomaco, le leucorree, ed ha giovato in tutte le malattie di languore.

CIRCOLARE DEL PRESIDENTE

DELLA

SOCIETÀ ECONOMICA DELLA BASILICATA

AI SOCII ORDINARII E CORRISPONDENTI DELLA PROVINCIA.

Signori

Allorchè furono instituite, or sono quattro lustri, le Società Agrarie in tutte le Provincie del nostro Regno, i cultori degli studî economici, e gli amici della pubblica prosperità concepirono le più belle e fondate speranze sui futuri progressi e miglioramenti della patria Agricoltura. Nè rimase al certo delusa la loro aspettativa, dapoichè una nobile gara si accese tra i Membri delle diverse Società, e l' unanime concorso de' loro generosi sforzi diffuse dapertutto un' abbondante copia di lumi geoponici, e produsse non poche utili e salutari riforme nelle pratiche campestri.

La Società Agraria della Basilicata fu anch' essa sollecita a distinguersi in sì onorevole aringo, ed i primi saggi de' suoi agronomici lavori furono coronati da felicissimo successo. Ma non durò lunga stagione quel periodo di accademica attività. Ben presto s' intiepidì lo zelo de' nostri Soci, e non guari dopo la Società medesima cadde in profondo letargo. E se valse in seguito a richiamarla in vita, non le ridonò energia e stabilità la Sovrana Determinazione, mercè la quale le Società Agrarie vennero elevate a Società Economiche. Breve e passeggiera fu del pari l' esistenza della novella Società Economica, ed uno stabilimento di tanta utilità soggiacque anche più celeremente allo stesso infortunio del primo.

Generale intanto era il desiderio di veder risorta e ristaurata la nostra Economica Società, diventata ormai deserta ed inoperosa, ma gravi difficoltà si opponevano al suo ristabilimento, nè poco vi contribuivano la mancanza di molti Socî Ordinarî, e quella ancora più importante di un Orto sperimentale. Grazie però alle paterne sollecitudini dell' ottimo ed egregio nostro Intendente D. Gennaro Petitti, ed alle lodevoli premure di alcuni distinti Socî, i principali ostacoli sono stati finalmente rimossi; e portato a compimento il numero de' Socî Ordinarî, ed ottenuto un sufficiente ed opportuno locale per uso di Orto Agrario, mi è ora permesso di annunziarvi che la Società Economica della Basilicata ha già ripigliato, e con migliori auspicî, le sue ordinarie occupazioni e la primiera sua attività ed energia.

La Società è attualmente intenta a far eseguire i lavori necessarî per rendere l' Orto Agrario degno della importante sua destinazione. Pochi mezzi invero la Società possiede per vedere senza indugio perfezionata quest' opera utilissima, ma essa ripone tutta la sua fiducia nella Munificenza del nostro Augusto Sovrano Francesco Primo, saggio ed illuminato Protettore e Promotore insieme della Pubblica Industria, e confida ancora nella generosità de' suoi Socî Onorarî, i quali appartenendo alla classe de' ricchi e facoltosi Possidenti non mancheranno certamente di concorrere colle loro largizioni ad aumentare lo scarso e limitato Patrimonio della Società, il di cui Tesoriere è incaricato di ricevere le offerte, che all' oggetto si presenteranno in conformità dell' articolo 24. degli statuti sovranamente approvati. E poichè si è già eseguita la piantagione degli alberi che sono destinati ad ornare i viali, e gli altri scompartimenti dell' Orto Agrario, e si pensa ora d' introdurre in esso le diverse specie e varietà di piante ed alberi fruttiferi, che si coltivano con successo nella nostra Provincia, così la Società prega vivamente i suoi Socî Corrispondenti, e gli altri benemeriti Agricoltori della medesima a volerla provvedere delle più scelte piante da frutto, che prosperano ne' rispettivi comuni, facendo-

ne sollecitamente l' invio per mezzo di sicure occasioni, ed avvertendo di spedire le pianticelle ben condizionate e fornite di cartelline co' corrispondenti nomi sia botanici, sia vernacoli.

Lo stabilimento di un Orto Sperimentale è senza dubbio di grandissima importanza, ma la Società non limita a questo solo oggetto le sue sollecitudini; essa anzi è determinata di compiere religiosamente lo scopo della sua instituzione. L' Agricoltura, la Pastorizia, le Manifatture, il Commercio, ogni maniera d' Industria infine, formeranno il soggetto costante delle sue assidue occupazioni, e de' suoi continui sforzi. I Socì Ordinarî, che risedono presso che tutti in questo Capoluogo, animati dal più vivo impegno di veder promosso e migliorato ogni ramo di patria economia, adopreranno tutti i loro mezzi per ottenere senza differimento questo interessante fine; ma per quanto possano essere proficue le cure dei Socì Ordinarî, non si raggiungerà intieramente un tal fine, se non verranno in loro aiuto e soccorso i Socì Corrispondenti sparsi in tutt' i comuni della Provincia, dalla di cui opera efficacissima si possono unicamente trarre vantaggi solidi e permanenti. La Società quindi s' indrizza ad essi con pienissima fiducia, e si ripromette dalla loro energica e virtuosa cooperazione i più felici risultamenti. Ella farà plauso a quei Socì che le invieranno memorie interessanti ed elaborate sopra qualunque argomento di pubblica economia, o le comunicheranno nuove utilissime scoperte, e progetti di perfezionamenti di somma importanza; ma non sarà meno grata a coloro che le offriranno il risultamento delle loro giornaliere sperienze agrarie; poche e sensate riflessioni sulle pratiche campestri che meritano di essere rettificate, migliorate, o bandite; il tributo delle loro osservazioni meteorologiche, indicando sopratutto la buona o la sinistra influenza ch' esercitano i fenomeni atmosferici sull' andamento dell' Agricoltura e della Pastorizia; e qualunque siasi notizia di epizoozie, o di avvenimenti fisici straordinarî, che possano in qualunque modo aver relazione alla coltura dei campi, alle ricolte, e ad altre faccende rurali. La Società non pretende limitare il genere di occupazioni, cui debba-

no applicarsi i suoi Socî Corrispondenti. Permettendo loro di spaziare nel vasto campo delle Scienze Economiche in quel modo che più torna loro conducente, esige solo, ch' essi si degnino di comunicarle sotto qualsivoglia forma il frutto de' loro lodevoli studî, e delle loro onorate fatiche.

Crede però la Società, e fondatamente crede, che l' attenzione de' suoi Socî Corrispondenti debba innanzi tutto rivolgersi alla raccolta di copiose notizie statistiche, onde potersi in seguito compilare un' esatta e regolare Statistica Economica della Provincia. Perciocchè se non si conosce anticipatamente lo stato in cui trovasi presso di noi la rurale e la civile economia, non si possono propagare gli utili precetti geoponici, nè sostituire i buoni metodi alle vecchie e difettose pratiche, nè infine introdurre nella coltivazione de' campi, nella pastorizia, nelle arti, e nel commercio quei miglioramenti, che sono richiesti da' progressi de' lumi, e dalla presente condizione sociale. Invitandovi, Signori Socî Corrispondenti, ad occuparvi in preferenza di lavori statistici, la Società si lusinga che voi accetterete di buon grado l' invito, e che corrisponderete pienamente alle sue filantropiche premure. E perchè possiate impiegare utilmente la vostra opera nel raccogliere, ed ordinare preziosi elementi di statistica locale, una breve e chiara istruzione è stata all' uopo distesa, e vi si comunica unitamente alla presente circolare (1). Sia che vi applichiate a formare la statistica di un solo Comune, sia che prendiate a trattare quella di un Circondario, o di una più estesa parte di territorio, la Società gradirà sempre i vostri lavori di qualunque natura ed ampiezza sieno, purchè dettati dalla precisione, e dalla esattezza. La Società non sa abbastanza raccomandare al vostro zelo, ed alla vostra energia la raccolta, e compilazione di siffatti materiali statistici, che debbono constituire la base ed il fondamento delle successive sue operazioni.

---

(1) La compilazione delle domande Statistiche che sieguono appartiene esclusivamente all' autore di questa Circolare.

L' amore del pubblico bene da cui siete animati, ed i vostri più cari interessi, v' invitano, Signori, a far rifiorire nella nostra Provincia l' Agricoltura, la Pastorizia, ed ogni altro ramo di patria Economia. Lo stato di decadenza, e di avvilimento, in cui trovansi presso di noi queste perenni ed inesauste sorgenti di ricchezza e di prosperità, richiede imperiosamente, che a questo importantissimo scopo sieno rivolte le vostre più vigili sollecitudini. La nostra Basilicata occupò un posto luminoso nell' antichità, allorchè in essa l' Agricoltura era ben intesa, la Pastorizia saggiamente regolata, le Arti con successo coltivate, ed il Commercio favorito e protetto. Rammentatevi della feracità e floridezza delle contrade Metapontine, Eracleensi, Venosine, e Grumentine; della generale agiatezza de' nostri antenati; della tanto decantata loro ospitalità; degli eserciti numerosi, che questo classico suolo somministrò in tempo di guerra; di tante illustri città, che in esso splendevano, di tanti personaggi rinomati nelle lettere, nelle scienze, e nelle belle arti, che sortirono dal suo fecondissimo seno. La memoria di nostra prisca grandezza e celebrità vi serva di esempio e di sprone. Se noi fummo un tempo doviziosi e potenti, perchè non potremmo divenirlo ancora? Noi abitiamo lo stesso suolo de' Lucani, ed Italo-Greci; noi respiriamo l' aere medesimo; noi provveduti di maggiori mezzi scientifici; noi viventi in un secolo in cui grandemente han progredito la civiltà, e gli studi economici. Scuotetevi, Signori, pur una volta da quel letargo nel quale lungamente giaceste immersi, e siate solleciti a secondare i sacri voleri del migliore de' Principi, e le provvide mire di un Governo paterno, e di una saggia Amministrazione. Organo di sì benefici impulsi, la Società vi appella alla magnanima impresa di concorrere con tutti i vostri mezzi a' progressi ed avanzamenti della pubblica industria. Fate conoscere che non è ancor spento in voi l'avito ardore; rinnovate i bei giorni del nostro concittadino Ocello, e del nostro buon vicino Archita; rendetevi degni co' vostri virtuosi sforzi dell' altrui stima, e dell' ammirazione de' posteri. La Società dal canto suo non ometterà di pubblica-

re ne' suoi Atti i vostri utili lavori, onde sieno apprezzati e messi a profitto. In siffatta guisa le vostre pregevoli fatiche non saranno perdute, ed i nostri compatrioti conosceranno, e benediranno i nomi di quei zelanti Socî ed Agricoltori che si saranno maggiormente distinti nel far progredire in qualunque modo la nostra industria agricola, manifatturiera, e commerciale.

Potenza 5 Febbraio 1830.

Il Presidente
ANDREA LOMBARDI.

DOMANDE STATISTICHE (1)

TOPOGRAFIA

FORMA ED ESTENSIONE DEL TERRITORIO

1. Si dica quale sia in generale la forma del territorio che si prende a descrivere, se sia cioè piano, oppure coverto di montagne, e di colli. Si noti la estensione di esso in moggia napoletane, e si dica quanta ne sia la parte coltivabile, e quanta quella incapace di coltura per acque, strade ec. e se la parte coltivabile sia tutta o in parte coltivata, ed in quest'ultimo caso, perchè non si coltivi tutta. S'indichino le principali confinazioni dell' intiero territorio.

MISURA DE' TERRENI

2. Si dica quale sia la misura di costume de' terreni della contrada, dinotandone il nome, e le partizioni, cioè se moggio, tomolo, vignale, opera ec. di quanti passi quadrati sia ciascuna di dette misure, e di quanti palmi il passo.

NATURA DEL SUOLO

3. S'indichi la natura delle terre che costituiscono la super-

(1) Non tutte le domande statistiche sono comprese nella presente istruzione. Se ne sono tralasciate molte che si sono giudicate superflue, sia perchè n' esistono gli elementi nell' Intendenza, sia perchè gli oggetti, che prendono di mira, sono estranei alla nostra Provincia, sia in fine perchè si era sicuro di non potersi ricevere risposte adequate ad alcuni quesiti di malagevole risoluzione. Intanto se sono sfuggite domande essenziali ed importanti, vi supplisca l' avvedutezza de' signori Socî, a' quali è affidato questo lavoro.

ficie del territorio, e la loro qualità ne' siti diversi, e quale abbondi in preferenza, se cioè la silice, l'argilla, la calce ec.

ACQUE

4. Se nel territorio sorgono, o scorrono fiumi, torrenti, e ruscelli, o vi esistono laghi, e pantani, se ne indichino i nomi, il sito, ed altre particolari circostanze. Si dica quale uso si fa delle acque, in che modo si dà scolo alle medesime, e quali precauzioni si adoprano per impedire le alluvioni, e gli straripamenti. Se vi sono sorgenti minerali, se ne indichino il numero, la qualità, il sito, e gli usi.

CLIMA E TEMPERATURA

5. Si dica quale è il clima, e quale la temperatura della contrada. Si parli della salubrità, o insalubrità dell'aria, e delle cagioni, che producono quest'ultima. Si dica quali venti ordinariamente vi spirano, quanti giorni dell'anno presso a poco sieno piovosi, quante volte sia solito nevigare, e quanto duri la neve nelle valli, e nelle alture; se le gragnuole sieno frequenti o rare, se le rugiade notturne sieno copiose o scarse, se lo stato abituale del Cielo sia nebbioso o sereno, e quali fenomeni elettrici presenti d' ordinario. Non si trascuri di accennare l'influenza ch'esercitano i diversi fenomeni atmosferici sulle campagne, e sulla salute pubblica.

PRODOTTI SPONTANEI, PESCA, E CACCIA

6. S'indichino brevemente tutti i prodotti spontanei della contrada tanto minerali, che vegetabili, ed animali. Alla descrizione de' primi se ne uniscano se è possibile i differenti saggi. Per rapporto alle *piante* si dica, se abbiano o possano avere un utile reale nelle arti, nella medicina ec. All'articolo *animali* si parli anche della pesca e della caccia. Sulla

prima si dica quali pesci si pescano ne' fiumi, o laghi, e quali nel mare, se questo bagna la contrada; in che tempo si fa la pesca, e con quali metodi, descrivendosi minutamente le diverse specie di pesci, ed i differenti istrumenti, che all' oggetto si usano. Sulla seconda poi si dica quante specie di caccia vi sono nel territorio; quando ciascuna di esse si esegue, e con quali mezzi ed istrumenti. Si dica se si fa caccia di animali nocivi, ed in che modo. Quali espedienti si adoprano per allontanare da' campi gli uccelli, e gl' insetti devastatori, de' quali se ne indichino i nomi, e la quantità.

AGRICOLTURA

STATO DELL' AGRICOLTURA

7. Si dica quale sia in generale lo stato dell'agricoltura nella contrada, e se da venti anni a questa parte ha ricevuto miglioramenti, ed in che questi consistono.

METODI DI COLTIVAZIONE

ROTAZIONE, MAGGESI, ec.

8. S' indichino i diversi metodi di coltivazione di cui si fa uso. Si dica se si adopra la rotazione agraria, ossia quel periodo di un dato numero di anni, nei quali in ciascuna porzione del campo si pratica una coltivazione diversa da quella dell' anno antecedente. Se si lasciano riposare i terreni, e per quanto tempo; se si usano maggesi, e se questi si fanno a zappa, a vanga, o ad aratro, ed in quest' ultimo caso quante arature si danno al maggese, e se ne' terreni maggesati vi si semina qualche cosa, e che.

COLTIVAZIONI GRANDI E PICCOLE

9. Si dica se nella contrada si usano coltivazioni in grande

dette comunemente masserie, o se la più gran parte de' terreni è divisa in picciole porzioni, e quali vantaggi o inconvenienti presentano queste due colture. Essendovi coltivazione in grande si noti la distribuzione agraria sopra un podere di una data estensione, cioè s' indichi quanta parte se ne semini in ogni anno, quanta ne stia in riposo, e quanta se ne destini per pascolo; indicando ancora il numero de' bovi, e degli altri animali, che si tengono per la detta coltivazione, il numero, i nomi, e gli ufficî de' diversi operai che vi sono addetti.

PODERI APERTI O CHIUSI

10. Si dica se i poderi sia piccioli, sia grandi sono aperti, o chiusi, e se le chiusure sono di siepi, si dica di quali piante sono formate.

ISTRUMENTI AGRARJ

11. Si noti la forma de' diversi strumenti, come aratro, vanga, zappa, erpice, cilindro ec. e se ne descrivano tutte le sue parti, e le dimensioni di ciascuna di esse. Si dica quali coltivazioni si eseguono con ciascuno di detti strumenti.

CONCIMI ED INGRASSI

12. Si dica di quali concimi ed ingrassi si fa uso per fertilizzare i terreni, e se si adoperano soli letami e stabio, o anche calcine, ceneri, spazzature di camini, marne, ed altro. Se si fa uso di soverscio, si dica quali piante vi si adoprano. Si dica a quali coltivazioni si adattano i diversi ingrassi, in qual modo si preparano, e si applicano, e che quantità se ne impiega in una data estensione di terreno.

SALARIO

13. Si dica quale salario si dà in un giorno, in un mese, in un anno a ciascun contadino, donna, o ragazzo che si adopera

a' diversi lavori della campagna, distinguendo ciò che si dà in natura, e ciò che si dà in danaro, ed indicando il costo approssimativo delle spese cibarie.

CEREALI

14. Si dica quali specie di cereali si coltivano nel territorio, e se ne indichino i nomi sia vernacoli, sia botanici, se è possibile; indicandosi ancora le diverse qualità di terreni che si addicono a ciascuna varietà di cereali, e se si letamano, ed in che tempo. In qual mese si semina ciascuna spezie di frumenti. Quale preparazione si dà a' semi prima di spargersi sul terreno. Quale metodo di coltivazione si usa prima della semina, e quale dopo che le piante han fatto il loro sviluppo. Che qualità di seme si sparge in una data estensione di terreno, per esempio in un moggio, e che prodotto se ne ritrae ordinariamente. Se si semina a mano volante, a solco, a pizzico, a pivolo, ed utilità rispettiva di questi metodi. Che quantità di ciascuna specie di cereali si semina con approssimazione annualmente in tutto il territorio, e quanto n'è il prodotto ordinario nelle annate medie, distinguendo la quantità, che si ricava da un seminato sopra maggese, da un seminato sopra ristoppia. Si notino le diverse malattie, cui va soggetta ciascuna specie di cereali, ed i rimedî, che si adoprano all' oggetto. Si dica il tempo in cui si recidono le messi ne' diversi luoghi, e pe' diversi cereali. In che modo e con quali animali si esegue la trebbiatura, e che uso si fa della paglia.

LEGUMI

15. Si dieno le stesse indicazioni, presso a poco, circa le piante leguminose, che si coltivano nella contrada, non omettendo di notare quali espedienti si adoprano per estirpare alcune piante nocive alle civaie, come l'orobanche detta comunemente *sparchia* ec. Si dica ancora se i legumi sono cottoi, se si ha cura di renderli tali, e come.

FORMENTONE

16. Se si coltiva il formentone, si dica in che modo si prepara il terreno, come si coltiva, e s'irriga, in qual'epoca, e quanta semente si sparge in un moggio di esso, qual n'è l'ordinario prodotto, e quando se ne fa la raccolta ne' siti diversi. S'indichino le diverse specie di formentone, che si coltivano, e quali terreni vi si destinano.

LINO, CANAPE, BAMBAGIA ec.

17. Se nel territorio si coltivano piante tigliose, o filamentose, come lino, canape, bambagia ec. s'indichino di ciascuna di esse i metodi di coltura, e le qualità de' terreni, che vi si addicono. Si dica che quantità di seme di lino, di bambagia ec. si sparge sopra un moggio di terreno, e che prodotto se ne ottiene. S'indichi anche il prodotto annuale di ciascuna di esse. Si dica come si esegue la macerazione del lino, e del canape, e se in acque correnti, o in acque stagnanti, ed in quale distanza dall'abitato. Non si ometta di notare le diverse specie di dette piante, le epoche della semina, e della raccolta, e tutte le altre circostanze, che possono riferirvisi. Si destini sopratutto un articolo abbastanza esteso relativamente alla coltura della bambagia.

PIANTE TINTORIE

18. S'indichino i nomi vernacoli, o botanici delle diverse specie di piante, che somministrano materia da tingere, come la robbia, il guado, la luteola, il zafferano ec., e si dica se sono spontanee del suolo, o vi sono state introdotte; quali ne sono i metodi di coltura, il tempo della raccolta, i processi che si adoprano per estrarne la fecola, ossia la materia colorante e l'uso che se ne fa. Si dica similmente se si fa uso della corteccia degli alberi, e quale: se vi sono galle, se si vendono, ed a qual prezzo.

PIANTE OLEIFERE

19. Si faccia la enumerazione di tutte le piante che forniscono olio. Si parli principalmente degli olivi, e sue varietà. Si dica se gli oliveti sono in piano, o in colle; e quale sia la natura de' terreni ne' quali prosperano. Si noti come si piantano, in quante guise si propagano, ed in che modo si coltivano gli olivi; se s'ingrassano ed in qual modo; se si potano, in qual tempo, e dopo quanti anni. S'indichi se negli oliveti si seminino e si coltivino altre piante, e quali. Si dica il tempo, ed il modo della raccolta delle olive, non che il modo di conservarle. Si descriva la maniera che si usa nell'estrarre l'olio, nel conservarlo, e si noti se l'olio della contrada sia buono, o cattivo,ed in quest'ultimo caso, a quali cause debba attribuirsi la sua non buona qualità. Si dica quanti trappeti vi sono nel territorio, se in campagna, o nell'abitato, quali animali si destinano a' trappeti, ed a quanto ascende il prodotto annuale del ricolto nelle annate medie. Non si ometta di far parola delle diverse malattie, cui vanno soggetti gli olivi, degl' insetti che gli attaccano, e dei rimedî che si adoprano. Si faccia parola anche delle altre piante oleifere, come del lentisco, del ginestro ec., e se si coltivano per ritrarsene olio il ravvizzone, il rafano cinese, il ricino, il papavero, il sesamo ec. se ne indichino i nomi, i metodi di coltura, il prodotto, e gli usi.

GELSI E FILUGELLI

20. Si dica se nel territorio esistono gelsi, e di quante specie; come e quando si piantano, ed in quali terreni; se si potano, e quando, ed a quale metodo di coltura si sottopongono. Si dica se si educano i filugelli, e con quali metodi, e precauzioni; che quantità di seta si ritrae da essi annualmente, e se si estrae o serve alla consumazione interna. Si descriva la bigattiera, e s'indichino le malattie de' filugelli, ed i rimedî che si adoprano.

PIANTE ORTENSI

21. Si dica se una porzione del territorio è addetta ad orti, e di quale estensione. S' indichino i nomi delle diverse specie, e varietà di piante ortensi, classificandole sotto le rispettive rubriche: così si parli delle zucche, melloni, citriuoli ec. sotto la rubrica di *cucurbitacee*: degli agli, cipolle, porri ec. sotto la rubrica di *Cepacee*; delle diverse specie e varietà di cavoli sotto la rubrica di *Crucifere* ec. ec. Di ciascuna specie, e varietà di piante da orto s' indichino il tempo, in cui si seminano o si piantano, e quello in cui si raccolgono, nonchè i diversi metodi di coltura, d' irrigazione, d' ingrassi ec. che all' uopo si adoprano.

PIANTE FRUTTIFERE

22. Se nel territorio si coltivano piante da frutto per uso di cibo, si dica se in terreni separati e chiusi da siepi, o da muri, oppure sparsi per i campi. S' indichino le diverse specie, e varietà di detti alberi, ed i nomi sia vernacoli, sia botanici, se è possibile; si parli della natura del suolo che si destina a pometo, de' semenzai e vivai, delle diverse specie d' innesti, e del modo e tempo in cui si eseguono, de' metodi di coltura di detti alberi, de' diversi modi di moltiplicarli, del tempo e modo come si raccolgono i frutti, dell' epoca della loro maturità, delle diverse loro denominazioni, varietà e qualità, della loro conservazione, e se si secano, e se ne fa commercio. Coltivandosi agrumi nella contrada, se ne faccia particolare menzione, e si dieno all' oggetto le opportune indicazioni come per gli altri alberi.

VIGNE E VINO

23. Si dica come son situate le vigne, se cioè in piano o in colle. Si dica ancora come si tengono le viti, se basse e prive di appoggio, o sostenute da canne, pali ec. oppure alte e ad arbusti. S' indichi la qualità de' terreni addetti a vigne, e se in

esse si coltivano anche civaie, pomi di terra, formentone, alberi ec. Si dica in quanti modi si propagano le viti, e quale distanza hanno tra loro. S'indichi il tempo ed il modo della piantagione de' magliuoli, della propaginatura, potatura, e rimondatura; si dica in che modo si coltivano, e se s'ingrassano, e come. Si parli del tempo, e del modo con cui si esegue la vendemmia ne' siti diversi. S'indichino i diversi metodi che si adoprano per la fabbricazione e conservazione de' vini. Se i vini si conservano in botte cerchiate di ferro o no, ed in cantine situate nell'abitato, o fuori di esso, ed in quale esposizione, e distanza. Si notino le qualità de' vini, i loro difetti, e gli espedienti che si usano per correggerli. Quantità di vino che si ottiene ordinariamente in ogni anno, e se sufficiente o superiore a' bisogni della popolazione. Spesa che si eroga per una soma, o barile di vino. Uso che si fa della feccia, e della vinaccia.

BOSCHI

24. S'indichi l'estensione de' terreni destinati a boschi, e si dica se sono situati in pianura, o sopra monti, o colli. Si parli delle diverse specie di alberi, ed arbusti boschivi co' loro nomi vernacoli, e se si può anche botanici. Si faccia la distinzione de' boschi in cedui e da costruzione. S'indichi il tempo ed il modo in cui si eseguono i tagli, e quale uso si fa del legname. Se ne' boschi vi si semina, e che. Quale metodo si usa per propagare e coltivare gli alberi boschivi.

PRATI

25. Si dica quali terreni si destinano a prati naturali, e di quanta estensione. Quali specie di erbe principalmente contengono. Se si fanno pascolare in natura, oppure si falciano, ed in quest'ultimo caso in che epoca si falciano, e come si raccoglie, si secca, e si conserva il fieno. Che quantità di fieno si ottiene da un moggio di terreno addetto a prato naturale, e che spesa vi occorre.

Se esistono prati artificiali, se ne dica l'estensione, l'epoca della semina, il metodo di coltura, il tempo della raccolta, con tutte le altre notizie relative al disseccamento e conservazione de' fieni, non trascurandosi d'indicare se i prati sono irrigui, o asciutti. Si faccia la enumerazione delle principali erbe, che costituiscono detti prati, come della lupinella, del trifoglio, della sulla, dell'erba medica ec. e si dica se sono spontanee del territorio, o se ne fanno venire i semi da altri luoghi. S'indichi ancora se si coltivano per uso di foraggi i pomi di terra, le pastinache, le carote, le barbabietole, le rape ec., e che quantità di foraggi se ne ottiene da un moggio di terreno.

PASTORIZIA

STATO DELLA PASTORIZIA

26. Si dia un breve cenno dello stato della Pastorizia nella contrada da descriversi, e si dica in quale proporzione sia coll'agricoltura, e quali sussidî si prestino scambievolmente questi due importanti rami d'industria.

MALATTIE DEGLI ANIMALI.

27. Si faccia breve descrizione delle malattie, cui vanno soggette ordinariamente le diverse specie di animali, e se ne additino le cause, ed i metodi curativi.

PERSONE ADDETTE ALLA PASTORIZIA

28. S'indichi il numero, i nomi, gli uffici, ed il salario di ciascuna persona addetta alla Pastorizia, avuto riguardo alla diversità, e quantità delle industrie.

ANIMALI BOVINI

29. Si dica se i bovi e le vacche sieno di razza grande, me-

diocre, o picciola, indicandosene la dimensione, ed il pelo e se tengonsi sempre alla stalla, o alcuni mesi alla stalla ed alcuni altri al pascolo. Quale e quanto alimento si dà ad un bue in ciascun giorno che non lavora, e quale e quanto ad un bue che lavora. Qual' estensione di terreno ragguagliato a moggio napoletano lavora un paio di bovi in un giorno coll' aratro, distinguendo il lavoro nelle diverse stagioni, sopra differenti terreni, e nelle varie arature. Si dieno le stesse indicazioni sul lavoro che fanno quattro bovi coll' aratro in un giorno, de' quali due lavorano nella prima, e gli altri due nella seconda metà della giornata. Si dica quanto costa una giornata di aratro a due bovi nelle diverse stagioni. Di quante cantaia è il carico ordinario di un carro tirato da due, da tre, da quattro bovi. Si dica se le vacche lavorano, ed in quali lavori s' impiegano. Quanto latte dà una vacca al giorno nelle diverse stagioni. Come si allevano i vitelli, in quale epoca si staccano dalle madri, e come si nutriscono lontani da queste. Si descrivano i processi pratici delle diverse qualità di latticini, che si ottengono dal latte delle vacche. S' indichi il numero totale delle vacche, bovi, vitelli ec., ch' esistono nel territorio. Si dica l' età cui ordinariamente giunge un bue, o una vacca che lavora, o che si serba per moltiplico, e per latte. Si dica quale uso si fa delle corna, delle pelli ec.

CAVALLI, MULI ED ASINI,

30. Se nella contrada vi sono razze di cavalli, se ne notino le qualità ed i pregi e se ne dia la descrizione completa indicandosene la provvenienza. Si dica come si allevano, e si nutriscono. Se si adoprano i cavalli per i lavori della campagna, si dieno le stesse notizie chieste per i bovi. Simili indicazioni per i muli, ed asini. Si dica inoltre di quante cantaia è il carico ordinario di un traino tirato da due, tre, o quattro cavalli, muli ec. S' indichi il numero totale delle giumente, cavalli, muli, ed asini della contrada

BUFALI

31. Se nel territorio vi sono bufali, se ne noti il numero, e si dieno le opportune notizie sulla quantità, e qualità di lavoro che fanno, sul nutrimento, ed altro. Si dica qual' uso si fa del latte di bufale, e quali processi si adoprano per ottenerne i latticinî.

PECORE, E CAPRE

32. Si dica di quale razza sono le pecore, se cioè bianche, o nere, come si nutriscono, se si fanno pernottare in ovili aperti, o coverti, quando si tosano, e quante volte nel corso dell' anno, ed in che modo. Si dica quanta lana dà una pecora in un anno ordinariamente, e di che qualità è la lana. Dove pascolano l'està, e dove l' inverno. Quanto latte dà una pecora al giorno, qual' uso si fa del latte, e con quali processi si fabbricano i latticinî. Si dieno presso a poco le stesse indicazioni circa le capre, e si dica il numero totale tanto delle pecore, che delle capre.

PORCI

33. Si dica di quale razza sono i porci, come si educano, in qual età si castrano, come si nutriscono e s' ingrassano, e quali cibi si danno loro nelle diverse stagioni. Quali, e quante sorte di salami si preparano, ed in che modo. Numero totale de' porci della contrada.

API

34. Se nella contrada vi é l' industria delle api, si dica come si educano, si governano, e si moltiplicano, come si tengono e si conservano le arnie, quale la loro forma e grandezza, quale l' esposizione che si è sperimentata più idonea, se si ammazzano le api allorchè si raccoglie il mele, in qual' epoca si esegue questa operazione, e quante volte, di che qualità è il mele, e che quantità se ne ottiene.

MANIFATTURE

STATO DELLE MANIFATTURE

35. Si dica in generale qual' è lo stato delle manifatture nella contrada, e se si esercitano da uomini, o da donne, e quali manifatture si esercitano dagli uni, e quali dalle altre. Si faccia menzione degli ostacoli locali che si oppongono a' progressi e miglioramenti delle manifatture. Si parli del salario che si dà a ciascuna persona impiegata nelle diverse manifatture.

MANIFATTURE DI LINO E CANAPE

36. Si faccia conoscere quali e quante manifatture di lino, e canape esistono, e se sono alimentate oppur no da produzioni del paese. S' indichino i metodi di cardatura, filatura, imbiancamento, e tessitura, e le macchine, che all' oggetto si adoprano. Si dica quanto costa un rotolo di lino o canape grezzo, e quanto una canna di tela manifatturata. Qual' é la qualità di detta tela, che quantità se ne ottiene in ogni anno, e se una porzione se ne estrae fuori del territorio.

MANIFATTURE DI COTONE

37. Si dieno presso a poco le stesse indicazioni per le manifatture di cotone.

MANIFATTURE DI LANA

38. Simili notizie per le manifatture di lana, e di più si dica se nel territorio vi sono gualchiere e tintorie, indicandosene il numero, e l' importanza. Se vi sono lanificî estesi, se ne faccia parola.

MANIFATTURE DI SETA

39. Non si ometta di far menzione delle manifatture di seta,

se nella contrada ve ne esistono, somministrandosi le analoghe indicazioni.

MANIFATTURE DI LEGNO, FERRO, E RAME

40. Se nel territorio vi sono manifatture di legno di qualche pregio, se ne dieno le opportune notizie. Facciasi lo stesso delle manifatture di ferro, e di rame, notandosi se esistono ramiere e ferriere, ed in che numero. Sopratutto si dica se nella contrada si lavorano gli ordegni bisognevoli all' agricoltura, ed agli usi domestici, oppure si fanno venire da altri luoghi, e donde.

ALTRE MANIFATTURE

41. Indicazioni simili sulle manifatture di cuoi e sulle concerie, sulle fabbriche di stoviglie, di cappelli, di corde armoniche, di estratto di radice di liquirizia, ed altro.

COMMERCIO

STATO DEL COMMERCIO, FIERE, MERCATI ec.

42. Si dica in che stato è il commercio sì attivo che passivo nella contrada, quali ostacoli locali si oppongono a' suoi progressi, quali oggetti grezzi, o manifatturati si estraggono e per quali luoghi, e quali, e donde si ricevono, e con quali mezzi di trasporto si esegue il commercio interno, ed esterno. Si dieno tutte le altre notizie, che possono riguardare questo interessante ramo d' industria, e non si ometta d' indicare se nel territorio si tengono fiere, o mercati, in quali epoche, e quali vantaggi se ne ritraggono.

DISCORSO

Pronunziato il dì 4 Ottobre 1830 nella sessione generale della Società Economica della Basilicata (1).

Socj ornatissimi

Gli Statuti della nostra Società m'invitano ad aprire con apposito ragionamento la sessione generale del corrente anno, ed io nel compiere questo gratissimo dovere, profitto volentieri di sì avventurosa occasione per testificarvi la mia più viva gratitudine non solo per la fiducia che in me collocaste, elevandomi all'onorevole ufficio di Presidente, ufficio, che or mi è forza risegnare; ma benanche per l'utile assistenza, ed energica cooperazione, di cui mi siete stati larghi e generosi durante il non lungo esercizio delle mie funzioni.

Non è mio intendimento di discorrere di proposito la serie intera de'lavori che si sono eseguiti nel corso dello spirante anno accademico. Il nostro benemerito Segretario Perpetuo, cui questo incarico è affidato, ve ne ragguaglierà distintamente con suo ragionato rapporto. Non posso però astenermi di rammentarvi su questo particolare alcune poche circostanze che giudico essenzialissime, e lo farò il più brevemente e nella guisa migliore che per me si potrà.

Voi ben conoscete, Signori, che la nostra Economica Società è rimasta lunga stagione inoperosa. In altra occasione (1)

(1) Questo discorso vide la luce in Potenza nel 1830 pe' torchi del Santanello.

(2) Circolare del dì 5 Febbraio 1830.

ho avuto già l'onore di accennarvi i principali motivi di siffatto letargo. Ristaurata alla fine, e sotto più felici auspicî, la Società conta appena un anno solo di attiva esistenza. Or in sì breve spazio di tempo quali cose importanti poteva ella operare? Essa infatti non può gloriarsi che di pochi benchè non indifferenti lavori. Faceva mestieri rimuover prima tutti gli ostacoli che la mantenevano nello stato abituale d'inerzia e di languore. Le difficoltà essendosi in gran parte allontanate, oso con fiducia sperare che non sarà ulteriormente arrestato quel salutare movimento che il vostro zelo e la vostra energia hanno ormai comunicato alla nascente società. Tra i lavori di cui vi siete con maggiore impegno occupati, merita particolar ricordanza il Piano ragionato di domande statistiche che impresso co' patrî tipi è stato da più mesi partecipato a' Socî Corrispondenti, e ad altri distinti personaggi della Provincia. Questa utilissima fatica, accolta da per tutto con vivo interesse, comincia già a produrre ottimi risultamenti. Da diversi comuni vengono spediti alla Società preziosi elementi di statistica locale, i quali accumulati semprepiù, ci metteranno in grado di compilare, quando che sia, una compiuta Statistica Economica della stessa Provincia, che tuttavia manca, e ch'è oltremodo necessaria a' futuri progressi della nostra agricoltura e delle nostre industrie. Molti utili provvedimenti si sono ancora adottati, dai quali possiamo riprometterci positivi vantaggi in avvenire: molti semi di feconde verità si sono sparsi, i di cui frutti saranno raccolti in più felice stagione. Intanto ci gode l' animo nel veder finalmente stabilito presso di noi un Orto Sperimentale, che invano erasi finora potuto ottenere; e quest' opera cotanto importante e che accresce il lustro della Capitale della Basilicata, sarà perfezionata appena che dalla Munificenza Sovrana verranno messe a nostra disposizione le necessarie somme che a tal fine ci sono state accordate dal Consiglio Provinciale nell' ultima sua riunione.

Ma se non mi è dato d' intrattenervi a lungo di lavori eseguiti in questo primo periodo di accademica attività, mi sarà almeno permesso di richiamare la vostra attenzione sui principa-

li e più interessanti obbietti, che a mio avviso debbono quindinnanzi servir di scorta alle vostre laboriose ricerche e dotte investigazioni.

La nostra Società, Signori, è chiamata a promuovere con tutt'i suoi mezzi l'Agricoltura, la Pastorizia, le Arti, ed il Commercio di questa vasta ed importante Provincia. Or a questi obbietti di pubblica e di privata utilità noi dobbiamo incessantemente rivolgere le nostre più assidue cure; a' progressi ed a' miglioramenti di queste fonti perenni di ricchezza, di benessere, e di prosperità dobbiamo unicamente consacrarci. E perchè da noi si possa procedere a questa magnanima impresa con ponderazione, avvedutezza, e vantaggio, nostro primo dovere debb' essere quello di conoscere in quale stato trovansi attualmente presso di noi i rami tutti della nostra rurale e civile Economia. Se non si acquisteranno esatte e precise notizie sulla vera condizione economica di questa nostra regione, ci sforzeremo inutilmente di conseguire il nobilissimo scopo che ci proponiamo. Ci sarà agevole di adottare gli opportuni provvedimenti, e rendere sommamente proficue le nostre occupazioni, allorchè si saranno raccolti i materiali tutti di una Statistica Provinciale; ma fino a che questo bene non si ottenga, e ne veggo ancor lontano il compimento, non ci è concesso di rimanercene oziosi ed indolenti. Procuriamo quindi di riempiere in parte questo vôto, facendo tesoro di quelle nozioni e conoscenze, che ciascun di noi ha potuto acquistare sia nell' esercizio dei pubblici ufficî, sia nel maneggio delle domestiche, rurali, e commerciali faccende. Ne' frequenti giri che ho fatto nelle varie contrade della nostra Basilicata, ho avuto l' opportunità di raccogliere numerosi rischiaramenti sullo stato delle nostre Industrie. Mi sarà grato di parteciparli alla Società, ed essi formeranno l' argomento di parecchie memorie, che andrò di mano in mano leggendo nelle successive adunanze. Piacciavi d' imitare ancor voi questo non al certo biasimevole esempio, comunicando liberamente il frutto de' vostri lunghi studî agronomici, le vostre giornaliere osservazioni, e gli utili vostri divisamenti su di qualunque ramo di

patria economia. Siffatto concorso di lumi, di osservazioni, e di sperimenti ci metterà ben presto nella felice posizione di accorrere prontamente a' nostri più urgenti bisogni, e ci appianerà la strada, che deve in seguito guidarci ad operazioni di maggior importanza, e di più conosciuta utilità.

Non c' illudiamo, Signori. La nostra Agricoltura abbisogna di considerevoli riforme; essa è tuttavia quale ci è stata trasmessa da' nostri maggiori del medio evo di cose agrarie o poco istrutti, o poco curanti. Un ben inteso sistema di avvicendamento è del tutto sconosciuto nel nostro paese, e si lasciano ordinariamente i terreni in riposo dopo qualche anno con positivo detrimento della campestre economia. L' arte di concimare e d' ingrassare le terre o è ignota, o poco praticata, e niun profitto si ritrae per concimazione ed ingrassi dalle piante marine, dalle marne, dal soverscio ec. La semina de' cereali, ed i diversi lavori, che la precedono, e che la sieguono, presentano da per tutto gravissimi inconvenienti. Gl' istrumenti agrarî non han ricevuto alcun sensibile perfezionamento, e si risentono tuttavia della semplicità primitiva, e della rozzezza de' tempi di barbarie. La coltura degli olivi è generalmente negletta, e l' albero sacro a Minerva si lascia spesso in sua balia senza neppure potarsi; nè l' estrazione dell' olio si esegue colle norme consigliate dalla esperienza, e che valgono a renderne migliore la qualità. Se la coltivazione delle viti offre minori difetti, niuna diligenza ed attenzione si adopera nella fabbrica de' vini. La conservazione infine e la riproduzione de' boschi sono grandemente trascurate, e le sagge determinazioni sovrane a questo riguardo rimangono presso che interamente ineseguite. Se molti abusi e pregiudizî non si distruggono, se molti sistemi viziosi non si rettificano, e se alle vecchie e difettose pratiche agrarie non si sostituiscono metodi dettati dalla ragione, dalla sperienza, e dalla saggezza, la nostra Agricoltura non potrà gran fatto progredire, nè raggiungere quel grado di perfezione e di floridezza che ha ottenuto presso le più colte nazioni. Lo stato poi della nostra Pastorizia è anche più deplorabile. Essa è tuttavia errante, incol-

ta, ed in grado di sempre crescente decadimento. Le nostre numerose razze di cavalli non esistono più, e gli armenti sono considerevolmente diminuiti e degradati sopratutto da qualche anno in quà. I prati artificiali, che tanto contribuiscono a' progressi della pastorizia, sono del tutto ignoti, e le abbondanti nostre piante pratensi giacciono derelitte o dispregiate. Il governo similmente degli animali negli ovili, e nelle stalle è mal conosciuto, e malissimo eseguito. Che dirò poi delle nostre Manifatture, e del nostro Commercio? Quelle sono perfettamente nell' infanzia, e non meritano alcuna considerazione, e questo avvilito, languente, e quale si conviene ad una Provincia nella maggior parte mancante di strade rotabili, di ponti, e di altre facili comunicazioni. Le teorie economiche, non vi ha dubbio, han fatto straordinari progressi dalla metà dello scorso secolo in poi; esse hanno esercitato da per tutto un' influenza salutare: ma noi siamo rimasti stranieri a questi benefici. La vivissima luce, che diffonde la Pubblica Economia, non ha penetrato che debolmente nelle nostre contrade, e se qualche scintilla di essa irradia pochissimi nostri concittadini, la generalità giace tuttora immersa nel buio, e nella ignoranza. I proprietarì, ed i coltivatori han principalmente bisogno d' istruzione e di lumi, e spetta a noi d' istruirli e d' illuminarli. Fino a che i primi non si persuaderanno, che i loro più cari interessi esigono, ch' essi apprendano i principî della Economia rurale affin di migliorare le loro proprietà ed accrescere le rendite de' loro poderi, comunicando ai secondi i loro lumi più coll' esempio che co' precetti, non si potrà sperare alcun sensibile miglioramento nelle pratiche campestri. Affrettiamoci dunque, Signori, a spargere i semi de' buoni insegnamenti su di questa classe abbastanza numerosa di cittadini. Si dia principio da un Catechismo Agrario, e Tecnologico, il quale comprenda i primi rudimenti dell' agricoltura e delle arti industriali esposti con chiarezza e brevità, ed ove non voglia compilarsene un nuovo, si prescelga il migliore che siasi finora pubblicato, e si modifichi opportunamente, adattandosi alle nostre circostanze locali, ed alle oc-

correnze della patria Economia. Occupiamoci ancora a formare un breve, preciso, e facile Calendario Georgico, che servir possa di norma ai nostri Agricoltori in tutte le stagioni dell'anno. Si distendano infine semplici, chiare, ed intelligibilissime Istruzioni sulle pratiche agrarie ed industriali, che meritano di essere in preferenza rettificate, conosciute, od adottate. Gli atti della Società, che debbono periodicamente pubblicarsi in conformità degli Statuti, diventino il deposito sacro di questi ed altri necessarî lavori, e si diffondano in tutta la Provincia mercè l'opera efficacissima de' nostri Socî Onorarî e Corrispondenti. Queste nostre prime occupazioni sieno indiritte al solo scopo di dare un utile avviamento alla nostra macchina economica. Si dieno i primi impulsi, e quindi si proceda con circospezione e gradatamente; riserbandosi le magnifiche intraprese ed i grandiosi progetti a quei tempi felici, in cui tolte tutte le difficoltà, accresciuti i capitali, e diventata comune l'istruzione, potremo liberamente spaziare in un campo più vasto, e più conveniente a' naturali mezzi di cui abbondiamo, ed alle esigenze dell'inoltrata civiltà. A me sembra che nell'attuale posizione sieno questi i primi passi da darsi nel nostro ordinamento Economico. Voi ne giudicherete meglio nella vostra superiore intelligenza, ed adotterete quegli espedienti che sapran suggerirvi la vostra saggezza, e l'amore del pubblico bene, da cui siete vivamente animati.

Ma non debbon qui arrestarsi le nostre accademiche sollecitudini. Un altro bisogno si fa imperiosamente sentire, e noi non possiamo dispensarci di soddisfarlo. Le nostre premure debbono con pari zelo ed energia rivolgersi allo stato fisico del nostro paese, che ci è anche più ignoto dello stato economico. Ed in vero di tutte le Provincie del nostro Regno, la Basilicata è la meno conosciuta sotto i moltiplici suoi rapporti naturali. Tutte le altre contrade sono state più o meno illustrate da Naturalisti patrî od esteri; la nostra infelicemente è rimasta obbliata e negletta. Noi non possiamo vantarci di alcun scrittore, che di queste cose siasi di proposito occupato, e pochissima utilità pos-

siamo noi trarre dalle opere di quei pochi viaggiatori, che di tratto in tratto ci hanno onorato di loro passaggiere visite. Il seguente rapidissimo cenno sulle produzioni di questi ultimi ve ne convincerà pienamente.

La regione del Vulture ha meritato le precipue cure de' dotti sì nazionali che stranieri. Un secolo fà fu essa visitata dal celebre P. Sebastiano Paoli di Lucca, ma questo degno Religioso neppure giunse a sospettare, che le viscere di quel monte avessero alimentato un immenso Vulcano in tempi rimotissimi. In una lunga lettera diretta al rinomato Vallisnieri (1), il P. Paoli diede ragguaglio di tal sua peregrinazione, ma non si occupò che di poche discussioni erudite, e della sola descrizione di un fonte veramente meraviglioso, che giace alle falde orientali di quel Monte in vicinanza di Atella. La gloria di aver il primo riconosciuta la qualità vulcanica del Vulture è certamente dovuta all' Abate Domenico Tata, che visitò quei luoghi circa mezzo secolo indietro. La sua relazione però (2), quantunque piena di belle osservazioni sullo stato topografico e naturale di quella contrada, è poco valutata a' nostri tempi, in cui la scienza vulcanica ha fatto nuovi e più importanti avanzamenti, comecchè le teorie, e le congetture messe innanzi dal Tata avessero meritato il plauso e l'approvazione de' suoi contemporanei. Sono ormai scorsi due lustri da che il Vulture fu esaminato colla più scrupolosa esattezza dall' illustre Naturalista Italiano Giambattista Brocchi, ma il frutto delle sue lunghe e dotte ricerche Vulturiane non è stato ancora pubblicato, e forse è andato perduto dopo l'immatura e lagrimevole mor-

---

(1) Lettera del P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio all' illustre Antonio Vallisnieri primario pubblico Professore in Padova intorno ad una Fontana osservata in Puglia ne' Feudi del Signor Principe di Torella. — Questa lettera, che porta la data di Napoli 28 Giugno 1723., è inserita nelle opere del Vallisnieri.

(2) Lettera sul monte Vulture a S. E. il Signor D. Guglielmo Hamilton ec. dell' Abate Domenico Tata, Napoli 1778 nella Stamperia Simoniana.

te di sì egregio Viaggiatore avvenuta sul cadere del 1826 nel Regno di Senaar con gravissimo danno delle Scienze Naturali; non rimanendoci di tante laboriose fatiche, che una breve Memoria sopra una varietà particolare di Lazialite, che venne inserita nella Biblioteca Italiana di Milano (1).

Il nostro concittadino e distinto Georgofilo P. Nicola Onorati visitò similmente la nostra Provincia ne' principi di questo secolo. Egli poteva rendere un importante servigio alla sua patria illustrandone non solo la parte economica, ma benanche la geologica; invece si limitò a poche investigazioni storiche e filologiche, ed appena pochissime linee del suo viaggio così detto *Georgico Filosofico* (2) sono consacrate all' Agricoltura ed agli altri rami della nostra Economia. D' altronde non osservò che poche contrade della Basilicata, ed i suoi giudizi si risentono della rapidità con cui eseguì quella sua malaugurata *escursione*. E quantunque s' imbattesse nel cammino in popolazioni industriose, colte, urbane, ed ospitali, pur tuttavia non ebbe il ritegno di qualificarle *abbozzate, ed incolte*. In questa guisa egli giudicò gli abitanti di Moliterno, di S. Chirico Raparo, di Senise, di Tursi, e di Montalbano, che certamente non meritavano la nota che volle loro apporre con tanta leggerezza ed ingiustizia.

Il Professore Giuseppe Melograni si degnò anche di visitarci venti anni fà. Egli era un profondo conoscitore di Geologia, e di Mineralogia, ed avea intrapreso il suo viaggio col nobile disegno di veder il montuoso di questa parte interna del Regno, il genio della roccia dominante, l' aspetto che prende in vicinanza delle montagne primitive delle Calabrie, e tutto ciò che

---

(1) Biblioteca Italiana. Fascicolo di Febbraio 1820.

(2) Viaggio Filosofico Georgico fatto nell' anno 1802 da Napoli fino a Taranto per le Montagne della Basilicata. — Trovasi inserito nella seconda parte delle Memorie su la Economia Campestre, e Domestica impresse in Napoli nel 1818 dalla Tipografia Flautina. Questo opuscolo contiene sole 32. pagine.

può offrire l'orittologia, e la geologia di questi luoghi. Disgraziatamente il Signor Melograni non fece che trascorrere una parte de' Distretti di Melfi e di Potenza, ed obbliando le sue promesse, non si versò che sopra obbietti di poco momento, e riempì il suo per altro brevissimo ragguaglio (1) di notizie indigeste, e di particolarità inutili o poco degne di tanto Valentuomo.

Chi meglio del chiarissimo nostro Amico e Collega Signor Cavaliere Tenore poteva svelarci tutte le ricchezze della nostra Flora? Avremmo certamente da lui ottenuto un tanto bene, se non avesse circoscritto la sua peregrinazione ai pochi luoghi di questa provincia, che son situati sulla consolare che mena alle Calabrie. Merita però di essere letto e tenuto in gran pregio il suo viaggio (2), che vide la luce or sono quattro anni, e che contiene dotte ed accurate osservazioni botaniche, statistiche, ed economiche sui dintorni di Lagonegro, di Lauria, di Castelluccio, e di Rotonda, non che sulle regioni montuose del Pollino, e del Sirino.

Ecco, Signori, a che riduconsi le Relazioni de' nostri Viaggiatori. Non ci è dunque concesso di trarne positivi vantaggi, e rimane tuttavia intatto questo ramo interessantissimo di patrie ricerche. Noi non abbiamo una serie di osservazioni meteorologiche, ed atmosferiche, nè conoscenze sufficienti sulla condizione geologica del nostro suolo. La nostra Flora ha bisogno di più diligenti cure, e la nostra Fauna attende tuttavia la mano benefica che debbe illustrarla. È riserbato a noi l'onorevole incarico di far sparire queste lacune. La Società possiede nel suo seno soggetti versatissimi nelle Scienze Naturali. Prenda ciascuno a rischiarare quella parte di esse ne' suoi rapporti col nostro pae-

---

(1) Rapporto di un viaggio Mineralogico fatto in Basilicata. — Di sole pagine 13. Vedesi stampato in fine del Manuale Geologico. Napoli 1809 nella stamperia del Corriere.

(2) Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata, e della Calabria Citeriore effettuito nel 1826. Napoli nella Tipografia Francese 1826.

se, ch'è più conforme alle proprie inclinazioni, ed al genere di studî, che in preferenza coltiva, e non tarderà a farsi ampia raccolta di materiali atti a procurarci una compiuta descrizione fisica delle nostre contrade. Persuasi, come pur siete, che gli avanzamenti delle Scienze Agricole ed Industriali sono in gran parte dovuti a' grandi progressi della Fisica, della Chimica, della Botanica, della Meteorologia, dell' Orittognosia ec., e che l' applicazione de' principî di queste facoltà alla Politica Economia ha prodigiosamente dilatato i confini di questa, innalzandola al posto eminente di Scienza, non esiterete punto ad impiegare tutti i vostri mezzi onde veder alla fine illustrata senza soccorso straniero e colla sola vostra opera la tanto desiderata storia naturale della nostra Provincia.

La Basilicata, Signori, racchiude in se gli elementi tutti della sua futura prosperità. I nostri maggiori seppero trarre profitto dalla fertilità del suo suolo, dalla moltiplicità de' suoi monti e colli, dalla varietà de' suoi climi, dalle immense sue foreste, dalle spaziose sue pianure, dalle sue abbondanti acque, e da tanti altri preziosi doni di cui l'è stata prodiga natura. L' eminente grado di floridezza e di opulenza cui salirono Metaponto, Eraclea, Venosa, Grumento, ed altre illustri Città della Lucania e della Magna Grecia comprese nel recinto di questa Provincia, non fu che l' opera dell' Agricoltura, e della Pastorizia, come ne fanno incontrastabil fede Livio, Strabone, Columella, Plinio, ed altri rinomati Scrittori dell' antichità. Anzi che menar vanto di tanta gloria e celebrità de' nostri antenati, cerchiamo di emularli, ed imitarli in sì nobile carriera. Adoperandoci indefessamente a restituire le nostre feracissime contrade al pristino stato di splendore e di prosperità, nell' atto che seconderemo le benefiche intenzioni del virtuoso nostro Monarca, Proteggitore illuminato ed instancabile Promotore della Pubblica Economia, acquisteremo ancora titoli amplissimi alla stima de' nostri concittadini, ed alle benedizioni de' posteri.

SAGGIO

Sulla Topografia e sugli avanzi delle antiche città' Italo-Greche, Lucane, Daune, e Peucezie comprese nell' odierna Basilicata (1).

Lucania, sua estensione, e vicende.

I. La Lucania occupava un posto luminoso tra le antiche regioni dell'Italia meridionale. Ella distinguevasi principalmente per l'ampiezza del suo territorio, dappoichè comprendeva nel tempo di sua maggior floridezza tutto quel vasto tratto di paese, che si estende dalla foce del *Silaro* a quella del *Lao* sul mar Tirreno, e dalla destra del *Bradano* alla sinistra del *Crati* sul golfo di Taranto. Distinguevasi ancora per saggezza di politici ed economici ordinamenti, per inoltrata civiltà de' suoi abitanti, e per copia e magnificenza di pubblici e privati monumenti ond' erano abbellite le numerose e splendide città che dapertutto sor-

---

(1) Alcune brevi notizie sugli antichi avanzi della Basilicata da me comunicate nel 1829 all'Istituto di Corrispondenza Archeologica furono inserite nel Bullettino dell'anno susseguente (Febbraio 1830). Il Ch. Professore Sig. Odoardo Gerhard Segretario del detto Istituto avendomi in seguito chiesto nuove e più copiose dilucidazioni sullo stesso argomento, e principalmente sugli scavi eseguiti in epoche diverse nelle varie contrade di sì classica regione, me ne occupai di proposito, e fui in grado di spedirgli in dicembre del 1831 il presente lavoro, il quale accolto favorevolmente da quel detto archeologo, ed onorato dell'unanime suffragio dell'Istituto, venne pubblicato nel 1834 nel terzo fascicolo delle Memorie dell'Istituto medesimo. Vide però la luce pieno zeppo di mende tipografiche, non avendo potuto vigilarne la stampa l'Illustre Segretario, perchè assente in quel tempo da Roma. Si riproduce ora corretto, migliorato, e fornito di note e di giunte.

gevano nel suo seno. I Lucani erano amanti della giustizia, dell' ordine, e del lavoro, gelosi della loro indipendenza ed ospitali: oltre di ciò erano prodi e bellicosi, e manifeste prove del loro indomito valore diedero mai sempre nelle tante guerre che sostennero or co' Greci, or co' Bruzi, or co' Romani. Diventata la Lucania, dopo lunga ed ostinata resistenza, preda di questi ultimi, decadde ben presto dal suo primiero stato di grandezza e di splendore, e tale decadimento andò sempreppiù aumentando sotto la dominazione degl' Imperadori. Orde di popoli barbari e feroci avendo in seguito inondata la bella Italia, il suolo lucano fu per lunga stagione teatro miserando di stragi di crudeltà e di devastazioni. Allora sparirono le città che il tempo avea ancor rispettate, e con esse i monumenti, la gloria, e finanche il nome lucano. Sulle rovine di sì famosa regione sorse verso il decimo secolo l' odierna Basilicata.

Basilicata

II. Questa vasta popolosa e feracissima Provincia giace quasi nel centro del Regno di Napoli, ed occupa la parte maggiore e più considerevole dell' antica Lucania, non che una piccola estensione di territorio, che appartenne già alla Daunia ed alla Peucezia. Altre sei Provincie la circondano da tutt' i lati, i due Principati cioè, la Capitanata, le Terre di Bari e di Otranto, e la Calabria Citeriore; è poi bagnata da due mari, dal Ionio all' oriente, e dal Tirreno al mezzogiorno.

Antiche Città situate sul Ionio

III. Sul littorale del primo, la di cui lunghezza di poco eccede le diciotto miglia, sorgevano le rinomate città *Metaponto, Eraclea, Siri, e Pandosia,* ornamento splendidissimo della Magna Grecia, alla quale appartenevano.

Metaponto, sua topografia, ed avanzi

IV. Metaponto, *Metapontum*, era situata tra i fiumi Bradano e Basento, il *Bradanus* ed il *Casuentum* degli antichi, e principalmente in quell'ampia e fertile contrada che or dicesi *Torredimare*. Le più accurate ricerche instituite sopra luogo non lasciano ormai dubbio sul vero sito e perimetro di sì famosa città. Questa si estendeva dalle falde di *Pizzica* presso *S. Salvatore* fino al così detto *Lago di S. Pelagina*, l'antico porto de' Metapontini, il quale nello stato attuale è lungo cento passi, e largo sessanta, e nell'inverno comunica anche col vicino mare. Le *Pezze di Sansone*, la contrada di *S. Vito*, e quella ov'è messo il *Casino di Torredimare*, costituivano il corpo principale della città medesima, la quale giaceva interamente sulla sponda destra del Bradano, fiume che divideva in allora la regione Metapontina dalla Tarantina, e ch'è oggi limite delle due provincie di Terra d'Otranto, e di Basilicata. Di Metaponto non restano ora in piedi che i soli avanzi di un tempio sul colle denominato *le Mensole*, dette nel medio evo *Mensae Imperatoris*, e dal volgo *Tavole Palatine* o *Scuola di Pitagora*. Siffatte reliquie, che distano quattro miglia circa dal Ionio, consistono in quindici colonne scanalate di ordine dorico, per ingiuria de' tempi molto consumate e quasi crollanti. Esse son disposte in doppia linea parallela, dieci cioè dal lato del Bradano, e cinque dal lato opposto. Ciascuna di esse ha l'altezza di palmi ventitre, compreso l'architrave, ed il diametro inferiore di palmi quattro ed un quarto. La distanza, che intercede tra una colonna e l'altra, è di palmi sette ed un terzo, e le due linee sono tra loro distanti palmi cinquantatre e tre quarti. Si osserva ancora il sito ov'erano collocate le rimanenti colonne della linea meridionale, rovinate e disperse per le vicende de' tempi, e di cui qualche tronco può vedersene nell'atrio del Casino di *S. Salvatore*, due miglia di là lontano. Credesi generalmente che le colonne le quali sostengono le due navi minori del Duomo di Matera, appartenessero a questo tempio,

e che da Metaponto fossero state colà trasportate all' epoca del-l' ultima sua distruzione. Numerosi rottami veggonsi sparsi in tutta la estensione di Torredimare. Nel luogo detto le Pezze di Sansone si osservano grossi macigni disseminati confusamente sul terreno, fondamenta di mura e di edifizi, ed un magnifico pozzo costruito con grandi pietre lavorate, e di grandissima profondità. Simili avanzi offre la contrada di S. Vito, ch' è una continuazione del primo. Quivi il sig. *Duca di Luynes* fece eseguire alcuni scavi nel 1828, e quivi si rinvennero quelle teste di leone in terra cotta, e quegli altri fregi ed ornamenti, di cui si fa onorata menzione nel Bullettino dell' Istituto 1829 (1). Avendo visitato quei luoghi pochi giorni dopo la partenza di quel-l' illustre Francese, esimio amatore delle arti belle, ebbi l' opportunità di esaminare ed ammirare qualche frammento di detti oggetti, e principalmente una testa di leone rimasta colà sul suolo abbandonata. Frequenti scavi sono stati fatti in questi ultimi anni in tutto il territorio Metapontino, e particolarmente presso la casa rurale del sig. Egidio Asselta, e non si sono ottenuti che marmi di diversa dimensione e ben lavorati, tegoli e mattoni di straordinaria grandezza, piccole colonne e capitelli, un' antica stadera, che si conserva nella mia privata collezione

---

(1) N. XII., secondo foglio, pag. 206, e 207. Il Sig. Duca di Luynes ha posteriormente pubblicato i risultamenti di quegli scavi nell' opera che ha per titolo *Metaponte. Paris 1833 in folio chez Maze.* L' opera è seguita col più gran lusso, e corredata di tavole magnifiche. Benchè non sia una completa monografia di sì distinta città della Magna Grecia, ciò che vien anche avvertito dal sig. Lenormant in un suo giudizioso ed erudito articolo inserito nel secondo fascicolo del vol. V. degli annali dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica (anno 1833), merita non pertanto di essere letta e tenuta in grandissimo pregio dagli amatori dell' Archeologia per le interessanti notizie che racchiude sulla topografia, sugli avanzi, sulle vicende, e sulle medaglie dell' antica Metaponto. Debbo alla generosità dell' illustre Pari il dono di sì splendida e pregevole opera, e colgo questa opportunità per testificargliene la mia più viva riconoscenza.

di antichità, ed una quantità non indifferente di medaglie metapontine di argento e di bronzo.

Tavole Eracleensi.

V. Sulla strada, che da Metaponto mena ad Eraclea, sette miglia distante dalla prima città e cinque dall' ultima, tra i fiumi Basento ed Acri, e non già tra l' Acri ed il Siri, come erroneamente scrisse il nostro chiarissimo archeologo Mazocchi, incontrasi il torrente *Salandrella*, o *Cavone*, che credesi l' *Acalandrum* degli antichi, comunque da altri e con più fondamento si giudichi, che l' *Acalandrum* non debba riconoscersi che nell' attuale *Calandro* o *Fiumara de' Ferri* presso al Capo-Roseto nella Calabria Citeriore. Or sulle sponde del torrente *Cavone*, in un sito denominato *Luce*, in poca distanza dal casino di S. Basile, furono scoperte nel 1732 da Marcello Lemma, contadino di *Pisticci*, le famose *Tavole Eracleensi*, che furono tanto dottamente illustrate, e commentate dal sopralodato Mazocchi, e che si conservano nel nostro Real Museo Borbonico (1).

Eraclea, dove situata, ed avanzi.

VI. Eraclea, HERACLEA, giaceva tra i fiumi Acri e Siri, o Sinno, l' *Aciris* ed il *Siris* dell' antichità, in distanza di circa dodici miglia da Metaponto, e di due miglia e mezzo dal mare. Essa dovea occupare la collina, ch' è al sud-ovest del casino di *Policoro*, non che le valli adiacenti, poichè quivi principalmente si osservano considerevoli rottami, e numerosi frammenti di tegoli, di mattoni, e di vasi fittili sparsi sul terreno. Non rimane alcun monumento intatto di sì celebre città, la qua-

---

(1) Alexii Symachi Mazochii Commentariorum in Regii Herculanensis Musei Aeneas Tabulas Herculanenses Pars. 1. et 2. Neapoli 1734. 2. vol. in fol.

l' era situata sulla riva destra dell' Acri, che allora le scorreva dappresso e che se ne vede ora allontanato di mezzo miglio, ed inutilmente si ricercherebbero i *Campi Dionisiaci*, la strada detta *Bubetis*, che da Eraclea conduceva a Pandosia, l' isoletta sacra a Bacco, che vedevasi all' imboccatura dell' Acri, ed altre rinomate contrade appartenenti a sì distinta città italo-greca, che vengono ricordate dalle tavole poco fa accennate. Il territorio di Eraclea è stato spesso frugato e rifrugato, ma gli scavi non han prodotto che marmi lavorati, tronchi di colonne, mattoni, ed altri oggetti somiglianti a quelli rinvenuti nella regione metapontina, e di vantaggio una prodigiosa quantità di monete eracleensi per la maggior parte di bronzo.

Siri, e Siritide

VII. Sulla sponda sinistra del Siri e presso la sua foce, a quattro miglia all' oriente di Eraclea, sorgeva l' antichissima *Siris*, o *Siris Policæum*, tanto decantata da Licofrone, e da altri scrittori greci. Essa era la più considerevole città della *Conia*, e dava il nome alla regione *Siritide*. Non si osserva alcun vestigio di sì vetusta città della Magna Grecia, la quale dopo la sua distruzione divenne navale, e porto frequentatissimo degli Eracleesi. Vaste ed annose boscaglie coprono ora il basso e pantanoso suolo di Siri, e se forniscono abbondante caccia nell' inverno, cagionano inevitabil morte a coloro che osano fermarvisi nella stagione estiva.

Pandosia, ed Anglona

VIII. Otto miglia circa al sud-ovest di Eraclea, e sei miglia da Tursi, si elevava PANDOSIA città ragguardevole dell' antichità, il di cui territorio confinava con quello della stessa Eraclea, come chiaramente apparisce dalle tavole di sopra rammentate (1).

(1) Plutarco nella vita di Pirro, e le Tavole illustrate dal Mazocchi attestano luminosamente l' esistenza di una *Pandosia* presso Eraclea. Ma

Bellissima n' era la situazione, poichè giaceva a dodici miglia dal mare su di erto colle, le di cui pendici sono bagnate dal Siri a destra, e dall' Aciri a sinistra, in un punto ove questi due fiumi talmente si avvicinano nel loro corso, che appena son tra loro distanti due miglia. Sulle rovine di Pandosia fu edificata in epoca posteriore *Anglona*, già sede vescovile, ed or deserta ed abbandonata, non rimanendo di questa seconda città che la sola Cattedrale coll' Episcopio, edificio gotico degno dell' attenzione de' viaggiatori, ed alcuni avanzi di abitazioni, ed altri rottami nelle sue adiacenze. Frequenti scavi si son quivi per l' addietro praticati, e sempre infruttuosamente; ripetuti in questi ultimi anni, non han prodotto che lo stesso infruttuoso risultamento.

Antichi avanzi ne' territori di Rotondella, di Bollita, e di Canna; antica Lagaria.

IX. Sulla destra del Sinno, nel territorio di Rotondella, ed a poca distanza dal mare, si scorgono nella contrada detta *Cigli di S. Pietro* alcuni ruderi di antichi edificî laterizî e reticolati. Più copiosi se ne osservano poco al di là nel territorio di Bollita, ultimo confine della Basilicata verso la Calabria citeriore, e principalmente nel sito denominato *Cigli de' Vagni* presso al

---

pare che non possa mettersi in dubbio che un' altra Pandosia giacesse in vicinanza di Cosenza, checchè ne dicano in contrario non pochi Archeologi. Il sito di questa ultima viene dagli scrittori patrî riconosciuto nell' odierno *Castelfranco*, o in quelle adiacenze. Peraltro il sig. Duca di Luynes la pensa diversamente. Egli sostiene con molta erudizione, che la detta città non debba collocarsi che nel sito della moderna *Cerenzia* verso il Mar Ionio, e da Cosenza distante 51. miglia. A me sembrano però più ingegnosi che solidi gli argomenti, che servon di appoggio a questa sua opinione, e che possono leggersi nelle *Recherches sur la ville de Pandosia* inserite nel primo fascicolo del 5. volume degli Annali dell' Istituto, anno 1833 pag. 5. a 18.

casino del sig. Duca Crivelli a tre miglia circa dal Ionio. Considerevoli rottami s' incontrano in tutte quelle campagne, ed i resti di un grandioso acquidotto sulla collina di *S. Ianni*, che portava abbondanti acque dalle adiacenze del comune di *Canna* alla sottoposta pianura. Sì ragguardevoli avanzi fanno fondatamente congetturare, che quegli amenissimi e fertilissimi luoghi fossero nei tempi antichi da numerose popolazioni abitati, ma non si può affermare, che città di qualche nome, dagli antichi geografi rammentate, quivi esistessero, né gli scavi che si sono eseguiti di tempo in tempo in tutte quelle contrade, han somministrato alcun monumento degno dell' attenzione degli archeologi. Qualche lume avrebbero potuto fornire sulle antichità di siffatto paese le due *lamine di piombo* con greche iscrizioni, che pochi anni addietro furono trovate da un contadino ne' *Cigli de' Vagni*, se la persona, nelle di cui mani indi pervennero, non si fosse avvisata di liquefarle immediatamente per costruirne palle da archibugio. Intanto quivi dappresso e propriamente nel sito dell' attuale villaggio di *Nucara* i moderni geografi ed antiquari han riposta l' antica *Lagaria*, famosa città edificata da' Focesi sotto la condotta di Epeo, come han lasciato scritto gli antichi, e celebre per i suoi delicatissimi vini; senza riflettere, che non poteva sorgere una città considerevole sull' erto e dirupato monte, sul quale in ristretto ed neguale suolo siede ora il Comune di Nucara, capace appena di contenere mille e cinquecento abitanti.

Scavi eseguiti nelle contrade di Metaponto, di Eraclea, e di Pandosia.

X. Cade quì il destro di osservare, che tanto nel suolo Metapontino, quanto in quello di Eraclea, di Siri, e di Pandosia, alcun marmo letterato non si è giammai discoperto. Il chiarissimo Muratori giudicò apocrifa la iscrizione da lui medesimo pubblicata, che diccvasi appartenere ad un marmo ritrovato in Metaponto, e che si riferiva ad una vittoria riportata da C. Fa-

brizio Luscino sui Tarantini: ed è ormai noto, che la iscrizione latina, che leggesi nell' Antonini (1), e che fu a lui comunicata da un religioso Benedettino, non fu rinvenuta in Metaponto, come si faceva credere, ma sibbene in Montescaglioso, comune distante dodici miglia da quell' antica città. Reca similmente non poca meraviglia come nelle indicate regioni non si siano ritrovati che rarissimi vasi italo-greci, e questi non sempre pregevoli. In fatti gli scavi, che si sono eseguiti in quei luoghi da venti anni in quà, non sono stati coronati da alcun felice successo, sia che non si sono fatti con regolarità e diligenza, sia che non si sono praticati alla dovuta profondità in un terreno pressocchè del tutto piano, e considerevolmente rialzato dalle alluvioni, e da altri materiali trasportati dalle acque de' monti e colli circostanti, sia infine che l' abbondante acqua, che s' incontra nei sepolcri ad una data profondità, abbia impedito il proseguimento delle ricerche. Nè gli scavi intrapresi dal dicembre 1813 al febraio 1814 in quelle contrade medesime per conto del sig. Cavaliere *Santangelo* allora Intendente della Basilicata ed oggi meritevolissimo Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, ottennero migliore risultamento, comunque venissero diretti dal diligente sig. Domenico de Stefano di Anzi. Numerosi sepolcri greci furono trovati intieramente devastati, e surrogati da altri sepolcri di nazioni ed epoche posteriori privi del tutto di antiche stoviglie. I primi non erano profondi più di quattro in cinque palmi, ed i secondi avevano la profondità di palmi quindici, ed anche maggiore. In questi ultimi ordinariamente si rinvenne l' acqua in tanta quantità da non permettere la continuazione degli scavi. Ne' sepolcri greci devastati si trovarono sempre frammenti di vasi figurati, ed in uno di essi soltanto si rinvenne un piccolo lacrimale intatto con fondo bianco e figure nere, rappresentante Diana cacciatrice colle cerve, che ora si conserva nel dovizioso e magnifico museo San-

(1) La Lucania, vol. 2. disc. 5. pag. 74.

tangelo. Assicura lo stesso sig. de Stefano, che da per tutto in quella estesa pianura, ove sorgevano Metaponto, Eraclea, ed altre cospicue città, i greci sepolcri si veggono devastati e rimpiazzati da altri sepolcri di epoca posteriore, e che trovansi nel medesimo stato i sepolcri delle Calabrie situati sul littorale del Ionio.

Scavi di Montescaglioso, di Pomarico, e di Pisticci.

XI. Ma se scarsi ed ordinarî sono stati i vasi, che si sono rinvenuti negli scavi di Metaponto e di Eraclea, ne hanno somministrato bellissimi e di raro pregio quelli che si sono eseguiti sulle colline che fan corona all' ampia valle, ove giacevano quelle antiche città. *Montescaglioso, Pomarico*, e *Pisticci* principalmente ne hanno fornito a dovizia, e tuttavia ne forniscono. I dintorni del primo Comune presentano da per tutto sepolcri, e ne abbondano in preferenza le contrade de' *Cappuccini* all' est, di *Casalnuovo* al sud, e tutt' i poggi che sono situati al sud-est dell' abitato. I sepolcri sono ordinariamente formati da' così detti *piloni*, o recipienti di un solo pezzo di tufo. Il più grande di essi che siasi finora scoperto è della lunghezza di sei palmi e mezzo, e dell' altezza e larghezza di palmi quattro. In questi *piloni* i vasi si rinvengono sospesi alle pareti e sostenuti da grossi chiodi di ferro, e presso ai cadaveri si trovano non di raro pezzi di ambra, tripodi, cimieri, corazze, lance, ed altri non indifferenti oggetti antichi. Numerosi vasi italo-greci han prodotto gli scavi di Montescaglioso, e potrebbero produrne maggiori e più importanti, ove si eseguissero da persone istruite e diligenti, ma non possono paragonarsi a quelli che han somministrato gli scavi di Pomarico, comune distante sei miglia dal primo, e quindici da Metaponto. Gli scavi cominciarono in Pomarico quaranta anni fa, ed i primi ad intraprenderli furono alcuni speculatori di Bari. Di tempo in tempo si son continuati e sempre con prospero successo. Le stoviglie si son quivi rinvenute nella maggior parte figurate, di eccellente disegno, e di ottima vernice, ond' è che sono state sempre ricercate. Le con-

trade *S. Martino* e *la Salsa* presso l'abitato, e quella di *S. Giacomo* a tre miglia di distanza, han fornito una maggior quantità di vasi, e questi si sono trovati costantemente alla testa ed ai piedi de' cadaveri. È incredibile il numero de' vasi che si sono tratti dalle viscere di quel terreno, e che si sono venduti ai nazionali ed esteri con grandissimo profitto di coloro che facevan tale traffico. Alcuni n'esistono nel museo Santangelo, tra quali merita di esser ricordato quello a forma di campana di ottimo disegno, che fu trovato in un sepolcro che si scoprì dal detto sig. de Stefano poco al disotto di quella chiesa parocchiale. Il comune di Pisticci, distante dodici e più miglia da Metaponto, e diciotto circa da Eraclea, ha similmente offerto ampia materia alle ricerche degli antiquarì. Quel territorio, non escluso il suolo abitato, è tutto sparso di sepolcri. Spesso nello scavare le fondamenta di nuovi edificî, o nel formare cisterne, cantine, e fossi per piantagioni di alberi, di viti ec. si scoprono sepolcri con vasi più o meno abbondanti e pregevoli. Ordinariamente si rinvengono in luoghi eminenti ma piani, non mai nelle valli; all'aspetto di borea più frequentemente; a profondità varie, e fino di quindici palmi. I cadaveri o affatto consumati, o con pochissimi avanzi. Alcuni di essi circondati da rozze pietre nè lavorate nè connesse; altri incassati in lamine di terra cotta, alle volte anche raddoppiate e ben impiombate, ed altri in fine chiusi in casse di grandi pietre di tufo delicatamente lavorate. Questi ultimi sepolcri non che i secondi si sono trovati per lo più senza stoviglie, perchè formati in epoche posteriori sui primi già devastati. I vasi in generale di ottima vernice, ben disegnati, e di molto pregio. Alcuni sepolcri han offerto avanzi di ogni maniera, e non poche stoviglie con patina somigliante a quella della fabbrica pugliese. Considerevole è il numero de' vasi rinvenuti in epoche diverse nel territorio di Pisticci, dal quale si sono tratte ancora non poche medaglie greche, armadure, idoli, ed altri preziosi oggetti. Quella classica contrada meriterebbe di essere visitata ed investigata da persone versatissime nelle cose archeologiche, non essendovisi finora ese-

guiti degli scavi col lodevole fine d'illustrare questo importante ramo di scienza. E qui bisogna ricordare lo scavo che si praticò nel 1808 dal Sig. Pietro Sion in una sua vigna poco distante da quel convento de' Riformati. Vi si scoprirono parecchi sepolcri con vasi di molto pregio, ed il proprietario avendone donato uno di non ordinaria grandezza, e di delicato pennello al chiarissimo monsignor Capecelatro Arcivescovo di Taranto, allora Ministro dell' Interno, ne fu largamente guiderdonato da quell' illustre e dotto personaggio. Nel museo Santangelo si conserva una eccellente patera sicula, che fu quivi trovata nel 1813 in frammenti nello scavarsi il terreno che copriva un sepolcro nuovo costruito su di altro antecedentemente devastato.

Blanda sul Tirreno e suoi avanzi. Strada marittima.

XII. Sul littorale del Tirreno compreso nella Basilicata, ch' è lungo solo dodici miglia, sorgeva l'antica *Blanda*, che fu in seguito sede vescovile, e che rimase distrutta nel medio evo. Gli archeologi tutti convengono, che questa greca città dovesse esistere nel sito dell'attuale *Maratea*; ma dietro le più accurate ricerche praticate sopra luogo, inclino a credere, che Blanda giacesse nella contrada *S. Venere*, un miglio distante da Maratea, e mezzo miglio dal mare. Quivi infatti si osservano parecchi ruderi di antichità, e tra gli altri i resti di un tempietto di fabbrica reticolata, non che gli avanzi di alcuni privati edifizî, e di un pavimento a musaico nei poderi appartenenti alle Religiose Salesiane, ed ai signori Latronico. Quivi ancora del pari che ne' luoghi adiacenti si sono rinvenuti negli scorsi anni numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, ed una non indifferente quantità d'idoletti, cammei, medaglie, ed altri oggetti antichi. D'altronde nel suolo dell' odierna Maratea neppure il più piccolo vestigio di antichità non si scorge, onde possa congetturarsi che su di esso si elevasse un tempo una città di molta considerazione, quale esser dovea l'antica Blanda. È piaciuto ancora a qualche amatore di cose patrie di situare Blanda sei

miglia al di là di Maratea nel territorio di *Castrocucco*, e sulla sponda destra del fiume *Grande*, detto altrimenti *Fiumara di Tortora*, perchè qualche rudero antico anche quivi si é scoperto; ma una tale opinione da pochi abbracciata, deve del tutto rigettarsi, principalmente perchè da quest' ultimo punto non vi è la distanza stabilita dagl' Itinerarî tra Blanda e Lao, come si verifica fissandosi quella nel sito di S. Venere. E quì non è da tacersi che per Blanda passava la strada marittima, che da Pesto per Cesariana dirigevasi a Lao a Cirilli, e pel rimanente littorale del Tirreno a Reggio. La Tavola Peutingeriana ne riporta le diverse stazioni, ma stranamente alterate, e non sempre felicemente rettificate dai moderni geografi ed archeologi. Valga per esempio la rettificazione del Romanelli. Egli fissa quattordici miglia da Cesariana a Blanda, mentre dall' attuale Casalnuovo a Maratea non se ne contano meno di ventidue (1).

Antiche Città Mediterranee.

XIII. Oltre delle città marittime finora ricordate, nel perimetro dell' odierna Basilicata, se ne elevavano non poche altre mediterranee, e tra queste primeggiavano *Venusia, Potentia, Grumentum*. Nel discorrere la topografia, e gli avanzi di tali ragguardevoli città antiche, non ometterò di tener ragionamento delle diverse strade, che le attraversavano, e degli altri luoghi di qualche considerazione, che s' incontravano lungo le medesime, o giacevano in loro vicinanza.

Venosa, sua topografia, ed avanzi.

XIV. Gli scrittori patrî, e non pochi valenti archeologi sì nazionali che esteri hanno illustrato con molta pompa di erudizione l' origine, le diverse vicende, e le antichità di VENOSA, e

(1) Romanelli, Antica topografia istorica del Regno di Napoli. Vol. I. pag. 310.

si sono principalmente distinti in questo aringo il Corsignani (1) il Cimaglia (2) ed il Lupoli (3). La patria di Orazio, di Tansillo, di Maranta, e di altri insigni letterati meritava sì dotte sollecitudini ed illustrazioni. *Venusia* giaceva sulla collina poco elevata, ove è situata la moderna città, e molto si estendeva verso oriente al di là del tempio della Trinità, il quale doveva occupare presso che il centro dell' antica città, e la parte la più cospicua di essa, poichè quivi si elevavano ancora l' anfiteatro ed altri pubblici edificì. Comunque lo stato presente di Venosa sia ben diverso dall'antico, pure conserva oggi giorno tali e tanti monumenti di sua prisca grandezza e magnificenza, da rendere ognuno persuaso ch' essa non a torto veniva riputata la più considerevole città dell' Apulia, e ben degna di esserne la capitale. Richiama sulle prime l' attenzione de' viaggiatori il suo magnifico acquidotto, ch' è tuttavia assai ben conservato. Esso prende suo nascimento dal così detto *Toppo dell' Acquattora* sito ne' *Serri della Croce* in tenimento di Maschito, e percorrendo una linea tortuosa di circa sei miglia, dopo di aver somministrato copiose acque nel suo corso per irrigazioni di campi e di giardini, dà vita ed alimento a tre pubbliche fontane, e somministra acqua a molte cisterne ed a tutti gli edificì pubblici e privati della moderna città. La sua altezza é varia come lo è la sua larghezza. Presso la sorgente è largo due palmi meno un quarto, ed alto palmi sessanta. Ne' vigneti la sua larghezza è di due palmi ed un quarto, e l'altezza or di quaranta, or di trenta palmi, ed anche meno. Nell'abitato poi é quasi a fior di ter-

---

(1) Petri Antonii Corsignani Antistitis Venusini de Ecclesia et Civitate Venusiae ejusdemque episcopis historica monumenta selecta. *Leggasi quest' opuscolo in fine del Synodus Dioecesana dello stesso autore pubblicato in Napoli colla falsa data di Venosa nel 1728.*

(2) Natalis Mariae Cimaliae Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae, ecc. Neapoli 1757.

(3) Michaelis Archangeli Lupoli ecc. Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum. Accedunt varii argumenti dissertationes. Neapoli apud Simonios 1793.

ra, e largo non più di mezzo palmo. La sua costruzione è tutta di pietre vive, e perciò solidissima. Nel suo corso ha ottantacinque luci, ed altre venti nell'interno della città. Questo grandioso acquidotto edificato ne' tempi della maggior floridezza de' Venosini, e ristaurato, per quanto credesi, da Elio Restituziano Correttore della Lucania, ha resistito all' urto di venti e più secoli, e la sua conservazione è tale che di poche riparazioni abbisogna di quando in quando. Merita ancora particolare attenzione il tempio della Trinità, che anticamente era consacrato ad Imene, e che tanta rinomanza acquistò ne' primi tempi della dominazione normanna. In quell' epoca di barbarie i religiosi Benedettini, che possedevano colla badia della Trinità un ricchissimo patrimonio, si avvisarono di far demolire il vicino anfiteatro, e dagl' immensi materiali di quello ne fecero edificare una magnifica chiesa, che per la sua ardita e maestosa costruzione desta tuttora la generale ammirazione, comunque non fosse portata a compimento. Vedesi la chiesa inalzata a lato dell' antico tempio, e le sue mura formate di grandi pietre riquadrate senza cemento, la maggior parte delle quali coverte di bellissime iscrizioni, e di pregevoli bassirilievi rappresentanti figure consolari, teste di vitelli e di arieti, maschere ec. I pubblici edificî moderni, come il Castello, la Cattedrale, il Campanile, che l' è contiguo ec. ed alcune private abitazioni presentano esteriormente frequenti materiali antichi, e non pochi marmi letterati. Il suolo dell' antica città e le sue adiacenze sono da per tutto sparsi di copiosi rottami, e specialmente di tronchi di antiche colonne; e non poche lapide con iscrizioni latine s' incontrano nelle sue campagne, e principalmente a *S. Pietro de Alvento*, ove si riconoscono i ruderi di un' antica chiesa dedicata al Principe degli Apostoli. Avanzi ragguardevoli dell' antica Venosa sono similmente quei leoni di marmo, che veggonsi situati presso al Castello, alla Trinità, ed ai principali fonti, i resti delle terme e de' bagni pubblici, che si osservano nella estremità orientale della nuova città, l' antico arco della porta della cappella del Sagramento nella Cattedrale, che fu quivi

trasportato dalle vicine campagne, e che è sparso di pregevoli bassirilievi, e le reliquie del monumento che i Venosini inalzarono alla memoria del Console Marcello, che cadde vittima de' Cartaginesi in luogo rimasto ignoto tra Venosa e Banzi, quali reliquie tuttavia esistono fuori la moderna città presso la diruta chiesa di *S. Maria della Scala.* Continui scavamenti si sono praticati nel suolo venosino, ma essi non hanno prodotto che marmi letterati, idoli, cammei, medaglie, tra le quali non poche pertinenti alla stessa *Venusia*, e rarissimi vasi di argilla e di vetro sempre rozzi e di niun pregio. Nel 1820 fu scoperto a piccola distanza dall' indicato tempio della Trinità, ed alla profondità di sei palmi, un tratto ben conservato della Via Appia della lunghezza di duecento palmi, e nel mese di giugno 1829 trovandosi un maestro scalpellino a lavorare marmi nel sito dell' antico anfiteatro, si sprofondò il terreno sotto i suoi piedi, e manifestossi un' apertura abbastanza grande, nella quale disceso trovò una stanza a volta molto spaziosa, e da questa introducendosi in ampio corridoio, rinvenne abbondanti stoviglie, benchè poco pregevoli, come orciuoli, pentole, lucerne, ed altre di simil fatta.

Avanzi nelle adiacenze di Venosa, e principalmente in Lavello, e Montemilone.

XV. Nella vasta pianura ove siede Venosa sono frequenti e copiose le reliquie antiche. Io mi farò ad indicarne brevemente le principali.

Poco al di là di Lavello, comune messo a quattro miglia al settentrione di quella città, due amenissime colline, che dominano la gran vallata dell' Ofanto, il quale separa la Basilicata dalla Capitanata, si veggono ingombrate di rottami di tegoli, di mattoni, di pietre, ed anche di vasi così detti etruschi. La contrada dicesi *Malemorsiello*, ma s' ignora a quale antica città quegli avanzi appartengano. In Lavello medesimo si osservano lapide con iscrizioni latine, e non pochi marmi con epi-

grafi ebraiche (1), e presso la Chiesa Cattedrale vedevansi non ha guari giacenti a terra ed abbandonate due antiche colonne di molto pregio.

Nelle vicinanze di Montemilone, il quale dista sei miglia da Venosa, e principalmente nel luogo detto la *Gloriosa*, e nella contrada di *S. Nicola*, si veggono i considerevoli avanzi di un acquidotto, che ha l' altezza di palmi cinque, e la larghezza di palmi due, e le di cui mura laterali rivestite di mattoni hanno la grossezza di palmi due ed un quarto. Questo acquidotto, la di cui costruzione si attribuisce dagli scrittori patrî ad Erode Ateniese (2), principiava secondo alcuni dal così detto fiume di Venosa, ch'è formato da' rivoli, che scendono da Palazzo, da Forenza, da Maschito, e che da quegli abitanti si giudica il *Dauno* tanto celebrato da Orazio coi noti versi (3),

Et qua pauper aquæ Daunus agrestium
Regnator populorum . . .

o come piace ad altri, riceveva le acque, che sorgono in abbondanza nella contrada detta *Costa della mandra*, un miglio circa distante da Palazzo, e pel corso di venti e più miglia le trasportava alla città di Canosa. Si osservano tuttavia i resti del ponte, che sosteneva un tale acquidotto nel passaggio del fiumicello *Lucone*, che divide la Basilicata dalla terra di Bari dal lato di Minervino.

---

(1) Una delle iscrizioni latine e due ebraiche con analoghe interpretazioni del Professore Sisti furon pubblicate dall' Abate Tata nella sua *Lettera sul monte Vulture* pag. 10, e seg. Lo stesso autore pubblicò altre sette epigrafi ebraiche tratte da' marmi venosini. Anche il benemerito P. de Meo riportò le indicate iscrizioni ebree nell' appendice al 4. volume del suo *Apparato cronologico agli annali del Regno di Napoli della mezzana età*. Esse appartengono al nono secolo, epoca in cui i Giudei trovavansi stabiliti in Venosa, ed in Lavello.

(2) Veg. Troyli *Istoria Generale del Reame di Napoli*, tom. 1. parte 2. pag. 286, e Tortora *Status sanctæ primatialis Ecclesiæ Canusinæ* pag. 102.

(3) Lib. III. Ode 30. v. 11.

Ferento.

XVI. Nel territorio di Maschito, comune situato a quattro miglia da Venosa, si scorgono non pochi avanzi di antiche fabbriche, ed altri rottami nel luogo detto *Valle di S. Martino*, e quivi si crede che giacesse *Ferentum* antica città della Daunia, rammentata da Plinio, da Diodoro, e da Orazio co' seguenti versi

. . . . et arvum
Pingue tenent humilis Ferenti (1),

diversa certamente dall' odierna *Forenza*, messa in sito molto elevato di là tre in quattro miglia lontana. Da altri poi si giudica che *Ferentum* dovesse sorgere in poca distanza dalla Valle di S. Martino nelle contrade dette i *Castellani* ed i *Castelli*, che incontransi sulla strada, che da Venosa conduce a Palazzo, perchè quivi esistono più copiosi rottami antichi, e molte medaglie ed altri oggetti di pregio tutto giorno vi si rinvengono.

Colli Bandini, e Fonte Bandusio.

XVII. Mezzo miglio all' oriente di Palazzo, in distanza di otto miglia da Venosa, e di cinque da Banzi, alle falde de' così detti *Colli Bandini*, nel sito denominato *Boschetto di Paglione*, si sono nel 1830 scoperti gli avanzi di antico ragguardevole fonte. Questa scoperta è dovuta alle cure, ed alla diligenza del sig. Agostino d' Errico, culto e distinto proprietario di Palazzo. Gli scavi che si sono finora praticati han messo a giorno un buon tratto di acquidotto, che rimane alla profondità di otto palmi, e che ha la sua origine dal piede di una rupe circondata da amenissimo boschetto, e donde sgorga zampillando abbondante limpidissima acqua, che in gran parte perdesi in meati sotterranei. Si è anche scoperto al lato opposto della ru-

---

(1) Libro 3. ode 4. v. 16.

pe ampio serbatoio costruito di mattoni, e con solidissimo pavimento anche laterizio. Le stalattiti ed altre petrificazioni, che ha dato fuori lo scavamento, attestano l'antichità del fonte, come ne mostrano la magnificenza l'acquidotto e le fabbriche di sopra rammentate. Or un'antica e costante tradizione presso quei naturali segnalava la fontana detta del *Sambuco* pel rinomato fonte *Bandusio* al quale il vate venosino consacrò l'ode decimaterza del libro terzo, che comincia:

O fons Bandusiae splendidior vitro
Dulci digne mero etc.

La fontana del Sambuco non dista che cento passi dal fonte recentemente scoperto, e pare ormai assicurato, che a quest'ultimo debba restituirsi un tale onore, sopratutto ove voglia riflettersi, che la prima è povera di acque, e non riunisce i requisiti di località e di limpidezza decantati da Orazio. Che in questa contrada esistesse un fonte Bandusio, ed anche un borgo dello stesso nome, lo rileviamo da una bolla di Pasquale II. dell'anno 1103, che leggesi nel Bollario romano (1), ma rimaneva tuttavia incerto il vero sito del cennato fonte. L'abate de Chaupy (2) che visitò di persona quei luoghi, si affaticò non poco per rinvenirlo, e credè di esservi riuscito. Ma la recente scoperta ha mostrato, ch'egli non avea colto nel segno. Si deve però la gloria al signor de Chaupy di essere stato il primo a restituire alla nostra regione il fonte Bandusio, che da altri si voleva come tuttavia si vuole riconoscere in una fontana esistente nel paese de' Sabini presso deliziosa villa, che colà possedeva il nostro sommo lirico. Gli si deve ancora vivissima gratitudine per le tante belle e peregrine notizie da lui raccolte e pubblicate su di una contrada cotanto importante.

---

(1) Tom. 2. pag. 123.

(2) Découverte de la maison de campagne de Horace ec. Tom. 3. pag. 363 e 538.

Bantia e sua Topografia.

XVIII. Circa tredici miglia da Venosa incontrasi Banzi, l'antica BANTIA, ricordata da non pochi scrittori dell'antichità, e principalmente da Livio e da Plutarco, come da Plinio sono rammentati i popoli Bantini. Il sito di sì distinta città della Daunia si riconosce generalmente nel luogo, ove ne' tempi di mezzo sorse il celebre monastero di santa Maria di Banzi, e dove giace ora l' infelicissimo villaggio dello stesso nome. Quivi e nelle adiacenze si sono rinvenute in tempi diversi abbondanti reliquie antiche, come marmi letterati, sepolcri, acquidotti, fontane, pavimenti a musaico, colonne, statue di marmo, statuette di bronzo e medaglie di oro, di argento, e di bronzo (1). Copiosi rottami veggonsi ancora a qualche distanza nel vicino bosco, e tutt' i segni di un' antica città distrutta, ciò che ha fatto credere ad alcuni, che in siffatto luogo, e non nell'attuale villaggio di Banzi debbe riporsi la Bantia degli antichi. Comunque siasi, pochi avanzi rimangono ora di si considerevole città. La vecchia semidiruta badia fu edificata con materiali antichi, ed il novello Monastero de' Riformati colla contigua chiesa conserva tuttavia alcuni antichi monumenti, benchè di poca importanza, quali sono due piccoli leoni di marmo sul frontispizio di detta chiesa, altri sei leoni anche di marmo nel vestibolo di essa, due de' quali sostengono una lapida colla iscrizione, che ricorda la consecrazione della primitiva chiesa fattane da Papa Urbano II nel 1090;

---

(1) Di *Bantia*, della sua storia ed antichità, non che delle vicende del rinomato Monastero Bantino ne discorrono distesamente due manoscritti, uno de' quali si conserva nella biblioteca de PP. Riformati di Banzi, che ha per titolo: *Memorie di Banzi, e della nuova ed antica chiesa, raccolte dal Reverendo P. Francesco da Cancellara minore Riformato* , e l'altro che conservasi nella Biblioteca Reale di Napoli, e ch' è intitolato: *Memorie del Monastero Bantino, ossia della Badia di S. Maria in Banzia ora Banzi pubblicato d' ordine del cardinale di S. Eusebio abate commendatario di essa badia da Domenico Pannelli suo segretario.*

altri tre leoncini nella cappella di S. Vito, un' urna sepolcrale nel giardino di quei religiosi, che ha la circonferenza di nove palmi e la profondità di un palmo, ed un tronco di colonna, che sostiene la croce inalzata avanti al monastero. In tutte quelle adiacenze si scorgono ancora altri avanzi di fabbriche e di devastati sepolcri, ma il tempo divoratore ha fatto sparire i preziosi monumenti bantini, e non ha rispettato che le sue vaste boscaglie, *Saltusque Bantini*, tanto celebrati dal Principe de' lirici latini (1).

Acherontia e suoi avanzi.

XIX. Acerenza, l'antica ACHERONTIA, giace a sei miglia da Banzi sul confine della Lucania. La sua situazione in luogo elevatissimo giustifica quel noto verso oraziano (2):

Quicumque celsæ nidum Acherontiæ, etc.

Nel sito della moderna città non si osserva alcun vestigio antico, ma i suoi dintorni, e principalmente il sottoposto piano della *Maddalena*, e la collina detta la *Guardia* abbondano di antichi rottami, e le sue spaziose campagne sono sparse di sepolcri, i quali per altro non offrono che ossami, elmi, ed armi irrugginite, essendosi solo rinvenuto qualche buon vaso italo-greco nella contrada detta *Finocchiaro*. Sul Bradano, che scorre ai piedi del colle acherontino, esisteva un antico ponte di cui se ne veggono ancora i ruderi, ed un miglio all' ovest della città elevasi un poggio, che da quei naturali si appella *Tumolo*, e che si scorge inalzato dall' arte, probabilmente per sepolcro di qualche illustre personaggio della antichità, dappoichè veggonsi sul suo vertice enormi macigni confusamente ammonticchiati, e si tien per certo che sotto di quelli qualche magnifica tomba debba celarsi. Parecchi anni indietro coltivandosi intorno a quel poggio, si rinvennero idoletti di bronzo, cammei, e medaglie in gran quantità.

---

(1) Lib. 3. Od. 4. v. 15.
(2) Luogo cit. v. 14.

Strade rotabili che attraversavano i descritti luoghi.

XX. E quì mi si presenta l' opportunità di accennare le diverse strade rotabili, che negli antichi tempi attraversavano i luoghi pocanzi descritti, e che vengono ricordate dagl' Itinerari, le sole guide che ci siano rimaste, comunque non sempre fedeli, e che valgano in certo modo a rischiararci in tanta oscurità e deficienza di antiche memorie.

Ramo dell' Appia, e luoghi che percorreva.

XXI. Quel ramo della Via Appia, giustamente appellata la regina delle strade, che da Benevento menava a Brindisi, introducevasi dalla regione degl' Irpini nel territorio dell' odierna Basilicata per l' attuale ponte di S. Venere, situato sull' Ofanto, che fu costruito dall' Imperadore Traiano, e ristaurato da Marco Aurelio Antonino, come apparisce da un vecchio marmo, che tuttavia esiste presso al detto ponte, la di cui epigrafe trovasi pubblicata dagli scrittori patrî, e principalmente dal Lupoli (1). Seguiva poi il suo corso per le campagne di Melfi, come ne fa indubitata fede una colonna milliare di granito rosso, che vedesi nell' atrio di quella casa comunale. Una tale colonna giaceva negletta e sconosciuta nella piazza del Vescovado, ma a richiesta dell' illustre naturalista Brocchi, che visitò quella città nel 1819, e che ne conobbe il pregio, le autorità locali la fecero trasportare e situare nel luogo ove attualmente si trova. Lo stesso sig. Brocchi in una memoria inserita nella Biblioteca Italiana (2) riporta la iscrizione in più luoghi mutilata, che vedesi scolpita su di essa, e che mi piace di quì trascrivere, essendo poco nota agli archeologi.

(1) Iter Venusinum pag. 178.
(2) Bibl. Ital. Fascic. 2. febbraio 1820 pag. 219.

THEODOSIO . . . .
ARCADIO . . . .

DD. NN. AA. AC. N.

MAXIMO . ET . FL
VICTORI . SEMPER
AUGG. BONO R P
NATI . . . .

IMP. C. MARC. . . . . .
BALERIUS . DIO . . .
ANVS . P. F. INVI . .
IMP. C. M. AVR. . . . .
MAXIMIANVS . . . .
TVS . AVG . . . . . .
FLAVIVS . VA . . . .
COSTANT . . . .
GALERIVS . . . . .
NOBB . CA . . . . . .
PASS . . X . . . .

La surriferita iscrizione rammenta tre diverse epoche, in cui la strada, alla quale la colonna apparteneva, fu ristaurata da' regnanti Imperadori. Una di esse si riferisce a Cajo Marco Valerio Diocleziano, e Cajo Marco Valerio Massimiano colleghi nell' impero, ai nomi de' quali si veggono aggiunti quelli de' due Cesari Flavio Valerio Costanzo, e Galerio; l' altra a Teodosio ed Arcadio, i di cui nomi si osservano scolpiti in alto della colonna con caratteri diversi; e la terza riguarda l' Imperadore Massimo, e suo figlio Vittore. L' Appia dopo quindici miglia dall' Ofanto giungeva in Venosa, e la percorreva in tutta la sua lunghezza, come lo attestano i diversi tratti di essa, che si sono discoperti in varî punti della moderna città, e sopratutto quello che si rinvenne poco al di là del tempio della Trinità, del quale si è fatto parola di sopra. La strada quindi correndo in quella estesa pianura, toccava la stazione *Ad Pinum*, che corrisponde all' odierna Spinazzola, e di là dirigevasi a Taranto per *Silvium* o Garagnone, per *Plera* o Gravina, per *Sublupatia* o per sotto Altamura, attraversando il territorio di Matera poco lontano dal luogo che si chiama *S. Maria della Palomba*, ove piccoli vestigî se ne vedevano a' tempi del Pratilli,

com' egli ne parla nella sua opera *della Via Appia* (1). E poichè di tutt' i luoghi, che l' Appia percorreva da Venosa a Taranto, alla Basilicata appartiene solamente Matera, di questa si terrà breve ragionamento.

Matera ed antichi avanzi.

XXII. Gli scrittori patrì, e principalmente l' erudito sig. canonico Volpe (2) credono non senza fondamento, che Matera fosse città di origine greca, e che distrutta a' tempi della guerra sociale fosse stata riedificata dal console Q. Metello, e da lui cinta di forti muri e di alte torri. Checchè sia di ciò, certo è che Matera vanta non dubbia antichità, ed i superstiti avanzi rendono testimonio, ch' ella esser doveva una città assai considerevole della Peucezia. Esistono ancora i resti della *Torre Metellana* sul colle detto la *Civita*, ove si giudica che fosse situata l' antica *Meteola*. Numerosi sepolcri si sono scoperti nel suolo di essa, e nelle sue adiacenze, e gli scavamenti che si son fatti in quei luoghi, hanno somministrato costantemente idoli di bronzo, braccialetti, armi, corone, pendenti, medaglie greche e romane, lacrimali, lucerne, ed altri vasi di non poco pregio. Si sono ancora rinvenuti alquanti marmi letterati con latine e greche iscrizioni. Delle prime una ne riporta il lodato sig. Volpe (3), ed altre sono andate disperse. Le greche però appartengono in gran parte ai bassi tempi. Nella così detta *Gravina*, ed in un luogo denominato *Pantone* circa tre miglia da Matera si veggono diverse grotte con avanzi di tempî, are, e simulacri antichi. La contrada più ferace di sepolcri è quella de' *Timpari*,

(1) Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV. pag. 482.

(2) Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera del R. D. Francesco Paolo Volpe canonico di quella cattedrale, ec. Napoli 1818 nella stamperia Simoniana, un vol. in 4.

(3) Op. cit. pag. 16.

sei miglia circa distante dalla città, donde in epoca non molto lontana si è tratta ricca messe di oggetti antichi, e sopratutto di eccellenti vasi italo-greci. Giova qui far menzione del deposito che si è scoperto in luglio del 1830 nella contrada detta *le Matinelle* da un custode di bovi, che ha somministrato una prodigiosa quantità di monete di oro, appartenenti a diversi Imperadori sia di Oriente, sia di Occidente.

Hirti e Hirtini.

XXIII. Sembra questo il luogo opportuno di far parola dell'antico *Hirti o Hirtum*, ed anche *Irso*, che giace nel territorio di Montepeloso, limitrofo a quello di Matera. Se ne veggono ancora gli avanzi su di erto monte, denominato anche oggidì monte Irso, a quattro miglia di distanza dal primo comune. Gli antichi scrittori non han ricordato nè la città di Hirti, nè i popoli Hirtini, ma il loro silenzio vien supplito da una costante tradizione, la quale è poi confermata da una lapida con greca iscrizione, che fu rinvenuta nel 1753 presso Grassano, e che disgraziatamente è andata perduta. L'epigrafe venne comunicata da monsignor Zavarroni vescovo di Tricarico al ch. Martorelli, il quale la pubblicò con relativa interpetrazione (1). È stata anche posteriormente pubblicata ed illustrata dell'eruditissimo Monsignor Lupoli, che ne ha data una lezione diversa da quella del Martorelli (2). Copiosi oggetti di antichità si sono ritrovati nel suolo Irsino, non che nelle vicine contrade di Grottole, dove anche si sono scoperti numerosi sepolcri con pregevoli vasi fitti-

---

(1) De regia theca calamaria Vol. II. pag. 503.

(2) Lupoli in mutilam veterem corfiniensem inscriptionem commentarius. Editio altera (1829) pag. 77. e seg. *La versione latina del Lupoli è la seguente:* — Incolumi Kallimaco Aurelia coniux ejus votum solvit Jovi Comnaro et Jovi Servatori pro ipsius et civium hirtinorum salute, horum omnium auctori.

li, e molte lapide con latine iscrizioni (1). Anche maggiori se ne sono rinvenute nel finitimo territorio di Tricarico, e ne conservo alcune rilevanti, che vedranno la luce, quando che sia, quantunque non si conosca a quale antica città debbano attribuirsi. Lo stesso territorio di Tricarico, e quello di S. Chirico-nuovo, che gli è contiguo, abbondano di sepolcri antichi, e gli scavi che vi si sono praticati negli scorsi anni, han fornito ricca suppellettile di preziose stoviglie, di bronzi, di armature, e di medaglie.

Oppido e tavola oppidana.

XXIV. Dalla stazione *Ad Pinum* si distaccava un ramo di pubblica strada, giusta l' Itinerario di Antonino *ab Equotutico ad Rhegium*, e penetrando nella Lucania, ne percorreva le contrade orientali. Questa strada toccava solamente *Ipinum e Cœlianum* nel dirigersi ad Eraclea sul mare Ionio. Gli archeologi tutti sono d' accordo nel riconoscere l' Ipinum nell' odierno *Oppido*, rettificandone però la distanza tanto da Spinazzola ad Oppido, quanto da questo luogo a Cirigliano. Oppido giace a quattro miglia al mezzogiorno di Acerenza, e dodici al settentrione di Potenza. Il suo territorio non è privo di antichi sepolcri, e se ne sono disseppelliti alcuni che han prodotto oggetti di molto pregio, come vasi italo-greci, armi, bronzi e monete. Niun vestigio però di fabbriche o di altri ruderi antichi non si osserva in quella contrada. Ciò non ostante Oppido ha acquistato una certa celebrità per quella tavola di bronzo, che si scoprì nel suo suolo verso il 1790, e che ha meritato le dotte ed ingegnose illustrazioni del ch. abate Guarini (2). Questo prege-

---

(1) Un' importante latina iscrizione tratta da un marmo esistente presso Grassano è stata da me recentemente comunicata all' egregio amico e collega ercolanese sig. Agostino Gervasio.

(2) In veterum monumenta nonnulla commentaria Raymundi Guarini. Neapoli MDCCCXX. Commentarium IV in Tabulae Oppidensis partem primam, de re vestiaria plebiscitum. Commentarium V. in Tabulae Oppidensis Lucanorum partem secundam.

vole monumento fu trovato nel luogo detto *Lago della Noce*, in poca distanza dall'abitato, dai contadini Canio e Francesco Grieco, e venuto nelle mani del sig. Domenico Lancellotti, fu acquistato dal Governo, ed or si conserva nel Real Museo Borbonico. La scoperta fu puramente accidentale, poichè mentre i detti contadini lavoravano quel terreno colle zappe, s'imbatterono in un antico sepolcro formato di grandi massi di pietre congiunt' insieme, e stretti nei quattro lati da forti grappe di ferro, le quali elevandosi sulla lapida superiore, tenevano quasi abbracciata la cennata tavola, che giaceva in mezzo, e sulla quale ancora era situato un uccello di bronzo, che sembrava un gallo. I contadini non potendo colle mani distaccare la tavola la ruppero colle zappe, ed è perciò che si vede mutilata, essendosi venduto uno de'mancanti pezzi ad un negoziante girovago di Bari, ed essendo passato l'altro in potere del Sig. Maggiore Larocca pochi anni addietro. Un lato della tavola contiene un plebiscito *de re vestiaria*, e l'altro scritto con caratteri greco, osco, ed antico latino, giusta le divinazioni del Sig. Guarini, comprende alcuni *sacri municipali* del luogo cui apparteneva (1).

---

(1) La tavola Oppidana fu prima edita nelle Dissert. isag. ad Herculanesium volumnium explanat. Neap. 1797, num. V e VI. (da Carlo Rosini) poi dal Marini, Frat. Arv. II. p. 569 e dal Guarini l. c. La parte latina fu data dal Dirksen nelle Beiträge zur Kunde des Röm. Rechts. Leipz. 1825 p. 218, e ultimamente dal sig. prof. Klenze nel Rheinisches Museum, Bonn. 1828. Zweiten fahrgangs erstes Heft, pag. 28. sg. In quanto all'interpretazione l'ultimo dotto dimostra con somma sagacità esser questa tavola un frammento di una lex repetundarum, la di cui epoca sia da fissare fra la legge Servilia del Glaucia (648-654) e la Plauzia-Papiria del Silano e Carbone (665), e lo fa molto verisimile, che sia l' Acilia, l'ultima legge popolare repetundarum , il di cui autore fu M. Acilio Glabrione, padre di quel pretore, che dirigeva la lite contro il Verre. Non ci è rimasto di questa legge che il fine, il quale contiene le più severe pene per il prevaricatore, e che verisimilmente non ha formato che la decima parte della tavola intiera. L' Editore Romano.

Celiano, ed avanzi antichi sul Sauro, e sull' Acri.

XXV. *Coelianum* viene unanimamente situato nell' attuale *Cirigliano* tra Gorgoglione e Stigliano. Quivi non si veggono ora monumenti antichi, tranne due grandi lapide quadrate a forma di are avanti la cappella di S. Rocco fuori del villaggio, ove appena sono visibili i simulacri del sole e della luna; ma tutto quel territorio è sparso di antichi rottami, e non pochi sepolcri vi si son discoperti abbondanti di eccellente vasellame, di bronzi, di ornamenti muliebri, di armature, e di medaglie greche, romane, e del basso impero. Sulla strada che da Cirigliano mena a Pandosia ed Eraclea, e lungo il corso del torrente *Sauro* e del fiume *Acri*, ho avuto l'opportunità di osservare di tratto in tratto qualche vestigio di antiche fabbriche, la qual cosa fa supporre che tutto quel tratto di paese non era sprovveduto di abitatori, e forse altre città elevavansi in quelle contrade, che non sono ricordate dal detto Itinerario, perchè situate a qualche distanza dal corso della strada di cui é parola. Debbe dirsi altrettanto dello spazio non indifferente, che intercede tra Oppido e Cirigliano, dovendo supporsi che altri luoghi considerevoli sorgessero anticamente tra l' una e l' altra stazione, e che non venissero indicati solo perchè erano messi alquanto lontani dalla strada medesima.

Strada da Spinazzola per Oppido a Potenza.
Avanzi antichi in Vaglio.

XXVI. Dalla stessa stazione *Ad Pinum* partiva un' altra strada, che attraversando il Bradano, probabilmente sotto Acerenza dirigevasi a Potenza. Di tale seconda strada fassi menzione nell' Itinerario di Antonino *a Mediolano ad Columnam*. Gli archeologi però, e tra gli altri il Romanelli (1) sostengono ch' essa

(1) Op. cit. part. 2. pag. 530. e 531.

dovesse anche passare per Oppido. Io ne penso diversamente. L'*Opino* del detto Itinerario, che si é rettificato *Oppidum*, deve a mio avviso rettificarsi *Ad Pinum*, poichè da Spinnazzola per arrivare in Oppido si deve prima guadare il Bradano, che giace fra l' uno e l' altro comune, benchè vicinissimo all' ultimo. Se nell' Itinerario la stazione *Opino* precede l' altra *Ad Bradanum*, l' *Opino* non può appartenere ad *Oppidum*, altrimenti implicherebbe contraddizione. Questa per altro cesserebbe, qualora volesse credersi, che per errore siasi situato nell' Itinerario prima *Opino* e poi *Ad Bradanum*, ed in questo caso non due strade diverse debbono fissarsi tra Spinazzola ed Oppido, ma una solamente, la quale in Oppido si divideva in due rami, indirizzandosi l' uno a *Cœlianum*, e l' altro a *Potentia*. Comunque vada la cosa, sul cammino da Spinazzola a Potenza incontravasi *Bantia* ed *Acherontia*. Gl' Itinerarî non ne fanno menzione, forse perchè non erano luoghi di riposo, ma certamente dovevano essere attraversati dall' indicata strada, nè può supporsi che mancassero di sì agevoli comunicazioni città cotanto distinte della Daunia. Sembra poi probabile che l' antica strada procedesse pel territorio di Vaglio, che in quei tempi offriva se non due città ragguardevoli, almeno due luoghi di qualche considerazione, i di cui avanzi si osservano sul colle di *S. Bernardo* un miglio all' ovest di quel comune, e nella contrada detta *Bosco di Rossano* due miglia circa al suo settentrione. Quei naturali sostengono, che sul primo si elevasse una città detta *Altilia*, e sull' altra *Ursano*, ma non viene alcun monumento in appoggio di questa opinione. Quello che non può mettersi in dubbio si è, che il colle di S. Bernardo è disseminato di antichi rottami e di sepolcri, nei quali preziosi oggetti si sono mai sempre rinvenuti, come si sono quivi trovate medaglie greche e romane in gran copia, e molti bronzi tra' quali non ha guari una statuetta alta mezzo palmo, rappresentante un Atleta, ed una ben lavorata testa di vitello. Più importanti avanzi esistono nel Bosco di Rossano, dal di cui ferace suolo si sono dissotterrati molti e bei vasi italo-greci, marmi con iscrizioni mor-

tuarie, de' quali se ne vede ancora qualcheduno presso la casa rurale del Cantore Danzi, numerose monete delle nostre città della Magna Grecia, i resti di un acquidotto, che dividevasi in diversi rami, e non poche altre reliquie antiche tra le quali meritano particolar ricordanza un candelabro di bronzo dell' altezza di palmi cinque, ed una testa di ariete dello stesso metallo, entrambi di superbo lavoro, che furon quivi discoperti verso il 1790, e che donati dal sig. Catalano di Vaglio al Governo, furono depositati nel Museo Reale, e procacciarono al donatore un beneficio, che rendeva annui docati centoventi. Qualche sepolcro si é anche rinvenuto sulle rive della *Tiera* e del *Basento*, che scorrono per la valle sottoposta a Vaglio, ed è degno di esser brevemente descritto quello che fu scavato in gennaio dell' anno 1830 nel luogo detto *Mongano* a pochi passi dal Basento, ed un miglio e mezzo circa lontano dall' abitato. Il sepolcro era di forma quadrata, e ciascuno de' lati aveva la lunghezza di dodici palmi. Era costruito intieramente di mattoni quadrati di circa due palmi ognuno, e sul pavimento vi era un intonaco di calce di un' oncia e mezza. Era poi sostenuto da trentasei colonnette formate anche di mattoni, ma circolari, e del diametro di un palmo, essendo ciascuna colonnetta alta un palmo e mezzo. Veniva cinto da ogni parte da un muro della spessezza di un palmo e più, e coverto da grossi tegoli. In questo sepolcro disgraziatamente non si trovò che cenere mista a carboni. Nè qui è da omettersi, che molti oggetti antichi, e sopratutto abbondanti medaglie urbiche perfettamente conservate, si sono rinvenuti nella contrada detta *Serra del Ponte*, specioso podere appartenente al Duca di Salandra, che giace a due miglia circa all' oriente dello stesso comune di Vaglio.

Strada tra Venosa e Potenza.

XXVII. Gl' Itinerarî non fanno menzione di un' altra strada che da Venosa, o dalle sue adiacenze menava a Potenza, ma della

sua esistenza ci assicura un marmo che si conservava nel castello di Lagopesole, la di cui epigrafe è del tenore seguente:

IM · COES·
M · AVREL · VALER·
MAX: NTIVS · P · FL·
INVICTUS · AVG ·
PONTIF · MAX · TRIB .
POTESTATE · VI · VIAM
HERCVLIAM · AD · PRI
STINAM · FACIEM
RESTITVIT .

Dalla riportata iscrizione si rileva ch' esistesse un ramo di pubblica strada in quei luoghi, e che prendesse il nome di Erculia, forse perchè o costruito, o ristaurato da Massimiano Erculeo, compagno nell' impero di Domiziano. Questa strada doveva partire da Venosa e penetrare nella Lucania pe' vicini monti, oppure distaccarsi dall' Appia al luogo detto la Rendina, *Ad Arundinem*, ed indirizzarsi a Potenza, correndo per le campagne degli odierni comuni di Rapolla, di Barile, di Rionero, di Atella, e di Avigliano (1). Comunque siasi, l' indicata epi-

---

(1) Un' altra similissima iscrizione in una colonnetta di marmo piombino, alta p. 4 e mezzo, di diametro di un palmo ed un' oncia, esiste nel cortile de' sigg. Susanna in Zuncoli, paesetto sei miglia distante da Ariano in Principato ulteriore, e da Lagopesole circa 50 miglia. La gran distanza non ci permette di supporre l' identità delle due iscrizioni, benchè quella di Lagopesole ora sia smarrita, e non siasi potuta trovare dal sig. Lombardi, il quale personalmente vi si è portato per ricercarla; bensì si ricorda di averla veduta molti anni addietro. Bisogna piuttosto supporre che l' antica strada, che dal Principato ultra s' introduceva in Basilicata dirigendosi a Venosa e quindi per Lagopesole a Potenza, abbia traversata la vicinanza di Zuncoli, e restaurata nella sua lunghezza abbia dato luogo a diversi marmi in differenti punti di essa. La seconda iscrizione si trova edi-

grafe non ci lascia dubitare dell' esistenza di una strada tra Venosa e Potenza rifatta dall' Imperadore Massenzio, e diversa dall' altra anche detta Erculia, che ammiravasi nel seno di Baja. Essa attraversava luoghi ragguardevoli dell' antichità, quali pur sono quelli, che percorsi oggidì dalla consolare, che da Valva conduce alle pianure di Lavello, giacciono alle falde orientali e meridionali del rinomato Vulture, di cui Orazio cantò (1):

Me fabulosæ Vulture in Appulo
Altricis extra limen Apuliæ, etc.

Ma gli antichi scrittori non avendoci tramandato le memorie delle città che potevano sorgere in quelle contrade, debbo limitarmi ad accennarne i pochi superstiti avanzi.

---

ta presso il Donato II, pag. 220, 1, il Guarini Com. XIII, pag. 58, e presso l' Orelli num. 1068. Ma dappertutto essendo stampata con qualche errore, comunicherò la copia esatta la quale il sig. Lombardi si è compiaciuto di mandarmi:

IM · CAES.
M · AVREL · VALER·
MAXENTIUS · P · FL.
INVICTUS · AVG·
PONTIF · MAX · TRIB·
POTESTATE . VIAM
HERCVLIAM · AD · PRI.
STINAM . FACIEM·
RESTITVIT·

Il Donato e l' Orelli hanno la tribunizia potestate come nella nostra copia, il Guarini ha POTESTATIS · II. Come in tutto la copia del sig. Lombardi è esattissima, la prima lezione sarà da preferire, benchè al Massenzio si può attribuire la seconda trib. pot.; ma essendo noto, che non più di due volte abbia preso quel titolo, onninamente la VI dell' iscrizione di Lagopesole si deve cambiare in II o I. L' Editore Romano.

(1) Od. 4. lib. 3. v. 9. e 10.

Antichi avanzi nelle contrade di Barile, e di Ripacandida.

XXVIII. Le campagne di Barile sono sparse di sepolcri, e ne abbonda principalmente la contrada detta *Macarico*, ove si sono anche scoperte le reliquie di antico acquidotto. Da per tutto in quel territorio si rinvengono antiche monete, e non ha guari una gran quantità se ne raccolse per la maggior parte di argento e consolari. Tra Barile e Ginestra, nel luogo detto i *Ponticelli*, maestosi avanzi si veggono di antico ponte romano sulle rive della così detta *Fiumara di Ripacandida*, che poco più sotto prende il nome di *Olivento*, ed a duecento passi dallo stesso sito nella contrada detta *Belpoggio* si sono recentemente dissepelliti diversi sepolcri tutt' incavati nel tufo, in uno de' quali si è trovata ricca suppellettile di vasi italo-greci di delicato pennello, non che un candelabro di ottone ad otto lumi dell' altezza di circa tre palmi, che poggia su di un tripode, le di cui estremità terminano in zampe di animali, un idoletto di bronzo alto poco più di un terzo di palmo rappresentante un uomo, sul di cui volto comparisce estrema mestizia, una lunga scimitarra irrugginita, varî vasi di rame e di ottone di diversa grandezza, alcuni anelli dello stesso metallo, ed altri non pochi pregevoli oggetti, i quali tutti si conservano da un proprietario di quei luoghi, che con difficoltà ne permette altrui l' esame.

Avanzi di Rionero.

XXIX. Sul colle detto *Serro di S. Francesco* all' oriente di Rionero, ed a piccola distanza da quel comune, si osservano avanzi di antiche fabbriche e non scarsi rottami. Quivi si sono scoperti idoli, medaglie di oro e di argento, ed altre anticaglie d' importanza, senza che si conosca a quale antica città possano riferirsi. Si veggono ancora sulla loggia del monastero de' Cappuccini messo sulla sommità del Vulture alcuni antichi bassirilievi, una testa di serpente di bronzo, ed un marmo con mutila iscrizione latina, ma s' ignora come e donde siano stati colà trasportati.

Atella, Sarcofago di Barile, Numistrone.

XXX. Considerevoli rottami antichi si scorgono in *Atella*, tre miglia distante da Rionero. È costante tradizione, che un'antica città dello stesso nome quivi sorgesse sui confini delle regioni lucana ed appula, diversa dall' altra più rinomata, che giaceva nella Campania, e che in quella nascesse sul cadere del quarto secolo, o ne' principî del quinto, il famoso eresiarca Giuliano, già vescovo Eclanese: la quale opinione abbracciata dal Baronio e da altri distinti scrittori di storia ecclesiastica o letteraria, vien combattuta dal cardinale Noris e da non pochi altri valorosi storici e geografi. Quello che non può mettersi in dubbio si è, che nel suolo atellano sono frequenti e copiosi gli avanzi di antichità; che spesso vi si scavano sepolcri con vasellame ed armature antiche, e che quivi fu scoperto un secolo addietro quel celebre Sarcofago, che si possiede dal sig. Principe di Torella, e che si conserva nel suo palazzo in Barile. Il detto Sarcofago di marmo statuario rustico, mancante di coperchio, è lungo palmi nove e tre quarti, alto palmi quattro ed un quarto, e largo altrettanto. Pregevoli bassirilievi veggonsi scolpiti ne' suoi quattro lati. In quello di avanti vien rappresentato Achille tra le figlie di Licomede. Mirasi effigiato sul lato destro il centauro Chirone; donne piangenti si osservano sul sinistro. Rappresenta il lato opposto alcuni animali, la di cui scultura peraltro può dirsi solamente abbozzata. Questo monumento, sulla di cui estremità superiore leggonsi in caratteri romani le parole METILIA TORQUATA, è degno dell' attenzione degli archeologi e degli artisti, e se ne attendono con impazienza le dotte illustrazioni dell' Istituto, al quale due disegni ne sono stati recentemente comunicati (1). Qualcheduno si è avvisato che in Atella o in

(1) Una dotta ed importante illustrazione di questo monumento è dovuta al Ch. Sig. Raoul-Rochette. Si consulti la sua memoria inserita nel terzo fascicolo del quarto volume degli annali dell' Istituto anno 1832 pag.

qualche altro luogo de' dintorni dovesse riporsi Numistrone, *Numistro*, nelle di cui vicinanze, al riferire di Livio e di Plutarco, sanguinosa battaglia fu data ad Annibale dal console Marcello, ma altri più accreditati scrittori la situano presso l' odierna città di Muro, più in dentro negli appennini, da Atella quindici miglia distante, poichè anche in quella contrada si scorgono antichi avanzi, e principalmente i resti di antico ponte sulle sponde del fiumicello *Piatano* nel luogo che dicesi *Ponte Rotto*, e due mutilati marmi con latine iscrizioni. Però nulla di sicuro si conosce del vero sito di Numistrone, come fondatamente si dubita, che l' antica *Rufra* esistesse nell' attuale Ruvo, che dista sei miglia da Atella, dove per altro non pochi pregevoli oggetti antichi si sono non ha guari rinvenuti.

Lagopesole.

XXXI. *Lagopesole* che s' incontra sulla strada, che da Venosa conduce a Potenza per i luoghi di sopra enunciati, non offre che pochi ruderi antichi, due o tre marmi con latine iscrizioni, che si osservano nel Castello del sig. Principe Doria, ed alcune colonne, tra le quali merita particolare attenzione quella di porfido, che giace abbandonata nella cappella di detto Castello. Tale magnifico edificio fu innalzato da' Principi Normanni, che avevano fissata loro dimora in Melfi ed in Venosa, e che quivi recavansi per godere de' divertimenti della caccia, che vi è

---

320 a 333. Si leggano anche le ricerche e le osservazioni del sig. Panofka sulla figura velata del Sarcofago di Barile alla pag. 164 del primo fascicolo di detti annali vol. V. anno 1833. L' interpetrazione da me accennata nel testo è confermata dal sig. Raoul-Rochette, ed illustrata con molta pompa di scelta erudizione. I due disegni dell' indicato monumento comunicati all' Istituto,uno dal fu Cavaliere Gell, ed appartenente al sig. Keppel Graven, e l' altro da me, che il sig. Raoul-Rochette giudica più fedele, sono stati già pubblicati elegantemente incisi con le tavole *D. ed E.* esistenti nel detto fascicolo terzo del quarto volume degli annali.

abbondantissima, e se ne valsero in seguito come luogo di delizie altri nostri sovrani delle dinastie sveva ed angioina.

Avanzi antichi di Ruoti, e Baragiano.

XXXII. Sormontato l'alpestre giogo del Carmine, nella sottoposta vallata a destra della strada che mena a Potenza, si possono osservare i copiosi avanzi antichi ch' esistono nella contrada di *S. Giovanni* un miglio al nord del comune di Ruoti. Quivi veggonsi reliquie di antiche fabbriche, e quivi si scoprono tutto giorno sepolcri con vasi così detti *etruschi*, poco per altro pregevoli. Ultimamente una statua colossale di marmo di non mediocre scalpello si è scavata nello stesso sito, ed or si possiede da un proprietario in Potenza. Anche le contrade *Ortensio* nel bosco grande di quel comune, e *Castellaccio* nel vicino bosco del Principe di Torella, si veggono ingombrate di antichi rottami, e non poche medaglie si rinvengono ne' luoghi medesimi. Circa tre miglia all' occidente di Ruoti esiste *Baragiano*, il di cui territorio abbonda di sepolcri, che somministrano buoni vasi italo-greci, e non pochi oggetti di pregio, come bronzi, armi, e monete urbiche quivi si disseppelliscono continuamente. Lo stesso suolo fornì anni addietro al nostro Real Museo una pregevolissima statuetta di bronzo.

Potentia, sua topografia, ed avanzi.

XXXIII. *Potentia* era situata sul colle ove giace l' attuale Potenza, Capitale della Provincia, ed i suoi borghi si estendevano fin sulle sottoposte rive del *Basento*, e dell' *Arritello*. Il tempo divoratore non ha serbato che pochi avanzi di sì celebre città mediterranea de' Lucani, ma quelli che tuttavia rimangono, fan chiara testimonianza, ch' ella esser doveva uno de' più ragguardevoli e distinti luoghi dell' antica regione lucana, e ciò vien anche confermato dagli unanimi attestati degli antichi scrittori greci e romani. Gli edifizi dell' odierna città sono innalzati sopra

innumerevoli rottami antichi, e sono in gran parte antichi i materiali di cui sono costruite le principali Chiese con i vecchi campanili, il Seminario, il Palazzo del Conte, ora addetto a Collegio Reale, ed alcune private abitazioni. Tutte le volte che si praticano scavi nelle stanze inferiori e nelle cantine, o si scavano fondamenta di nuovi edifizî, s'incontrano abbondanti ruderi di fabbriche reticolate e laterizie, pavimenti a musaico, ed altri considerevoli resti antichi, come si rinvengono a dovizia medaglie greche e romane, avendo fornito gran quantità di queste ultime lo scavo, che si praticò circa quindici anni fa presso la pubblica piazza, allorchè si volle riedificare una casa privata. Rottami antichi si scorgono ancora in tutte le adiacenze della città, e principalmente presso le distrutte cappelle di *S. Oronzio*, e di *S. Elia*, alle così dette *Coste di S. Pietro*, ed alla *Murata*. Sulle sponde del Basento non si veggono più quei tanti marmi letterati, che giacevano quivi abbandonati a' tempi di Marino Freccia (1), ma vi esistono tuttavia gl' importanti avanzi di un acquidotto ben costruito e con fondo laterizio. Sono frequenti i detti marmi nell' ambito della moderna città, e molti se ne vedono incastrati quà e là sulle mura delle chiese e di altri edifizî pubblici e privati. Molti anni addietro fu scoperto nel largo avanti al Collegio Reale un buon pezzo di antica strada rotabile, come se ne scoprì un altro in una stanza terrena prossima alla piazza pubblica; ed ultimamente si rinvenne dietro al Seminario copia non indifferente di piccioli vasi di terra cotta, e di vetro che andarono dispersi. Numerosi sepolcri si sono poi dissotterrati in tutto l' agro potentino, ma si sono trovati nella maggior parte violati precedentemente, o hanno somministrato stoviglie rozzissime. Peraltro qualche buono vaso italo-greco si è rinvenuto recentemente sulle colline situate all' occidente ed al settentrione della città, e migliori se ne scoprirebbero nelle stesse contrade,

(1) De Subfeudis lib. 1. pag. 59 a tergo.

ove si praticassero più regolari escavazioni. Le memorie dell' antica e moderna Potenza e le sue copiose iscrizioni lapidarie sono state diligentemente raccolte e pubblicate dall' eruditissimo sig. Cantore Emmanuele Viggiani (1).

Strade che partivano da Potenza. Monte Balabo, Acerronia, e Campi Veteri.

XXXIV. Da Potenza partivano tre strade rotabili, giusta gli antichi Itinerarî, una delle quali procedeva verso *Marcelliana* e le altre verso *Grumento* per diverse direzioni. La prima incontrava nel cammino il Monte *Balabo*, ed *Acerronia*. Come nella Tavola di Peutingero non s' indicano le distanze tra Potenza ed i detti luoghi, così i moderni geografi nulla di sicuro han potuto affermare sul vero sito dell' indicato monte. Ma se la strada seguiva, come pare regolare, la linea degli attuali comuni di Tito, di Pietrafesa e di Sasso, dovea certamente costeggiare l' erto colle di *Satriano*, e probabilmente un tale colle poteva in allora appellarsi *Balabo*, ove però non voglia credersi, che s' indicasse con detto nome uno di quei monti che sono situati in qualche distanza al mezzo-giorno di Pietrafesa, o di Sasso. Ma se non è stato permesso di fissare con qualche sicurezza la topografia del monte Balabo, è riuscito agevole di stabilire la vera posizione di *Acerronia*. Gli scrittori patrî l' hanno unanimamente riposta presso l' odierna *Brienza*, e ben si sono avvisati, poichè se ne mostrano ancora gli avanzi pochi passi al sud di quel comune nella contrada, che anche oggi dicesi *Acerrana*, sulla sponda destra del fiumicello *Pergola*. I non pochi sepolcri che quivi si sono disseppelliti con abbondanti stoviglie ed altri oggetti antichi, e gl' immensi tegoli ed altri rottami, che giacciono là sul terreno, non lasciano ormai dubitare, che quivi e non altrove debbe situarsi Acer-

(1) Memorie della città di Potenza. Napoli 1805 presso Vincenzo Orsini in 4.

ronia. La Tavola medesima fa menzione di altri due luoghi antichi del *Forum Popilii*, e di *Cosilianum*. Sembra che un' altra strada si distaccasse dal sito di Acerronia, e voltando a sinistra si dirigesse a Cosiliano: doveva forse servire di comunicazione tra Marcelliana e le città poste sul littorale del Jonio, se, come inclinano a credere i moderni archeologi, *Cosilianum* sia lo stesso che *Coelianum*, di cui si è parlato di sopra. Nulla poi si conosce del *Forum Popilii*, che la detta Tavola situa tra Acerronia e Cosiliano, e che i moderni geografi ripongono, non sò con quale appoggio, tra Marsiconuovo e Calvello. Intanto a poche miglia da Brienza, ed al suo nord-ovest siede *Vietri* ove gli scrittori patrî hanno collocato i *Campi Veteres*, rammentati da Livio, e da altri storici antichi, e resi celebri per la morte del proconsole romano Tito Sempronio Gracco avvenuta per le insidie, che gli furon tese dal pretore Flavio Lucano. Tale avvenimento si vuole per tradizione accaduto nella contrada che oggi dicesi *Campitelli*. Checchè siasi del sito de' Campi Veteri, una quantità non ordinaria di antichi avanzi, come marmi letterati, bronzi, stoviglie, armature, medaglie ec. trovati in diversi punti di quel territorio, e sopratutto ne' luoghi detti *Vetrice, S. Felice, S. Giovanni, S. Fodoro, e S. Marco,* mostrano chiaramente che quivi dovesse sorgere ne' vecchi tempi una città di non poca considerazione. La famiglia de Robertis di Vietri possedeva una ricca collezione di antichi monumenti, rinvenuti per la maggior parte negli scavamenti patrî, che formava l' ammirazione di tutti coloro che la visitavano, ma ne sono stati infelicemente di recente venduti e distratti i varî e preziosi oggetti che conteneva.

Anxia e suoi numerosi sepolcri. Museo Fittipaldi.

XXXV. Una delle due strade che dirigevasi da Potenza a Grumento toccava lungo il suo corso, ed alla distanza di dodici miglia dalla prima città e di sedici dalla seconda, l' *Anxia* della Tavola Peutingeriana, corrispondente senza dubbio alla mo-

derna *Anzi*. Questa contrada essendo ormai diventata classica per i tanti e sì svariati oggetti di antichità che ha fornito e tuttavia fornisce, è ben giusto che di essa si parli quì alquanto distesamente. Prodigioso è il numero de' sepolcri che si sono scavati nel suolo dell' odierno comune di Anzi, e nelle sue adiacenze. Da quel feracissimo terreno nello spazio di sei lustri e più si sono tratti infiniti vasi fittili, e molti di sommo pregio. Non poche reliquie di edifizì si sono ancora rinvenute in quel territorio, e qualche raro marmo letterato vi si è anche scoperto, di cui uno n' esiste tuttavia presso il sig. Gaetano Pomarici con greca epigrafe, copia della quale si è già comunicata all' Instituto (1). Gli scavi ebbero principio in Anzi nel 1797, ed il primo sepolcro fu scoperto da un tal Giuliano Garramone nella contrada denominata *li Pastini*. Esisteva alla profondità di cinque palmi, e conteneva molti vasi figurati, che furono acquistati dal Governo, tra' quali uno a campana di ottima patina, e di eccellente pennello. Le contrade la *Raia*, la *Potente*, l' *Avellana*, e *S. Caterina* hanno somministrato una maggior quantità di sepolcri. Questi si sono trovati generalmente incavati nel terreno senz' alcun argine intorno di pietre, o dì terra cotta. Ai soli angoli si sono rinvenute alcune pietre a macerie, ch' erano come segnali. La profondità di essi è stata ordinariamente da sette fino ad undici palmi. Non pochi sepolcri però sono stati costruiti di tegoli lunghi e larghi, e coperti similmente di tegoli e di embrici. In questi ultimi si è osservato costantemente che i vasi grandi erano collocati alla testa o ai piedi dello scheletro, i vasi piccioli al lato sinistro, ed a dritta oggetti di rame, di bronzo, e di piombo. I pezzi d' ambra si sono rinvenuti abbondantemente ne' sepolcri de' poveri, e spesso dentro di piccioli vasi al lato sinistro del cadavere. Sono degni

---

(1) I caratteri ben leggibili di questa pietra triangolare, lunga nei lati palmo 1 e mezzo, e nella base palmi 2 pollici 2. rimasero di oscuro significato non solo a noi ma ancora al ch. Bockh. — L' EDITORE ROMANO.

di essere ricordati circa cento sepolcri, che si scavarono pochi anni addietro nel luogo detto *Coste di S. Maria* al nord dell'abitato, e che fornirono oggetti pregevolissimi, cioè vasi presso che tutti nolani e molti siculi istoriati, ed alcuni con greche iscrizioni, ottimi bronzi, vasetti di cristallo benchè rari, e qualche ornamento di oro e di argento. Meritano similmente di essere rammentati e brevemente descritti due sepolcri, che furono scoperti ultimamente dal sig. Giuseppe de Stefano dello stesso comune. Il primo era distante da quello circa cinquanta passi, e situato sulla nuova strada rotabile comunale. Grandi pietre di tufo costituivano la sua covertura. Si rinvenne sulle prime molta terra mista a frammenti di vasi, e questi raccolti e messi insieme, ne sortì un vaso nolano a tromba alto tre palmi, di eccellente disegno, di lucidissima vernice, con ventiquattro figure collocate in due linee, rappresentante la prima una danza, e l'altra Bellerofonte che teneva con una mano la briglia del cavallo Pegaso, ed accennava coll'altra un vecchio cui pareva che volgesse il discorso. Questo pregevole vaso donato ad un augusto personaggio, fu spedito immediatamente a Parigi. Proseguendosi lo scavo si trovarono de' travetti di abete situati in bell'ordine sopra quattro mura di ottima fabbrica, e sotto ai medesimi una quantità di vasi nolani e siculi, e pezzi di bronzo e di rame confusi colle ossa del cadavere. Si scoprirono anche gli avanzi di un condotto sotterraneo, che prendeva la sua origine dal sepolcro. Al lato destro si scorgeva il sito del sacrifizio, ov'esistevano ancora le ceneri miste ad ossa bruciate di animali, ed al sinistro uno spazio quadrato di palmi dodici e ben lastricato. Il secondo sepolcro era alla distanza di un miglio circa da Anzi nel luogo detto il *Varco della Regina*, e profondo non meno di quaranta palmi. Dopo due strati, uno di terra battuta e l'altro di terra mobile, si rinvenne un lastrico di sedici palmi, e della spessezza di quattro once, quindi un altro strato di terra mobile, ed in seguito alcune lamine di pietra impiombate, sotto le quali i segni sepolcrali. Scavandosi sempre più, dopo dodici palmi circa si trovarono varî

travetti di abete appoggiati sopra quattro mura di solidissima fabbrica, e con intonaco dalla parte interna dipinto con simulacri di sfingi e di altri animali. Rimossi i travetti, si rinvenne lo scheletro con ventotto pezzi di vasi figurati al lato destro, con più vasi di bronzo e di rame al fianco sinistro, e con due vasetti alla testa, uno di alabastro e l'altro di finissimo cristallo, quali oggetti furono spediti, come si assicura, al Museo Reale di Napoli. Contiguo al sepolcro, di cui è parola, ed al lato destro di esso, vi era un pavimento intonacato circondato da mura dipinte a nero, e con quattro sedili agli angoli. Meritano infine di essere ricordati il sepolcro discoperto in una vigna nella contrada la *Raia*, ove si trovò quel collo di vaso siculo assai pregiato, rappresentante la guerra di Troja, che or si conserva nella collezione del sig. Fittipaldi, e l'altro sepolcro scoperto nell' *Aia di S. Antonio* sulla pubblica strada presso l'abitato, ove si rinvennero molti vasi siculi e nolani ai due lati dello scheletro, e nella parte superiore quella eccellente testa di Moro in terra cotta, che si ammira nella indicata collezione. L'immensa copia de' sepolcri e de' vasi italo-greci, nolani, siculi ec. rinvenut' in Anzi fa giudicare con fondamento, che quivi dovessero in abbondanza fabbricarsi tali stoviglie; che vi esistessero molte officine; che gli artefici fossero del luogo, od in parte anche forestieri quivi stabiliti, e che dalle manifatture di Anzi, non che dalle altre di Armento, di cui si parlerà poco appresso, si traesse numeroso vasellame, e si smaltisse nella Lucania e nelle regioni finitime. Prodigioso, come di sopra diceva, è il numero de' vasi di ogni grandezza e forma, che ha fornito questo fertilissimo suolo. Il Museo Reale Borbonico, il Museo Santangelo, e diverse collezioni di Napoli, e de' regni esteri, abbondano di stoviglie quivi rinvenute. Se ne conservano ancora non poche dagli amatori di cose antiche in Potenza e nel resto della Basilicata, e presso che l'intiero Museo Fittipaldi di Anzi è formato da vasi ottenuti dagli scavi patrî. Ricca è questa collezione e degna di essere visitata da' cultori delle belle arti, e della classica antichità. Contiene doviziosa sup-

pellettile di vasi italo-greci, nolani, siculi, egizî, ec. tra' quali alcuni di sommo pregio, non che molti bronzi, cristalli, terre cotte, armi, ornamenti muliebri, utensili ed altri oggetti di oro, di argento, e di rame. Il sig. Arcangelo Fittipaldi, che n' è il proprietario, dietro le mie replicate istanze, si è determinato di farne formare un' esatta descrizione e pubblicarla colle stampe unita ai disegni de' più scelti pezzi; ed è da sperarsi, che un tale divisamento sia presto mandato a termine. Nè è da tacersi che ad Anzi appartengono i più valenti ed istruiti scavatori e ristauratori di vasi, ch' esistano in Provincia.

Strada da Anzi a Grumento. Avanzi antichi in Abriola.

XXXVI. Non si conosce la direzione della strada, che da Anzi procedeva verso Grumento, ma sembra probabile che seguisse la linea che pare la più regolare, val quanto dire, che corresse pei territorî di Laurenzana, di Calvello e di Viggiano, senza che possa ora indicarsene i punti precisi. Non rari sepolcri si sono anche scoperti nei detti territori, ed in quello di Abriola limitrofo ad Anzi; ma non si sono ottenuti vasi meritevoli di attenzione, e solo nell' ultimo si sono trovati in copia idoletti di bronzo, antiche colonne, e marmi letterati, uno de' quali con pregevole iscrizione latina si conserva in quella chiesa parrocchiale.

Strada per la sorgente dell' Aciri a Grumento. Sepolcri di Marsiconuovo.

XXXVII. L' Itinerario di Antonino ricorda una terza strada, che da Potenza menava alla stessa città di Grumento per *Acidios*, che i moderni geografi han corretto *ad Acirim*. Questa strada lungo il suo corso dovea toccare l' odierno villaggio detto *Arioso*, poichè qualche antico rottame quivi tuttavia si vede, e le sue adiacenze non sono prive di antichi sepolcri, donde recentemente si sono tratti vasi non dispregevoli. Doveva

quindi su pei monti della Maddalena correre fino alle sorgenti dell' *Aciri*, che son presso *Marsiconovo*, e per la valle dello stesso nome indirizzarsi a Grumento. L' Itinerario non indica lungo una tale strada che la sola stazione *ad Acirim*, ma sembra non potersi mettere in dubbio, che nel sito di Marsiconuovo qualche città, o altro luogo considerevole dovesse anticamente esistere, essendone garanti i sepolcri ed avanzi antichi, che quivi sono abbondantissimi. I colli che sono occupati dagli edifizi della moderna città, le sue adiacenze dal lato del nord, e la contrada di *S. Maria* al mezzo-giorno ne offrono a dovizia, e se ne scoprono da per tutto nel suo vasto territorio. Qualche scavo vi si è fatto di quando in quando, e sempre con felice successo. E poichè l' escavazioni, che quivi si eseguirono per conto del governo nel 1822 e 1823 sotto la direzione del detto sig. Giuseppe de Stefano, produssero ottimi risultamenti, non voglio tralasciare di farne brevissimo cenno. Il sepolcro più importante fu scoperto in mezzo della spaziosa piazza di quella città. Esso era lungo dodici palmi, largo nove, e profondo cinque. Ai quattro lati vi erano delle mura a secco dell' altezza di due palmi, e lo scheletro era situato sopra un pavimento di pietre ben connese. Non si tenne conto del modo com' erano collocati gli oggetti che si trovarono in esso, e solo si notò, che due lance di ferro *irrugginite* giacevano al lato destro del cadavere, ed un pezzo di eccellente ambra sotto dello stesso. Si rinvennero in bronzo: un serpente che teneva una cicala in bocca, un idoletto rappresentante l' inverno (1), ed un altro più grande, che raffigurava un uomo in atto di disperazione; in stoviglie una testa di Satiro sulla quale poggiava un bicchiere con due figurine di bellissimo disegno: una patera ben conservata con quattro figure, ed un' altra più piccola di delicatissimo pennello con due figure al di dentro, ed altrettante al di fuori: un' altra patera con donna suonante l' arpa: due patere dipinte

---

(1) Telesforo? - L' Editore Romano.

a nero, ed un bicchiere con solo ornato; un elegante vaso nero scanalato, ed un vaso grande a tromba, mancante di molti pezzi, con figure sicule e con dieci lettere greche. Vi si ritrovarono ancora alcuni vasi di rame consumati, ed altri oggetti di minor pregio. Il sito del sacrifizio con resti di cenere, carboni, ed ossa di animali giaceva ad otto palmi di distanza dall' indicato sepolcro. Nella stessa piazza furono scavati tre altri grandi e profondi sepolcri, ma non si rinvenne in essi che qualche piccolo frammento di vasi figurati, essendo stati precedentemente violati. Furono trovati del pari violati parecchi altri sepolcri, che il sig. de Stefano fece scavare nei luoghi adiacenti, e principalmente ne' poderi di Cervirizzo e Sassano: ma non riuscirono del tutto infruttuose le sue sollecitudini, poichè tali scavi produssero lance, corazze, ed altre armature in buona parte consumate, ed alcune stoviglie non sfornite di pregio. In uno di essi si trovò alla testa dello scheletro un vaso a campana. Vedevansi tre figure ammantate al di dietro, e nella parte anteriore un guerriero coll' elmo sul capo, colla corazza a maglia sul petto, collo scudo e due lance al braccio sinistro, e con un' altra lancia nella mano destra in atto d' immergersela nel cuore, e presso al Guerriero un' Amazzone che scendeva precipitosa da cavallo, e ne arrestava il colpo. Le mosse del guerriero, dell' Amazzone, e del cavallo erano vive e parlanti. Questo bellissimo vaso fu spedito al nostro Museo Reale, come lo furono tutti gli altri oggetti che si ottennero da quegli scavi.

Avanzi antichi nella Valle di Marsiconuovo.

XXXVIII. Incontransi frequenti ruderi e rottami antichi in tutta la valle di Marsiconuovo, nella di cui estremità meridionale era situata Grumento, ma che per la loro non indifferente distanza non potevano a quella città appartenere. Tra gl' indicati ruderi meritano particolare menzione quelli che si scorgono presso Marsicovetere, ove da alcuni scrittori patrî sopra deboli congetture si è voluto riporre *Vertina*, e dove il ch. Ac-

cademico Erculanese Giacomo Castelli si era avvisato di collocare i *Campi Veteres*, con maggiore probabilità da altri situat' in *Vietri di Potenza*, come si è detto di sopra. Sono degni di essere ricordati i rottami che si veggono nella contrada detta *Serra della Chiesa* presso Tramutola , ove nel 1794 numerosi sepolcri furono disseppelliti con immensa quantità di tegoli, mattoni, armi, bronzi, lacrimali, ed altri antichi oggetti. Da per ogni dove in quella valle si scoprono sepolcri, benchè non abbondanti di vasi fittili, e non è raro il rinvenire in essa bronzi, medaglie, e marmi letterati, di cui non pochi con iscrizioni per lo più mortuarie se ne sono trovati ne' piani sottoposti a Marsicovetere e Viggiano, e principalmente nel bosco del *Galdo*.

Grumento, sua topografia, ed avanzi.

XXXIX. Ma di tutte le città mediterranee della Lucania *Grumentum* è quella che conserva oggidì più importanti avanzi di sua primiera grandezza. Essa era situata, come si è già detto, nella estremità meridionale della Valle di Marsiconuovo, su di amenissimo poggio bagnato da' fiumi *Acri* e *Sora*, poco più di mezzo miglio al di là di *Saponara*, che sorse in seguito sulle sue rovine. I viaggiatori ammirano nel suolo grumentino i venerandi resti dell' anfiteatro, del teatro, delle terme, dell' acquidotto, della Porta Aquilia, e di altri pubblici edifici. Gli avanzi dell' anfiteatro si veggono in una vigna appartenente al sig. Domenico Roselli. Sono tuttavia in piedi diversi pezzi di mura reticolate dell' altezza di venti palmi ed alcuni corridori a volta, alti palmi nove e larghi altrettanto, non che l' arena a forma ovale della lunghezza di palmi 240, e della larghezza di 230 palmi. Del teatro non rimangono che poche reliquie in una vigna delle monache di S. Croce, come attestano la magnificenza delle terme le copiose dirute fabbriche che si osservano in una vigna del sig. Antonio Decina. Più considerevoli sono gli avanzi dell' acquidotto, che riceveva le acque che sorgono nel luogo detto *Castagnito* a' piedi delle colle, ove sic-

de Moliterno, e pel corso di due miglia e mezzo le trasportava a Grumento. Un picciolo ponte si elevava sul fiume *Sora*, sul quale l' acquidotto passava, e penetrava nella città per altro ponte al di sopra della Porta Aquilia. Non indifferenti ruderi di tale acquidotto si scorgono nelle contrade dette *Pantani* e *Mercato*, in tenimento di Sarconi, ove le mura, che lo sostengono, sono alte palmi sei, e larghe tre e quattro once. Nella valle detta del *Monaco* vedesi l' acquidotto sostenuto da molti archi, ciascuno dell' ampiezza di sette palmi, e quivi le mura sono alte non meno di palmi sedici. Sulla strada detta di S. *Giuseppe*, e presso il sito della Porta Aquilia si osservano due condotti, uno soprapposto all' altro, e divisi da tenacissimo cemento. Della Porta Aquilia non esistono che pochi avanzi, ed i ben lavorati marmi, che ne formavano l' arco, furono trasportat' in Saponara per ornarne l' ingresso dell' antico sedile della città, e tuttavia si ammirano là nella pubblica piazza. L'altezza di detta porta è di palmi ventotto, e la larghezza di palmi diciassette e mezzo. Una strada larga sedici palmi, e lastricata di grandi pietre commesse con meraviglioso artificio, delle quali alcune lunghe sette in otto palmi, e larghe quattro in cinque, divideva la citta in tutta la sua lunghezza. In alcuni punti è tuttavia visibile, e potrebbe scoprirsi in gran parte, ove se ne togliesse la poca terra che la ricopre. Dalla parte opposta del fiume Acri vedesi ancora un cammino sotterraneo formato a lamia, alto sette palmi, e largo quattro, con pavimento selciato, di cui non si conosce nè l' uso, nè l' estensione, non essendosene visitato che un breve tratto. Sono questi gli avanzi più importanti che offre tuttora il suolo di Grumento. Straordinario è il numero delle anticaglie che si sono tratte da quelle rovine. Quivi si sono rinvenute in epoche diverse statue di marmo, statuette di bronzo, bassirilievi, idoli, cammei, medaglie antiche, urne cinerarie, vasi lacrimali, armi, utensili, e finanche denti di elefanti, appartenenti probabilmente a quelli che caddero vittima del valore romano nella battaglia, che in quel sito guadagnò il console Lavino sull' oste cartaginese. Dagli sca-

vi grumentini l'arciprete Carlo Danio di Saponara, che visse e fiorì nel principio del secolo passato, e ch' era delle cose archeologiche amantissimo, trasse tale quantità di antichi monumenti, che potè formarne quel suo ricco e prezioso museo, il quale giustamente venne levato a cielo da Matteo Egizio, da Giacomo Antonio del Monaco, e da altri valorosi archeologi e letterati di quel tempo. Egli aveva fatto trasportare e ben ordinare in un suo giardinetto in Saponara tutte le statue, bassirilievi, marmi letterati, colonne, ed altri antichi oggetti, che gli era riuscito di ottenere dagli scavamenti patrî. Il giardinetto tuttavia esiste, e si possiede da' signori Ceramelli di quel comune, ma i principali e forse i più pregevoli monumenti ne sono stati distratti, od involati, e quelli che rimangono, comunque degni dell' attenzione degli antiquari, giacciono quivi confusi ed abbandonati. Tra gli oggetti superstiti sono meritevoli di particolare considerazione i seguenti: una statua di marmo rappresentante un guerriero, alta sei palmi, mancante delle gambe e di un braccio: un'altra alta sette palmi che rappresenta una sacerdotessa; un puttino di palmi due tenente in una mano un canestro, ed una palla nell' altra: un altro della stessa grandezza, ma privo di testa: due tavole di marmo con bassirilievi, una delle quali ha l'altezza di palmi due e tre once, e la larghezza di palmi tre ed otto once, e rappresenta un sacrifizio ad Apollo, e sull' altra, ch' è alta palmi due e quattro once e larga altrettanto, vedesi scolpito Ercole ignudo, che colla mano sinistra arresta un toro, e tiene a piedi la clava e la pelle del leone: tre grandi teste di marmo: tre colonne dell' altezza di palmi dieci: molti capitelli: varî pezzi di ornato in basso-rilievo, e moltissimi marmi con latine iscrizioni. Nel suolo di Grumento si sono anche trovati vasi italo-greci, ma in poca quantità e di pochissimo pregio; invece grandissima copia di marmi letterati, le di cui iscrizioni sempre latine sono state in gran parte pubblicate dagli scrittori patrî, e principalmente da del Mona-

co (1) e da Roselli (2); ai quali si debbono ancora importanti elucubrazioni sulla origine, antichità, e vicende di sì famosa città lucana, ed all' ultimo sopratutto, che ne ha di proposito ampiamente favellato; avendo similmente illustrato con particolari opuscoli non pochi articoli di storia e di erudizione patria. Da qualche tempo non si praticano scavi regolari in quei luoghi, ma nel coltivarsi l' agro grumentino, ch' è quasi tutto coverto di vigne, si rinvengono di frequente medaglie antiche pressocchè tutte romane, e bellissime corniole. Il villaggio di Sarconi, due miglia distante da Grumento, era un subborgo di quella città, ed il sito del suo sepolcreto, come lo attesta la stessa sua etimologia.

Strada da Grumento a Nerolo. Semuncla, Agromonte, e popoli Sirini.

XL. La strada che da Venosa per Potenza dirigevasi a Grumento, proseguiva il suo cammino verso *Nerulum*. Essa doveva correre per luoghi montuosi, ma non privi di abitatori; ciò non ostante nell' Itinerario di Antonino non si fa parola che della sola stazione detta *Semuncla*, alla quale i moderni Geografi hanno sostituito *ad Semnum*, ossia *ad Sirim*. Non pare che la detta strada attraversasse il Siri presso la sua sorgente, come si é opinato dal Romanelli, poichè in questo caso non verso Nerulo direttamente, ma verso la moderna Lauria sarebbe corsa; sembra anzi più probabile, che passasse il Siri nel punto ove le acque del torrente *Cogliandrino* mettono in quel fiume, o quivi dappresso, non solo perchè questa è la linea naturale

---

(1) Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all' antica colonia di Grumento, oggi detta la Saponara, indirizzata al sig. Matteo Egizio. In Napoli 1713. Nella stamperia di Felice Mosca.

(2) Storia grumentina. Opera del Dottor Francesco Saverio Roselli della città di Saponara. Napoli 1790.

del cammino, che da Grumento per le campagne di Moliterno, e di Latronico porta all' odierna *Rotonda*, ove generalmente vien riposto Nerulo, ma anche perchè a poca distanza dall' indicato punto giace *Agromonte*, contrada fertile in anticaglie, e dove certamente doveva elevarsi una città di qualche importanza. Quivi infatti veggonsi numerosi rottami antichi, e quivi si sono scoperti non pochi sepolcri con vasi fittili quasi sempre corrosi, e bronzi medaglie ed armi in gran quantità. Quivi ancora quindici anni addietro si rinvenne un bellissimo elmo, che doveva appartenere a militare distinto, ed ultimamente nello stesso sito fu trovata una piccola tigre di bronzo di eccellente lavorìo, che venne subito spedita al fu conte Zurlo. In queste medesime vicinanze nella contrada *Saluci* non pochi ruderi di antiche fabbriche si osservano, e non pochi oggetti antichi in bronzo, e medaglie vi si disseppelliscono. Eran questi luoghi abitati da' popoli *Sirini* rammentati da Plinio, e dovevano in quegli antichi tempi presentare un aspetto meno deserto e selvaggio.

Via Aquilia. Vico Mendicolco. Tebe Lucana. Sepolcri di Castelluccio.

XLI. La strada dopo altre dodici miglia circa giungeva a *Nerulum*, che dagli archeologi unanimamente, come di sopra si è accennato, vien riconosciuto nel sito della moderna *Rotonda*, dove per altro non apparisce alcun vestigio di antichità. A Nerulo incontrava la *Via Aquilia*, che da Capua procedeva verso Reggio, attraversando i luoghi mediterranei della Brezia, come ne fa fede quel prezioso marmo, che tuttavia vedesi incastrato nel muro anteriore di un' osteria di Polla, e ch' è stato illustrato e pubblicato dal Morisani, e da altri patri scrittori. Quest' ultima strada per la valle del *Tanagro* oggi detta *Valle di Diano*, e per *Cesariana* introducevasi nell' odierna Basilicata, ed incontrava nel suo cammino, giusta la Tavola di Peutingero, il *Vicus Mendicolco*, che da alcuni geografi vien situato

in Lagonegro, comunque in quel sito non possa mostrarsi alcun avanzo antico, e che con maggiore probabilità può riporsi poche miglia al di là di Lagonegro nelle contrade di *S. Brancato*, e *Piana de' Pagani* presso il villaggio di *Bosco*, dove solamente veggonsi reliquie di antichi edifizî, e dove si sono trovati e trovansi tutto giorno statuette di bronzo, medaglie, ed altri oggetti antichi. L' Aquilia prima di giungere a Nerulo attraversava la valle bagnata dal fiume *Laus* oggi *Mercuri*, e principalmente il territorio di Castelluccio inferiore. Gli scrittori patrî han quivi collocato la Tebe Lucana, *Thebœ Lucanœ*, che non esisteva più a' tempi di Catone, come assicura il naturalista Plinio (1). Oltremodo feconda di anticaglie è quella ridente e fertile contrada. Nel costruirsi la consolare che mena alle Calabrie, numerosi sepolcri si sono scoperti ne' siti di *Pietrasasso* e *le Fornaci*, ed il luogo detto *Campanella* ne ha somministrato in grandissima copia. Quasi tutto quel tratto di territorio, che giace al mezzo-giorno di Castelluccio, sulla sponda destra del *Lao*, è sparso di rottami, di avanzi di fabbriche laterizie, e di sepolcri. Quel ricchissimo suolo ha fornito in abbondanza vasi italo-greci e siculi, terre cotte, bronzi, verghe e lamine di piombo di diverse forme, medaglie urbiche e romane, corazze, elmi, lance ed infiniti altri oggetti antichi pregevolissimi. Gli scavamenti che vi si sono praticati in questi ultimi anni per conto del fu barone di *Koller*, han prodotto doviziosa messe di siffatte anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo. Non si conosce il destino di tutte le indicate stoviglie; forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania (2). Quello che veramente fa pena si è che gli scavi non essendo stati diretti da persone intelligenti, e ver-

(1) St. Nat. lib. 3. cap. 2. I numerosi avanzi che si osservano nella contrada *Santa Gada* tra Laino Borgo e Castelluccio fan supporre con fondamento che quivi fosse situata la Tebe Lucana.

(2) La suddetta raccolta appartiene ora al Real Museo di Berlino.

L' Editore Romano.

sate nella scienza archeologica, non si è tenuto conto di tutte le circostanze, che han rapporto alla forma de' sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi, ed a quant' altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza medesima; ond' è che non mi è permesso di aggiungere altro intorno agli scavi di Castelluccio.

Altre contrade ricche di avanzi antichi.

XLII. Eran queste le città principali, ed i luoghi più cospicui dell' antichità, che rammentati dagli scrittori greci e latini, e dagl' Itinerari, venivano compresi nell' ambito dell' odierna Basilicata. Non è da credersi però, che una sì vasta estensione di paese contenesse i soli luoghi fin quì ricordati, e che altri non ne sorgessero nel suo seno meritevoli ancora di tutta la nostra considerazione. Le opere degli antichi storici e geografi che ci sono pervenute, tacciono i nomi di altre città lucane, ma questo silenzio non ne prova l'inesistenza, quando tutto concorre a convincerci del contrario. Se il tempo edace avesse rispettato molti codici di antichi autori, e principalmente le deche di Livio, che narravano le vicende della guerra sociale, alla quale tanta parte presero gli abitatori delle nostre contrade, non avremmo ora a dolerci dell' incertezza e dell' oscurità, in cui siamo intorno alle memorie patrie, e forse ci sarebbero noti i nomi di quelle città o borghi, che dovevano elevarsi in Armento, in S. Arcangelo, in Roccanova, in Senise, in Chiaromonte, in Castronuovo, in Carbone, in S. Giorgio, in S. Costantino, ed in altri comuni del distretto di Lagonegro, ove tanti e sì numerosi sepolcri si sono scoperti in questi ultimi anni, e dove tanti e sì preziosi oggetti si sono disseppelliti, e tutto giorno si disseppelliscono. Ma se mancano i monumenti storici, vivo e parlante è il linguaggio de' monumenti dell'arte, e se non è dato d'indicare i nomi di città antiche, è permesso di ricordarne gli avanzi. I luoghi poc' anzi nominati avendo somministrato abbondanti stoviglie, ed altri non meno copiosi og-

getti di antichità, è ben giusto che di essi si tenga breve ragionamento; e poichè sono ormai famigerati gli scavi di Armento, è mio debito di parlarne in preferenza.

Sepolcri di Armento, loro descrizione, ed oggetti antichi in essi rinvenuti.

XLIII. Numerosi sepolcri antichi si sono dissotterrati nel territorio di *Armento*, comune del distretto di Potenza, distante quattordici miglia da Grumento. Da venti anni in quà quell' ubertoso suolo ne ha fornito in tanta copia, che ormai rimane indeciso a quale delle due contrade, di Anzi o di Armento, debba accordars' il primato sotto il rapporto archeologico. Non essendosi però tenuto registro di tutti gli oggetti rinvenuti ne' sepolcri armentani, e molto meno delle circostanze che hanno accompagnato quegli scavi, debbo limitarmi a descriverne solamente tre che furono scoperti in giugno e luglio 1814 nel luogo detto *Serra Lustrante*, a due miglia circa da Armento, de' quali mi è riuscito raccogliere le più essenziali particolarità.

Il primo era di figura quadrata, ed ognuno de' lati era lungo venti palmi. Giaceva alla profondità di circa ventiquattro palmi, e siccome era messo in un piano alquanto inclinato, sembrava che non fosse stato scavato perpendicolarmente, ma sibbene dal lato inferiore, e da quel punto vi si fosse introdotto il cadavere con tutto il corteggio funebre, poichè il suo recinto era atto a contenere dieci in dodici persone, oltre degli arredi mortuarî. Ad otto palmi di profondità furono trovati smisurati massi di tufo di forme irregolari, e di tale grandezza, che le forze riunite di cinque individui non valsero a rimoverne neppur uno: per la qual cosa fu d' uopo adoperare istrumenti di ferro per romperli e ridurli in pezzi. Immensa quantità di cenere di abete fu trovata mista alla terra, e ben grossi travi dovevano sostenere sì pesante mole. Il cadavere doveva essere involto in un ricchissimo drappo tessuto in oro, poichè se ne rinvenne l' impressione, ed erano superstiti molte foglie di oro.

ve e Giunone, l'altra di color agatino raffigurante Apollo in abito di pastore in guardia di alcune pecorelle, e l'ultima più sorprendente di pietra a color di ciliegio con vimini ed altri fregi di oro. Furon trovate anche in questo sepolcro picciole tazze di argento infrante, e pochi vasi figurati con alquanti bronzi.

Contiguo a questo secondo sepolcro ne fu scavato un terzo presso a poco simile al primo in quanto alla grandezza ed alla forma, benchè meno profondo di quello, e con pavimento lastricato di tegoli ben commessi. Dopo uno strato di terra di due palmi si rinvenne giacente al suolo una colonna di tufo scanalata dell'altezza di sei palmi e del diametro di palmi due. Questo monumento sepolcrale doveva elevarsi in mezzo degli ultimi due sepolcri, che in tanta vicinanza e provveduti di scambievole comunicazione, appartener dovevano ad una stessa opulenta famiglia. Quì invece dello scheletro si trovarono le sue ceneri bruciate, le quali erano sparse sotto estesa graticola di ferro sostenuta da due grossi alari dello stesso metallo. Sulla graticola poi giaceva maestoso serto di oro, e gli facevan corona molti vasi di argento maestrevolmente lavorati, come calicetti, saliere, coppini, tazze, urne cinerarie, ed un secchio a due manichi, le di cui estremità raffiguravano due teste di leone benissimo incise. Questo vasellame, che pesava circa nove rotoli, fu subito da quei naturali liquefatto. Si rinvennero ancora nel sepolcro medesimo tre grandi vasi figurati a lancella, di cui uno se ne conserva nel nostro Museo Reale, e gli altri due nel Museo Santangelo, ed un candelabro di non indifferente grandezza, sù cui poggiava una elegantissima lucerna, la quale poi sosteneva un idolo anche di bronzo, che rappresentava un guerriero con asta nella mano dritta, con coturni, e con elmo in testa, da cui pendeva sventolante sugli omeri una coda di cavallo delicatamente incisa. Ma di tutti gli oggetti rinvenuti in quest' ultimo sepolcro avendo richiamato la generale attenzione l'indicato serto di oro, nel suo genere unico, ed ammirabile non solo per la nobile materia onde era composto, e per la sua bella conservazione, ma anche per la diversità de' simboli e delle

oro essendo passato in terra straniera, non ci rimane per consolarci di tanta perdita, che questo bellissimo lavoro del nostro impareggiabile amico e collega, lume ed ornamento della patria letteratura.

Gli altri numerosi sepolcri, che si sono scoperti nel suolo '*Armentano* prima e dopo di quell' epoca, non hanno somministrato tante ricchezze in oggetti di oro e di argento, ma han prodotto in gran copia vasi di argilla, e bronzi di rarissimo pregio. La sorprendente quantità di stoviglie di diversa forma, dimensione, colorito, e disegno, che si è ottenuta dagli scavi di Armento, fa supporre similmente che anche quivi dovessero fabbricarsi ne' tempi antichi, e che una città ragguardevole dovesse sorgere nella detta contrada *Serra Lustrante*, poichè oltre de' sepolcri, non pochi avanzi di fabbriche ed altri rottami vi si sono disseppelliti. Nella contrada medesima si è rinvenuto in aprile del 1830 un vaso figurato a tre manichi, alto un palmo e un terzo, e della circonferenza di due palmi e mezzo e due once. Il color nero sembra morbido come velluto, ed ha lo splendore argentino; il rosso poi conserva tutta la vivezza del cinabro. Su di esso vedesi dipinta una colonnetta sepolcrale, sulla quale leggesi in greco ΠΑΤΡΟΚΛΟ. Possessore di questo pregevole vaso è il sig. Michele Mazziotta, distinto proprietario di quel comune, ed amante delle patrie antichità, alla cui gentilezza è dovuto il disegno, che si è trasmesso all' Istituto in Roma (1); come di molte particolarità sugli scavi di Armento son debitore a lui, ed all' egregio direttore di scavi e ristauratore di vasi sig. Daniele Mazzei di Calvello.

(1) Il suddetto disegno, ancorchè imperfetto, ci fu ben gradito per la sua somiglianza con molte altre scene sepolcrali rappresentate sulle stoviglie appule e lucane, e per la spiegazione data nel sopra ritrovato vaso per l' antica iscrizione d' eroico soggetto. Esisteva finora qualche altra iscrizione simile, ma forse nessuna era priva d' incertezza mentre il nostro collega garentisce l' autenticità del citato ΠΑΤΡΟΚΛΟ. L' Editore Romano.

Sepolcri ed avanzi in Guardia, S. Arcangelo, Roccanova, ed altri luoghi del distretto di Lagonegro.

XLIV. A cinque miglia di distanza da Armento, e tre dalla Serra Lustrante incontrasi *Guardia Perticara*. Quivi ancora non pochi sepolcri si sono rinvenuti ricchi in oggetti di oro, di argento e di bronzo, ed in stoviglie pregevolissime. La contrada che più ne ha prodotto è quella che dicesi *Penne*. Dagli scavamenti eseguiti in quel territorio dal sig. Pier Luigi Rossano pochi anni addietro si ottennero una collana di oro, molti anelli e pendenti dello stesso metallo, non poche corniole ed altri numerosi oggetti, che furono acquistati dal direttore del Museo Imperiale di Vienna, come del pari molti eccellenti vasi italo-greci della medesima fabbrica di Armento, tra' quali due bellissimi a forma d' incensiere, che fan parte della collezione del sig. Fittipaldi. I sepolcri, dove si scoprirono dette stoviglie, erano costruiti in modo tutto particolare. Le mura erano lunghe palmi sedici alla testa, ed otto ai piedi. L' intonaco era di mattoni pesti, ed i coperchi formati *a serra*, e composti di lunghe pietre, larghe non più di mezzo palmo, incastrate con pezzi di ferro, ed impiombate. Uno di esso avea il coperchio poggiato sopra quattro colonnette ben lavorate, e dell' altezza di quattro palmi. Anche ne' limitrofi territorî di *Gallicchio* e *Missanello* si sono rinvenuti copiosi sepolcri con vasi fittili, non che corniole, e monete greche e romane. I vasi di Gallicchio erano tutti neri e non figurati, e quelli di Missanello sempre figurati, alcuni de' quali possono vedersi nel Museo Santangelo. Più abbondanti anticaglie si sono scoperte nel territorio di *S. Arcangelo*, situato sulla destra dell' Aciri, dal quale è appena lontano due miglia. La contrada detta *S. Brancato*, che oggi produce ottimo vino, ha fornito vasi italo-greci, bronzi, ed altri oggetti antichi di raro pregio; e fecondi di scoperte archeologiche sono stati gli scavi, che quivi si sono eseguiti non à guari a spese del sig. Conte Zurlo. Nè meno feraci sono riusciti gli scavamenti, che si sono praticati nel vicino comune di *Rocca-*

nova, sopra tutto ne' luoghi detti *Ardarea*, e *Nice*. Quivi si sono dissotterrati bellissimi vasi di argilla di ottimo pennello, cimieri, elmi, corazze, lance ed altre antiche armature, non che numerosi oggetti di bronzo e di rame, ed una quantità non ordinaria di ambra. Non lungi da Roccanova, in tenimento di *Castronuovo*, la contrada *S. Giovanni*, e l' altra di *Battifarano*, che l' è contigua, offrono allo sguardo copiosi ruderi antichi; e non pochi sepolcri con ottime stoviglie si sono scoperti nell' una e nell' altra. In *Battifarano* principalmente ne rinvenne molti non à guari il fu sig. Michele de Stefano di Anzi, benchè nella maggior parte violati, ed uno ne disseppellì che merita di essere particolarmente ricordato. Fu scavato alla profondità di ventotto palmi, aveva la forma quadrata, ciascuno de' lati essendo di sedici palmi; era cinto da mura di solida fabbrica e ben intonacate al di dentro, ed era fornito di covertura di grosse pietre di tufo, le quali venivano sostenute da abbondanti verghe e cerchi di ferro delicatamente lavorati, e del peso di circa cento ottanta rotoli. A' lati dello scheletro si trovarono dodici patere sicule, figurate e ben dipinte, più vasi di rame indorato, e gran copia di pezzi di ambra, lavorati a forme di sfingi, leoncini, cavalli, serpenti ec. tra' quali si distingueva la testa di un vecchio di rara bellezza. Nel vano del muro alla parte superiore dello scheletro era situato quel rinomato tripode di bronzo di cento trenta libbre, che destò l' ammirazione di quanti lo videro, e che fu venduto ad un distinto amatore francese. Altri quattro sepolcri, della stessa forma e grandezza, giacevano presso a quello di cui è proposito: ma erano stati già visitati, e solo pochi frammenti di vasi siculi vi si rinvennero. Non rari sepolcri si son similmente scoperti ne' territorî di *Senise*, di *Chiaromonte*, e di *Carbone*, comuni situati in quelle adiacenze; ma s' ignorano le circostanze che hanno accompagnato gli scavi eseguiti in quei luoghi, e solo si conoscono alcune particolarità relative ad un sepolcro, che fu dissotterrato nella contrada de' *Timponi* appartenente all' ultimo. Il sepolcro, che fu trovato in una frana, era largo palmi quat-

tordici, lungo diciotto, ed altrettanto profondo. Tronchi di abete, e grosse verghe di ferro ne sostenevano la covertura. Il pavimento era formato di tegoli ben commessi, ciascuno de' quali era lungo palmi cinque, e largo due. Intorno al cadavere, ch' era quasi intatto, si rinvennero: 1. Una specie di carretto di rame assai consumato, lungo palmi otto e largo due e mezzo, benissimo lavorato, e con quattro ruote di bronzo agli angoli, ciascuna delle quali del diametro di un palmo, e sostenuta da altrettante aste dello stesso metallo, alla di cui sommità vi erano quattro leoni anche di bronzo ben scolpiti, ed ognuno di circa rotoli tre di peso. 2. Diverse conche, ed altri vasi di rame quasi tutti *irruginiti*, tra' quali uno pieno di un balsamo resinoso, che si accendeva avvicinandosi al fuoco, e tramandava gratissimo odore. 3. Molte eccellenti stoviglie figurate in frammenti e di delicatissimo pennello, tra le quali si distinguevano due lacrimali per la forma e pel disegno, ed una campana alta due palmi e mezzo, e del diametro di palmi sei, con sedici figure rappresentanti Diana su di un cocchio tirato da cervi e seguita da molte cacciatrici. Qualche avanzo di acquidotti, ed altri ruderi antichi si sono scoperti ancora sulle sponde del fiume *Siri* in tenimento d' *Episcopia*, e non poche medaglie antiche si sono quivi rinvenute. In fine non debbono tacersi le belle scoperte in vasi fittili ed in greche medaglie, che si sono fatte nella contrada detta *Sodano* nel territorio di *S. Giorgio*, e le dovizie numismatiche che si sono tratte dal suolo di *S. Costantino*, comuni situati sulla destra del Siri, ed in poca distanza dal rinomato Monte Pollino. Le copiose monete della Magna Grecia, disseppellite nell' ultimo, erano conservate in piccioli vasi di terra cotta, ed in luoghi ove non si scorgevano segni sepolcrali.

Conchiusione.

XLV. Dando termine a questo qualunque siasi lavoro, mi è forza conchiudere, che la Basilicata (1) offre dapertutto, ed abbondantemente avanzi e rottami antichi: che l'intiera estensione del suo territorio debbe considerarsi come un vasto e dovizioso sepolcreto: che per copia e varietà di sepolcri antichi supera tutte le altre provincie del nostro Regno: che se non possiede molti monumenti di architettura e di scoltura tuttavia superstiti, può gloriarsi di possedere una prodigiosa quantità di mar-

---

(1) Il sig. Petit-Radel nella sua interessante Lettera *sur les murs Pelasgiques de l'Italie* inserita nel primo fascicolo delle Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica vuol sostenere, che nella Regione Lucana esistano avanzi di antichissima costruzione Ciclopea, fondando sua opinione sull'autorità del calabrese Michele Torcia, il quale fin dal 1803 gli comunicò un elenco di molte città antiche dell'Italia inferiore nelle quali si osservavano ruderi di tal natura, comprendendovi tra le altre *Potentia, Venusia, Ferentum, Metapontum.* L'illustre archeologo fa onorata menzione del mio saggio degli avanzi antichi della Basilicata, che leggesi nel Bollettino del 1830, e persuaso com' è che io non abbia descritto siffatti monumenti pelasgici solo perchè mi sono esclusivamente occupato in ricerche relative all'antichità figurata, ed all'architettura ornata, m'invita gentilmente a ripigliare le osservazioni del Torcia.

Profitto volentieri di questa occasione per assicurare il sig. Petit-Radel, che non esistono affatto avanzi Ciclopei nell'ambito della Basilicata, e molto meno ne' luoghi designati dal Torcia. Ho visitato più volte ed esaminato attentamente le antichità di sì classica contrada, e non mi sono mai abbattuto in resti pelasgici. Ove ne avessi rinvenuto, sarei stato sollecito a notarli e descriverli sia nel lavoro dianzi citato, sia nel presente saggio, tanto maggiormente perchè non mi era ignoto il grado di vivo interesse che attaccano a questa specie di ricerche non pochi distinti archeologi moderni, alla di cui testa figura lo stesso Petit-Radel, e conosceva benissimo mercè le pubblicazioni dell' Istituto le importanti scoverte ed illustrazioni de' sig. Dodwel, Gell, Crowford, Fox, ec: su di questo ramo interessantissimo di Archeologia. Ed io penso che ben siasi avvisato il nostro egregio professore Gerhard allorchè nella sua risposta all' indicata let-

mi letterati: che immense ricchezze ha prodotto il suo feracissimo suolo, principalmente in stoviglie, in bronzi, ed in oggetti di oro e di argento: che ha somministrato all' archeologia, ed alle belle arti monumenti rarissimi e pregevolissimi, tra' quali si distinguono le tavole di Eraclea e di Oppido, e la corona di Armento: che numerosi vasi fittili di ogni forma e qualità, tratti da' suoi sepolcri, abbelliscono i più magnifici Musei nazionali ed esteri: ed in fine che ubertosi frutti darebbero gli ulteriori scavi di sì classica regione, ove si proseguissero da persone fornite di genio, di mezzi, e d' istruzione, e che non fossero attraversate nelle loro magnanime intraprese da odî e gare municipali, e da altri non preveduti ostacoli.

---

tera ha mostrato di tenere in poco conto l' autorità e le comunicazioni del Torcia, ed ha conchiuso con tanto corredo di argomenti e di osservazioni, che niun monumento certo di poligonia costruzione non erasi finora indicato o poteva indicarsi in questa estrema parte della Penisola al di quà del Vulturno. In fatti nell' elenco del Torcia *Consentia, Cerilli, Muranum, Sybaris* sono designati come luoghi ne' quali si veggono avanzi Ciclopei, ed io che ho visitato diligentemente le antichità tutte della Calabria Citeriore posso con franchezza attestare, che nulla in essa si ravvisa che valga almeno in parte a giustificare tale assertiva. Nello stesso elenco sono indicati monumenti pelasgici in diverse altre città antiche, che si elevavano nelle ulteriori Calabrie, ed intanto le più accurate ricerche istituite sopra luogo dal mio ottimo amico sig. Capialbi e da me, non ne confermano la esistenza, avendo entrambi inutilmente cercato simili avanzi in Ipponio, in Reggio, in Locri, in Caulonia ec. Mi assicura il mio egregio collega sig. Bonghi che non se ne veggono in Troia, in Siponto, in Lucera, in Salpi, in Ascoli, ed in Arpi pertinenti alla Capitanata e compresi del pari nell' elenco del Torcia, e che non debbe considerarsi pelasgica la sostruzione per altro ragguardevole, sulla quale trovasi inalzata la Chiesa Parrocchiale di S. Matteo di Lucera. Non dissimili assicurazioni mi son pervenute da' due Principati, e dalle provincie di Bari, e di Lecce, e se ocularmente mi sono accertato, che ruderi di costruzione Ciclopea non esistono in Bari, ed in Taranto, ove ne colloca ancora il Torcia, debbo credere con fondamento che nè anche n' esistano negli altri luoghi de' Principati e della Puglia. Rimane in siffatta guisa giustificato il mio silenzio, e semprepiù confermato l' avviso del sig. Gerhard.